

Storia generale dell'impero del Mogol dopo la sua fondazione. Opera del P. Francesco Catrou ... secondo le memorie storiche del signor Niccolò Manuzio ... / Tradotta dal francese.

Contributors

Manucci, Niccolò, 1639-approximately 1717.
Catrou, P. Francesco.

Publication/Creation

Venice : D. Occhi, 1731.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/u5m6ntsb>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



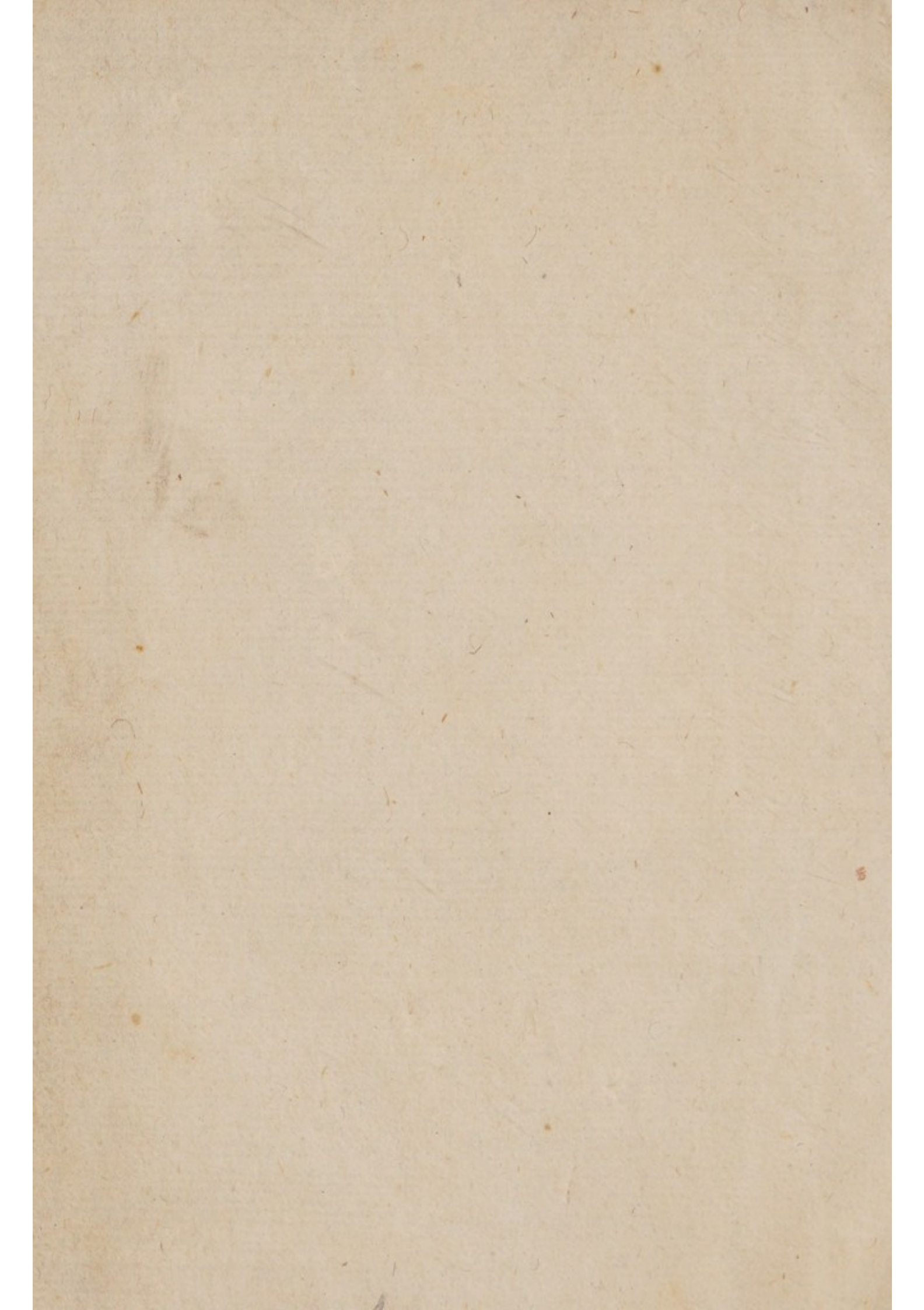
35292/A

1
Cala
5h

My
Lionie
July 3 1906

MANUCCI, Niccolò









Tamerlank Gran Mogol

S T O R I A
G E N E R A L E
D E L L' I M P E R O
D E L
M O G O L

DOPO LA SUA FONDAZIONE.

O P E R A

DEL P. FRANCESCO CATROU

Della Compagnia di GESU'.

*Scritta secondo le memorie Storiche del Signor
Niccolò Manuzio Veneziano.*

TRADOTTA DAL FRANCESE.



IN VENEZIA, MDCCXXI.

Presso Domenico Occhi all'Unione.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

STORIA
GENERALE
DEL
MORGAGNI

DOLO LA SUA FONDAZIONE

OPERA

DEL R. FRANCESCO CATTOLICO

Della Compagnia di Gesù

Scrittura secondo le memorie storiche del
Venerabile Fratello

TRABOTTI



IN VENETIA, MDCCXXI

Però Domenico Occhi all'Unione

CON L'UNIVERSITA' DI PADOVA

P R E F A Z I O N E.



On avrei giammai creduto che dovessi dare un giorno al pubblico la Storia Universale del Mogol, se tutte le difficoltà dell'Impresa non mi si fossero spianate dinanzi; egli è certo che non avrei ardito d'imbarcarmi per un così lungo viaggio. Chi si sarebbe mai immaginato d'andare a cercare gli Eroi nelle Indie; allora che ce ne restano tanti in Europa, la di cui memoria è oscura per essere stati dalla Storia negletti? Avrei potut'io risolvermi a fare in un così lontano clima le ricerche necessarie per seguire la successione degl'Imperatori che regnano appresente nell'Industano? Non ignoravo punto quanto poco c'interessiamo in Europa de' Principi a noi sconosciuti, i di cui interessi, non sono concatenati ai nostri: verità pur troppo nota! Non saprei per qual stravagante immaginazione, o per qual profuntuoso orgoglio ci siamo noi accostumati a trattar da Barbari quei Popoli che han ricevuto una differente educazione della nostra. Queste prevenzioni, e queste difficoltà mi avrebbero senza dubbio distolto dall'opra che vengo ad intraprendere, o più tosto non mi sarebbe venuto in animo l'intraprenderla.

Il Caso dunque mi ha impegnato in quello che non avrei fatto ne per scielta, ne per inclinazione. Una * Persona di conosciuta probità, e che ha esercitato nelle Indie le prime Cariche delle nostre Colonie, mi dette un manuscritto Portoghese, Opra del Signor Niccolò Manuzio Veneziano. Lo lessi alla prima con quella curiosità che nasce dal desiderio di sapere le avventure di un viandante; ma vi ritrovai più che viaggi. Ho creduto che potevasi estrarre dal manuscritto qualche cosa di meglio, che una semplice re-

lazione d' un paese straniero . Dalla lettura di quella ho visto che il Signor Niccolò Manuzio aveva avuto comunicazione delle Croniche dell' Impero del Mogol , che le aveva fatte tradurre in Portugheſe , e che erano inferite nel volume , che aveva nelle mani .

Alla viſta di un tanto teſoro ho fatto riſſeſſioni , che mi hanno determinato a mettere in opra le memorie ſtoriche che avevo ſotto gli occhi . Ho conſiderato che la ſtoria generale d' un grand' Impero dopo la ſua fondazione non farebbe diſprezzata da Letterati , che quella del Mogol mancava alla Storia univerſale ; che ne avevan ſin ora dato qualcuna imperfetta in tutte le lingue d' Europa , che era ſtata ricevuta con applauſo ; e ch' in fine la diverſità , che ſi ritrovarebbe tra i coſtumi Orientali , ed i noſtri potrebbe riſvegliare la pubblica curioſità . Ci ſtanchiamo di veder ſempre ſu la ſcena Eroi veſtiti all' Europea , quei dell' Aſia han anche eſſi di che piacerci ſe ſono rappreſentati al naturale . La ſtoria di un Paefe lontano , e ſuſceſſibile d' ornamenti quanto quella delle noſtre regioni ; anzi ne ha che gli ſono particolari . Le paſſioni umane , che ſono le anime de grandi evenimenti ſono le ſteſſe in Aſia che in Europa . Potiamo eſſer iſtrutti in Italia per eſempio delle virtù Indiane , come lo furono altre volte nella Grecia col modello della probità , e della generoſità de Sciti . In fine l' eſempio di *Padmane* non farebbe una lezione meno utile della fedeltà coniugale , di quello che fu la coſtanza degli eroi di Toxari per gli Attenieſi della più perfetta amicizia .

Non dubitavo d' altronde che non vi fuſſe nel Mogol una Cronica eſatta , nella quale foſſero deſcritti i principali evenimenti , e le particolarità tutte narrate ſopra le notizie di queſta Cronica . Giovanni Laet ha compoſto una breve ſtoria del Mogol . *Nos fragmentum* , dice egli , *è Belgico quod è genuino illius Regni chronico excerptum credimus liberè vertimus* .

Avevo di più tutta la certezza che ſi può avere in ſimili materie , che la mia Cronica del Mogol in Porto-
ghe-

ghese ha tutti i contrafegni, che la distinguono, e la fan conoscere vera. Il Signor Manuzio ci assicura di averla fatta con ogni accuratezza tradurre dal Persiano dagli Originali del Palazzo. Si conosce molto bene che il Veneziano non ha punto perdonato alla spesa per trasmettere in Europa notizie sicure dell'Impero ove risiede: ha fatto con grandissima spesa pingere dai Pittori del serraglio i ritratti degli Imperatori, e degli uomini Illustri del Mogol. Noi ne avessimo data copia al publico se non avessimo temuto di render troppo voluminosa questa prima edizione.

Sapevo ancora che il Signor Manuzio non ha fatto una leggiera scorsa negli stati del Mogol. Non era egli qualche Mercadante Europeo, che il commercio abbi obbligato ad andare con precipitazione in qualche parte delle Indie, o a fare la sua residenza in qualche porto dell'Industano ben lungi dalla Capitale. Egli era un Medico che la sua professione ha lungo tempo arrestato al servizio degli Imperatori: ha vissuto quarant'anni in Corte, ed il suo impiego gli ha spalancato le porte del serraglio, che sono chiuse ad ogni altro; non è dunque da stupirsi che abbia avuto notizie sicure, e che gli abbiano fatto leggere, e trascrivere la vera cronica del Mogol. Ne sono stato convinto allora che comparandola cogli autori Europei che scrivono del Mogol, ho ritrovato che i meglio istruiti parlano secondo la sua Cronica.

Per i due ultimi registri, persona ce ne può render un miglior conto, che il Signor Manuzio, giunse nelle Indie nel tempo che viveva Cha-Giaham, seguì la persona, e la fortuna di Dara primogenito dell'Imperatore, si è ritrovato in tutte le azioni, e battaglie che privarono questo sfortunato Principe di vita, e di Regno. Si allontana qualche volta da Monsieur Bernier quell'uomo così sensato, che ci ha dato la storia delle ultime rivoluzioni, che han messo Oramgzeb su'l trono, perche avendo scritto dopo il francese ha avuto il tempo di verificare nei luoghi stessi delle azioni certi

evenimenti, che Monsieur Bernier non aveva rapportati, che secondo li publicava la fama.

Ho ritrovato un'altro vantaggio a seguire la guida del Signor Manuzio, il quale benchè scriva in una lingua Portoghese corrotta, quale si parla nelle Indie, che sovente vi framischi espressioni Italiane vestite alla francese, vi si ritrova però nella sua narrazione un certo fuoco d'immaginazione, che sostiene, ed eleva un istorico, che travaglia su ciò, che è stato da lui espresso. Non l'hò sempre, egli è vero, seguito rigorosamente. Sovvente mi son servito di quella libertà, di cui è in dritto ogn'uno allora, che compone da se su le altrui fatiche; anzi hò cercato d'altronde di che supplire alla brevità della Cronica. Mi son servito ora di un autore francese, ora d'un Inglese altre volte di qualch'Italiano, e più frequentemente sono stati i Portoghesi, e gli Ollandesi, che hò consultati; non ho disprezzato le relazioni di coloro, che han viaggiato in quelle parti; benchè me ne sia servito con molta riserva; Dopo aver scorso però le altrui terre ho fatto sempre ritorno alla Cronica, ella è quasi la base, ed il sostegno di questa storia. Ne farei difficoltà veruna di attribuire l'opera tutta al Signor Manuzio, e di non decorarla, che del suo solo nome, se sapessi che dovesse adottare con piacere ciò, che sono stato obbligato di torne ad imprestito altrove.

La Biblioteca Orientale di Monsieur Herbellet mi è stata di un gran soccorso per rischiararmi, e farmi concepire ciò, che la brevità della Cronica mi rendeva oscuro. Malsè, Tossi, Texeira, Pietro della Valle, Tomaso Rhoè, Giovanni di Laet, e Monsieur Bernier, e Tavernier sono le principali sorgenti, dalle quali ho cavato ciò, che mi pareva mancare alla Cronica. Ho consultato in Parigi tutti quelli, che han fatto qualche dimora nel Mogol. Un altro Signor *Des-Landes*, che è quello da cui hò ricevuto il manoscritto Portoghese, e che ha avuto gran parte nell'opra di Monsieur Tavernier, ha voluto ben ajutarmi, ed istruirmi di quanto
fa-

sapeva di quell' Impero , di cui ne ho scritto la storia , ed ove egli hà fatto lunga dimora .

Il tesoro ch' il Signor Manuzio ci hà inviato dalle Indie non è ancora esaulto . Il suo manoscritto contiene ancora , oltre le proprie avventure , quasi tutta la storia dell' Imperatore regnante . In questo volume che diamo al pubblico ci siamo contentati di far salire Orangzeb sul trono , ed abbiamo dato però per titolo a quest' opera . *Storia Generale del Mogol* ; parmi che possa dirsi senza dubbio , che la storia di una nazione sia intiera allora , che giunge fino al tempo del Principe , che la governa . Se il Pubblico gradisce questa nostra fatica continueremo la vita di Orangzeb avendo il tutto all' ordine . Si vedrà forse con piacere il più vecchio Sovrano del Mondo riformare , ed ampliare colla più profonda politica un Impero invaito colla dissimulazione .

Non facciamo che un breve racconto della vita , e delle conquiste del primo fondatore dell' Impero dei Mogolli per non ripetere al Pubblico ciò che gli è di già noto . Tamerlank è tanto conosciuto in Italia quanto gli Eroi d' Europa , onde non abbiamo particolarizzato la storia , che ne abbiamo scritta , che di quelle circostanze della vita di questo conquistatore , che non si rivvegono altrove , che nella Cronica del Mogol . Ci siano affatigati a descrivere le imprese militari di Tamerlano nelle Indie , e la forma di dominazione , che ci stabilì dopo averla conquistata . Questo è un fatto storico , che sin' ora non ci era conosciuto , e che fa per il soggetto , che abbiamo a trattare . Ci riputeremo felici , se la curiosità , che danno per lo più le straniere storie farà ricercar questa , come un dilettevole trattenimento , ed abbandonar la lettura di certi libri , dà cui succhia il cuore un mortale veleno .

IL LIBRARO A CHI LEGGE.

E Sfendomi capitato nelle mani questo manuscritto ho creduto far cosa grata al pubblico di farlo comparire pe' l mezzo delle mie stampe; ma ho durato gran fatica a persuaderne all'autore la pubblicazione; atteso che avendo egli tradotto per suo puro divertimento, e per darne l'intelligenza ad un suo amico non gli era giammai caduto in mente di esporlo alla vista del pubblico, adducendomi per ragione, che tenendo l'originale il primo luogo tra storici Francesi per la prestezza del dire avrebbe avuto bisogno di una delle prime penne d'Italia per traduttore, e non già quella d'un Oltramontano qual egli si è; ma alla fine indotto da molte mie ragioni si è compiaciuto di concedermelo per non privare la Republica letteraria d'Italia della *Storia Generale del Mogol*, a condizione però che protestassi al R. P. Catrou, che se questa storia non è scritta con uno stile più colto almeno è fedelmente, e quasi letteralmente tradotta, e che non incorre in quegli errori, di cui molte traduzioni non vanno esenti: Onde gradisci, cortese lettore, il buon'animo del Traduttore, ed il mio genio a procurarti di che sodisfare la tua virtuosa curiosità.

INDICE

De' Nomi, ed Azzioni degl'Imperadori Mogolli.

Tamerlank I. Imperatore. Pag. 1.

Sua nascita.

Eletto Re de Pastori.

Fa la guerra a suoi vicini.

S'ignora ilce del Trono di Sarmacand.

Comparazione tra Tamerlank, ed Alessandro.

Prima guerra, che fece nell'Indie.

Conquiste fatte in Persia.

La conquista dell'Industano.

Stabilimento dell'Impero dei Mogolli.

La sconfitta di Bajazette.

Morte di Tamerlank.

Mirascià II. Imperatore. pag. 17.

Succede a suo Padre in una parte de suoi stati.

Stabilisce la sede del suo Impero a Herat.

Si mantiene nella dominazione dell'Industano, che suo Padre gli aveva lasciato.

E' ammazzato dal Re di Cascar.

Abusciaide III. Imperatore. pag. 20.

I principj del suo Regno.

E' discacciato dal Trono.

Suo fratello vi ascende in suo luogo.

Abusciaide è ristabilito.

Col suo valore riacquista la fama perduta col suo ozio.

Va nelle Indie ad esiggere i tributi imposti da Tamerlank.

S'im.

I N D I C E.

S'impadronisce di Sarmacand.

Mette in fuga l'armata del Giovane Ibraim.

Divide i suoi stati a suoi figli.

E' sconfitto, e decapitato per ordine di Usum Cassam.

Sec-Omor IV. Imperatore. pag. 34.

Il suo natural pacifico.

Regna in Sarmacand.

Sua morte.

Babar V. Imperatore. pag. 37.

E' discacciato da Sarmacand da un Principe Usbek.
Si ritira a Cabul.

Prende la risoluzione di stabilirsi nelle Indie.

Va incognito a riconoscere le Indie per istruirsi de
costumi indiani.

Fa la guerra ad un Re Indiano, e lo vince.

Stabilisce leggi nell'Industano dopo averlo conqui-
stato.

Sua morte.

Amajum VI. Imperatore. pag. 52.

E' discacciato dal Trono da un Principe Patano.

Si ritira in Persia.

Ritorna nelle Indie, e ristabilisce il suo Trono.

Sua morte.

Akebar VII. Imperatore. pag. 63.

Sua nascita in Persia.

Si conferma nel possesso della Corona.

Aggiunge il Regno di Guzeratte al suo Impero.

Conquista il Regno di Decan.

Fabbrica la Città di Agra.

Afsedia Schitor per avere la Principessa Padmane.

Puni-

I N D I C E.

Punisce Gian-Guir suo figlio della sua ribellione.
Fa venire Missionarj Gesuiti alla sua Corte.
Si fa autore d'una nuova Religione.
I Missionarj l'abbandonano.
Li Richiama.
Perde il suo secondo figlio.
Muore.

Gian-Guir VIII. Imperatore. pag. 118.

Il suo affetto per la Religione Cristiana.
Le sue scialacquatezze.
Sposa Nur-Mahal.
L'ascendente della Sultana sopra suo Marito.
Fa sposare sua figlia ad un Principe Imperiale.
Intrapresa di Mahobet-Cham.
Il Primogenito di Gian-Guir è strangolato in una Prigione.
L'Imperatore si familiarizza col suo popolo.
Il suo terzo figlio si ribella.
E' vinto.
Gian-Guir non pensa ad altro, che a godere del riposo.
Muore.

Cha-Giaham IX. Imperatore. pag. 157.

Ascende artificiosamente al Trono.
Stato dell'Impero, allora, che ne prese il possesso.
Cha-Giaham fa la guerra ai Portoghesi.
Fabbrica una Città.
Ama la giustizia, e la rende con prudenza.
Diviene avaro.
Invia tre figli per Vicerè in differenti Regni, e li allontana così dalla Corte.
Caratteri, e naturale dei Principi della sua famiglia.
Dà tutta la sua autorità al Principe Dara.

Oram

I N D I C E.

Orangzeb il terzo dei suoi figli governa il Regno di Decan con prudenza.

Tenta la Conquista del Regno di Golconda.

Cha-Giaham si ammala.

Il secondo de suoi figli prende le armi per affermarfi dell'Impero.

E' sconfitto.

Orangzeb, e Moradbace li due ultimi figli di Cha-Giaham si uniscono per impadronirsi del trono.

Cha-Giaham propone di andare all'icontra dei due Principi ribelli.

V'invia un esercito, che è messo in rotta su le rive del fiume Ugen.

Dara va in Campagna per combatter i due suoi fratelli.

E' sconfitto.

Cha-Giaham è ritenuto in Cattività dai suoi due figli ribelli.

Orangzeb, e Moradbace dividono tra di loro le rendite dell'Impero.

Orangzeb si fa proclamare Imperatore.

Fa tagliare la testa a suo fratello primogenito.

Costringe il secondo de suoi fratelli a ritirarsi nel Regno di Arracan.

Dà la morte all'ultimo de suoi fratelli, e regna pacificamente in luogo di suo Padre.

Il fine della Tavola.



STORIA GENERALE

D E L

M O G O L.

Tamerlank , o Timurlenk



L più voluminoso libro basterebbe appena a descrivere le militari azioni di un Principe, che nato in quei luoghi, ove Alessandro finì le sue conquiste fece ritornare la vittoria, quasi in quelle parti stesse d'onde Alessandro aveala fatta partire. Tamerlank, o Timurlenk è un nome composto di due parole Tartare. *Timur* significa ferro; fu così chiamato quest'Eroe dal viver ch'ei fece continuamente nel mezzo dell'Armi: *Lenk* vuol dire Zoppo, poichè fu naturalmente offeso in una gamba. Nacque in *Casch*, borgo di una Provincia di Tartaria conosciuta in Europa sotto il nome di *Fransoxana* a causa della sua situazione al dilà del fiume Oxo, chiamato oggidì dagli Orientali *Abiamu*. La Cronica ha illustrato la nascita di questo Conquistatore con una favola, che non si ritrova punto altrove, e che può essere annoverata trà quei sogni coi quali gli Asiatici non mancano giammai di adornare l'origine de' loro Principi.

La madre di Tamerlank prima del suo matrimonio ritrovossi in subito gravida ; Il Padre di questa Principessa ne fù talmente sorpreso, che non solo incominciò a maltrattarla, ma era su'l punto di lavare nel Sangue della Colpevole il disonore della sua famiglia ; allora che prostratosi a' piedi paterni gli scoperse la causa di quell'avvenimento, che faceva egualmente il suo stupore. Un raggio del Sole, che passava attraverso delle fisure delle finestre del suo appartamento la circondava d'intorno, e pareva carezzarla, vestendola di un abito di luce. Ecco, disse ella al Padre, la Causa di un effetto, che vi ha sì giustamente sdegnato. Il Padre certificatosi co' proprj occhi di un così straordinario portento congetturò, che un figlio della luce supererebbe la gloria degli Avi.

Una favola così poco credibile, e che pare sia stata trasportata dalla Madre di *Gingiskan* a quella di *Timur* ha qualche fondamento sul nome ch'ebbe il Padre di Tamerlank. Si chiamava *Targay*; cioè a dire *Sorgente di luce*, fù questo un Signore de' più accreditati nella Corte di Uffano. Regnava allora questo Monarca in tutto il Turchestano, e la Provincia di *Franfoxana* era sottoposta al suo Dominio. *Tamerlank* era parente del Re, ed uno dei discendenti della Razza *Mogolla*. Questo nome nella sua primitiva significazione non è già quello di una Provincia, o di un Impero, ma bensì quello di una particolar famiglia, che fù quasi sempre sul trono nelle parti più meridionali della Tartaria, e dalla quale *Tamerlank* discendeva. I suoi Antenati avean di già dato all'Asia nella persona di *Gingiskan* uno de' più famosi Capitani, il quale conquistò tutto quel vasto paese conosciuto oggi da noi sotto il nome delle due Tartarie, e dopò aver portato le armi vittoriose fin dentro la Cina, stabilì l'Impero, che lasciò alla sua posterità.

Uffano uno dei discendenti di *Gingiskan* occupava
il

il Trono de' Tartari Meridionali, allora che Tamerlank venne alla luce, che fù nell'anno 736. dell'Egira Maomettana, e del 1335. della nostra salute. Fù elevato alla Campagna, e l'esser nato Principe non l'esentò dal condurre al pascolo gli armenti paterni, secondo il costume del suo paese. Sin dalla fanciullezza dette segni del suo coraggio, e la superiorità, che si acquistò sopra gli altri pastori della sua contrada fece ben vedere, ch'egli era nato per comandare. I circonvicini fanciulli lo dichiararono loro Imperatore, e lo eleffero per loro Giudice. In fatti nelle contestazioni, che trà di loro nascevano, siasi per ragion di pascoli, o altro s'indirizzavano ad esso, e le sue decisioni erano esattamente eseguite. Accadde, che un Camelo straniero entrò nei pascoli, che i sudditi di questo nuovo Imperatore si eran trà di loro divisi, secondo la di lui distribuzione. Stavano in pena, se dovessero ritenerlo o pur rimandarlo. Andarono perciò al loro oracolo, cioè il loro nuovo Principe; ordinò, egli, se la parte per d'onde il Camelo è entrato ne' vostri pascoli è Campagna piana bisogna lasciarlo ritornare al suo Armento, d'onde forse per qualche accidente si è traviato, ma s'egli è un paese Montuoso, e che non possa rendersi al suo armento senza pericolo d'esser divorato dalle fiere abbisogna ritenerlo. Questi giuochi puerili dettero principio alla maggior Monarchia che fosse mai. I giovani pastori crescevano in età, e colla loro età cresceva l'Impero di *Tamerlank*.

Dette alcuni segni di sovranità, che lo resero formidabile a' suoi soggetti. L'avvisarono, che un lupo aveva rubbato una pecora; ordinò la punizione del negligente pastore. Pocotempo dopo fù arrestato uno de' suoi sudditi rubbando l'altrui bestiame. Il nuovo Re lo fece impalare. Quest'atto di giustizia li dette voglia di conoscer le sue forze, e di tentar qualche conquista. I parenti del morto pastore trovarono che il potere conferito solo per i giuochi fanciul-

leschi avesse oltrepassato i limiti del dovere ; onde presero le armi , e contro il Giudice , e contro i Ministri della sua crudeltà . Due Borghi , ò più tosto due famiglie accampate nei vicini pascoli . Si unirono per vendicarsi di una esecuzione fatta con giustizia , mà senza autorità . Tamerlank condusse al Combattimento i suoi nuovi soldati , e per la sconfitta delle due famiglie , insegnò loro la strada alle vittorie ; la fama del suo valore , e della sua prudenza animò la più brava gioventù del paese , che veniva a stuoli a sottomettersi agli ordini di questo nuovo Sovrano a cui erano così ubbidienti , e fedeli quanto poteano essere ad un legittimo Principe .

Non potendo le terre della sua famiglia fornire i pascoli necessarj al bestiame di tanti pastori che venivano d'ogni parte , fu d'uopo pensare al modo di dilatare i Confini . Il Soldano Mahamud era il più vicino , e contro di lui fu risoluto di portare la guerra , attaccare il centro del suo stato ; e sorprendere la Capitale , che serviva di Asilo a' suoi Pastori .

Questa gioventù senza veruna sperienza della guerra , condotta da un Capo , quanto giovane , altrettanto inesperto si presentò sotto le mura della Capitale per formarne l'assedio , che fù ben tosto costretta ad abbandonare . L'armata fu messa in fuga , ed il Capitano si vide obbligato a ritirarsi non solo senza seguito , ma mendicando per sostenere la vita . Passando un giorno per un borgo , e cercando di che vivere , una vecchia lo riconobbe , e ricevutolo in Casa servì al Principe de' Pastori un piatto di caldissimo riso , esso affamato portò con prestezza la mano nel bel mezzo , e mangiando frettolosamente si scottò fortemente la bocca ; la vecchia vedendo ciò , li disse , ridendo . Apprendete Signore che abbisogna incominciare per gli orli , e non per il mezzo , e ch'un Principe si espone a pericoli gravissimi allora che per troppa avidità porta la guerra nel Centro di un paese senza essersi reso padrone delle estremità .

Fu questa una lezione che Tamerlank non pose mai in obbligo, e che praticò in tutte le sue imprese. Giammai lasciò cosa veruna dietro alle sue spalle, che potesse inquietarlo, o durante la marcia, o fermarli i passi al suo ritorno, o perturbarlo in qualunque maniera nelle sue conquiste. Questa disgrazia, che fu quasi l'unica, ch'abbia ricevuto nel Corso della sua vita non abbattè il suo coraggio. I suoi sudditi dispersi si unirono a lui per diverse strade, l'onorarono come prima, ed egli malgrado questa sua sciagura mostrò di essere e più fiero, e più severo che prima; Con tutto ciò le usurpazioni de vicini terreni furono tali, che a poco a poco si vide assai presso di quella Città, sotto la quale fu sconfitto per tentarne di nuovo l'assedio, e tentato in poco tempo se ne rese padrone, e si mise col suo possesso in istato da farsi temere da più forti vicini.

L'audacia de Pastori, e del loro Capo fece gran rumore alla Corte di Ussano Rè di quei Contorni de Tartari ove Tamerlank veniva ad usurparsi la sovranità, giudicò doverne arrestare il corso colla forza delle armi: la sconfitta di Mahamud approssimava Tamerlank troppo vicino al trono per non gettar nell'animo del Rè qualche seme di gelosia; Si persuase che con picciol numero di truppe, ma agguerrite, potrebbe facilmente dissipare una tumultuaria adunanza, in cui ne Capo, ne Soldati avevano veruna sperienza. Non credo che giammai due eserciti avessero combattuto con armi più ineguali. Dalla parte del Rè si vedeva da pertutto scintillare il ferro, i suoi soldati erano armati di arco, di saette, e di scimitarra (perche l'archebuscio benchè i Tartari l'avessero inventato fin da quei tempi; non si ritrova però, che se ne servissero ne i loro eserciti, ed era solo in uso per la Caccia.) Quei di Tamerlank al contrario non portavano altro in battaglia che lunghi bastoni colla testa ferrata, e qualche dardo di quelli che adoperavano per difendere i loro armenti. Tue-

ti erano però nel fiore della loro gioventù, ed in quella età che dà forze bastanti per combatter lungo tempo senza stancarsi, ed assai coraggio per correre al pericolo senza temerlo; in oltre il loro affetto per un Rè, che avevano scielto fin dalla più tenera fanciullezza, e la passata vittoria li rendeva più arditì. Il loro Capitano istruito dalla natura nell' arte della Guerra suppliva col suo ingegno alla perizia che gli mancava. Si dette la battaglia, gli squadroni di *Tamerlank* armati, e difesi da quei lunghi bastoni ferrati, ed animati dalla sua presenza che combattè sempre alla testa de' suoi, facendo prodigj di valore non poterono mai esser rotti, ed in fine ottennero una vittoria, che tolse ad Uffano la vita, e la Corona.

Sin dall' ora comprese Tamerlank che colla Cavalleria che aveva messa in piedi gli sarebbe facile di conquistare tutta l' Asia; in fatti i pastori suoi sudditi avevano scielto tra i loro Cavalli i più generosi, aveanli accostumati alla guerra, ed istruiti a squadrarsi; e la loro pratica a ben maneggiarli fu loro molto giovevole in quei sconosciuti paesi ove portarono le loro armi vittoriose. *Tamerlank* entrò senza resistenza in *Sarmacand*, e le porte della Capitale di Uffano furono aperte al vincitore. I sudditi viddero senza pena un Principe Mogol sopra un Trono che i suoi Antenati avevano posseduto. In questa Città stabilì egli la sede del vasto Impero, che si fermò colle sue vittorie e che conservasi colla sua prudenza, ed ivi adunò le ricchezze dell' Asia, e le spoglie delle Indie, della Persia, della Siria, dell' Egitto o saccheggiate, o sottomesse al suo Impero.

La presa di Sarmacand deve essere riguardata come il principio del Regno di Tamerlank, al arrivo secondo la Cronica nell' anno 771. dell' Egira, e del 1371. di nostra salute allor ch' era nell' età di 35. anni. Egli è vero che questo Tartaro Eroè dette principio

cipio alle sue vittorie in quella età che Aleffandro aveva di già messo fine alle sue ; Mà egli non ebbe in sorte di nascere colli stessi vantaggi del Re di Macedonia ; Aleffandro nacque nella Porpora , e Tamerlank acquistossi una Corona , l'uno ereditò iudditi , e l'altro se ne dette . Il Macedone ritrovò le falangi agguerrite , ed il Tartaro egli stesso istruì se i suoi squadroni , quello ebbe per diritto di successione l'omaggio , e l'affetto de' suoi soggetti , e questo per la superiorità del suo Spirito , e per l'ascendente che la natura gli aveva dato sopra gli altri uomini obbligò gli Stranieri ad amarlo . Senza aver avuto Aristotile per Precettore ebbe tutte le virtù e non ebbe i vizj di Aleffandro . Fu sobrio , Moderato , Continente , Osservatore della sua Religione , e qualunque cosa ne dica in contrario un suo nemico , che ce ne ha data la storia non fù crudele per un Conquistatore .

Il nuovo Re secondo l'Idea ch'egli medesimo si era formata delle sue vittorie incominciò ad assoggettare i Popoli più vicini di Sarmacand . Accade quasi sempre , che gli esserciti che sortono dal Settentrione si stendono verso il mezzo giorno paesi più ricchi , e più ameni , onde il torrente delle sue armi sboccò nelle Indie .

Ritrovò Tamerlank su le rive dell'Indo popoli di una Religione differente dalla sua . I Tartari nel suo tempo erano quasi tutti Maomettani ; Ma egli seguiva la Religione di GingisKan che erasi conservata nella famiglia dei Mogolli . Adorava Iddio , Eterno , potente , ed Invisibile , perfettamente uno , senza distinzione di natura , o di persone , osservava la legge naturale compresa in otto precetti che quasi pareggiavano quei del Decalogo , sprezzava i sogni dell'Alcorano , ed era inimico degl'Idolatri , e de Musalmani . Non aveva avversione per la legge di Giesù Cristo . Si dice che la Regina Moghi di GingisKan facesse professione della Religione Cristiana ,

è ch'avesse ispirato a figli il rispetto per il Cristianesimo; onde l'ambizione, ed il Zelo di estermiar l'Idolatria lo determinarono a portar la guerra nelle Indie.

Cabul una delle Città le più settentrionali nelle Indie situata trà la Persia, la Tartaria, ed il fiume Indo dà il suo nome ad un Regno chiamato *Cabulestano*. Il Rè di questa Regione la più esposta alle armi di TamerlanK provò tutto lo sforzo della prima guerra che quest'Eroe portasse oltre i Confini del suo paese. Il Cabulestano fu saccheggiato, e reso Tributario del Tartaro. Non sò qual fosse l'accidente che portò la tempesta in Persia; poichè senza aver passato il fiume Indo ricondusse in Occidente la vittoria, che lo precedea nell'Oriente. Molti Storici han seguito questo Principe nelle sue conquiste di Persia e di Tiria. *Herat* presa, e distrutta lo aveva impadronito del *Kerosano*; la Georgia, non gli era costato altro che l'assedio di *Nisciabur* la Persia fece più resistenza, ed il Vincitore pendè due anni a conquistarla. In fine insignoritosi di *Sciras* soggiogò tutti i Persiani, o per amore, o per forza. Dalla Persia portò le sue armi vittoriose nel Settentrione, ed in paesi così lontani che il Sole non tramontava per quaranta giorni continui; onde gl'*Immani*, Dottori della legge Maomettana, che seguivano l'esercito dispensarono i Soldati dalle preghiere della sera, perchè non distinguevasi, dicevano essi, il nascere, o il tramontare del Sole. In questa guerra conquistò l'una, e l'altra Tartaria; ma il delizioso clima, e la ribellione di alcuni Sudditi lo richiamarono in Persia. *Bagdet* conservava ancora qualche apparenza dell'antica Babilonia, ed era Capitale di un Paese di cui il Soldano Benavis di stirpe Mogolla dei discendenti di Gingiscan s'era reso Padrone. TamerlanK l'inquietò in questo suo nuovo dominio lo discacciò di là dal Tigri, e lo costrinse a rifugiarsi dal Soldano di Egitto.

Le Indie che erano state le prime a sentire lo sforzo passeggero delle armi de Tartari avevano avuto fin ora il tempo di respirare, e di munirsi contro gli attacchi del Predatore, la servitù del Regno di Cabulestano faceva temere un simile trattamento a tutti gli altri popoli di là dall'Indo.

I Ragià che governavano, e che trà di loro possedevano quelle ricche, e vaste Provincie si erano preparati a sostenere le armi di questo Eroce caso che di nuovo venisse ad attaccarli. Il lor timore non fu vano, ed i loro preparamenti non furono inutili. La ribellione di Cabul richiamò l'armata Tartara dalla Siria, e con essa le forze tutte del Vincitore sul Indie; presentandogli l'occasione la conquista di un Paese, ove la sua posterità regna ancora, ed ove ella conserverà eterno il nome della sua famiglia per lo stabilimento dell'Impero del Mogol.

Il ritorno di Tamerlano nelle Indie è marcato nella Cronica nell'anno 800. dell'Egira, cioè del 1399. di Giesù Cristo. Era allora questo Principe nell'età di sessantaquattro anni, e da quest'anno appunto potiamo contare la nascita dell'Impero, di cui descriviamo la Storia.

La distruzione di Cabul non fu per il vittorioso, che un mezzo a farlo passare nel centro di questo bellissimo Paese, che si chiama ancora Industano, ma che perde poco a poco il nome per prender quello di Mogol. Egli è situato tra il fiume Indo, e Gange, è irrigato da una infinità di altri fiumi, e canali che la natura, o l'arte han fatto per trasportare le immense ricchezze, che vi si raccolgono.

L'Indo più all'occidente, scorre dal settentrione al mezzo giorno, e viene a sboccare nel mare delle Indie. Il Gange sorge quasi alla stessa altezza dell'Indo dalla parte settentrionale e porta le sue acque nel Golfo di Bengale. Tutto il paese racchiuso tra questi due fiumi fu la conquista di TamerlanK. Ritrovò

trovò però quest' Eroe più valore , e più resistenza che non ne aveva ritrovato in tutta l' Asia . Un nuovo Poro fece correre nello stesso luogo al nuovo Alessandro pericoli degni del suo gran Cuore . *Ranà* era un Principe Idolatra , i di cui stati erano situati nel centro dell' Induſtano . TamerlanK gli scrisse una di quelle lettere minaccevoli , che gli soggiogavano senza sparger sangue e Provincie , e Regni , gli dichiarava la guerra , se non si rendeva suo tributario , e Vassallo . Il Principe ricevè la lettera con disprezzo , e rispose col mettersi alla testa di un formidabile esercito molto più numeroso di quello di TamerlanK , e composto tutto di soldati *Ragiaputti* che han fama nelle Indie d' uomini insuperabili .

Pareva che tutto l' Induſtano avesse preso le armi per combattere il nemico della sua libertà . Si numeravano più di centomilla Cavallo nell' armata di *Ranà* . I Tartari , benchè agguerriti non ne avevano appena da dodici milla ; ma la fiducia , che avevano nella prudenza , e nel valore del loro Capitano , e l' uso di vincere faceva loro sperare il tutto . Di già i due eserciti erano affronte l' uno dell' altro , allora che i principali Capi de Tartari spaventati dal numero pensarono a ritirarsi . Non abbiamo , diceansi tra di loro , assai servito questo temerario Zoppo che l' ultima battaglia viene ancora di render Monco ? Non è assai per esso di averci reso il Corpo pieno di Cicatrici , come il suo , vuole ancora , che noi perdiamo la vita in un Clima così differente dal nostro ? ed ove il Caldo farà perire tutti quei , che faranno scampati dalle lance avvelenate degl' Indj ? Questi sediziosi discorsi portati di fila in fila in tutto l' esercito avevano fatto prendere ai Tartari la risoluzione di abbandonare le Indie , e lasciar *Ranà* nel possesso della sua libertà . Riposava in quel mentre TamerlanK nella sua tenda senza inquietudine veruna ; e sicuro dell' accostumato valore de suoi , poco temeva la moltitudine de nemici , allora che seppe il disegno

segno che le sue truppe avevano formato di abbandonare le Indie: Ma come non era egli accostumato a calmare le sedizioni, o che forse credesse egli stesso poco sicuro combattere un' infinità di uomini con un picciol numero di soldati intimoriti, non pensò ch' a ritirarsi; le tende erano di già piegate, ed incominciava di già il bagaglio a marchiare, quando un mulettiere dell' armata presentossi al Re, e prostratosi a suoi piedi gli parlò in tal guisa. Sei stato visto fin ora, Signore, sempre vittorioso di tutti quei Re, che hanno ardito di entrare teco in paragone; dar le leggi alla Persia, ed alla Siria, e doppo aver soggiogato le Regioni tutte, ove nascesti ti sei tra popoli vinti scielto soldati tali a conquistare il Mondo. I Tartari non hanno ancora temuto l' inimico perchè ti avevano per Capo, ed oggi il Duce istesso autorizza la timidità de suoi soldati? Va fuggi dinanzi una armata tumultuaria d' Indj mal armati, e non disciplinati. Tu non salverai che con pena la vita, ma perderai senza fallo, e le conquiste, e la gloria. Queste parole pronunziate con entusiasmo da un uomo della più vil plebe parvero, che fossero una Divina ispirazione. Tutti si riguardarono l' un l' altro, e cercarono nel volto de loro Compagni a disapprovare la commune codardia. Allora Tamerlank, che forse aveva appostato il mulattiere per parlarli della sorte, servissi di una sì bella occasione per ravvivare l' abbattuto coraggio delle sue truppe: le squadronò in battaglia, e presentossi all' inimico. Si valse d' uno strattagemma per combatter con minor pericolo una numerosissima armata, dalla quale temeva d' essere invilluppato. Si portò in maniera che alle sue spalle vi era un terreno strettissimo, dette questo passo in custodia alle sue migliori milizie, poi fingendo di piegar subito fece prender la fuga ai suoi Tartari, la sua Cavalleria fuggì dietro una montagna con una celerità che non può eseguirsi da altri, che da Cavalli di quella nazione; gl' Indj proseguirono

sono i fugiaschi a briglia sciolta, e passarono lo stretto di terra in cui i loro primi squadroni ritrovarono poca resistenza; ma quando la metà degli Indj fu dall'altra parte della pianura allora i fuggitivi rivolgendosi in un subito colla Scimitarra alla mano contro i Ragiaputti, i di cui cavalli erano di già stanchi dal Corso ne fecero una spaventevole carnificina.

Questa vittoria rese Tamerlank padrone dell'Industano. Ranà fu obbligato ad accettar la pace colle condizioni, che piacquero al vincitore; fù costretto a pagare un esorbitante tributo, ed a ricevere Governatori Tartari nelle principali Fortezze dell'Industano, e tra le altre a Deli Capitale delle Indie che ubbidiva allora ad un Re Patano, Maomettano di Religione. I Ragià presero sin dall'ora col loro vincitore la condotta che han sempre tenuta; cioè di diffender le terre del loro dominio per quanto potessero dal giogo de Maomettani; ma non attaccarli giammai. Il vittorioso Re ritornossene a Samacand carico delle spoglie dell'Indie dopo aver gettato i primi fondamenti di un Impero, che solo di tanti stati conquistati è restato alla sua posterità. Gli altri fatti militari non appartengono a questa storia che tanto che bisogna per farlo conoscere per fondatore della Monarchia del Mogol. L'ambizione non permise a quest'Eroe di goder lungo tempo in riposo i frutti delle sue conquiste; in una età in cui la debolezza delle forze produce di ordinario la languidezza del Coraggio sortì di Samacand colla vivacità e col vigore, che aveva dimostrato nei primi anni.

Il Soldano Benavis fu la prima vittima che immolò al suo sdegno. Questo Principe Mogol vinto da Tamerlank e scacciato da Babilonia vi ci si era ristabilito col soccorso ricevuto dall'Egitto, faceva scorrerie fin nella Provincia Persiana di *Traca* che Tamerlank aveva dato in governo a suo figlio Mirascià. Non abbisognarono altri motivi a determinare il vincitore a non soffrire gl'insulti d'un Principe

vin-

vinto, e ribellato; non solo lo scacciò dalla Persia ma lo costrinse a fuggire in Natolia da Baiazet Primo. In fine dopo essersi reso Padrone di Damasco, saccheggiò Babilonia; tutto tremò, tutto si sottopose. Lo stesso Soldano di Egitto che aveva il primo dato ricouro al Soldano Benavis rispettò la potenza di Tamerlank, e fece proclamare in tutte le Moschee il nome del vincitore.

Il solo Baiazet non avea sperimentato il valore del Tartaro, e pareva non temerlo, anzi aveva ardito spogliare de loro stati alcuni Principi di Caramania confederati di Tamerlank. La gloria di Baiazet cresceva ogni dì colle sue conquiste, la sconfitta di Sigismondo Re di Ongheria, e del Duca di Nevas col fiore della Nobiltà Francese sotto Nicopoli in Bulgaria aveva reso ardito l'Ottomano a tentare l'assedio di Costantinopoli. Aveva egli di già ridotto l'Imperator Emanuele a cedere a Maomettani un borgo della Capitale, sofferrvi delle Moschee, ed un Giudice Musulmano, erasi in fine fatto dare dal Soldano di Egitto il nome di Soldano *Roum* cioè della Grecia, e dell'Impero Romano; furono questi titoli di grandezza, e sopra tutto quello d'*Ulderim* cioè fulmine, che Baiazet aveva preso; queste vittorie, e questa intrepidità, dico, come ancora la compassionè per l'Imperator Emanuele ch'eccitarono contro l'Ottomano tutta la colera di Tamerlank. Il Tartaro non potè soffrire che vi fosse in Asia altro Conquistatore che lui; tornò dunque le sue armi contro Baiazet, e venne a combattere un Musulmano di cui odiava la setta in favore di un Principe Cristiano, del quale stimava la Religione.

Tutta l'armata Tartara marchiava con gioia contro Baiazet, e riguardava le Spoglie di questo Soldano, come il più ricco butino che avesse mai riportato a Sarmacand. Il Capitano solo era mesto, e pareva inquieto durante tutta la marchia. Gli uni attribuivano quell'aria malinconica all'età che lo rendeva

deva più colerico, e più serio, gli altri all'incertezza del successo di una guerra intrapresa contro un Principe carico di allori, e contro truppe accostumate a vincere. Un giorno, che era circondato da suoi principali Capitani uno di loro prese la libertà di domandarli la causa di questa sua mestizia. Se vi paio pensieroso, disse egli, n'è causa l'indeterminazione ove sono, e dalla quale non potete liberarmi; Penso se ritroverò fra voi un uomo capace a sostenere il peso della Monarchia che andiamo a conquistare, e ad essercitar con onore le veci di Baiazet. Una risposta così piena di fiducia ristabilì il coraggio de Tartari. Prefero alcune Città per servir di ritirata in caso di accidente, e le due armate si ritrovarono in vista l'una dell'altra in quella bella pianura, che si stende d'Ancira sino al monte Stella in quel luogo stesso, ove Pompeo sconfisse altre volte Mitridate.

TamerlanK aveva previsto che i Musulmani avrebbero il vantaggio in una mischia, e che erano così destri a servirsi della sciabla, quanto i Tartari a saettare; che però combattendo questi in una giusta distanza senza lasciarli giammai approssimare correrebbero men pericolo, e farebbero una gran carnificina de nemici; a quest'effetto avvertì i suoi a non avvicinarsi agli Ottomani ma che stassero a tiro di saetta, e che subito scoccata fuggissero, e ritornassero poi, dopo aver di nuovo teso l'arco; in fatti il primo attacco fu furiosissimo, l'aria si vide in un subito coperta di strali, e la terra di Cadaveri; gli Ottomani inseguivano i Tartari colla scimitarra alla mano, e quando potevano raggiungere uno squadrone era all'istante o messo in fuga o sconfitto; ma nell'avanzarsi una grandine di saette veniva a cadere di nuovo su i Musulmani e faceva riguadagnare a i Tartari il terreno perduto. I Comandanti davano i loro ordini con quella prudenza che conveniva a i due primi Capitani dell'Asia. Baiazet combatteva alla Romana, e TamerlanK all'uso de Parti.

Dimorò la vittoria lungo tempo incerta tra i due eserciti, in fine si determinò in favore di Tamerlank. Alcuni Tartari ausiliarj che Baiazet aveva fatto venire dalla Russia per aumentare il numero de' suoi soldati ebbero vergogna di essere alle mani coi loro Compatrioti, e lasciar rapire la vittoria al maggior Capitano della loro nazione, abbandonarono Baiazet, e si misero dalla parte di Tamerlank, allora la vittoria non bilanciò più, tutto fu disordine, e confusione nell'esercito Ottomano. La Cavalleria Tartara si servì della scimitarra contro i fuggitivi che aveva sempre tenuta nel fodero durante la battaglia. I vinti furono insegueiti lungo tempo; Baiazet non potè scappare alla celerità dei Cavalli Tartari, onde restò nelle mani del vincitore. Provò l'Ottomano nella sua disgrazia qual fosse l'umanità del Tartaro. Non insultò Tamerlank alle disgrazie del vinto, lo fece sempre accampare vicino alla sua tenda, lo trattò con distinzione, non ebbe mai altra tavola che la sua, gli procurò tutti quei divertimenti, che poteano fargli scordare della vergogna della sua prigionia. Questi buoni trattamenti non si accordano punto con quella gabbia di ferro, nella quale si pretende che Baiazet fosse stato racchiuso; non priverei volontieri la storia d'un tale ornamento, se lo credessi fondato su la verità, ma oltre che i migliori storici non ne fanno veruna menzione il silenzio della Cronica Mogolla mi fa credere, che questa gabbia sia una finzione inventata da Greci inimici di Baiazet, nella quale par, che si siano dilettrati a rappresentare la prigionia di questo Principe infelice colle circostanze le più favorevoli al loro odio.

La morte di Baiazet, che si avvelenò, dicono, o per tedio della vita, o per tema di servire al trionfo del vincitore; fu ben tosto seguita da quella di Tamerlank. La Cronica del Mogol la racconta con circostanze ben differenti di quelle che si leggono in tutti gli altri Storici d'Europa. Io non decido, qual
del-

delli due, meriti più credito, però non abbisogna privare il pubblico di questa diversità, che si ritrova nell'Istorie. Non è più ad Otrar, che Tamerlank è morto; allora che andava a portar la guerra al Catai, ed alla Cina; non è ne anche a Sarmacand tra gli amplessi della sua famiglia, ma è nelle Indie ed a Cabal, allora che andava nell'Industano ad accrescere le conquiste di quel vasto Impero fin sulle rive dell'Oceano.

Tamerlank dice la Cronica aveva proibito sotto pena di morte quei sanguinosi combattimenti tra squadroni, e squadroni, nei quali i suoi più bravi soldati avevano costume di esercitarsi. Era un punto di disciplina ch'egli lo aveva tanto più a cuore che i suoi eserciti s'indebolivano più per questa sorte di esercizi, che per le battaglie; Con tutto ciò Mirascia terzo figlio di Tamerlank controvenne agli ordini del suo Generale, e Padre. Si mise alla testa di una truppa di Tartari, e là combattè con tanto empito, che pochi ne restarono in vita dell'uno, e dell'altro squadroni. Questa disubbidienza irritò talmente Tamerlank che parve una furia, ordinò due volte la morte del figlio, e due volte ne fece sospendere l'esecuzione, agitato dall'amore per le buone discipline, e dalla tenerezza per suo figlio, sentì così veemente queste due passioni, che l'una volendo prevalere all'altra lo resero ammalato; onde la sua età, la sua colera, le sue fatiche, la febre, ed il Caldo del Clima lo misero subito in istato di disperare della sua salute. Ciò sentendo egli non ammise più persona appo di se che un *Imman* istruito de sentimenti ch'egli aveva su la Religione. Questi l'effortò secondò i principj del Deismo (funesto veleno che corrompe in Asia i Cuori di tutti i Principi) le esortazioni del Dottore l'intenerivano, pieno di speranza nella misericordia del Signore, e di timore per la sua giustizia nell'età di sessantanove anni spirò confessando l'unità di un Dio. Principe sfortunato
di

di aver creduto potere arrivare fin ad Iddio senza passar per Gesù Cristo, che solo è *la strada*, ed il *camino*. A noi tocca ad adorare i decreti del Cielo sopra un Eroe che conobbe la Religione Cristiana, che l'amò, che la protesse sempre, e non la professò giammai. La Cronica del Mogol non gli dà che sei anni, 9. mesi, 22. giorni di Regno, contandoli senza dubbio dalle sue ultime conquiste nell'Industano. Morì Tamerlank nell'anno 806. dell'Egira, e del 1405. di nostra salute. Dicesi che stia sepolto in Cabal.

STORIA GENERALE

D E L

M O G O L

Mirascià.



Iraiscià che causò la morte del Padre egli successe all'Impero delle Indie. Nella distribuzione de Regni che il conquistatore fece a suoi figli, l'Irace Persiana, il Cabulestano, e le Indie furono lasciate a Mirascià. Accade sovente ch' il figlio d' un Principe temuto cada nella mollizie e nell' inazione, e che gli eredi d' un conquistatore divenghino la preda di un più forte. Non si può dire che ciò siasi confermato nella persona di Mirascià, s' egli non aumentò le conquiste paterne, e se non conservò intera l'eredità che ne aveva ricevuta non fu difetto di coraggio, ma più tosto un abbandono della fortuna, che fiera forte stancata di seguire così lungo tempo, e così co-

stantemente il Padre. Vivendo TamerlanK istesso fece sempre Mirascià infelicamente la guerra, poco mancò che il Soldano Benavis non lo facesse ritornare in Tartaria; se il Padre non veniva al soccorso del figlio; questa bella parte delle vittorie di TamerlanK sarebbe sortita fin dall'ora dalla sua famiglia.

Dopo la morte del Padre non istabilì Mirascià la sua residenza nelle Indie, ma nella Persia Orientale situata sotto un Clima molto più temperato di quello dell'Industano. Scelse *Herat* per sua capitale situata nel centro de' suoi stati, e tanto più volentieri, che la dominazione del Mogol nelle Indie non era per anche ben stabilita per potervici sicuramente trasportar la sua Corte. Si era al certo il Padre impadronito delle migliori fortezze dell'Industano, nelle quali ci aveva messo Governatori fedeli; esiggeva grossissimi tributi dai Ragià; ma la sua autorità non consisteva nell'Industano, che per il timore delle sue armi; ma il valore di Mirascià non essendo tanto rispettato, quanto quello del Padre ebbe ben tosto della pena d' esigere da Cabul, e dal resto delle Indie i tributi che erano stati loro imposti. Andava ogni anno con un poderoso essercito a mostrarsi agl'Indj, e ricever le contribuzioni, e mantenersi in questa guisa nel dominio, e nella sovranità.

Tutti i Ragià delle Indie non furono ugualmente ubbidienti al figlio del lor vincitore. Il Re di Cascar prese le armi contro Mirascià. La contraria sorte che seguiva sempre il figlio di TamerlanK lo rese in una battaglia prigioniero del Re Indiano; ma il vincitore usò generosamente della sua vittoria. Rimise il vinto in libertà colla sola condizione, che il Regno di Cascar sarebbe esente di tributo.

Mirascià che per sette volte aveva provato la contraria fortuna nelle guerre, che aveva fatte a questo Ragià, ebbe in fine la sorte di vincerlo, e farlo suo Prigioniero, ma dimostrò bene, che non aveva la ge-
nero-

nerosa umanità dell' Indiano ; ben lungi di rendere la libertà al suo prigioniero con quella stessa grandezza d' animo che l' aveva da lui ricevuta , ritenne il Ragià , e lo fece acciecare . Una così enorme ingratitudine fu punita da quell' istesso contro di chi l' aveva esercitata . Il Ragià tutto cieco , ch' egli era seppe con una saetta far passar la morte nel seno dell' ingrato Mirascià .

I Tartari sono sempre stati reputati per i più destri trà tutti i Popoli , o à lanciare un dardo , o a scoccare una saetta . Ogni giorno la milizia Tartara aveva il costume di tirare allo scopo . Mirascià istesso come peritissimo in quest' esercizio credevasi superiore a tutti gli uomini ; onde si stupì molto nell' apprendere , che il Re di Cascar benchè privo di vista desse al segno purchè si facesse ivi vicino qualche rumore ; parve favoloso al Re il racconto della destrezza del Ragià ; fece condurre il prigionier in sua presenza , e di tutti gli altri ufficiali della sua Corte , e datogli un arco , ed una saetta un di loro , gl' impose di non tirare , che allora che farebbe avertito . Il Ragià nell' infortunio istesso prendendo un aria di fierezza . Io non devo , gli disse , ubbidire che al solo mio vincitore , e non altri che lui ha diritto di darmi la legge : subito che il Re m' avrà imposto di scoccare la saetta , ubbidirò a suoi ordini . Avendo così parlato si mise in ordine per eseguire i comandi del Re , parlato che avrebbe , allora il Tartaro fece intendere la sua voce , ed ordinogli di tirare al luogo ove sentiva del rumore ; ciò proferito fece il Ragià volare la saetta a quella parte onde veniva la voce ; ella andò dritto al cuore di Mirascià , e lo trafisse . I suoi lo portarono spirante , mentre le guardie misero in pezzi il micidiale . Il Re di Cascar perdendo una noiosa vita ebbe la barbara consolazione di aver fatto perire un ingrato . Morì Mirascià nell' anno dell' Egira 852. e di Ge-

sù Cristo 1451. Regnò 46. anni, e lasciò il Regno a suo figlio Abusciaide.

STORIA GENERALE

D E L

M O G O L

Abusciaide.



Amerlank si era acquistata la stima de suoi popoli colla superiorità del suo merito, e Miralsià aveva guadagnato il loro affetto colla dolcezza del suo pacifico governo. Abusciaide nel principio del suo Regno mancò di merito, e di placidezza. Menava in Herat una vita immersa nell' Ozio, e nelle molizie del Serraglio; ne scorgevasi in lui ne la clemenza del Padre, ne il valore dell' Avo; non aveva altro commercio coi suoi popoli, che per opprimerli coi tributi, o a forza di tormenti farli miseramente morire. Il suo poco merito, ed il suo rigore lo resero odioso, e dispreggevole; Onde si risolsero i popoli di liberarsi d' un Tiranno, e privarlo di vita. Abusciaide seppe il loro disegno, e vedendo che non poteva scampare dal furore del popolo, e dal tradimento de grandi prese una risoluzione degna delle sue inclinazioni. Si vestì dell' abito di un Taquir (sono questi certi penitenti che non vivono che d' elemosine, e che corrono di Città in Città ingannando la credulità de popoli coll' apparenza della loro austerità.)

rità.) Abusciaide così travestito vagò di Provincia in Provincia, non conducendo seco che due confidenti, che furono i compagni fedeli delle sue perigrinazioni.

I Popoli frattanto misero sul Trono il fratello di Abusciaide, si promettevano da un Re fatto, e coronato dalle loro mani un trattamento più favorevole; furono però infelici nella loro scelta, e sperimentarono che questo secondo figlio di Mirascia, era più feroce del primo. Il nuovo Re non esercitò sopra i suoi Sudditi una severità palliata dal pretesto della giustizia; la sua brutale crudeltà giunse fin all' ecceso di versare il sangue per il solo desiderio di rassaziarne la sua vista. I grandi, ed i piccioli erano ugualmente perseguitati, i ricchi, ed i poveri, i Padroni, egli schiavi erano nella stessa guisa tormentati.

Questa barbara condotta partorì un odio maggiore di quello che suo fratello aveva meritato, e benché crudele ch' egli fosse stato, era desiderato; fecero da pertutto cercare il fuggitivo Re per ristabilirlo su quel trono, che lo avevano obbligato ad abbandonare: le diligenze furono tali, che lo scoprirono nel mezzo di quella moltitudine di *Taquiri* che corrono per le Indie. Abusciaide riprese di nuovo la Corona, ne pensò ad altro dopo la sua elevazione, che a renderse ne degno; l'esperienza che aveva fatto delle avversità l'insegnò a servirsi moderatamente della prospera fortuna.

I principj di questo nuovo Regno furono così grati al popolo, quanto il governo passato gli era stato odioso. Abusciaide trattò benignamente quegli stessi che lo avevano costretto a condannarsi all' esiglio. Il mio popolo è abbastanza punito, diceva egli, della sua ribellione per la persecuzione sofferta dal Tiranno, che si era eletto in Re. L' unica crudeltà ch' egli esercitasse fu contro suo fratello che aveva ardito mettersi in sua vece sul Trono: gli fece ta-

gliar la testa , vendicò se stesso , e vendicò il suo popolo della barbarie , e dell' invasione del tiranno . Da quest' esempio hanno appreso gli Imperator; del Mogol il costume di trucidare i loro fratelli i Costume che vedremo sovente reiterato nel corso di questa Storia.

Abusciaide scancellò l' indolenza passata , ed il recente delitto della morte di suo fratello con una condotta piena di valore . Ulubeg suo Cugino , e Nipote di TamerlanK ch'era un Padre crudele aveva costretto Abdalatif suo primogenito a sortire di Sar-
macand per gelosia contro un suo minor fratello a cui Ulubeg dava la preferenza . Regnava Ulubeg nella Tartaria meridionale in luogo di SciahroK suo padre . Nella distribuzione de Regni di TamerlanK le Provincie Franksane erano toccate in sorte al Primogenito del Conquistatore di cui Ulubeg era figlio . Abdalatif aveva preso le armi contro suo Padre , ed erasi ritirato in Herat sotto la protezione di Abusciaide . Quest' occasione fece sortire il Principe dall' ozio , nel quale aveva fin' allora languito , egli fornì i mezzi per riacquistare la stima del suo popolo colle sue valorose azioni , dette a quest' effetto soccorso ad Abdalatif , si pose alla testa di un' armata che condusse in persona a Sar-
macand , e portò la guerra al Capo della sua famiglia nella Patria degli Avi . Era allora Ulubeg occupato lungi da Sar-
macand in una guerra con i popoli vicini . Abdalatif fratello minore di Abdalatif , l' oggetto della sua gelosia , comandava nella Città nell' assenza del Padre . Il giovine Principe fece una resistenza degna d' un nipote di TamerlanK ; si videro allora i Principi del sangue Mogol armati gli uni contro gli altri combattere per la gloria , e per l' interesse .

Abdalatif primogenito d' Ulubeg vedeva con pena la preferenza , che il Padre dava al suo minor fratello . Abusciaide sosteneva i diritti della primo-
ger-

genitura che volevano frustrare delle sue giuste pretese, e correva alla gloria per scancellare la vergogna dell' ozio passato. Abdalaziz diffendeva colla sua patria i diritti del Padre, ed un Regno di cui sperava divenirne l'erede all' esclusione del suo primogenito. L'assedio fu lungo, e sanguinoso, ma alla fine Abusciaide s'impadronì di Sarmacand, rimise l'erede presuntivo sul Trono, che doveva appartenervi dopo la morte del Padre, e ritornò a Herat colmo di gloria. Abdalatif portò troppo lungi i vantaggi che dava la presa di Sarmacand. Sortì con mano armata contro il Padre, ed in una battaglia campale nelle vicinanze di *Balk* rapì la vita a chi gli aveva dato l'essere. Quest' ingrato Principe morì dopo alcuni pochi mesi, e non godè lungo tempo il frutto del suo Parricidio; lasciò il Regno di Sarmacand ad Abdallà il terzo tra suoi Fratelli dopo aver fatto trucidare Abdalaziz.

Abusciaide frattanto godeva pacificamente della riputazione che la presa di Sarmacand li aveva acquistato; ripieno della gloria delle sue armi, credè potere, all'esempio de suoi predecessori, far pompa nell' Industano del suo vittorioso esercito, e costringere i Ragià a pagare i tributi che TamerlanK aveva loro imposto. Ritrovò molto indebolita nelle Indie la riputazione dei Mogolli, e l' dispreggio che avevano avuto in Herat per la sua persona nei primi anni che 'l suo Regno era giunto fino alle rive del Gange. I Governatori Tartari che i suoi predecessori avevano stabilito nelle principali fortezze delle Indie avevano quasi scosso il giogo della sua dominazione, e si erano eretti in altrettanti Sovrani. Abusciaide al primo arrivo riprese la loro insolenza, esigge dai Ragià Idolatri i tributi, che erano obbligati a pagare; in fine stabilì nelle Indie una dominazione uguale a quella de suoi maggiori. Abusciaide era riputato dal Pubblico del tutto cambiato, e le virtù che risplendevano nella sua persona

parevano aver scancellato i vizj, che lo disonorarono nella sua gioventù, ma in fatti il suo naturale era sempre lo stesso, e le sue perverse inclinazioni si scoprivano per intervallo. I due Compagni della sua avversa fortuna, che lo avevano seguito sotto l'abito di Taquir speravano da lui ricompensa uguale ai loro servigi, ed alla loro fedeltà. Si presentarono al Re dell' Indie nel tempo ch' egli distribuiva i Governi tolti a quei Tartari, de quali la fedeltà li era sospetta, domandarono qualche impiego in mercede de loro passati servigi; non vi era cosa più ragionevole che di gratificare i servitori benemeriti, e fedeli con quello che si toglieva ai ribelli: Con tutto ciò l' ingrato Abusciaide trattò con disprezzo quelli, che meritavano tutta la sua gratitudine. Andate, disse loro, e non fate più comparire in mia presenza quei volti che mi sono tanto odiosi. Che ti abbiamo fatto noi? risposero questi due fedeli Servitori, non si siamo noi abbandonati alla tua sorte; allora ch' essa ti era contraria? non ti abbiamo noi seguito ne tuoi viaggi? non ti abbiamo noi ajutato de nostri Consigli? e non abbiamo noi diviso teco le austerità di una vita aspra e faticosa? per quest' istesso, rispose allora Abusciaide, con un viso infiammato di collera, che fece tremare i due Corteggiani, io vi devo troppo per poter esser riconoscente, ho vergogna di aver tante obbligazioni ad un suddito, e la vostra presenza è un rimprovero eterno della mia ingratitudine. Slontanatevi da me ch' io non vi vegga giammai tra gli ufficiali della mia Corona.

Quest' esempio dell' ingratitudine di Abusciaide è passato in proverbio, ed il Signor Nicolò Manuzio l' aveva letto nella Cronica, ma uno degli ufficiali della Sultana Madre di Orangezeb glielo conferimò un giorno ch' egli si lamentava della poca gratitudine de Principi, a quali aveva l' onore di servire di Medico, tale è il naturale de' Mogolli, gli disse questo Corteggiano, se ne ricevono mille carezze quan-

quando han di bisogno , e mille ingratitudini allorache i bisogni sono cessati : sono i veri eredi di Abusciaide.

Dopo il ritorno dalle Indie non volle laguire nell'ozio, aveva provato gli sfortunati effetti dell'indolenza per abbandonarsi di nuovo al riposo del suo Serraglio; pensò a condurre un nuovo esercito a Samacand, ove colla prima vittoria se n'era aperto la strada. Abdallà regnava allora sul Trono che i due suoi maggiori fratelli si erano lungamente disputato. La Cronica non rapporta i motivi che portò Abusciaide a far la guerra ad un Principe del suo sangue. Senza dubbio i figli di Tamerlank rassomigliavano al Padre stimavano poco il far la guerra con ingiustizia, purchela facessero con prospero successo. Usbek Kan che nel seguito del tempo ha dato il suo nome ad una Dinastia di Tartari chiamati oggi col nome d'Usbeki, era nipote del famoso Ussano, a cui Tamerlank ancor giovane aveva tolto il Regno, e la vita. Questo Principe governava allora un picciolo stato nella Tartaria Occidentale sù le rive del mare Caspio. Abusciaide si unì al successore di Ussano spogliato de' suoi Stati da Tamerlank per togliere col suo ajuto lo Scetetro ad un Principe Mogol suo parente. Samacand fu assediata una seconda volta, ma ambedue Usbek Kam, ed Abusciaide furono respinti con perdita. Uno ritirossi a Bokhora ove passò l'inverno, e l'altro acquistierossi nelle vicinanze di Samacand fino alla ventura primavera. Nel principio della seguente campagna l'uno da una parte, e l'altro dall'altra si avanzarono verso Samacand. Abdallà non giudicò a proposito di attendere l'inimico, come l'anno precedente, nel recinto della sua Capitale, ma sortì colle sue truppe in Campagna ed andò all'incontro de' due Principi Confederati, la battaglia fu sanguinosa, e si videro allora combattere Tartari contro Tartari, e gli eredi di Tamerlank

lank armati per scambievolmente distruggerfi. Abusciaide che comandava l'ala opposta a quella, ove combatteva Abdallà fu subito messo in disordine; ma Usbek Kan quel generoso Capitano; il di cui nome si è reso eterno per le sue vittorie, e per il grand' Impero, di cui è stato il fondatore irruppe con tanto impeto sulle squadre di Abdallà che gli tolse la vittoria, e la vita. Sarmacand ricevette i due vincitori, e vidde nel recinto delle sue mura i descendenti di due Re che li avevano altre volte dominata. Usbek Kan rappresentava i diritti d' Uffano scacciato da Tamerlank, ed Abusciaide aveva in suo favore le ragioni di Tamerlank; i di cui figli dopo la morte di Uffano vi avevano sempre portato la Corona. Abusciaide per tema che Sarmacand non bilanciasse tra Usbek Kan, e lui, ebbe ricorso ad un strattagemma per rendersene il solo Padrone. Dopo aver fatto entrare la sua armata per la porta Orientale corse in abito sconosciuto alla porta Occidentale per dove le truppe di Usbek Kan dovevano entrare, e fecele fermare a quelli che lo avevano ajutato a vincere, e come se facesse loro una gran grazia, volle rendergli il loro Capitano che imprudentemente era entrato nella Città prima de suoi Soldati. In questo modo Abusciaide dimorò il solo Padrone di quella famosa Capitale, ove Tamerlank rapportava le spoglie de popoli, vinti, e soggiogati.

Nel mentre Abusciaide era occupato nella sua nuova Conquista di Sarmacand, altri s'impadronivano della sua Capitale d' Herat. Ibrahim-Mirza giovane d'una estrema bellezza, seppe farsi amare da una Principessa del Sangue Mogol, costretta da Abusciaide a vivere nel suo Serraglio in perpetuo celibato; alcuni dicono, che fosse sua sorella, altri sua Cugina. La Principessa, a cui la lontananza del Re dava qualche libertà, fece entrar sovente Ibrahim nel serraglio, e procurandogli l'affetto degli eunuchi,

nuchi , lo fece proclamare Re in Herat. Il nuovo Soldano , si mise in istato di conservar colle armi la Corona ricevuta dalle mani della sua Principessa. Era egli figlio di Alaeddulat Sovrano d'alcune Provincie contigue all'Yeraca Persiana . Ricevè soccorsi dal Padre, ed avendo a sua divozione i ribellati Popoli del Korosano , credè poter campeggiare a fronte d'Abusciaide, che faceva ritorno da Sarmacand . Con tal proponimento l'attese in un sito abbondantissimo di viveri, risoluto di combatterlo, prima che s'avanzasse più vicino ad Herat. Giammai Abusciaide si trovò in maggior pericolo, e con Soldati bisognosi di riposo , dopo le fatiche d'una penosissima marchia: Quei d'Ibrahim che dopo lungo tempo, occupavano posti vantagiosissimi, si erano con tutto il loro comodo schierati in battaglia. Abusciaide non era accompagnato da tutte le sue Squadre , allora che comparve in presenza del Campo d'Ibrahim; poiche il maggior numero lo seguiva da lontano. Con tutto ciò vedendo l'inimico accampato nelle pianure , trà Sciras , e Mirù, e non potendo con sicurezza ritornare indietro, diede la battaglia . Ibrahim superiore in numero , incominciava di già ad involuppare l'armata Reale, allora che giunsero le altre truppe.

Il Giovane Soldano combattendo per gl'interessi più sensibili del cuore , attaccò con furore , e combattè con coraggio; ma troppo giovane per resistere all'esperienza d'Abusciaide. Nei primi scontri la sua tumultuaria armata , fù messa in rotta. Il Principe fuggì verso Damegan , più inquieto , di quel che arrivarebbe alla sua amata Principessa , che lo aveva Coronato , che della propria disgrazia . In fatti la nuova della fuga d'Ibrahim , non fù tosto giunta in Herat, e nel ferraglio, ch'ognuno si credette morto , conoscendo la severità d'Abusciaide, della quale avevano fatto altre volte una deplorabile esperienza . Le Donne , e gli Eunu-
chi

chi del Palazzo, stimarono di prevenire la giustizia del Vincitore; gli uni s'avvelenarono, altri s'uccisero, e la Soldana istessa ebbe l'inumano coraggio di dar la morte al proprio figlio ancora in fasce, unico pegno de' suoi amori con Ibrahim, spingendoli a viva forza nelle fauci un pezzo di oro, che fermandogli la respirazione, gli tolse miseramente la vita; e dopo preso un potentissimo veleno, che da lungo tempo conservava in un anello, si dette in un istante la morte; In questa maniera i ribelli esercitando sopra loro stessi la vendetta dovuta al loro delitto, evitarono al vincitore la pena, di dar loro il meritato castigo.

Abusciaide rivenuto trionfante nella sua Capitale d'Herat, si fece un merito, di dar la vita a quel resto di colpevoli, che non aveva avuto il coraggio di darsi la morte, e guadagnò così l'affetto de' popoli, scancellando totalmente la macchia della sua antica crudeltà.

Fece alcune Conquiste sopra i suoi vicini, che quasi tutti erano Principi del Sangue Mogol, e discendenti di TamerlanK. Prese il Soldano Ussain Asterabad Capitale del Mazanderan, Vinse il Soldano Khalil Principe del Segestan, ed obbligollo a ritornar ne' suoi paesi, cogli avanzi delle sue truppe, ed in fine dopo aver calmato il tutto in Herat, e nel Korosano, ritornò a Samarcand, sua conquista favorita.

Il Soldano Giughì figlio d'Abdalati gli parve sconoscente ad Abusciaide, del soccorso altre volte dato a suo Padre; Questo Principe aveva segrete corrispondenze in Samarcand, e pretendeva rientrare in possesso d'un Regno, che sotto pretesto di Soccorso, era stato tolto alla sua famiglia: Onde Giughì profittando dell'assenza d'Abusciaide veniva sovente sino alle porte di Samarcand, facendo scorrerie in tutte le Provincie Transoxane bruggiando, e saccheggiando tutta la Campagna. L'audacia di Giughì

ghì obligò Abusciaide d'avanzare d'alcuni mesi la sua marchia verso la Tartaria; ma appena aveva egli passato il fiume Gihon, che la paura obligò Giughì a ritirarsi in SKaroKhia, fortificarla, ed attendere ivi gli attacchi dell'inimico; ma il suo coraggio nel sostenere un ostinato assedio, non potè esimerlo dal rendersi a discrezione, e per grazia fù condannato ad una perpetua prigionia. La vita d'Abusciaide non fù, che un continuo viaggio da Herat a Samarcand, e da questa a Herat. In questi ultimi tempi, fù chiamato nella Capitale del Koro-sen da una cerimonia di Religione. Gradì già lungo tempo, che gl'*Imani* pregavano istantemente il Re di far circoncidere i suoi figliuoli; Abusciaide aveva avuti undici Principi, da diverse Mogli, e quasi tutti erano in età a poter Comandare eserciti. Il rispetto ch'esso aveva per la sua religione lo aveva impedito di metterli alla testa delle sue truppe, prima che avessero ricevuta la marca di veri Musulmani. Si celebrò questa festa della Circoncisione de Principi in Herat, e fù accompagnata da festini, da balli, da' Combattimenti di Elefanti, e da tutti gli altri divertimenti, che si praticano in simili occorrenze: Il più vantaggioso, che arrivasse per i figli d'Abusciaide fù, che tutti furono proclamati Soldani; poiche il Padre distribuì a suoi figli i Regni ereditati, e conquistati: La Cronica non dichiara quali fussero le porzioni spettanti ad ogni Principe; ma egli è però costante, che Samarcand, e la Tartaria Meridionale, toccarono a Sec-Omor quinto tra l'Ordine de' figli d'Abusciaide, e questo è lo Stato degl'Imperadori Mogolli, che regnano oggi nell'Industano.

Abusciaide avrebbe certo dovuto finire in riposo il resto d'una vita sempre occupata nel tumulto delle armi. Il vizio di questo Principe, fù d'essere estremo in tutto. S'abbandonò nel principio del suo Regno al riposo, che doveva evitare, e confagrò

grò la vecchiezza a quelle guerre , che non doveva intraprendere . Quella che fece contra Usum Cassan , fù nello stesso tempo temeraria , ed infelice . Spero ch' il racconto ne sarà grato ai lettori ; poichè questo farà conoscere l'origine de' Re che al presente governano la Persia .

Mirascià figlio di TamerlanK , che aveva ereditato nei Stati di suo Padre l'Yraca Persiana conservò lungo tempo un così vasto patrimonio . Diversi Principi spogliarono il figlio della miglior parte delle conquiste del Padre , e lo costrinsero a contentarsi dei Regni di Sindy , di Segestan , di Cabul , e del Korosan , di cui Herat era la Capitale , egli mantenne quella spezie di sopranità , che i discendenti di TamerlanK , si sono sempre conservati nell' Indie . Abusciaide aggiunse agli avvanzi del grande Impero di TamerlanK , le Provincie Frantioxane , e Sarmecand . Questo vasto Regno , che gli s'era fermato avrebbe dovuto appagare i suoi desiderj , se l'impazienza così naturale ai Tartari , quando hanno incominciato a vincere , non avesse impegnato Abusciaide ad abbandonare quel riposo che poteva sicuramente godere . Sospirava continuamente il suo cuore per la Persia Occidentale , porzione bellissima delle conquiste di suo Avo . Due Principi Turcomanni la possedevano allora tra di loro , l'uno era Hafsangeb , conosciuto in Europa , sotto il nome di Usum Cassan , della famiglia del Monton bianco , e l'altro era Gehan Schak della famiglia del Monton nero . Questi due Principi , erano altre volte stati i due principali Capitani dell'armata del Soldano Benavis , che TamerlanK scacciò dai suoi Stati . Aveva Benavis diviso le truppe in due corpi , l'uno comandato da Caramammed , che portava per insegna il Montone bianco , e l'altro comandato da Corra Joseph , che spiegava ne' suoi Stendardi , il Monton negro . Dopo la morte di TamerlanK , e di Benavis ; i Principi

cipi discendenti dai principali capi di queste due famiglie s' impradronirono delle più belle Provincie della Persia meridionale, e come sovente accade a Conquistatori Ambiziosi, divennero inimici: si fecero asprissima guerra, e si rapirono il frutto delle loro conquiste. Usum Cassan non si contentò della Mesopotamia, ch'egli aveva tolta a gli successori di Tamerlank, ma portò le sue armi contro Gehan-Schah Principe della famiglia del Monton nero, Soldano della Georgia, e del Gurgistan. Queste belle Provincie risvegliarono l'ambizione d' Usum Cassan, ch'era d'altronde eccitato dall'antica gelosia, che regnava tra 'l Monton nero, e 'l bianco. Seguì tra di loro la battaglia, ed Usum Cassan restando vincitore fece nella mischia perder la vita a Gehan-Schak, e dal primo genito de' suoi figli. Non avanzava di questa famiglia del Monton nero che il solo Hassan-Ali, che raccogliendo gli sfortunati avanzi delle truppe paterne, ebbe ricorso alla protezione d' Abulciaide. Potenti motivi obbligavano il Mogol, a far la guerra al Turcomanno, la compassione d'un principe spogliato de' suoi Stati, l'odio contro il vincitore de' successori di Tamerlank, e soprattutto l'ardente voglia di conquistare la Persia e d'eguagliare il suo Impero a quello di suo Avo lo determinarono a menare in Occidente quelle truppe tante volte vittoriose nel Settentrione. Entrò dunque Abulciaide nell'Adherbigiam, e nel Fars senza trovare resistenza veruna. La Persia tutta fù spaventata di vedere il nipote di Tamerlank ricalcar le pedate dell'avo, ed inondare con un numeroso esercito quel vasto Paese. Usum Cassan si preparava, di già, spaventato dalla vicinanza del nemico, a placarlo colle sommissioni: inviò Ambasciatori al Principe Tartaro, offerse di cederli tutto il Paese dopo il Korosano fino al Mare Caspio, e di ristabilire la famiglia del Monton nero nel suo antico Dominio. Il fiero Mogol volle condizioni più dure. Pretendeva ch' il Turcomanno

no si desse personalmente in ostaggio per sicurtà delle sue promesse simili proposizioni non poterono che accendere lo sdegno del generoso Usun, e rigettolle, ma non potendo resistere alla spaventevole moltitudine de Tartari, e d'Indj ch' il suo nemico strascinavagli contro: supplì coll' artificio alla forza, e senza rischiare un combattimento ritrincierossi tra laghi, e montagne inaccessibili, donde inquietò l' inimico con assidue scorrerie fermogli i viveri e lasciò consumare così nell' inazione quest' innumerabile esercito, e lo fece perire dalla fame, dal ferro, e dal patimento. Conobbe all' ora Abusciaide, ma troppo tardi ch' è pericoloso sovente recusare la pace ad un inimico che la domanda con vantaggiose offerte. Questo superbo Mogol fu costretto a ritirarsi, anzi direi più tosto a fuggire. Ma per sua disgrazia fu fatto prigioniero dai figli d' Usun Cassan e condotto dinanzi al Turcomanno che non aveva ardito presentarsi a lui col ferro alla mano, si dette la libertà di fargliene al Mogol aspri rimproveri; Questa barbara audacia irritò l' animo del vincitore, ch' avevalo umanamente ricevuto; onde feceli recidere quel Capo, che benchè vinto aveva tanta fierezza; ciò che accade nell' anno 1469. Il vincitore portò lo sdegno suo ancor più lungi, e fece con un ferro rovente acciecare i tre figli maggiori d' Abusciaide presi col Padre. Con questa vittoria si rese Padrone Usun Cassan di tutta la Persia fino alle Indie. Felice se avesse saputo godere del frutto delle sue vittorie!

La disgrazia del Principe Mogol avrebbe dovuto insegnare al vincitore, che il riposo deve esser lo scopo de vecchi Capitani. In una età molto avanzata portò la guerra fino nella Natolia, e fu vinto da Mahomet secondo, i sui figli istessi non regnarono dopo di lui, e la famiglia del Monton bianco non sopravvisse molto a quella del Monton nero. Ismael Sofi profittando della sconfitta d' Usun Cassan impadronissi di quelle spoglie, che Maometto secondo troppo

lungo tempo neglesse . Stabili sul trono di Persia la sua famiglia che discendeva da Alì Genero di Maometto . La morte di Usum Cassan , e la sua sconfitta facilitò ai figli d' Abusciaide il modo di riacquistare la maggior parte della paterna eredità .

Abusciaide regnò 28. anni fu un Principe infelice nel principio , e nella fine del suo Regno , ma sempre fortunato quando meritò di esserlo ; fu il fabro delle sue infelicità e coll' ozio e coll' ambizione : fu pacifico quando bisognava trattar l' armi , e guerriero allor che gli faceva d' uopo essere in pace . La Cronica esagera contro di lui due essemplj lasciati a suoi successori il primo d' uccidere i suoi fratelli , il secondo d' essere ingrato e sconoscente ai più fedeli servitori .

Non si verifica costantemente che Abusciaide , sia stato figlio di Mirascià , e suo successore immediato . Il Sigillo degli Regnanti Imperatori Mogolli mette al numero de Re un Morza Soldano Mahamed tra Mirascià e Abusciaide : eccone il Sigillo .



D'altronde ci sono alcuni Storici, che fanno questo Mirza Padre di Abusciaide, nulla però di manco la Cronica del Mogol, ed i migliori Autori convengono, che Abusciaide fosse figlio di Mirascià, per convenire però con tutti si può dire che Mahamed il di cui nome si trova nel Sigillo Imperiale fu il fratello di Abusciaide messo sul trono dal popolo dopo la fuga del Re; il nome stesso di Mirza che si da ancora oggi nel Mogol ai Principi subalterni del Sangue Reale è una prova, ch' il Regno di Mahamud è equivoco, ma in caso ch' egli fosse il Padre d' Abusciaide e che veramente regnasse prima di questo, senza dubbio che non fece veruna memorabile azione poichè le Storie non ne hanno conservato altro ch' il nome.

STORIA GENERALE

D E L

M O G O L.

Sic-Omor, o Scik-Omar.



Figli d' Abusciaide durante la vita del Padre avevano di già Comandato in qualità di Governatori in quei paesi, che dovevano poi occuparli come sovrani. Sic-Omor ebbe in parte la Provincia conosciuta in Europa col nome di Franksana; egli è da credere ancora che ritenne nelle Indie tutto il potere che vi aveva il Padre, siasi che questa portione gli appartenesse, o siasi, che se la fosse attribuita dopo la morte de suoi tre fratelli maggiori mor-

morti in Persia dopo la sconfitta del Padre ; giammai Principe Tartaro , non fù d' un naturale più pacifico che questo , contento del Regno che la Provvidenza gli avea assegnato non intorbiddò colla sua ambizione la quiete de' suoi vicini , ne oppresse i suoi Sudditi con tributi , e con fatiche .

I Tartari , benchè inquieti , s' accomodarono facilmente al riposo che forse era loro necessario . TamerlanK , ed i suoi figli li avevano indeboliti , colle conquiste , che avevano fatto , e colle Colonie che avevano stabilito . Le loro Città erano deserte , e senza coltura le loro Campagne . Questo Principe parve stabilito dall' Onnipotenza per riparare con una lunga pace i mali che i Tartari avevano sofferto da una lunga guerra . Sarmecand era la Capitale degli stati di Sic-Omor ; Città situata in un Territorio Ameno , irrigata da un grosso fiume che dopo aver tortuosamente scorso nelle vicine Campagne serpeggia all' intorno delle mura , e forma nei suoi fossi un Canale che la circonda . Si dice che Alessandro il Grande la facesse costruire dandoli il suo nome , ma TamerlanK si compiacque molto d' arricchirla , e d' ornarla , facendola una delle maggiori , e più opulenti Città dell' Asia . Vi ci si gode un Aria serena e temperata , ed è circondata da una vastissima pianura , che si divide in prati e campi : ritiene ancora oggidì il nome di *Sogd* , ciò che ci fa credere che questa parte della Tartaria è l' antica *Sogdiana* di cui gli storici della vita d' Alessandro han tanto parlato .

In questo delizioso paese , ed in questa bella Città godeva Sic-Omor i frutti delle penose conquiste de' suoi antenati : La sua unica occupazione fu di stabilire ne' suoi paesi il puro culto della Maomettana Religione . TamerlanK ebbe sempre dell' avversione per l' Alcorano , e professò un Deismo esente dalle superstizioni dell' Oriente . Ma questo Principe fece uno studio particolare del Maomett-

mo ; e faceva osservare i precetti colla più severa cura , dando forse agl' Immani troppo potere su'l suo spirito . I principi suoi vicini rispettarono il suo umore quieto e pacifico e non intorbidarono il suo riposo . Visse fin all'anno 1493. dopo aver regnato 24. anni: ecco ciò che la Cronica racconta della sua morte. Questo buon Principe non aveva altro piacere che d' allevare delle colombe , ed istruirle a certi Combattimenti . Aveva fatto fabricare due Colombaje nel suo ferraglio nelle due estremità d' una terrazza , sulla quale questo Principe adunava questi uccelli al minimo suo cenno. Prendeva una lunga Cannna , alla quale stava attaccato in cima una specie di stendardo di raso bianco . Tutte le Colombe s' attruppavano all' intorno dello stendardo , seguivano il Rè che le conduceva all' attacco dell' opposta Colombaja , allora questi animaletti benchè pacifici diffendevano le loro patrie mura dagli attacchi degli assalitori , qualche volta gli assediati sortivano dalle loro trinciere , e davansi battaglia nell' aria , il Rè gl' incoraggiava colla voce , e col gesto aggitandano lo stendardo , per confonderli in mischia . Un giorno che stava colla vista tutta occupata in un così innocente piacere non s' accorse , che una parte del muro , che serviva di riparo alla terrazza era caduto , onde precipitò all' ingiù , e rotto in pezzi il capo morì due giorni dopo . Se gli rimprovera il suo ozio tanto più ch' era circondato da Principi bellicosi.

STORIA GENERALE

D E L

M O G O L .

Babar, o Babur.

L riposo che Sic-omor aveva procurato a' suoi soggetti fù fatale al suo successore, e figlio : il Coraggio de Tartari s'era indebolito nell'ozio, e la lperienza ch'avevano della vita pacifica gli aveva resi meno atti a resistere a loro vicini . Ne avevano una formidabile nella persona di SciaibeK Kan , Principe ambizioso, ed ardito , che non si era ancora dimenticato del tradimento , che Abusciaide avea fatto a UsbeK Kan suo Padre ; risovvenivasi dell'ingratitude, colla quale lo avevano scacciato da Sarmecand dopo aver impiegato le sue armi per riprenderlo . Animato dalla sua ambizione , e dal desiderio della vendetta entrò questo generoso Principe nella Frasoxana, devastò tutte le Provincie d' Andecan , e veniva a presentarsi innanzi a Sarmecand . SciaibeK non trovò più nei Tartari ch'egli attaccava quei generosi Mogolli , che i Rè predecessori conducevano sempre alle vittorie; Erano uomini snervati dai piaceri, e dalle delizie d'una lunga pace ; e Babar elevato nella tranquilla educazione del ferraglio s'era imbevuto dello spirito di pace di suo Padre . Fu spaventato dalla vicinanza del suo nemico , ed abbandonato da suoi Codardi

soldati si ritirò senza verun seguito in Gazna Città vicinissima alle Indie . Onde per disposizione dell'Onnipotente le vittorie di SciaibeK , e la fuga di Babar stabilirono le due maggiori Monarchie del Mondo . Gli Uzbecchi presero possessione di Sarmecand , che dopo è sempre stata la Capitale del loro Impero , e Babar obbligato a fuggire portò nelle Indie la dominazione Mogolla , che sussiste ancora .

Il Soldano scacciato di Sarmecand non restò lungo tempo a Gazna , l'obbligarono a fuggire di Città in Città , ed in fine a ritirarsi in Cabul . Questa Capitale d'un Regno dello stesso nome ubbidiva all'ora ad uno di quei Governatori Tartari stabilito da Abusciaide in tutte le Provincie delle Indie , che erano rimasti fedeli ai Principi del sangue Mogol , ed in particolare al figlio di Sicomor . Questo Governatore ricevette onorevolmente il suo sovrano , e col suo soccorso , e col suo Consiglio , gli adunò una Armata di Tartari sparsi nel Cabulestano , e lo pose in istato di sostenere le dignità de suoi antenati .

L'avversità dà sovente agli abbattuti il coraggio . Babar dopo la perdita del Regno sentì rinascere la sua virtù , e riacquistò col suo valore il tempo , ch'egli aveva perduto nell'ozio . Si mise in Campagna alla testa del suo nuovo esercito . La sua inclinazione lo portava verso Sarmecand per riacquistare il perduto stato . Ma Renguilda (così chiamavasi questo fedele Governatore , che si è reso immortale per il suo affetto verso il Rè) non fu del suo sentimento , e gli parlò della sorte . Non pretendo signore sforzare la tua volontà ne calmare il tuo giusto sdegno contro l'usurpatore ; non vi è cosa più ragionevole che di portar la guerra a chi ti ha rapito la Corona , e son pronto a sacrificare il mio sangue per rimettertene in possesso . Ma quando rifletto al Settentrione d'onde tu vieni , ed

al mezzo di che t'offre una immensa Monarchia, ed un vastissimo campo di glorie ti protesto ch' il mio cuore, e più inclinato a farti negligerè il tuo antico patrimonio per acquistartene un nuovo. Non è sicuro, signora, di misurare le tue forze con quelle di Sciarbek; il tartaro che ti ha rapito la Corona è invecchiato nell' armi: gli Uzbeki hanno oggi preso il luogo di quelli invincibili Tartari, che han dato fin ora le leggi all' Asia; Non ascoltiamo i sensi della passione, che potrebbero sedurci, egli è grato di spogliare l' usurpatore, ma è pericoloso l' attaccarlo con forze disuguali, t' offrono al contrario le Indie una più facile conquista. La dominazione degli Avi tuoi non fù mai ben stabilita, e la tua è vacillante, v' ad corri, ad assicurarti del più bell' Impero del mondo! Va porta al di là dell' Indo la tua potenza. Siegui la traccia che i tuoi maggiori t' hanno additata. Va stabilisci la tua Corte nel centro dell' Industano, e proferisci le delizie delle Indie alle nevi della Tartaria. La Provvidenza che ti ha condotto a Cabul, ti ha messo nella strada dell' Industano: gl' interessi della Religione che tu professi, Iddio, e Maometto t' obligano a combattere l' Idolatria delle Indie. Considera la facilità dell' Impresa. I Governatori della tua nazione, che i tuoi Avi hanno stabilito nelle Cittadelle nell' Indie giungeranno le loro forze alle tue, e la tua Armata crescerà ad ogni passo che farà nell' Industano, e quando avremo gustato la vittoria sotto la tua condotta, allora seguiremo i tuoi passi a Sarmecand ove tu vuoi condurci, e farà tempo allora di spogliarne il Tartaro, e di far la guerra a gl' Uzbeki.

Un discorso sì ragionevole indusse il Savio Principe a preferire una vittoria quasi sicura ad una incerta vendetta. Si determinò dalla parte delle Indie, e formò la risoluzione d' andare alla conquista dell' Industano.

Prima di cominciare una impresa sì gloriosa si dice che volesse Babar esaminare egli stesso le forze, i costumi, e la maniera di combattere de' suoi nemici. A quest' effetto prese egli un abito di Giogues (sorte di pani tondi, che si occupano specialmente nelle Indie a visitare i luoghi consacrati alla devozione del popolo.) In quest' abito dunque accompagnato da Ranguilda, visitò tutte le fortezze occupate dai Tartari, s' informò de' costumi, e della condotta de' loro Governatori, pervenne in fine a Deli la principale fortezza che TamerlanK aveva acquistata, e la ultima di quelle che i Mogolli occupavano allora nelle Indie. Ecco lo stato nel quale si ritrovava questa bella Regione che dovea in breve essere il Campo delle sue Vittorie.

L' India nel 1501. allora che Babar vi si trasportò era abitata da popoli di quattro nazioni differenti. I primi erano gl' Indj originarj i secondi erano i Patani, i Terzi i Parsi, ed i quarti erano i Tartari o Mogolli.

Se diamo fede ai più dotti Bramini del paese, gli antichi abitanti delle Indie sono una colonia d' Egizj che vi si stabilirono altre volte, e si conservano fin oggi; ciò che c' induce a crederlo, sono i costumi, e la Religione dell' antico Egitto che si vedono ancora al presente nelle Indie tali appunto, o poco meno, che Erodoto ce li ha trasmessi nelle sue Storie; egli è certo per altro che gli Egizj, e gl' Indj sono sempre stati in commercio, e la trasmigrazione che Pitagora aveva appreso in Egitto fa ancora la miglior parte della Religione degl' Indj. Quegli antichi Egizj, che vennero a stabilirsi tra l' Indo, e'l Gange vi apportarono senza dubbio la conoscenza del vero Iddio, ella vi si mantenne qualche tempo, e sussiste oggi ancora in molte famiglie che non adorano ch' il Padrone del Cielo in certi Tempj, ove mai l' Idolatria ha avuto ingresso. La Nazione però in generale adottò subito le false divini-

rà alle quali rese un un culto profano, essendosi persuasi ch' il Signore del Cielo non lasciava mai d'aver cura degli uomini senza che fosse necessario d'implorare il suo soccorso colle preghiere, ma il Demonio credendolo un spirito vizioso ed inclinato al male s'immaginarono non poter renderselo propizio, che coi Sacrifizj, ed in questo modo divisero l'adorazione tra Iddio, ed il Diavolo. Non rappresentarono mai il primo sotto veruna figura, ma il secondo con idee, ritratti, e statue spaventevoli; lo dipinsero sotto la forma di Tigre, Leone Elefante, Serpe, e sovente sotto la forma di tutti questi animali insieme per farne la rappresentazione più mostruosa. La Religione di questo popolo si restrinse lungo tempo nell'adorazione del vero Iddio, e del Demonio, senz'altro miscuglio. Nel seguito poi vi si aggiunse il culto di Brama. Questo fu un legislatore venerato da tutta la nazione per il bell'ordine, e per l'ammirabile Governo che stabilì in tutte le Indie. Alcuni Bramini pretendono, che fosse venuto d'Europa, gli danno un nome simile a quello di Pitagora, e per certo se si da fede agli Storici del paese, si ritrovano ancora al presente nelle mani de loro dotti gli scritti di questo Filosofo; perciò egli mi pare più verisimile che Pitagora non andasse mai nelle Indie, e che le leggi di Brama siano più antiche di questo Filosofo.

Il Legislatore divise il popolo in quattro caste, o Tribù principali, la prima è di BraKmani, o Bramini, che verisimilmente sono i discendenti di Brama, e la casta la più nobile, questa sola dà i Sacrificatori alla Religione, i Maestri alle scuole ed i Giudici alla nazione. La seconda Tribù è quella de' Ragiaputti, il di cui impiego è di fare la guerra, di difendere, o di ampliare i limiti dello stato. La terza è quella de' Baniani, la loro occupazione, e di attendere alla mercatura è fare travagliare gli operarj, a vendere, e comperare le loro mercanzie.

zie. La quarta Casta, è quella degli operarj, che si dividono in molte altre secondo i loro mistieri, senza che mai una Tribù possa imparentarsi con una altra; Un agricoltore per esempio, un Orefice, un tessitore non farà giammai apprendere a suo figlio un mistiere differente dal suo, ne lo mariterà mai a persona d'una differente professione.

Brama, che ha formato questa Repubblica ha stabilito le leggi generali per tutte le Tribù, e per ogni Casta in particolare. Le leggi generali sono di conoscere un Dio, d'adorare il Demonio, di credere la transmigrazione delle anime nel Corpo degli uomini, e degli animali fino a tanto ch'essi venghino nel Corpo di un Bramino per reintegrarsi nella loro antica purità, ed allora esse se ne volano al Cielo nette d'ogni macchia per eternamente godere la presenza d'Iddio.

La sua morale è un poco più ragionevole che i suoi Dogmi. Proibisce l'adulterio, e la semplice fornicazione, il maggior delitto è il versare il sangue umano o di privar di vita gli animali, che sono, secondo la lor credenza dotati d'una anima umana; la menzogna, ed il furto devono esser banditi dalla società; Che debbano nodrire le vacche con cura, e non mangiarne mai delle loro carni, mà conservarle, e riverirle come madri degli uomini. Questa legge è più tosto politica che Religiosa, poiche i Bovi tra tutti gli Animali sono i più utili nelle Indie servendo per tutti i viaggi in luogo di Cavalli tanto alle vetture, che al trasporto.

Oltre le leggi generali a tutta la Nazione, ogni Tribù ha le sue particolari. I BraKmani devono vivere in una grande austerità; E un delitto per essi, il mangiar pesce, uccelli, animali quadrupedi, o di quelle sorti di legumi che sono macchiati di rosso, (rappresentazione del sangue) è proibito loro d'aver più d'una moglie nello stesso tempo, ed alle mogli di rimaritarsi dopo la morte de loro sposi, ma

ma possono esse bensì brugiarsi nel Rogo ove si consuma il corpo del defunto marito. Brama fece questa legge per riformare un grande abuso; le donne stanche de loro mariti gli davano sovente con lento veleno la morte; onde per estirpare un così abominevole eccesso, introdusse il brugiarsi sul corpo del Marito, o almeno a restare in una eterna veduità dopo la loro morte, da questa necessità nascono la cura, e la tenerezza delle spose per quelli, a cui il Cielo le ha congiunte, poichè nella loro salute, è riposto e la lor vita, e la loro libertà. E un delitto per i BraKmani di conversare, frequentare, o di farsi toccare dagli altri Indj d'una differente Tribù: devono tutti occuparsi a studiare la legge, a contemplar gli astri, a servire ne Tempj, a bruggiare i profumi, ed a Sacrificare.

I Ragiaputti non sono astretti ad una così grande austerità, poichè destinati al mistiere dell'armi il legislatore non ha loro imposto una così rigorosa astinenza, ha fatto lor conoscere, che non è bene l'uccidere gli animali, ma possono però mangiarne le carni allora che li ritrovano morti. Non ha fatto loro scrupolo veruno sù la pluralità delle mogli; non si può troppo aumentare, diceva egli, la razza dei Guerrieri, giacchè ne muojono tanti nei Combattimenti?

I Baniiani sono i più rigidi osservatori delle leggi, ed i più scrupolosi, si astengono dalla carne, e dal pesce; ed abitando nella Città, facendo ivi tutto il lor Commercio, tocca a loro a dare l'esempio a gli stranieri, ed agli Arteggiani, de quali sono come i Capi. Giammai la carità è stata più cordialmente esercitata che da questi, tanto per gli uomini, che per le bestie. Oltre gli Ospedali fondati per gli ammalati, e per gli orfani, ne hanno fabricati altri per le Vacche, per le Scimie, e per gli uccelli. I Baniiani farebbero i più amabili uomini del mondo se la tema che hanno di essere contaminati dalle società degli stranieri non gli rendesse selvaggi, e se le
furbe-

furberie che esercitano nel commercio non gli rendesse odiosi.

Gli artigiani sono esenti dalla severità delle più austere leggi; e come i loro travagli sono più gravosi così Brama permette loro d'usare alimenti più solidi, e di servirsi d'un nutrimento più capace a sostenerli; questa esenzione però sminuisce, ed aumenta a proporzione de mestieri. Quelli a cui tutto è permesso sono stimati i meno nobili e sono trattati con disprezzo. Queste sono le leggi di tutti gli antichi popoli delle Indie qualunque siasi il Ragià a cui ubbidiscono. I Re sono presi dalla Razza de Ragiaputti, poichè i Brakmani disprezzano il trono, ne si è giammai veduto che i Baniani, o gli Artigiani montassero all'onore del Regno. Trattano questi Re i loro sudditi con orgoglio, ed esiggon i tributi con avarizia, e menando ne loro ferragli una vita oziosa pochi si vedono animati dall'ambizione di far conquiste. I soggetti per altro d'un naturale così compassionevole non sono atti a divenir generosi soldati. In questo stato si trovavano gl'Indj originarj allora che Babur andò a visitare questi Popoli.

Sono i Patani una nazione Maomettana stabilita nell'Indie più di 400. anni prima della conquista di TamerlanK. E' credibile che questa Colonia sia venuta dall'Arabia, e che dopo aver scorso il mare delle Indie siasi nel primo arrivo arrestata nella riva meridionale dell'Industano, che vi fabbricasse una Città, che porta ancora il nome de Musulipaton, e che d'indi penetrando più avanti nelle terre conquistasse il Regno di Deli, ove ella regnava nel tempo che fu sottomessa da Tamerlank; onde i Mogolli non sono i primi che abbiano portato il Maomettismo nelle Indie.

I Parsi sono un altro popolo disperso in tutte le contrade marittime dell'Industano. Sono senza dubbio gli avvanzi di quegli antichi Idolatri di Persia, che costretti a fuggire dalla patria, allora che i Maomettani divenuti i più forti li obbligarono ad abbandonare l'Idolatria, e seguire la legge di Maometto; questa
pove-

povera gente amò meglio laiciar la terra natia che d'abbracciare un nuovo culto. I Parfi conoscono il Dio del Cielo, ed adorano il sole, ed il fuoco. Trovano in quest'elemento un certo non so che di divino, gli offrono sacrificj, gli immolano vittime. La loro maggior sollecitudine è di conservarlo sempre ardente nelle loro case, e se per disgrazia si fosse estinto si credono colpevoli del più enorme delitto, e del quale non possono essere assoluti che dai sacerdoti della loro nazione. Vanno a quest'effetto nella lor casa, gli confessano il loro fallo, e dopo ch' il Ministro ha fatto loro una severa correzione gli dà un tizzone del suo fuoco, che questi portano in trionfo nella propria Casa al suono di tamburi, timpani, ed altri strumenti. Non v'è nel Mondo nazione più pacifica dei Parfi, ed essendo poveri, e dispersi nelle campagne vengono perciò sprezzati in tutto lo stato. Li Mogolli poi non sono venuti nelle Indie che con Tamerlank, questo Principe li stabilì in tutte le principali fortezze ch' esso aveva sottoposte al suo Impero. Tutta l'occupazione di questi Governatori si riduceva ad esigere dai Ragià del paese i tributi che si erano obligati di pagare ai successori di Tamerlank in qualunque parte regnassero.

Vidde Babar sotto abito sconosciuto tutte queste nazioni differenti, s'istrusse de loro costumi, e formò l'idea delle sue conquiste su quello gli avevano dimostrato i propri occhi. Il Regno di Deli tra gli altri gli parve la parte più degna de suoi travagli e la più facile a conquistare; tanto più che ci aveva una spezie di dominazione. Il Soldano *Amvuxa* che possedeva Deli, era allora il più formidabile di tutti nell'Industano, ed il trentesimo primo Re di quei bravi Patani che si erano stabiliti nelle Indie colla forza delle armi; con tutto ciò da questo Regno fu risoluto dar principio alla conquista del nuovo Impero.

Babar ritornato a Cabul col suo fedele Ranguilda prese le misure convenevoli alla spedizione, che meditava. Ordinò subito ai Governatori Mogolli che coman-

dava

davano a Deli d'osservare i movimenti di *Amvuxa* ed avisar la Corte di tutte le sue azioni. Poco tempo dopo fu ordinato al Re Patano di lasciare il nome, e la qualità di sovrano d'un Paese che tutto intero apparteneva ai Mogolli e che da TamerlanK era stato conquistato per i suoi successori. *Amvuxa* rispose con fierezza, dicendo ch' un Re tributario non cessava d'essere Re, e che l'amor della pace l'avea indotto a non ricusare a un debole usurpatore un segno di dipendenza ch'avrebbe di già dovuto scuotere; e poichè gli si disputava la qualità di Re, ricusava ancor esso ad uno sconosciuto, e scacciato da suoi stati un tributo che non meritava.

Una risposta così ardita accese tutta la colera del Mogol, fece partire le sue truppe da Cabul, ed avanzossi verso Deli. *Amvuxa*, non oppose le mura della sua capitale all'impetuosità di Babar, ma sortì in campagna, ed attese l'inimico, che disprezzava. In fatti non si vidde mai armata più numerosa che la sua composta, di Patani Maomettani, e d'Indj idolatri, gli originarj del Paese s'erano accostumati alla dominazione de Patani e temevano quella de Mogolli de quali avevano sperimentato la severità e l'avarizia. *Amvuxa* cominciò subito a forzare la Cittadella di Deli occupata da Governatori Tartari, ed indi andò all'incontro di Babar che marciava a gran giornate per venirlo a combattere.

La principal forza d' *Amvuxa* consisteva nelli elefanti, che si ritrovano in gran numero nelle vicinanze di Deli; I due rivali si giunsero in una pianura ove i Patani parevano aver il vantaggio sopra i loro nemici; i suoi elefanti avevan spazio a bastanza per combattere, ed il loro numerosissimo esercito pareva poter facilmente inviluppare l'armata di Baleur. Questi all'incontro aveva appreso dagli esempj di TamerlanK a non temere con truppe agguerrite, e fedeli le più numerose armate. Dette la battaglia e guadagnolla. I tartari fecero una irruzione su la moltitudine degli Indj, che mal armati cederono al primo attacco, e si gettarono

tarono sopra gli elefanti i quali mettendosi in disordine urtarono le truppe Patane che si dettero alla fuga senza poterfi mai ne riunire ne arrestare, e talmente sopraffatti dal timore fuggirono nelle parti Settentrionali, si nascosero in quelle montagne, vi si stabilirono, ove vivono fino al presente ora ubbidienti, e tributarj al Mogol, ed ora ribelli. In questa battaglia Amuxa perdè la vita, e la Corona, e Babar si vide padrone d' un Impero maggiore di quello che gli avevano usurpato. Entrò il Vittorioso nella Capitale del suo nuovo Regno, s'impadronì del palazzo, e dei Tesori di Amuxa. Delì era allora una Città molto grande situata in una fertile pianura quasi alla sorgente del fiume Gemma, che dopo aver serpeggiato all'intorno di Agra va a gettarsi nel Gange nelle vicinanze d' Eleabas; Non v'era allora nelle Indie Città ove si trovassero segni più visibili d' antichità, e monumenti più Illustri ch' a Delì, ed è credibile ch' ella fosse altre volte la Capitale, o almeno una delle principali Città di Poro, e che la famosa battaglia che assicurò ad Alessandro la Vittoria su questo Eroe si desse nelle vicinanze di Delì. Vi cisi vede ancora una Colonna eretta del tempo d' Alessandro con un resto d' iscrizione in lingua, e carattere sconosciute.

Il Regno di Delì aveva appartenuto ai Principi discendenti di loro, diceasi ancora che Ranà sconfitto da Tamerlank si vantasse d' un tale Illustre Antenato. Nel seguito il Soldano Aladino primo Rè Patano stabilì la sua Corte a Delì nell' anno 1085. ove la sua posterità regnò fin all' anno 1519. che fu discacciata da Babar.

Le prime occupazioni del nuovo Rè furono a contenere il popolo col timor, coll' amore ed i consigli del prudente Ranguilda; non serviron poca a conciliare verso il vincitore la benevolenza de vinti. Gl' Indj originarj naturalmente *Molli*, ed effeminati, e nati alla soggezione si accostumarono facilmente al giogo; I Patani indeboliti per la perdita del loro Rè,

Rè, e per la deserzione de più gravi della loro nazione rifuggiati nelle montagne soffrirono pazientemente la dominazione d' un Principe che era della loro medesima Religione, onde i Tartari in questo modo restarono in possesso di tutte le cariche, e dignità dell' Impero.

Babar stabilì un nuovo governo, e gli fù facile il dar le leggi Cabulle ad un paese conquistato. Tutti gli Imperatori che gli sono successi le hanno seguite, ed osservate come le leggi fondamentali dell' Impero tanto più che sono stimate i frutti de Savj Consigli del prudente Ranguilda.

Il Principe si è ritenuto in proprio tutte le terre dell' Impero, che non passano dal Padre al figlio, ma ritornano al Sovrano dopo la morte di quello, a cui ne era stato concesso l' usufrutto, ed i popoli non sono, a propriamente parlare, che i Coloni dell' Imperatore.

Gli ufficiali delle Corti non sostitono che de benefizj del Principe, e come nessuno è grande de propri beni, indi ne siegue che nessuno è grande, che per la munificenza del Principe.

I primi Magnati cioè i Governatori delle Provincie, i primi Ministri, i Segretarj di Stato si chiamano *Ombre* ed occupano il primo luogo nello stato. I Ragià Idolatri, o i Signori Indiani che governavano un picciolo stato prima della conquista del paese hanno in Corte il rango di *Ombre* con questa differenza però che i figli de' Ragià succedono a quest' onore di *Ombre* ed a quella spezie di sovranità, conservata loro, dopo la morte del Padre ma i figli delle *Ombre* Maomettane perdono tutto, perdendo i padri, e l' Imperator solo è l' unico erede di tutti gli officiali della sua Corte.

Li Man-sebdars sono i grandi, o *Ombre* del second' ordine che servono nella corte, e nelle armate, e pervengono per gradi ai primi onori del Regno secondo la loro fedeltà, ed i servigi resi allo stato.

Babar non dette leggi in iscritto per gli affari Civili, e Criminali, d' una legge scritta; ben sì però

avrebbe ristretto i limiti di quella potenza assoluta, che gl'Imperatori si sono presa sopra i beni, e sopra la vita de' loro soggetti, secondo le occorrenze, e senza altra regola, che del suo solo giudizio, e del suo capriccio decide i processi, e pronunzia le sentenze di Morte, che sono immediatamente eseguite sotto l'occhio del Principe, o tagliando la testa al colpevole, o facendolo calpestare sotto i piedi degli Elefanti istruiti a tali esecuzioni.

L'Imperadore si trova a tal effetto ogni giorno in una gran sala, ove dà udienza a tutti i suoi soggetti, ascolta doglianze, termina le differenze, e fa punir^e i rei, e solo una estrema malattia può dispensarl^o da questo debito. Lascia però la cognizione degli affari di minor momento alla decisione d'un *Casy*, o Giudice del popolo, e gli altri, che concernon^o il buon ordine della Città, gli abbandona *Corsval*, o sia Giudice Civile.

Un Governo, ove l'autorità del Principe resti assoluta, è così ben conservata senza intaccare i diritti degli antichi abitanti del paese, costringe i sudditi all'amore, ad alla venerazione del Legislatore. Tutto in poco tempo gli fù ubbidiente, e lo Stato divenne florido, ed abbondante. I Tartari antichi soggetti di Babar vennero in gran numero da Samarcand, per arricchirsi sotto il loro antico Monarca. Furono gratificati secondo il loro merito; allora fù, che gl'Inoi chiamarono indifferentemente tutti i Tartari Mogolli, e trasportarono alla Nazione intera, il nome della famiglia Reale. Vennero ancora a Deli molti Persiani, per cercar la loro fortuna, e le Cariche, colle quali furono onorati; alla Corte ne adescarono un gran numero d'altri; in questo modo i Maomettani stranieri divennero più potenti, ed occuparono tutti i Governi, e tutte le Cariche più onorevoli del paese; onde i Raggià, che alla prima erano stati per la necessità in qualche considerazione, caddero a poco a poco nel

D

disprez-

disprezzo, e la Religione Maomettana divenne la Religione dominante.

Leggi così salutari, ed un così pacifico Regno, avrebbero reso Babar lo stupore del suo Secolo, se l'ingratitude naturale ai Mogolli non avesse macchiata la sua gloria; l'unica azione di rigore, e d'ingiustizia ch'essercitò, fù contra l'autore istesso della sua grandezza: Ranguilda, che lo aveva fatto vincere, e regnare, fù disgraziato; onde per evitare la morte, si condannò all'esiglio. Questo Illustrissimo ministro, sotto l'abito d'un *Taquir* si ritirò in un Castello fuor di mano. La Cronica racconta, che dopò la partenza di questo fedel Consigliere, il Regno fù desolato. La sterilità, e la ribellione, che la seguirono, fecero vacillare il Trono del nuovo Monarca; parve in fine, che lo Stato non potesse mantenersi, che per la condotta di quello stesso, che ne aveva dettato le leggi. L'Imperadore s'accorse dell'errore d'aver slontanato un suddito così prudente, e così fedele, fece tutti gli sforzi per ritrovarlo; ma riuscendo il tutto inutile, si servì di quest'artificio per iscoprirlo. Pubblicò un ordine, che tutti i Contadini dovessero portare a Deli i Bazari, o luoghi del Mercato delli loro Borghi. La stravaganza di quest'ordine, non aveva altr'oggetto, che di sentire le scuse di tutti quei Contadini per esimersi dall'esecuzione d'un ordine, che era impossibile ad eseguirsi; Sperava, che dall'ingegnosa risposta del borgo, ove dimorava Ranguilda scoprirebbe il suo Ministro. In fatti Ranguilda, che viveva da Filosofo, e che s'era acquistato l'amore di tutti gli abitanti del luogo, suggerì loro una scusa, che doveva contentar l'Imperadore. Andate, gli disse, a Dely, presentatevi al Re, e parlateli in questa guisa. Il Bazar del Castello donde noi siamo, è pronto Signore ad eseguire i tuoi ordini, ma come non fa la strada di Dely, prega per noi la Maestà tua d'inviarli il Bazar della tua Capitale, per

per servirli di guida ; e partirà subito per ubidirti :
Trovò l'Imperadore la risposta assai arguta , e volle
condescendere all'autore , ordinò che fosse condotto in
sua presenza . Onde Ranguilda malgrado la sua resi-
stenza , fù condotto dai Contadini nella Corte de l
suo antico Signore . Babar gli fece ben tosto per la
sua grata accoglienza , dimenticare le passate ingiurie ,
mentre fù rimesso in possesso delle sue cariche , e tutto
si sottopose di nuovo alla sua ubbidienza . Colla
condotta d'un così savio Ministro , riprese in poco
tempo lo stato , il suo passato splendore ; l'abbon-
danza rivenne colla presenza di Ranguilda , e si ri-
stabilì la pace dopo le lunghe dissensioni . Egli è
vero che il Regno di Cascar , ch'è per dritto di suc-
cessione apparteneva a Babar , per la morte d'uno
de' descendenti d'Abusciaide , fù invaso dagli eredi di
quei Principi , su cui Tamerlank l'aveva usurpato .
Mà il prudente Ranguilda , non giudicò a proposito
d'imbarcare il suo Re in una pericolosa guerra , lon-
tano dal paese , nuovamente conquistato , e rischia-
re il Certo , per la possessione d'un Regno incerto .
Con questa Condotta regnò Babar , dopò essersi ac-
quistato la fama di Principe savio , avendo saputo
acquistare un Trono Maggiore di quello , che ave-
va perduto . Morì nell'anno 1530. dopò aver regna-
to 30. anni nell' Indie , 5. in Sarimacand , e dopo a-
ver impiegato tre anni in esilio , ed alla conquista
del Regno di Deli , la Vittoria , che lo aveva tra-
dito in Tartaria , li fù fedele nell'Industano , mà la
giustizia , e la prudenza , lo accompagnarono sem-
pre nelle sue conquiste , e nelle perdite istesse non
lo abbandonarono mai .

STORIA GENERALE D E L M O G O L.

Amagum, o Homagum.

POcò mancò ch' il Soldano Amagum non perdesse l'Impero, che Babargli aveva conquistato con pena; esperimentò ch' è difficile al figlio conservare una corona invasta dal Padre. Durante la vita di Babar la sua autorità fu freno alla ribellione degl' Indj, ma ne' principj d' un Regno, e nuovo, e mal stabilito, dettero occasione alle pretensioni ed alle cabbale; *Chira* era un Signore Patano della stirpe di quelli ch' erano stati detronati nel precedente Regno, a cui avevano permesso di vivere onorevolmente in corte, ma il savio Ranguilda aveva tenuto lontano dai Governi quest' uomo simulato, ambizioso, e di una nazione sospetta; Amagum riggettò la prudente condotta del Padre, ed i consigli di Ranguilda. Onorò *Chira* colle prime dignità della Corte, gli confidò la custodia della sua propria persona, e gli dette la condotta dei suoi esserciti, quest' estremo potere divenne formidabile ad Amagum istesso, si pentì ben tosto d' aver troppo inalzato un suddito contro le leggi della Politica. Il Generale che si vidde in istato di servirsi de benefizj del Principe per opprimerlo cambiò il suo nome di *Chira* che vuol dire un giovine lione, in quello di *Chircha*, che significa il Leone Reale, o
il

il signor Leone. Il Rè tentò di reprimere l'insolenza d'un suddito sedizioso, ma le truppe ribelli ebbero sempre il vantaggio sopra le milizie Reali. La Città di Boli fu il teatro di molte battaglie. Ognuno prese partito secondo la sua inclinazione, ed i suoi interessi. I Patavi, ed i Ragi Indj si misero dalla parte di *Chircha*, ed Amagum non ebbe per lui che due soli Tartari, de quali all'infretta compose una picciola Armata; ma non erano più quei generosi Soldati, che nel precedente Regno. Con un picciol numero di loro avevano conquistato quel vasto Impero, e disperso, e messo in fuga numerosissime armate, erano uomini di già indeboliti, e resi impotenti dal caldo del clima; Nulla però di manco, il Rè si pose con questi in Campagna non fidandosi più alle mura del suo Palazzo ove temevad'essere attaccato. Vedevasi nella reale persona qualche resto ancora dell'tartaro valore che non fu secondato. Una battaglia dette la Corona al padre, ed una battaglia rapilla al figlio. Amagum fù sconfitto, e con pena ritirossi seguito da alcuni bravi Persiani, che li salvarono la vita, e lo scortarono in Persia ove rifugioffi, dopo undici anni d'un Regno tumultuoso, e sempre agitato dalle guerre civili. Andò Amagum a domandare in una corte straniera la protezione contro un Rè Patavo, che si era impossessato dei dritti della sua nazione.

Gli orientali sono scrupolosi osservatori del volo degli ucelli, onde augurarono felicemente da ciò, che accadde nella fuga di Amagum. Il Principe fuggiasco erasi addormentato verso il meriggio in un luogo esposto ai raggi Solarj, un'aquila seguita da suoi figli distese le sue ali in aria, e difese la testa del Principe dagli ardori del Sole, e non interruppe il suo sonno. Un così felice presagio dette coraggio al Rè quando fù risvegliato, ed il picciol numero de suoi cortegiani che la seguirono gli presagirono che regnarebbe di nuovo nell'Indie, e che il suo Regno sarebbe felice.

Arrivato alla Corte di Persia conferì la sua antica fierezza, e seppe nelle disgrazie mantenere l'onore del suo grado. Il Rè di Persia lo ricevette in un giardino, e si assise, o per caso non si trovò in quel luogo ch'un picciolo *Sofà*, ove non potevano seder che due persone. Nello stesso tempo il Mogol ne fu sorpreso, il dispetto, e la colera si scopersero su'l viso, ma la ragione venne al soccorso della sua fierezza, onde prese in quel punto sentimenti conforme al suo stato, e degni del suo gran cuore. Pregò il Rè di Persia a sedere sul *Sofà*, ed esso distaccando la sua farcha s'assise a terra alla sinistra del Persiano (luogo d'onore in oriente) e così evitò la onta di comparire in piedi dinanzi ad un Rè da cui veniva ad implorare il soccorso. Il *Sofà* ammirò l'ardire, e lo spirito d'Amagum e ciò lo dispose più facilmente ad obligarlo. La conversazione delli due Rè non ebbe altro oggetto, che complimenti di condoglianza dalla parte del Persiano, e di protestazione di amicizia, e di riconoscenza dalla parte del Mogol. Il Rè di Persia giunse gli affetti alle parole, assegnò al fuggitivo Imperadore Palazzo, ed ufficiali, e lo fece servire da suo pari, gli dette tutti i piaceri, e popoli ancora nel suo ferraglio, lo esortò alla pazienza fin a tanto che la sorte fornisse una occasione favorevole a farlo rientrare nel possesso del perduto Regno. *Chircha* in questo mentre non preteriva cosa veruna per conciliarsi l'animo de popoli, e per rendersi degno del trono usurpato. Mancava alle Indie la commodità di facilitare il commercio; i Mercadanti nei loro viaggi non avevano asilo per ricovrarsi. Onde l'usurpatore giudicò all'esempio della Persia per adescare i Mercadanti a venire in un Paese così abbondante d'ogni sorte di merci d'edificare i *Carra-venseras*, o siano alloggiamenti pubblici per i viandanti, ne edificò di tanto in tanto nelle campagne, e nelle Città. Certo quando l'usurpazione di *Chircha* non avesse prodotto altro, che questo bene alle In-

die

die il suo Regno non iarebbe stato inutile. Fece ancora più, a favore de viandanti non solo edificò questi ospizj, ma vi stabilì un certo numero di domestici per servire gratuitamente gli ospiti, e conservare i mobili: tassò i viveri per gli uomini, ed il nutrimento per le bestie ad un modico prezzo. Fece fabricare molti bagni nella maggior parte di questi ospizj, e feceli circondare da buon numero di viali, di bellissimi arbori, che servissero di grato passeggio ai viandanti, e volle in fine, che tutta la gente a piedi fosse logiata, e nodrita a spese del Rè. All'esempio di *Chirchà* molti altri Maomettani fondarono di questi ospizj in differenti luoghi nelle strade, che conducevano alle Città, ove volevan stabilire il commercio; Furono edificati nelle vicinanze de laghi, o stagni, a quali furono aggiunte alcune piccole Moschee, che la maggior parte de loro fondatori destinarono per il luogo della loro sepoltura, e de loro discendenti. In questi pubblici alberghi si ritrovano sempre Mercadanti di gioje, di stoffe, di tele d'ogni colore, suonatori d'ogni istrumento, ballarini, e ballarine, artigiani d'ogni sorte, sellieri, e marescalchi, e pessimi Medici all'uso del paese. Egl'è una grande soddisfazione per i viandanti d'esser sicuri alla fine d'un fatigoso giorno di camino ritrovare una stanza, un letto, e viveri a discrezione.

Fece *Chircha* una riforma di pesi, e misure del paese, che ridusse tutte ad un solo, e prima del suo Regno non si erano ancora viste nell'Indie le bilancie, tutto si vendeva a vista, e si servivano di certi palmi, o braccia, che non avevano cosa veruna di certo. Questo regolamento del Principe fece vendere le Mercanzie a miglior conto, ed i Mercadanti venivano d'ogni parte nelle Indie. *Chircha* ebbe altrettanto rispetto, ed amore per la sua Religione, che cura, ed attenzione ad arricchire i suoi popoli. Ogni anno noleggiava egli medesimo una Nave per far gratuitamente trasportare quelli de' suoi soggetti che la

divozione spronava a far il viaggio della Mecca.

L'Amore della Pace, e della Religione non tolse a *Chircha* le militari inclinazioni. Si compiaceva molto ad avere numerosissime truppe, passavale in rivista, faceva far loro l'esercizio nelle campagne di Deli, ed aveva un gran treno d'artiglieria della quale si diletta molto, essendo egli medesimo buonissimo Cannoniere, stando sempre allo scopo, ma quest'esercizio gli costò la vita. Gli avevano inviato da Bengala un Cannone d'una smisurata grandezza, il Rè volle tirare il primo colpo, ed essendo carico oltre misura crepò, una delle schieggie, che volò in aria colpì il Rè, e gli tolse la vita. *Chircha* Regnò 9. anni e fù sepolto in una Isola amenissima situata nel mezzo d'un lago vicino la Città di Samehergam.

La Morte di *Chircha* produsse quelle subite rivoluzioni, che seguono d'ordinario alla morte degli Usurpatori, ed in particolare di quelli, che non hanno figli capaci alla successione. Tutto il Regno fu in combustione per la diversità degli interessi, e per la moltitudine dei pretenditori alla Corona. I Signori Patani facevano ogni sforzo per ritenere uno scettro, che lungo tempo aveva appartenuto alla loro Nazione. I Ragià si preparavano a scacciare i loro antichi usurpatori; ed a riacquistare un trono, del quale erano stati spogliati. Il gran numero de' concorrenti divideva le forze del Regno, e ne rendeva la conquista più facile.

Amagum viveva fra tanto in Persia inquieto dell'incertezza dell'avvenire, ed ansioso di riconquistare il perduto trono. Corteggiava regolarmente il Rè di Persia suo benefattore, e procurava colle sue promesse d'interessarlo al suo ristabilimento. Mentre si struggeva nel desiderio delle occasioni di rientrare nell'antico dominio, ricevè la nuova della morte di *Chircha*, e dei torbidi, che regnavano in Deli. Un capo di quei Taquiri, che corrono il Paese
 sot-

sotto pretesto di religione credè dover avvertire l'antico Re dei disordini ove erano ridotte le Indie, e pregarlo a riprendere il governo del suo Regno. Lo avisò, che i Popoli gli renderebbero subito la Corona al suo arrivo: l'istruì delle fazioni che regnavano a Deli, e della facilità ch'egli avrebbe a distruggere i suoi rivali deboli per la loro disunione. Chaula (quest'era il nome del Taquir) aggiungeva, che gli astri favorivano la sua impresa, e che dalla parte del Cielo lo assicurava d'un felice successo.

Accettò Amagum un avviso così salutare, ricorse dal Re di Persia domandandogli qualche soccorso d'uomini, e di danaro per riconquistare un Regno che nell'avvenire l'oterebbe dalla sua sola mano, e del quale s'obligava pagargliene tributo, promise ancora di rimborzarlo delle spese finora per lui fatte cedendo al Sofi la Provincia di Candahar, e la Città di Sindi, che confinavano colla Persia. Il Persiano accettò l'offerta egli dette una armata composta di qualche infanteria, e di dodeci milla Cavalieri; poco soccorso per una così grande impresa, ma Amagum era sicuro che subito che sarebbe in Campagna i suoi antichi soggetti si giungerebbero a lui, e che la sua armata aumenterebbe a misura che si avvicinarebbe a Deli. Il Mogol abbandonò la Persia, e negli abbracciamenti il Sofi gli dette un salutare consiglio di mantenere un odio eterno tra i Patani, ed i Ragiaputti del suo Regno, allorache lo avrebbe riconquistato, di distruggere insensibilmente gli uni cogli altri, ed in fine aggiunse che per regnar in pace bisognava dividere i soggetti indocili, e formidabili.

Il Mogol colmo de benefizj del Re di Persia ed istruito dai suoi saggi consigli entrò nelle Indie per il Regno di Cabul. La sua armata aumentava ogni giorno per il numero de Maomettani, e d'Indj, che l'antica fedeltà, o il loro interesse impegnava a seguire la sua fortuna. Tutto cedè al nuovo con-

quistatore, e le Provincie, che si stendono dopo la Persia fino a Lahor non gli costarono a riacquistarle, che qualche picciol combattimento; Lahor portava, dover fare qualche resistenza essendo una Città grande, e stimata nelle Indie come la seconda capitale, circondata da buoni muri con una fortezza situata in luogo quasi inaccessibile, il Governatore era Patano di Nazione, ed aveva concepito la speranza di valersi delle dissensioni del Regno per rendersi sovrano non solo di Lahor, ma della Provincia di *Pingiab*, e di *Cinquesiumi*. Onde Amagum meditò sorprendere per artificio una Piazza il di cui assedio sarebbe stato lungo, e difficile. Fece avanzare per un'altra strada cento risoluti Persiani, che travestiti in abito da Pellegrini col bastone alla mano si presentarono alle porte della Cittadella, e come erano divisi in molte truppe i primi che si presentarono, entrarono senza resistenza, ma quei che giunsero troppo tardi trovarono le porte fermate; ma essi incominciando a gemere, e gridare lamentandosi della poca carità che si esercitava verso i devoti pellegrini, che venivano dalla Mecca, non domandando altro, ch'una elemosina, ed il coperto per quella notte aggiungendo che se ricusavano loro un così picciol soccorso il Dio vendicatore castigarebbe l'insensibilità degli abitanti. *Aziscam*, che ne era il Governatore fu sensibile a i loro lamenti, ordinò che se gli aprissero le porte; la sua compassione aumentò, allorchè vidde entrare quest'ultima truppa di Pellegrini vestita da *Eremiti* Maomettani: questa carità che sarebbe castigabile in Europa è scusabile nelle Indie. Gli travestiti Pellegrini, ed i falsi Eremiti profittando della caritatevole disposizione del Governatore si presentarono nel suo palazzo con un volto dimezzo, e devoto, e capace ad ingannare i più penetranti. Ma vedendo l'occasione favorevole si lanciarono sul Governatore, e fu la guarnizione coi pugnali, che

av evano nascosti sotto le loro vesti col determinate fur ore di vincere, o di morire. Si resero padroni del la fortezza, ed attesero l'armata del Re per metterla in possesso della Città. In fatti il Re avanzando a gran passi venne, e s'impadronì di Lahor, non vi restò altro tempo, che quanto bisognava per stabilirvisi un Governatore fedele, e s'incaminò verso Deli. La presenza del vincitore bastava a sottometter tutto, ne trovò che una debole resistenza, tanto nei Patani, quanto nei Ragià. Una sola battaglia data nella vicinanza di *Fanipat* a nuove miglia di Deli mise in rotta tutte le forze dell'Industano, ed assicurò ai successori di TamerlanK l'Impero, che attualmente possiedono.

La prima Cura d'Amagum, rimontato che fu sul Trono, fu di ricompensare il Taquir Chadaula che lo aveva avisato della morte di Chircha. Conciato l'animo de popoli, e guadagnato l'affetto della maggior parte de Signori Indiani, il Re assegnò a lui ed alla sua posterità rendite in fondi di terra contro le leggi del Regno. Li discendenti di questa illustre famiglia sono i soli Maomettani di tutto l'Impero che possiedono un dominio fisso, e terre in proprio, e godono l'onore d'esser dei primi del Regno. Il Taquir è ancora onorato come Santo, i popoli, ed i Re istessi vanno qualche volta a visitare la sua tomba per devozione. Quest'atto di gratitudini d'Amagum, è sì straordinario negl'Imperatori Mogolli che la Cronica lo celebra colle espressioni le più magnifiche. Avrebbe certo il Mogol meritato tutte le lodi che gli si danno; se per giustizia, e per gratitudine, per il Re di Persia che lo aveva ristabilito sul Trono gli avesse osservato la promessa: Ma subito elevato al trono prese sentimenti contrarj, ricusò pagar tributo al Persiano, e di rimettere nelle sue mani la Provincia di Candahar e la Città di Sindy. Tanto è vero che la fede, e l'osservanza de trattati non si trova mai nei Principi

cipi Maomettani di qualunque Nazione , e setta si fiano .

Si servì Amagum così vantagiosamente de' Consigli del Re di Persia per regnare in pace quanto s'era utilmente servito delle sue truppe per riconquistare il Regno . Non pensò ad altro che ad umiliare i Patani , e ad elevare gl' Indj , favorendo sempre trà gli altri la Casta di quei Bravi Ragiaputti destinati a far la guerra ; ne compose le sue truppe li avanzò negli onori , e non ebbe difficoltà a non essere così rigido osservatore del Maomettismo per framischiarsi qualche volta cogli Idolatri ne loro tempj ed assistere alle loro cerimonie ; si dice ancora che ogni mattina si presentava ad un balcone prima del giorno , che attendeva il levar del Sole per adorare quel luminoso pianeta ; comunque siasi non passò mai per un scrupoloso Maomettano .

Con questi sentimenti di politica fece elevare il suo figlio Akebar . Il destino di questo Principe fu lungo tempo incerto . La Soldana sua Madre era stata disgraziata in qualche sospetto ; come lo rapporta la Cronica , benché gli storici Portoghesi per non averla intesa hanno dato una pessima interpretazione alla condotta della Regina , ed alla nascita del figlio .

Nel tempo che Amagun fu scacciato da Deli, Chircha si rese padrone del Palazzo , e de Tesori , e di tutte le donne del Re fuggitivo . La Regina trà le altre divenne sua prigioniera , e benché per la sua bellezza avesse potuto rendersi cattiva il suo vincitore Chircha che era veramente un gran Principe , ed Uomo d'onore , trattò la Regina con distinzione , e rispetto ; anzi sapendo ch'essa era gravida la rimandò in Persia a suo Marito . I sospetti del Mogol causarono dispiaceri amarissimi all'innocente Regina . Il Re si persuadeva ch' un inimico che lo avea scacciato dal Regno poteva ancora averlo insultato sin nella moglie . Così la povera Principessa fuita-

rifiutata dal marito sulle vane congetture, si ritirò dalla Regina di Persia, e fece sapere a Chircha la gelosia, ed i cattivi trattamenti del marito. Io sono una infelice Principessa, gli scrisse ella, di cui voi conoscete l'innocenza. Spetta a voi ad attestarla. Il Patano n'ebbe compassione, e dolore: scrisse al Mogol in suo favore, rese testimonio della sua virtù, ed attestò su l'Alcorano, che la fedeltà della Regina era intatta. Da tai giuramenti sentì Amagum rinascersi nel cuore l'antica tenerezza per la sua Principessa, la richiamò nel suo Palazzo, ed ella fece tutta la sua consolazione in quel lungo esiglio, il Principe AKebar che nacque con una incomparabile bellezza accrebbe la sua gioja, si vedeva rassomigliante al padre, e fu l'oggetto di tutta la sua attenzione, e di tutta la tenerezza allorché fu di ritorno nelle Indie.

Nel mezzo della gloria però non si dimenticava, il Re dell'incostanza delle prosperità della fortuna umana; e benché fosse ancor giovane pensò ad erigere il suo sepolcro, Questa è una divozione di tutti i Signori Maomettani delle Indie; Egl'è incredibile con quanta spesa si facciano questi monumenti, e con quai rendite siano provveduti. Se gli stabiliscono le rendite per un gran numero di *Mullas* cioè di Dottori della legge, che pregano continuamente per l'anima del Defunto, e che leggono l'Alcorano vicino al suo sepolcro.

Stando occupato Amagum a costruire un'opra conforme alla devozione maomettana, un accidente gli causò la morte. Aveva fatto cominciare a fabbricare il Mausoleo che doveva contener le sue ceneri fuori delle porte di Deli a capo ad' un ponte di dodici archi; Già l'opera era molto avanzata, e le mura erano elevate fino al principio della volta. Il Re portando un bastone alla mano, era montato sul muro, e passeggiava all'intorno dell'edificio su la larga cornice. Il bastone a cui appoggiavasi, segli ruppe, ed il corpo seguendo il moto del rotto bastone

tone si mantenne qualche tempo su'l tavolato, che l'Architetto avea fatto erigere all'intorno della fabbrica, ma alla fine caddè, s'infranse le ossa, e trovò la morte nel luogo istesso della sua sepoltura. Questo bel monumento della devozione d'Amagum fu finito dopo la sua morte, ed ivi posero il suo corpo. Si vede oggi la tomba ornata de i più bei marmi, con una superba Cupola, la di cui indoratura abbaglia la vista particolarmente in un paese ove i raggi solari par che abbiano più splendore ch'in Europa. I *Mullas* fondati sono obligati alle reparazioni dell'Edificio, e spargon sempre freschissimi fiori su la tomba, che coprono con un tapetto di superbissimo broccato d'oro.

Amagum non visse che due anni 9. mesi e 14. giorni dopo la ricuperazione del Regno, venti anni dopo averne preso possesso la prima volta morì nell'anno 1552.

STORIA GENERALE

D E L

M O G O L

Akebar, o Akbar.

L' successore d' Amagum fù il vero erede del coraggio, e della virtù di TamerlanK, tutte le buone qualità de Principi Mogolli parvero riunite nella sua persona senza quel miscuglio di difetti che ce le fanno riguardare come barbare. Non s'è visto Principe il di cui spirito fosse più penetrante, e vasto, il di cui cuore fosse più generoso, più intrepido, e nello stesso tempo più tenero, più compassionevole e ripieno di gratitudine, e senza adulazione si può dire ch' egli fu un gran Re, ed un uomo d'onore. Gl' Istoric di Europa hanno reso giustizia al suo merito, l' hanno colmato di gloria, ma posso ben dire che non han fatto ch' accennare gli eventi d' un sì bel Regno. Procurerò coll' ajuto della Cronica Mogolla di fare un ritratto fedele di questo Eroe; non dirò però, che non abbi letto negli originali i più autentici del Paese; mi servirò qualche volta degli Storici d' Europa, quando gli troverò uniformi a gli Asiatici. Akebar stabilì la base della sua politica su la condotta del Padre. Comprese bene, che non era possibile di regnare in pace senza annichilare i Partani, la di cui nazione erasi estremamente moltiplicata nell' Indie. I Tartari originarj erano in troppo picciol numero per resistere alla moltitudine incredibile

bile di questo popolo, che vi ci si era stabilito dopo 400. Anni. Si sforzò di ritenere al suo servizio quei Persiani, del di cui ajuto erasi servito Amagum per riacquistare il Trono; li maritò a Deli, ed oggi la maggior parte di quelli che sono chiamati nell'Industano bianchi, o Mogolli sono discendenti de Persiani, più tosto che de Tartari; benchè nella terza generazione cambiano di colore di corraggio, e col tempo divengono olivastri, ed effeminati.

Non furono i soli Persiani che la politica di Akebar si affezionarono, ma vi aggiunse ancora quei bravi Ragiaputti che sono il fiore delle Indie, e se ne servì utilmente per accrescere le sue conquiste. I Re istessi non ebbero pena a sottomettersi al suo Impero, e venivano da ogni parte a gara per farli onore, ed unirsi al numero de suoi cortegiani; non trovò più difficoltà ad esigere quei tributi, che si pagavano con pena a suoi predecessori. Si servì dell'artificio di ricevere le figlie di questi Re Pagani per sue mogli, dando loro in ispose le Principesse Mogolle. Queste donne Maomettane istruite nel ferraglio ad inasprire i loro mariti contro i Principi Indiani e ad essere Fedeli al Mogol l'irritavano ad ogni momento a distruggersi l'un l'altro. Non vi è permesso, dicevano esse, di far la guerra ad altri, che a i Ragiaputti, e questi soli devono essere l'oggetto del vostro sdegno poichè sono della vostra origine; con questi mezzi avanzava il Re la ruina degl'indj, regnava in pace, e conquistava. E' certo però che se quest'Idolatri avessero conosciuto le loro forze, se si fossero uniti contro i Maomettani, Patani, e Tartari animati a distruggerli non v'è dubbio che gli avrebbero scacciati dalle Indie, e scosso il giogo del comando straniero.

I Confini del Regno di Deli dalla parte meridionale erano troppo angusti allorchè AKebar montò su'l trono; possedeva in vero alcuni Regni dell'Indie Occidentali al dilà dell'Indo, e dalla parte di

Per-

Persia come Candahar Cabal , le Maltan , le Pingial , e Deli che tutti uniti facevano un vasto Dominio . La parte meridionale però dell' Industano è , a dire il vero , la sorgente di quelle immense ricchezze che rendono al presente il Mogol il più potente Imperator del Mondo . Restava da conquistare il fiume Indo , benchè scorresse in gran parte le terre di questo Impero , non faceva godere al Re tutti i vantaggi del commercio , non avendo alcun porto di mare , ed il traffico non si faceva ne suoi paesi che difficilmente , e per vetture . Intraprese dunque di estendere i suoi confini al di là delle terre a cui TamerlanK si era reso Tributario , e portare le sue armi vittoriose fino al mare . Il Regno di Guzaratte fu la prima impresa , che immortalò la fama del nuovo Monarca .

Guzaratte è il paese più fertile delle Indie , ed il più favorevole per il commercio . Si stende dall' Oriente all' Occidente dopo il fiume Taptè , su la riva del quale è situata la Città di Suratte , e va fino alle bocche dell' Indo . Questo Regno colla sua costa è abbondante in ogni sorte di ricchezze e fin dall' ora era frequentata dal concorso di tutte le nazioni d' Europa , e d' Asia , ed era lungo tempo che i Portoghesi vi ci si erano stabiliti , e fortificati .

Il Soldano Badur regnava in Guzeratte , era discendente di quei Principi Maomettani che fortiti dall' Arabia coi Patani erano venuti ad arricchirsi nell' Industano , e di semplici Mercadanti che erano alla prima si prevalsero della debolezza degli Indj per rendersi sovrani delle coste Meridionali . Badur aveva sostenuto asprissime guerre contro i Portoghesi , gli avevano questi preso di già la Città di Dio vicino a Suratte , e Cambarga . Ma allora che il Mogol si portò nelle vicinanze di Guzeratte , Badur , ed i Portoghesi si unirono per arrestare i progressi del vincitore . Il Vice Re di Gon , ed il suo consiglio non giudicò espediente il lasciare un libero corso al Mogol , e che portasse le sue vittorie

in tutte le coste marittime dell' Induſtano , tanto più ch' eſſendo di già formidabile nelle parti ſettentrionali del paefe , potrebbero le ſue conquiſte divenir loro fatali . Dettero a queſt' effetto ſoccorſo a Badur che andò incontro ad AKebar con una armata , compoſta d' Indj , e Portogheſi . Conobbe allora il Mogol di quanta neceſſità ſia nelle Indie che un Re comandi in perſona il ſuo eſercito , per animare i timidi colla ſua preſenza , ed obligarli col ſuo eſempio ai travagli militari , che il Caldo del Clima rende inſopportabili . La viſta dei Portogheſi , la fama del di cui valore era giunta fino a Deli abbattè il coraggio delle truppe d' AKebar , e poco mancò che non abbandonaffero le inſegne . Seguiva la ſua armata Akebar a picciole giornate e ne era lontano da 120. miglia allor che ſeppe che la ſua impresa pericolava per il timore de ſuoi . Si figuravano i Portogheſi come uomini venuti dal Cielo , o fortiti dalle onde : temevano ſopra tutto quelle loro macchine flottanti , (così chiamavano i Vaſcelli a Deli) non ſapendo che farebbero inutili in un combattimento di terra . Il Mogol corſe con celerità al pericolo , raſſicurò i ſoldati , ſi miſe alla teſta de ſuoi , attaccò con furia gl' inimici , li poſe in rotta e fece vedere alle ſue truppe che i Portogheſi non erano invincibili .

Allora gl' Indj che combattevano ſu gl' ordini di Badur fuggirono abbandonando il loro Re , che vendendo ſolo , ſeguì il loro eſempio , ma i ſuoi figli fatti prigionieri perdettero la vita . Queſta ſola vittoria miſe in poſſeſſo il Mogol del Regno di Guzeratte ; tutte le Città aprirono le porte al vincitore . Le ſole piazze occupate da Portogheſi non furono attaccate , poichè eſſendo fortificate alla maniera d' Europa non ſapeva il Mogol l' arte di formarne regolatamente l' aſſedio .

Il Regno di Decan ebbe una ſimil ſorte , ed il giovinetto Re lo ſommieſe alla ſua potenza . Brampur ,

pur, Acer, Amadanagar, Doltubad sono le principali Città di questo Regno. Le due prime ubidivano ad un Principe Maomettano chiamato Mostafà, i suoi sudditi per adulazione li avevano dato il nome di Melec, cioè Re, benchè non avesse ch'una sola Provincia. Amadanagar col suo territorio era sottoposto alla Principessa Candi che facevasi chiamare Regina, e prendeva il nome di Bibi: ed Ambar aveva la Signoria di Daltubad, e vi regnava da Sovrano. I due Principi, e la Principessa che tra di loro dividevano il Regno di Decan posero in un subito in oblio le loro antiche inimicizie, e si confederarono contro AKebar, ed adunarono un armata di 40. mila Cavalli contro il comune nemico. Mostafà Principe valoroso in vero, ma più artificioso che bravo, ebbe la condotta dell'armata. Ambar comandava una delle ali, e la Regina Candi animata da un coraggio superiore al suo sesso comandava l'altra ala composta tutta de suoi sogetti. Non fu difficile al Mogol con una armata vittoriosa mettere in fuga le tumultuarie truppe delle tre Potenze confederate, che per lo più non sono mai tra di loro d'Intelligenza; ma gli fu più penoso il separatamente assediarle. La Cittadella d'Acer fece la maggior resistenza: era difesa da Mostafà, che mise in opra quanto seppe un valoroso, ed esperimentato Capitano; giammai si vidde nell'Industano una più formidabile artiglieria; si ammiravano in Acer alcune antichissime Colombrine d'una straordinaria forma, perchè la polvere, ed il Cannone furono inventati nelle Indie lungo tempo prima che il loro uso passasse in Europa. Le truppe d'AKebar faticate dalle frequenti sortite di Mostafà, dai travagli d'un lungo assedio e dal caldo della stagione che è insopportabile nelle parti più Meridionali, avevano risoluto d'abbandonare l'impresa, ma seppero dai transfugi che l'acqua cominciava a mancare nella Cittadella, onde la speranza dell'acquisto

sospese l'esecuzione ispirata loro dal timore, e dal patimento, e facendo coraggio strinsero più vigorosamente il nemico. Mostafà mancando d'acqua, e di speranza di riempire così tosto le sue cisterne prese la risoluzione d'abbandonare segretamente, e solo la fortezza, che non poteva più conservare, ed andarsi a ritrincerare in Brampur per difendere il resto del suo stato. Sortì dunque la notte, senza seguito, prese una strada fuor di mano, ma fu arrestato dai soldati d'AKebar; la sua detenzione non abbattè il suo coraggio, e presentato all'Imperatore fece rimarcare l'acutezza del suo ingegno che nei più gran pericoli li fu sempre compagna. Chi siete voi? e che sperate da me? gli disse il Mogol. Io sono il Re Mostafà, rispose il prigioniero, che sono sortito a posta dalla piazza che voi assediate per domandare al mio inimico il consiglio ch'ho di bisogno nell'estremità de miei mali; ne converrebbe ad un gran Principe come voi, o di ricusarlo, o di darne uno cattivo. L'acqua incomincia a mancare nella Piazza, ch'io diffendo; che devo far dunque per evitare la servitù alla quale son minacciato? Fu sorpreso AKebar dal discorso di Mostafà, ed essendo generoso gli fece una risposta savia e cortese.

Andate, gli disse, ritiratevi nella vostra Cittadella che avete sì coraggiosamente difesa, se il Cielo vi ama assai per voler la vostra conservazione somministrerà l'acqua ai vostri bisogni. AKebar non si attendeva alla providenza ch'il Cielo preparava al suo nemico; e benchè le piogge non vengano mai nelle Indie, che verso la metà di Giugno per durar quasi tre mesi continui avanzarono però il tempo accostumato. Nella seguente notte piovè con tanta abbondanza che gli assediati ne furono sufficientemente provisti. AKebar che per generosità aveva perduto l'occasione di vincere convertì l'assedio in blocco, ed andò colla sua armata a presentarsi a Brampur

pur che non essendo difesa dal suo generoso Re si rese all'inimico. La presa della capitale fu seguita da quella di Acer, e Mostafà, cedendo al suo destino fece una onorevole Capitolazione, prese partito nelle truppe del suo vincitore, e tenne alla Corte del Mogol il Rango accordato ai Ragià delle Indie.

La Principessa Candi non difese con minor coraggio la Città d'Amanadagar, le formidabili forze dell'inimico non la spaventarono, e vidde senza temere il Mogol già vincitore di Mostafà accampato all'intorno della capitale del suo stato. Resistè per più di due mesi; in fine obbligata a cedere all'ostinata oppugnazione, inventò un bizzarro modo per vendicarsi dell'inimico. Fece liquefare, e convertire in tante balle da Cannone tutto l'oro, ed argento che possedeva, fece in esse scolpire a caratteri del paese tutte le maledizioni imaginabili contro l'usurpatore. I più grossi, e formidabili Cannoni furono caricati con queste balle, e tirati in certi Boschi a più d'una lega lontano dalla Città. Dopo aver dissipate tutte le sue ricchezze, delle quali voleva frustrare il suo nemico si rese a composizione; ma si pentì ben tosto del suo furore, e cessò d'essere inimica vedendo il suo vincitore. AKebar la mise al numero delle sue mogli, e la trattò sempre da Regina, e la considerò lungo tempo come la Sultana favorita. Si trovano ancora oggi alcune di queste balle d'oro e d'argento nelle vicinanze di Amanadagar, e non è guarì ch'un contadino ne trovò una d'oro del peso di otto lire vista dal Signor Manuzio che ne lesse l'iscrizione con piacere.

Ambar non giudicò a proposito di tenersi nelle mura di Dultabad, corse al soccorso dell'assediate Regina con una armata di cinquanta mille uomini avendo adunati quasi tutti quei del suo stato capaci a portar l'armi. Ma le sue truppe non erano composte che d'Indj senza coraggio e quasi disarmati. Akebar sortì per combatterli, e li sorprese

in una marchia senz'ordine , che rassembrava più tosto ad una moltitudine d'uomini, che viaggia ; che a Soldati, che vanno all'incontro dell'Inimico. Una truppa confusa di timidi Indiani fù dissipata senza pena ; Il Mogol non perdè che un sol uomo della sua armata , uccise la maggior parte de' fugiaschi , e mise gli altri in fuga. Ambar fù trovato a nove miglia distante trafitto da più ferite e si crede senza dubbio , che i suoi medesimi li avessero dato la morte ; poiche si seppe , che nel tempo della battaglia , si era sempre tenuto in disparte . Con questa Vittoria , e coll'acquisto di questi due Regni, s'impadronì il Mogol della parte Meridionale dell'Industano ; e stabilì la sua autorità in tutte le Indie. Il suo nome solo bastava a contenere i più coraggiosi Ragià nel loro dovere , o a metterli nel suo partito . Colla fiducia di questo suo assoluto potere , ardì distruggere la Città di Deli, antica dimora dei Re Patani, e la Capitale dell'Industano. Non si sà qual fosse il vero motivo, che lo determinasse a distruggere la più bella Città de' suoi Stati ; mà si crede da tutti, che la sola voglia d'Immortalare il suo nome , gli facesse nascere il desiderio di edificare una nuova Città Imperiale. Il pretesto , che prese, fù il voto d'erigere una Moschea in onore di Mahometto, per ottener dal Cielo un figlio , che fosse l'erede del suo Impero ; fece fabricare accanto alla Moschea un superbo Palazzo , nel quale fissò la sua dimora ; allora i Cortegiani a gara l'uno dell'altro, fabricarono anch'essi le loro Case, ed in breve se ne videro tante , che il tutto potea passare per una mediocre Città , alla quale gli lasciò il suo nome di *Tetipur* . La gloria di questo nuovo stabilimento non durò lungo tempo , s'accorsero ben tosto , che l'aria non era sana, e che le acque causavano malattie mortali. Il Re da se stesso condannò la scelta d'un tal sito. Abbandonò *Tetipur*,

ritornò sulle rive del Gemna nelle vicinanze di Deli. Gli avanzi dell'antica Capitale servirono alla Costruzione della nuova Città, che fù per qualche tempo la dimora del Principe: Mà amando Akebar a cambiare, scelse le Città d'Agra allora poco considerabile, per trasportar ivi il Trono, e la sua Corte.

Agra, dimora ordinaria al presente degli Imperatori del Mogol, è una Città situata sulle rive dello stesso fiume, che scorre a Dely, ed è situata in forma di mezza luna; in una delle sue estremità è fabricato il Palazzo Imperiale, e quelli de Principali Signori della Corte; la Città occupa in lunghezza circa nove miglia, ma non ha larghezza proportionata; nel tempo d'Akebar, ella non fù circondata di Muri, mà in lor vece da un vastissimo fosso nel quale scorreano le acque del fiume, che dapertutto la circondavano; Vi si numerarono in poco tempo da sei cento sessanta milla abitanti senza gli stranieri, che la commodirà dei Caravanseas, e la facilità del Commercio, faceva venire da tutte le parti dell'Asia.

Il Palazzo del Imperatore, che serve ancora di Cittadella, può passare per uno de migliori, che sia nel Mondo, siasi riguardo alla sua situazione, alla sua struttura, o alle sue ricchezze. Egli è situato in un luogo eminente, i suoi Muri sono dell'altezza di vinticinque cubiti, fabricati d'una sorte di pietre di color rosso, ed assai simili al marmo. connesse con tal arte, che non è possibile di discernere le giunture trà una pietra, e l'altra, in modo tale, che pare, che quel vasto edificio sia stato fabbricato d'una sola pietra. Dalla parte del fiume, hà il Palazzo un vaghissimo aspetto, poichè le finestre, ed i balconi disposti con bellissima simetria, gli danno una vaghezza particolare, ed ivi l'Imperatore gode la vista del combattimento, che gli Elefanti fanno su la sabbia nel margine del fiume,

me, dall' altra parte del quale vi si discopre una seconda Città così lunga, che la prima, ma che, non è però così larga, ed ivi dimorano i Badiani, ed i Mercadanti, il di cui traffico eccede ogni credenza.

Riguardò Akebar la Città d'Agra, di cui era il fondatore, come il più bel monumento della sua gloria, ne indegnò di darli il suo nome, che durante la sua vita, fù chiamata *Akebarabad*, mà dopo la sua morte, allorché l' adulazione non ebbe più luogo ne' suoi popoli, riprese quello di Agra, e lo conserva ancora.

Queste occupazioni di pace non lo distolsero dalle inclinazioni della guerra. Non potè soffrire, che un Principe Indiano suo vicino, e discendente dal famoso Ranà, che fù vinto da TamerlanK, conservasse una quasi specie d' indipendenza. Si chiamava questo Principe Ranà, come i suoi predecessori, e vantavasi d' aver presa l' origine dall' Antico Poro. Gli Stati di questo Ragià non erano, che a dodici giorni di camino distanti da Dely, e faceva la sua residenza nella Città di Scitor; che potevasi più tosto chiamare una fortezza, che una Città di Commercio. Era situata s' un' altissima Montagna Isolata da ogni parte, e nel mezzo d' una vastissima pianura. La sommità della montagna, ove stava la Città, era piana, ed unita con una circonferenza di cinque miglia, e da due in circa di largo; a piè del Monte scorre il *Nug*, fiume largo, e profondo, nel quale un ruscello, che sorge nella Città, v' a mischiare le sue limpide acque, dopo aver formato mille tortuosi giri per la montagna. Il recinto della fortezza racchiude Campagne sufficienti a poter dare un' abbondante raccolta ad una mediocre guarnigione. Onde una Piazza sotto la quale l' inimico non può avvicinarsi, e che non manca di viveri, ne di acqua; passa nell' Indie per una Città inexpugnabile;

con

con tutto ciò AKebar ne intraprese la conquista : Si dice , che l'amore dell' giovane Imperatore per la Principessa Padmane moglie del Sovrano di Scitor , gli rese facile un impresa , che senza questo stimolo gli sarebbe sembrata impraticabile . Prima di formare un così periglioso assedio , fece sapere per Ambasciatori al Ragià , che non era la sola ambizione , che moveva le sue armi , che poteva preservare i suoi Stati dalle disgrazie , che li sopprastavano , cedendo la più bella Principessa d'Oriente , al più potente Imperatore del Mondo . Una simile proposizione non offende nell' Indie , come in Europa , poiche le leggi permettono il repudio . Con tutto ciò Ranà amava con troppa tenerezza Padmane per abbandonarla al suo Rivale , non dette orecchio ad altro , che al suo valore , ed alle lagrime della sua Sposa . Potreste voi abbandonarmi , diceva la bella Principessa , ad un tiranno che io detesto ? Non abbiamo noi in Scitor , di che consumare le forze dell' Inimico , e di che estinguere la sua passione con la lunghezza d' un forte assedio ? ed alla fine , se bisogna perdere la vita la perderò volentieri , purché non abbia il dolore di sopravvivervi . Parole così tenere determinarono il Ragià a preferire una guerra onorata ad una vergognosa pace . Rispose agli Ambasciatori , che non consigliava al loro Padrone di presentarsi sotto Scitor , e che se la passione in lui era più violenta della ragione , troverebbe in lui un vero Ragià tutto pronto a sostenere i suoi dritti , ed incapace di mancar di fede a Padmane . L' Imperatore fù sorpreso da una così fiera risposta , non essendo accostumato a trovare veruna resistenza alla sua volontà , e ad incontrare ostacoli ai suoi piaceri . Egli è possibile , esclamò , che si ritrovi su la terra un uomo tanto audace per disubbidirmi ! Raccolse dunque con grandissima diligenza le truppe vittoriose , che gli avevano conquistato due regni . Ranà dalla sua parte si

te si preparò a sostenere un lungo assedio, risvegliò la pigrizia dei Ragià suoi vicini, fece loro comprendere, che per la loro indolenza si lasciavano tirannizzare da un Maomettano, che i Mogolli erano una razza nuovamente arrivata, e che non erano forti, che per le divisioni, che regnarono nell'Indie, e che se i Principi adoratori di brama volessero unirsi sarebbe facilissimo il distruggere i Settatori di Maometto.

Giamal, e Fata due Principi Ragià di due Provincie vicine di Scitor, unirono le loro forze a quelle di Ranà, e vennero in persona a fare la guerra ad AKebar, e comparvero alla testa delle loro truppe: ma il Mogol, che si avanzava a gran giornate verso Scitor, li dissipò ben presto. I due Principi si ritirarono nelle più forti Città delle loro Provincie, aspettandovi l'inimico, col quale non potevano in Campagna misurare le loro forze. Giamai l'Industano non aveva visto ne più bello, ne più numeroso esercito di quello del Mogol. Non risparmiò AKebar la spesa per far pompa sotto Scitor di tutta la magnificenza della sua gloria. Le sue tende erano di una ricchezza, che non si potrebbe concepire in Europa, l'oro risplendeva da ogni parte, sperava ugualmente, che un sì superbo apparocchio offuscerebbe gli occhi della Principessa, e che Ranà sarebbe sbigottito dal prodigioso numero de' suoi nemici; ma esperimentò, che la virtù, ed il valore sono qualche volta superiori alle maggiori speranze, ed al più forte timore. I generosi Indiani videro senza emozione dall'altezza della lor Montagna la magnificenza, e l'ampiezza del Campo de' loro nemici. Il Mogol nel principio dell'assedio fece la guerra da Principe amoroso, fece scoccare, si dice, nella Città molte saette, alle quali aveva attaccate lettere per Padmane; ma non vedendosi corrisposto strinse l'assedio da disperato. Fece battere la Città da un numero di grossissimi Cannoni;

ma

ma tirando questi dal basso in alto, non produssero l'effetto desiderato. Gl'Indiani dall'alto dei loro ripari insultavano i Maomettani del loro poco coraggio, benché fossero animati a combattere da più d'una passione. Uno Storico Portoghese racconta, che l'assedio di Scitor rinovò quello di Troja, che durò dodici anni, e che Padmane ebbe il tempo d'invecchiarsi mentre si sforzavano di conquistarla colle armi. Questa esagerazione non vien confermata dalla cronica: l'assedio non durò, che due anni in circa, e finì per una avventura assai bizzarra, non mi assicuro però a dirla vera.

Si dice che Akebar annojato da una così lunga resistenza fece finta di volere abbandonare l'assedio di Scitor, e che scrisse a Ranà una lettera ugualmente civile, ed artificiosa. Lodò il coraggio del Ragià, ma gli domandava due grazie prima di partirsi da una impresa che non abbandonava, diceva egli, che a sua confusione; la prima era che gli si facesse vedere la Principessa, che non conosceva che per fama, e la seconda di lasciarlo entrare in Scitor per considerare l'unica piazza del mondo capace a resistere alle sue armi. Il Ragià accordò volentieri all'Imperatore la seconda delle sue dimande, ma gli ricusò la prima. Permise al Mogol di entrare in Città accompagnato solamente da 50. de' suoi, ma non obbligossi punto a farli vedere Padmane. Accettò Akebar la proposizione, e dopo aver ricevuti gli ostaggi per la sicurezza della sua persona, entrò in Sitor con un seguito men numeroso di quello li era stato permesso. Ricevè l'Imperatore da Ranà tutto il rispetto, e tutte le distinzioni che erano dovute al suo rango, fu ricevuto nel palazzo alla maniera degli Indiani; la conversazione fu civile d' ambedue le parti; ma Akebar, la di cui eloquenza era molto persuasiva seppe esiggere dal Ragià più di quello li aveva promesso. Allora che vide che l'Indiano era scaldato dall'allegrezza del festino,

stino, e dal caldo del vino destramente lo persuase a far comparire per un istante la Principessa. Ranà riacconsentì, ma fu molto difficile il persuaderlo a Padmane, ma alla fine per compiacere al marito venne, e disparve in un momento. Questa indiscrezione di Ranà gli costò molto cara, poichè Akebar sentì aumentare la sua passione alla vista dell'amata Principessa, si sforzò quanto potè, però per dissimularla, fece credere al Re ch'era detèrminato a levare l'assedio da una Città, che non li aveva causato, che perdite, e fu assai destro in tutto il discorso di parlar con freddezza di Padmane, e dar poca lode alle sue bellezze; onde Ranà ingannato trattò con fiducia col suo più crudele inimico, a cui fece molti regali di gioje, ed Akebar li dette in cambio una Scimitarra guarnita di diamanti. L'ora della partenza sì approssimava, e l'Imperadore si mise in cammino seguito da 40. suoi uomini. S'incaminò verso la porta della fortezza, fin dove fu accompagnato per onore dal Ragià. In tutto il cammino gli fece Akebar protestazioni della più tenera amicizia; giunti che furono alla porta della Città l'Imperatore per segno del suo affetto, gettò al collo di Ranà una collana di perle, colle quali gli uomini si adornano volentieri nelle Indie, quanto le donne, ed aveva avuto la precauzione d'infilzarle con una fortissima corda di setta; coll'ajuto di questa collana strascinò il Ragià fuori della porta, nel mentre i suoi 40. Soldati fecero testa al corpo di guardia, che fece qualche moto per diffendere il suo Principe. In fine dopo aver sostenuto il fuoco di molte moschettate, che tirarono dai muri, il Ragià fu costretto a montare a cavallo, ed esser condotto nel campo del Mogol.

Il rumore che si fece alla porta riempì di spavento tutta la Città, si credè che l'inimico se ne fosse impadronito, ed è certo che se il Mogol avesse avuto più gente armata per sostenere la sua impresa avrebbe facilmente sottomessi gl'intimoriti Indiani.

La

La fama ch'è aumenta il tutto rapportò a Padmane; che gl' inimici avevano fatto una irruzione nella Città, e vi aggiuse di più che 'l suo sposo era subito disparso nella mischia. La generosa Principessa non perdè il coraggio nell' inaspettata disgrazia, montò a cavallo colla lancia alla mano alla testa de' suoi, risoluta, o di vincere, o di morire. Giunta alla porta seppe il rapimento di suo marito ed il tradimento di Akebar, conobbe subito, ch' essa era stata la causa innocente dell' infortunio di Ranà, ma lo dissimulò; e ripiena di costanza, esclamò, è morto il caro sposo, ch' il mio amore ha perduto, non pensiamo più a ricuperarlo con un disonorevole accordo, ma a vendicarlo, facendo morire a piè di queste mura gli autori della sua morte; così disse, e benchè fosse vivamente addolorata non versò la minima lacrima, visitò tutti i posti su i muri, dette da pertutto gli ordini opportuni, incoraggiò i Soldati, ed animò i Capitani ad una generosa difesa. In fine si dimostrò tanto superiore a gli uomini in prudenza, e coraggio di quanto sopravanzava le altre donne in bellezza.

Lusingavasi in tanto Akebar di vederfi ben tosto Padrone della fortezza. In fatti fece sapere agli assediati, che se non gli cedevano la Piazza, e la Principessa, avrebbe incominciato le sue vendette dal di loro morto Principe, facendoli recidere il Capo, e le avrebbe finite col saccheggio della Città, e col totale eccidio degli abitanti. La generosa Amazzone rispose, che suo marito, essendo caduto nelle mani d' un perfido non dubbitava punto della sua morte, ma che gli restavano ancora Soldati capaci a vendicare il loro sovrano, e che per essa impiegarebbe tutta la sua autorità per suscitare i Mogolli nemici più formidabili di Ranà; e che i suoi Capitani avevano giurato pria di rendere la Città di perdere la vita.

Non ignorava l' Imperatore quanto siano costan-
ti i

ti i Ragiaputti nelle loro imprese, onde sciolse l'assedio, e si lusingò d'ottenere la Principessa col mezzo di qualche accomodamento. Un Ambasciatore portò a Padman richissimi doni, e lettere amorosissime. Rappresentò alla Principessa, ch'ella aveva assai dato alla fedeltà dello iposo, ma ch'egli era tempo di conceder qualche cosa all'autorità d'un grande Imperatore, ed al suo proprio interesse: Che il suo amore per Ranà non poteva farsi conoscer meglio che procurando la libertà al suo prigioniero marito, che ritirandolo dalla cattività ella diveniva la prima Regina del mondo. Gli mostrò l'Ambasciatore delle lettere che avevano fatto scrivere per forza dal Principe prigioniero, colle quali l'eccitava a divenir felice, rimettendolo in libertà. Comprese bene l'Eroina che il consenso del marito era forzato, e che d'altronde la sua gloria l'interessava a restar fedele al suo Sposo. Con tutto ciò ella credè poter dissimulare, ed ingannare un perfido, che artificiosamente gli aveva rapito il suo marito: ella fece sapere al Mogol ch'incominciava a cambiar sentimento, che l'ambizione gli faceva dar orecchie alle sue proposizioni, e che se un giuramento non la tenesse indissolubilmente unita a Ranà ella si riputerebbe fortunata di divenire la Sultana del Mogol, ma che avendo protestato a suo marito, per i suoi Dei, di non essere mai ad altri senza averne un espresso consenso dalla sua propria bocca; lasciava all'Imperatore l'elezione, o di permettere a suo marito di venire in Scitor, o pure di concederli che potesse andare nel luogo della sua prigionia per udirne il consenso del suo repudio. A Kebar non esitò ad accettare l'ultima offerta, permettendo che la Regina venisse con molta comitiva, e ben accompagnata a visitare il suo marito.

La prigione di Ranà era un forte Castello nelle vicinanze di Agra. Non si può esprimere l'impazien-

zienza che dimostrò AKebar in vedere nella sua Capitale una Principessa che gli aveva costato tanta spesa, e tanti perigli; ad ogni istante spediva Corrieri sopra Corrieri per invitarla a non differire la sua partenza, ogni giorno inviava doni di pietre preziose, di frutta, e di quei mazzi di fiori misteriosi, de quali si servono gli orientali per esprimere i sentimenti della loro passione. La Regina fece fare prontamente gli equipagi per la sua marcia, fece costruire *Palaqueni* di una ricchezza incomparabile. I *Palaqueni* sono nelle Indie una specie di Sedie, nelle quali le persone di rango si fanno portare su le spalle da dieci o dodici Shiavi, sono lunghi abbastanza per potervi comodamente star coricati: quelli degli uomini sono discoperti, e quelli che servono alle donne, sono chiusi, e più ampj di quelli degli uomini, e possono comodamente starvi quattro persone. A tal effetto s'impiegano varj schiavi per quelli delle Principesse. Padmane racchiuse otto de suoi più bravi soldati, in due *Palaqueni*, ed ordinolli un rigoroso silenzio durante la marcia ed ella restò a Scitor, facendoli partire con un'ottima scorta; il progetto si eseguì con tanta segretezza, che tutta la Città fu ingannata. Sparsero i suoi fedeli Cittadini molte lagrime alla intrapresa partenza della loro Principessa; corse il Popolo in gran folla ad accompagnarla al di là delle Porte. Fratanto Padmane tenendosi esattamente ritirata godeva delle lagrime, che i suoi versavano per il dolore della sua perdita.

Saputo ch'ebbe l'Imperatore che l'Indiana aveva preso il camino di Agra gli deputò molti signori per complimentarla in suo nome. Il primo eunuco della Principessa, che conduceva l'infigo, che si era racchiuso nel *Palaqueno*, ove si credeva, che fosse la Principessa, davale risposte in suo nome; trà le altre cose che fece dire all'Imperatore, fù che se là impedivano nella sua marcia, e che non potes-

potesse andare direttamente al suo Sposo senza passare per la Capitale, o se l'intorbidassero nella sua conferenza con Ranà, ella era risolutissima di trafiggersi il seno con un pugnale, che a quest' effetto aveva sempre in mano per tema di qualche nuovo tradimento. Akebar si astenne bene di dare il minimo impedimento alla volontà della Principessa, mà gli fece sapere, che avrebbe ogni libertà di vedere il Ragià, di conferir seco, e di darli l'ultimo addio.

A misura che i Palaqueni si avvicinavano, dalla Città i Corrieri divenivano più frequenti; ne arrivavano ad ogni borgo, ed a tutti l'Eunuco faceva risposte alle lettere dell'Imperatore. Dieci miglia lontano dal Castello, ove stava racchiuso il Prigioniero Ragià inviò Akebar un superbo treno composto di Elefanti di guerra, di Cameli, e di una numerosa guardia, che doveva accompagnare Padmane al Palazzo del Mogol, e prendere il luogo de Ragiaputti della sua guardia nel tempo che suo Marito se ne ritornarebbe a Scitor collo stesso seguito, che aveva accompagnato la Principessa. In fine giunsero verso sera nel luogo della prigione di Ranà; Non fecero entrare nel Castello che i due Palaqueni, ed alcuni pochi ufficiali della scorta Indiana; Mà questi che avevano le armi nascoste sotto le loro vesti congiunti agli otto bravi che stavano nei Palaqueni, trucidarono il Governatore del Castello, che si era avanzato il primo per ricever la Principessa, e dopo essendosi resi padroni del Corpo di guardia si spedirono a liberare il loro Rè prigioniero; lo fecero montare sopra un velocissimo cavallo, che cambiò di tanto in tanto secondo che li avevano disposti durante la loro marchia, e si rese a Scitor ove testimoniò a Padmane tutta la gratitudine, che potesse avere per la sua liberatrice. Akebar frattanto aspettava in un giardino l'arrivo della Principessa allorache seppe, che il Ragià se

ne era fugito , e che in luogo di Padmane i Palagueni erano pieni di uomini armati , ordinò subito che fosse tagliata la testa all'infelice nunzio , ma poi rivenendo in se , lo esiliò per sempre dalla sua presenza . Che s'inchiusa Ranà , soggiunse subito , ma il Ragià era troppo avanzato per esser giunto . Gli altri Ragiaputti che avevano eseguito l'impresa , e liberato il loro Sovrano camminarono tutta la notte , e la mattina , e si ritrovarono su le terre d'un Ragià che era amico del Rè di Scitor , ed'ivi si condussero sani , e salvi nella loro Patria . Ranà appena giunto in Città scrisse molte lettere ingiuriose all'Imperatore , rimproverandoli il suo tradimento , e burlandolo del cattivo successo de' suoi amori , sfidandolo a venire una seconda volta a tentare la sorte dell'armi sotto Scitor , ed in fine aggiungeva che dopo essere stato ingannato dagli artificj d'una donna poteva aspettarsi d'essere più facilmente vinto da un formidabile esercito di Ragiaputti che lo aspettavano con impazienza . Ranà fece qualche cosa di più che d'insultar con lettere l'Imperatore : eresse una colonna nella pubblica piazza di Sitor nella quale fece scolpire queste parole. *Non vi fidate giammai ai Mogolli che vi hanno tradito.*

La fuga di Ranà , e la sua condotta , giunta ai disprezzi di Padmane accesero nel cuore di Akebar una rabbia che non potè più durare . Adunò la seconda volta le sue truppe , aumentò la sua artiglieria , fece costruire molte machine , e dette ordini così esatti , e prese misure così giuste per formare l'assedio che ne credè infallibile la resa . Con questa fiducia circondò da ogni parte la piazza , fece esigere Cavalieri su i quali piantò le sue machine , gli assalti furono sanguinosi d'ambedue le parti . Non era più un Principe innamorato che aveva del riguardo per i sudditi della sua Principessa , mà un Imperatore oltraggiato , che vendicava le sue personali ingiurie . I due capi erano in una continuazione l'uno per avan-

zare l'assedio , l'altro , per impedirlo . Ranà era sempre su le mura per incoraggiare i suoi , ove faceva riparare a i danni fatti dall'inimico . Akebar all'incontro ascendeva sempre su quei Cavalieri , che aveva fatto esigere per osservare , e dare gli ordini opportuni per formare gli attacchi . Un giorno che l'Imperatore era sopra una di queste machine , che uguagliavano in altezza le mura di Scitor , vi vidde un ufficiale nemico , che passeggiava lentamente , gli tirò una moschettata , e lo fece cadere a terra ; e seppellì l'Imperatore due giorni dopo , che con quel colpo aveva data la morte al suo rivale . Bruggiarono il corpo del defunto Ranà con grande apparecchio , e molta pompa , e la generosa Padmane secondo l'uso delle Principesse Ragiaputte si gettò nelle fiamme , e mischiò le sue ceneri a quelle di suo marito . Scitor fece qualche resistenza , ma fu d'uopo alla fine di cedere al valore , ed alla fortuna di Akebar .

Questa Storia che si ritrova , e negli scrivani Europei , e nelle Storie Indiane , pare , dice il Sig. Manuzio , una Storia fatta a piacere , confutò tutto ciò ella non ha cosa veruna che senta i romanzi , che in gran numero si vedono nelle Indie , che sono quasi tutti ripieni di Conversazioni di scimie , di discorsi di Animali , e di miracoli dei Dei del paese , che non hanno alcuna verisimilitudine ; Ma come quest'avventura di Akebar , e di Padmane non si ritrova nelle Croniche dell'Impero il lettore potrà crederne ciò che gli piace ; la presa di Scitor , e la morte di Ranà sono due fatti incontestabili .

L'Imperatore fece succedere alle fatiche dell'assedio di Scitor il riposo della pace . Hanno questo vantaggio i Mogolli nelle Indie che fanno la guerra , e gustano la pace , quando che vogliono . Gl'Indiani si difendono qualche volta ; allorché sono attaccati , ma non arriva giammai , che siano gli aggressori . L'Imperatore impiegò dunque tutto il tempo del suo ozio ad ornare la Città d'Agra , a finire la fabbrica del
suo

fuo palazzo , e ad abbellire i fuoi giardini . Anzi formò una chimerica impresa , poichè si dice , che voleva eriggete un palazzo tutto di bronzo , era il vero mezzo , diceva egli , di sfuggire il gran caldo poichè sono incomodissimi nelle Indie , ed aggiungono , che non abbandonò il suo disegno , che allora che s' avvi- de che la materia mancherebbe al suo lavoro ; fu più felice nell' effecuzione d' un altra impresa . Agra è distante da Lahor 450. miglia : in questa strada fece piantare Akebar arbori da ambedue le parti , in forte che dall' una all' altra Città non è che un solo viale , che per la sua ombra , e per il suo continuo verde è il più grato è il più straordinario monumento di tutto l' Impero . Sussiste ancora oggidì , ed è un gran piacere per i viandanti di poter fare un così lungo cammino sempre all' ombra .

Tutti i piaceri dell' Imperatore si sentivano del Marziale , aveva ereditato da Tartari fuoi predecessori il tirar dell' arco , e di domare feroci Cavalli ; ma l' esercizio che egli dilettavasi per lo più era di montare gli elefanti di guerra , e servirli di conduttore nel mentre li faceva combattere tra di loro (forte d' esercizio molto pericoloso) poichè le mogli di coloro , che lo fanno per mestiere , si lacerano le vesti , e si strappano il viso ; allorchè vedono i lor mariti esporfi a simili combattimenti . Con tuttò ciò si faceva egli un piacere di ciò che nelle Indie è un soggetto di timore per gli altri . Si racconta di lui una avventura , che fa vedere la sua intrepidità . Alcuni contadini , che si erano ribellati avevano cercato un Asilo in una Città , che non era molto forte , le di cui porte però erano difficili a rompersi : ordinò Akebar che s' impiegassero gli Elefanti di guerra per aprirsi il passo nella Città colla rottura delle porte ; i conduttori di questi animali avezzati a quest' esercizio mancarono di coraggio , il Re se ne sdegnò , e come era in quel giorno in abito di semplice soldato per non esser conosciuto in una guerra senza gloria che

si faceva a semplici contadini, prese il luogo di uno dei Conduttori, montò su 'l collo dell' elefante, e lo governò con tanta maestria, che lo fece avanzare verso la Città, e fecegli fare così bene il suo esercizio, che la porta ne fu abbattuta; nè ciò fu senza pericolo, poichè furono scoccate infinitissime saette, e contro l' elefante, e contro chi lo governava. Il conduttore del secondo elefante ebbe tanto piacere del valore di quello che credeva un semplice soldato, che gli domandò il suo nome per raccontare, disse egli, all' Imperatore il suo coraggio. *Io sono il rompitor di porte*, rispose AKebar, non vi dimenticate di render buon testimonio della mia persona. In fatti il fedele compagno non mancò la mattina seguente di ritrovarsi all' udienza, che il Re da a suoi sudditi di fare il racconto del valore, e della maestria del chiamato *il rompitor di porte*. A queste parole l' Imperatore si conobbe, fece conoscere se stesso, e dette la ricompensa che aveva meritato per un' azione di bravura: a colui che la palesava gli fece dare un *Serpan* intiero, cioè a dire un vestito col turbante, ed il cavallo, aumentò la sua paga, e lo fece ascendere ad un posto maggiore.

Questa guerra contro i ribelli contadini dette maggior pena ad AKebar, che tutte le conquiste, che fece delle Provincie possedute dai Ragià. Questi disgraziati si ritrincieravano in boschi inaccessibili, di cui sapevano ogni picciol sentiere, donde sortivano per saccheggiare, o per abbruggiare i borghi, ed allor che erano sorpresi in queste loro rapine si fortificavano all' istante dietro quei muri abbattuti, e non facevano mai le loro discariche che a colpo sicuro; dis caricato che avevano, le loro donne ripigliavano i moschetti per metterli in ordine, e frattanto si servivano dell' arco, delle frecce, e della lancia. Questa guerra incominciò sotto AKebar, e si può dire, che non è ancora terminata, poichè al presente se si ritrova qualcuno di questi disgraziati che sia ar-

mato

mato all'istante se gli fa tagliare la testa. Non vi è cosa più ordinaria a i viandanti che il vedere di queste teste recise attaccate a gli alberi, o conficcate in pali per tutte le strade pubbliche, si conoscono questi al loro mento raso, ed ai loro gran mustachj che portano sino alle orecchie, questi contadini si ritrovano in tutti i borghi tra Agra, e Deli.

Gli Astrologhi del Paese pretendono che il pianeta di Marte domina principalmente questa parte delle Indie; dicono di più che le acque istesse che si bevono in quelle contrade ispirano del valore, ed una certa tal quale inclinazione a combattere; i viandanti hanno osservato passando per questa Provincia che i tori, benchè siano di una picciolissima statura, hanno le corna più aguzze che gli altri tori, e che combattono sovente tra di loro con una ostinazione che non si vede altrove in questi stessi animali.

Nel Mentre si occupava Akebar a purgare il suo Impero da questi ladri. Gian-Guir suo figlio primogenito incominciava a sortire dagli anni dell'adolescenza. Il giovinetto Principe era stato allevato fin allora all'ombra del ferraglio, ed essendo senza esperienza pareva capace d'ogni cattivo consiglio; alcuni Maomettani si servirono della sua facil credenza per ispirarli sentimenti di ribellione. Un Padre geloso della vostra gloria gli dissero vi ha fatto lungo tempo languire nell'ozio, i primi anni d'un Principe destinato a portar corone devono essere impiegati nelle militari azioni; con questo si dà al Popolo di cui deve essere un giorno il Padrone, una idea vantaggiosa del suo coraggio, e poichè un Padre invidioso della vostra prosperità vi priva delle occasioni di combattere con lui, procurate di acquistar fama combattendo contro di lui; qualunque impresa che formiate in disavvantaggio d'un tiranno che tien prigioniere, per così dire, il vostro nascente valore, sarà applaudita dai maggiori ufficiali della Corona. Pe noi, Signore, siamo pronti a secondare i vostri a-

segni . AKEbar ha vissuto troppo per la sua gloria egli è giusto che ceda il trono ad un Principe che deve essere la felicità del suo Popolo .

Discorsi così perniciosi impegnarono Gian-Guir in una scoperta ribellione ; ma i malcontenti erano in troppo picciol numero , e l'autorità d' AKEbar molto ben stabilita per lasciar prender piede alla ribellione , il giovinetto Principe aveva sperato che la buona fortuna del Padre passerebbe sotto le sue bandiere , ma s'ingannò , sperimentò che un Re confumato nell'armi è da temersi da un Principe che non ha altra speranza ch' il suo coraggio . Fu fatto prigioniero e fu lasciato languire per molti mesi in una Cittadella nel continuo timore di perder la vita .

In fine l'amore che AKEbar aveva per un figlio che dava grandi speranze fu maggiore della sua collera , e della sua giustizia : la ribellione del Principe non fu però senza qualche castigo , l'Imperatore gli fece conoscere la pena che aveva meritata . Il giorno stesso che lo fece sortire dalla Cittadella lo condusse in un luogo recondito d' un bosco sotto pretesto di caccia , ma fu per farli vedere un enorme spettacolo , che servì al Principe per memoria eterna del rispetto dovuto al suo sovrano . In quest'angolo separato del bosco aveva Akebar fatto sospendere a i rami di alberi cento teste dei principali Congiurati ; Gian-Guir li riconobbe tutti , fu spaventato da una così terribil vista , ma s'intimorì maggiormente alle parole del Padre , che gli disse , tu ti sei dimenticato , o perfido , che io sono tuo Padre , ma io non posso dimenticarmi che mi sei figlio , la vendetta che ho fatta de tuoi complici t'insegna abbastanza ciò che meritavi ; ti rendo di nuovo quella vita che ti ho data , e che tu ti sei sforzato di rapirmi . Con tutto ciò malgrado il mio affetto tu non puoi evitare una punizione che non posso togliere alla tua perfidia . Si leggerà per sempre nelle Croniche della tua nazione che Gian-Guir tra i nipoti di TamerlanK è stato

stato il primo ad attentare alla vita di suo Padre; procura almeno di non aver la vergogna di far passare a posterì la memoria d'un secondo delitto. Il Giovinetto Principe profitto d'un consiglio dato con tante circostanze da un Padre così buono, ed alla disubbidienza di pochi mesi fece succedere un'inviolabile, ed eterno amore. Il valore essendo stato la principale causa della ribellione di Gian-Guir risolse Akebar d'impiegare il suo coraggio senza esporlo al pericolo d'una seconda disubbidienza; onde si determinò a dichiarar la guerra ad un Ragià de più potenti. Il suo nome era *Carn*, ed i suoi stati servivano d'entrata al Regno di Bengala, di cui meditava la conquista. Aveva l'Imperatore tenuto nascosto a tutti questa sua risoluzione, e non aveva confidato a chi che sia il suo segreto; con tutto ciò si divulgò da per tutto in Agra, che portarebbe la guerra sù le terre del Ragià. Si stupì Akebar divedere, che avessero penetrato così presto le sue intenzioni, volle indagare fino alla prima origine di una tal nuova, e si ritrovò che un schiavo del serraglio il dì cui impiego era di scacciare le mosche, mentre l'Imperatore dormiva, aveva propalato il suo segreto; volle sapere in qual maniera avesse potuto penetrare il suo pensiero. Lo schiavo confessò, allorchè voi dormivate, disse Signore, nel mezzo giorno mi accorsi che voi indicavate col dito da quella parte, ove sono situate le terre del Ragià, e faceste dopo tutti i movimenti d'un uomo, che combatte coll'arco, e colla sciabla, in fine vi prendeste la barba, e faceste un gesto d'un uomo che vuole umiliarne un altro in sua presenza; e come il Ragià, e il solo Indiano che porta la barba all'uso Maomettano, e che d'altrove non ignoravo che il suo paese sarebbe molto comodo per i stati di V. M., congetturai, che pensavate sognando a fare la guerra al Ragià *Carn* e lo dissi come un dubbio, ma secondo ciò che ordinariamente accade si pubblicò per certissima nuova. Akebar confessò

che aveva indovinato giusto, ed il suo disegno essendo divenuto publico, non pensò più di lasciarne l'esecuzione a suo figlio; avrebbe potuto però impiegare il suo valore dalla parte del settentrione al dilà del fiume Indo.

Abbiamo di già detto che i Patani che furono sconfitti da Amagum si erano ritirati tra montagne inaccessibili, ed ivi si erano fortificati, e formavano una specie di picciol stato tra Cabul, e la Tartaria; sortivano sovente e venivano a predare, e saccheggiare le campagne del Mogol; era un inimico da non isprezzarsi; poichè aveva pretensioni ben fondate su' l' Regno di Delj, del quale era stato spogliato pochi anni prima. Fece l' Imperatore marchiare contro di loro un' armata di ottanta mila uomini, ed il Regno di Cabul soffrì molto nel sostenere tante truppe. Gianguir desiderava d'averne il comando, ma il Padre non lo giudicò a proposito, e l' evenimento fece conoscere quanta fosse la prudenza di Akebar. Gli ottanta mila uomini, che entrarono nelle terre dei Patani perirono tutti, chi sotto il ferro nemico, e chi di fame in quei deserti inabitati; la distruzione intera di questa nazione era riservata ad un altro Imperatore, come diremo di sotto.

Le continue guerre che Akebar meditava l'obbligarono a fondare una scuola de Cannonieri, ed Artiglieri. Vi erano moltissimi cannoni nelle Indie, e si può dire che da tempo immemorabile i Cinesi, che senza dubbio sono stati Padroni dell' Induſtano, avevano fabbricati moltissimi pezzi d'artiglieria da quali non si poteva ne meno ricavare il tempo della loro antichità; ma per disgrazia vi erano poche persone nelle Indie che sapessero servirsene, e tirarli colla stessa aggiustatezza, che facciamo in Europa; onde risolse di avere degli Europei al suo servizio, e di ritenerli in Agra a forza di ricompense.

Gl' Ingleſi si erano stabiliti doppo poco tempo su le coste dell' Induſtano, e si erano acquistati una gran
ripu-

riputazione, e stima. Nelle pugne navali erano sempre stati vittoriosi dei Portoghesi, ed il loro commercio, che facevano a Suratte, faceva di già qualche strepito. Da questa Città fece venire Akebar in Agra molti Configlieri Inglese per servire alla sua artiglieria. Uno tra gli altri aveva una gran riputazione tra quei della sua nazione di dargliusto al segno, ma era ancora più famoso per la sua ubbriachezza. Si ritrovò molto afflitto vedendosi in un Paese di Maomettani, ove il vino è prosritto; ma si servì della frequente industria per aver il comodo, e la libertà di beverne. Un giorno che l'Imperatore voleva esser testimonio della sua perizia nel ben tirare, avevano messo dall'altra parte del fiume un panno bianco, che doveva servire di bersaglio; l'Inglese aggiustò così male il suo cannone che non dette in un segno così facile. Akebar ne fu sorpreso, e lo rimproverò; Signore, rispose l'Inglese, dopo che non bevo più vino la mia vista è talmente indebolita che non vedo un oggetto, benchè apparente in una mediocre distanza; il vino solo è capace di ristabilirmi la vista secondo il solito.

Nel Palazzo non mancava il vino, l'Imperatore ne aveva per i suoi piaceri, e se ne conservava per darne ogni giorno agli elefanti una certa misura; gliene fece portare un fiasco che l'artigliere traccannò in un sol fiato; allora facendo cambiare il bersaglio, che gli parve troppo grande ne fece sostituire un altro poco più grande della palla, tirò, e dette giusto nel mezzo, e meritò tutto l'appplauso dall'Imperatore. Dopo il qual tempo permise a tutti gli Artiglieri Europei di poter coltivare delle vigne all'intorno della Città d'Agra, che danno un perfettissimo vino, e la legge del Principe fu registrata nelle Croniche colle seguenti parole. *Gli Europei sono nati nel vino, come il pesce nell'acqua, e sarebbe toglier loro la vita, il proibirgliene l'uso.* Questa permissione concessa agli stranieri di aver delle vigne è per essi

una miniera di ricchezze; poichè il vino è carissimo in Agra, e le vigne non corrono in quel Clima il rischio di gelarsi, come nella maggior parte di Europa, onde la rendita ne è sicurissima.

Non furono i soli artiglieri che Akebar prese al suo servizio; fece altresì venire da Goa ogni sorte di artefici come lapidarij, orefici, chirurghi, e medici Europei, conobbe col loro mezzo la religione Cristiana, e pensò nello stesso tempo ad abbracciarla. Il Vice Re di Goa aveva inviato alla Corte dell'Imperatore Antonio Criminale col carattere d'Ambasciatore: era un uomo veramente Cristiano, che faceva onore alla sua religione colla purità de' suoi costumi. La divozione, la carità, la probità, e l'innocente maniera di vivere dell'Ambasciator Portoghese fece impressione nella mente di Akebar, giudicò da quel solo di tutti i Cristiani, e si persuase che una vita così morigerata non poteva essere ispirata, che dalla vera religione. L'Imperatore volle conoscere i precetti, che il Portoghese non gli espone che all'ingrosso, aggiungendo che spettava ai Preti della sua Religione di spiegarli per minuto, e svilupparne i misterj, e che due Gesuiti occupati all'ora nel Regno di Bengala alla conversione degl'Indiani crederebbero rendere servizio ad Iddio se fossero impiegati ad istruire il maggior Monarca dell'Oriente.

Questo discorso obligò il Principe a far venire da Bengala un missionario; è verissimo, ma non è sicuro, che fosse un Gesuita; da questo Prete imparò l'Imperatore a disprezzar l'Alcorano, ed a stimar l'Evangelo. Per poter conversar con esso, e più sovente, ed in segreto apprese l'Imperatore la lingua Portoghese con una grandissima facilità. Alla persuasione del missionario. Risolvè Akebar di far venire quanti Gesuiti potrebbe, scrisse perciò la seguente lettera a Goa.

*Akebar il Grande Imperator del mondo. Ai Venerabili Padri * di S. Paulo. Vi ho indirizzato dalla mia parte*
Eba-

* Così chiamano nelle Indie i Gesuiti.

Ebadola con un Interprete per certificarvi dell' affetto che ho per voi. Vi pregherà in mio nome d'inviar qualcuno de vostri Padri nella mia Corte ben istruiti nella conoscenza dei libri Santi, e capaci di spiegarmi i profondi misteri della vostra Religione, ho una grandissima voglia di ben saperla, e di farmi cristiano. Potrete da questo argomentare, che i vostri padri saranno ricevuti con piacere, ed onore, che venghino dunque; e siano sicuri, ch' io gli permetterò un libero ritorno a Goa allorché non saranno sodisfatti della mia docilità, e li accerterò della mia protezione.

La lettera dell' Imperatore causò una estrema allegrezza ai Padri di Goa, ogn' uno fece voti al Cielo per ottenere una missione così vantaggiosa all' amplificazione della fede. La sorte caddè su i P. P. Rodolfo Acquaviva, Antonio Manserrat, e Francesco Henric. Il primo, che fu dichiarato Superiore, era figlio del Duca d' Atri, e nipote del P. Claudio Acquaviva, che fu dopo Generale de Gesuiti. Il P. Rodolfo dopo aver abbandonato tutte le grandezze che poteva sperare dal secolo, aveva ancora abbandonato l' amenissimo clima della sua Patria per consacrarsi alle missioni delle Indie, ed ebbe in sorte l' apostolato del Mogol; non si potrebbe esprimere con quanta impazienza attendesse l' Imperatore il loro arrivo a Tetipur, e come era ardente ne suoi desiderj, così subbitocché seppe la loro marchia s' informava in ogni momento del loro arrivo.

L' Imperatore ricevè questi Padri con tanta bontà quanto era stato il desiderio in aspettarli; passò tutta la notte in conversazione con essi, e con pretesto di provvedere a loro bisogni, gli fece offrire una considerabil somma di danaro. Li Missionarj fecero sapere all' Imperatore il voto di povertà che gli separava da tutti i beni del secolo, e fu questa una barriera che la sua liberalità non potè giammai abbattere. Un disprezzo di ricchezze così poco comune nei Ministri della religione Maomettana dette
mol-

molto vantaggio alla Religione Christiana . I Padri presentarono i loro doni all' Imperatore consistenti in una Biblia tradotta in quattro lingue , e molto ben stampata , e due quadri l' uno , che rappresentava Gesù Cristo , e l' altro la Santa Vergine . AKebar prese la Biblia , e se la pose su la testa in segno di rispetto , baciò le Imagini , e le fece baciare a suoi figli .

Nel seguito tutte le visite , che i Missionarj rendono all' Imperadore si terminarono in puri complimenti , volle essere istruito a fondo della falsità dell' Alcorano , e dei principj , che rende l' Evangelo credibile . S' incominciarono nel Palazzo ogni sabbato dispute regolate con i *Moelas* . Avevano portato i Gesuiti da Goa un Alcorano , ed il P. Henric Persiano di nazione serviva d' interprete a suoi compagni . Il suo soccorso fu utile per confondere i dottori del Maomettismo . Insisterono principalmente su'l genere di beatitudine , che Maometto ha promesso a suoi Musulmani nell' altro mondo , li fece chiaramente conoscere l' infamità delle promesse , che il seduttore aveva fatto agli uomini carnali per strascinarli nel suo partito all' intiera sodisfazione d' ogni loro passione . L' Imperatore convenne su questo debole dell' Alcorano paragonando l' orgoglio , e la sensualità che vi si vede colla umiltà , e mortificazione che si ritrova nell' Evangelo . Col spargimento del loro sangue , disse AKebar , si sono i Cristiani ampliati su la terra , ed in versando l' altrui sangue il maomettismo ha prevaluto in Oriente ; ed a questi principj generali pareva che l' Imperatore si fosse disingannato .

I Padri erano sempre ricevuti in Palazzo con straordinarie dimostrazioni di affetto ; ma conoscevano l' animo degli Orientali , e le protestazioni tra di loro non corrispondono sempre a i sensi del cuore . Per assicurarsi il P. Acquaviva della buona intenzione dell' Imperatore prese l' ardire un giorno di

parlarli della sorte. V. M. non ignora, a quali condizioni abbiamo noi abbandonato una abbondante raccolta per venire ad annunziarvi Gesù Cristo. Noi abbiamo parola, che ci sarà permesso di ritornare nei luoghi, che abbiamo abbandonati, supposto che la semenza della divina parola fosse sterile nel vostro cuore; confidati in questo, supplichiamo V. Maestà di fissare un tempo se vogli dichiararsi per Maometto, o per Gesù Cristo. L'Imperatore non si offese della libertà de' Missionarj, ma rispose che un cambiamento così serio era nelle mani d'Iddio, e che non cesserebbe d'implorare il suo soccorso.

Una risposta così prudente avrebbe dovuto far creder per infallibile la conversione dell'Imperatore; ma i Padri non ne furono ingannati, e temettero sempre, che la dissimulazione, e la politica così naturale ai Mogolli non avessero la miglior parte nel discorso del Principe. Con tutto ciò ricevevano dalla corte nuovi segni di stima. Seppe Akebar che la casa de Padri era incomoda, ed esposta al rumore di quei che passavano, li fece venire in Palazzo assegnando loro un appartamento, ed allora si vidde per la prima volta un Altare eretto a Cristo nel centro di una Corte Maomettana. Ebbero i Padri ancora la consolazione d'aver per scolari Principi della famiglia Reale, e l'educazione del secondogenito dell'Imperatore fu confidata al P. Manserrat che l'istruisse, e nelle scienze d'Europa, e nella conoscenza dei Santi misteri. *Pahari* era il nome del Principe, aveva 13. anni allorache fu messo sotto l'educazione de Missionarj. Il suo spirito, e la bontà del suo naturale facevano sperare di ritrovare un giorno nella sua persona un Protettore del Cristianesimo nel Mogol; ma la leggierezza Indiana era in lui superiore alla fermezza dei Tartari.

AKEBAR conservava nel cuore una certa avversione per il primogenito. *Pahari* era l'oggetto di tutto

tutto il suo amore , onde fece ogni possibile per ben istruirlo . Il suo disegno era di renderlo superiore in spirito , poiche non l'aveva potuto render primo in nascita . Sovvente l'Imperatore visitava i Padri nel tempo , che erano occupati ad istruire questo figlio amato . Il Principe in presenza del Padre incominciò a recitare la lezione del giorno con queste parole . *In nome d' Iddio Onnipotente* , aggiungete mio figlio , disse l'Imperatore , e di *Gesù Cristo il vero Profeta* . Entrò nella Cappella , che i Padri avevano fatta nel loro appartamento , adorò il Salvatore , prostrandosi molte volte a terra ; indi sedutosi sopra a un Cuscino alla maniera del paese ebbe coi Missionarj una conversazione , in cui gli palesò il fondo del suo cuore .

Voi non ignorate , gli disse , i sentimenti di venerazione , che io hò concepito per la religione che mi avete insegnata ; tutto me la persuade per vera . I miracoli del Messia attestati dallo stesso Alcorano , la Santa morale del Vangelo , il suo stabilimento per la strada della semplicità , e della sofferenza sono prove infallibili , che mi conducono a conoscer Gesù Cristo , come un Profeta inviato da Iddio ; ma allora che voi elevate la mia mente al di là di ciò che pare sensibile nella persona del Messia , mi perdo nella sottigliezza dei vostri misterj . Dimostrate-mi , soggiunse , la generazione eterna del Verbo nel seno di suo Padre , e la sua miracolosa Incarnazione , ed io mi sottoscrivo a tutti gli altri articoli che mi proponete di credere . Li Missionarj si servirono dei principj , dai quali l'Imperatore pareva convinto , e ne tirarono conseguenze favorevoli per il più incomprendibile dei nostri misterj . Gesù Cristo gli dissero ha sufficientemente provato la sua missione coi miracoli certificati dallo stesso Alcorano , la Santità della sua morale rende testimonio della verità della sua religione : egli è un Profeta autorizzato , bisogna dunque crederlo su la sua paro-

parola. Ci assicura che *era prima di Abramo*: tutti i monumenti, che ci restano, di lui ci certificano la Trinità delle Persone in Dio; ed è certo che i miracoli che credette danno della certezza a i misteri che ci ha rivelato, e che voi non comprendete. L'Imperatore sentì la forza di questo discorso, finì la conversazione colle lagrime agli occhi, e ripetè per molte volte. *Divenir Cristiano! Cambiar la religione de miei antenati! Che pericolo per un Imperatore! che peso per un uomo elevato nella mollietè, e nella libertà dell' Alcorano!* Con tutto ciò essendo Akebar perfettamente convinto dalla falsità dei libri di Maometto, si compiaceva a confondere i dottori della sua Religione. Se i libri di Moisè, come i Salmi di Davide, diceva loro, sono ispirati da Iddio, come ne conviene, perchè ne proibisce egli la lettura? E detto nell' Alcorano, che gli Vangeli di Gesù Cristo sono vere scritture, qual differenza però non si ritrova nel fondo della dottrina tra l'uno, e l'altro? l'Eterno Iddio è differente da se stesso, allora che parla per la voce di Gesù Cristo? Per tirarli dunque dall'intrigo delle contradizioni delle vostre scritture, e che devo credere come la vera parola d'Iddio, se voglio dar fede a Maometto non devo dunque tirarne questa conseguenza? si conviene d'ambidue le parti ch' il Vangelo è Santo, negano i Cristiani, che l' Alcorano sia dettato da Iddio; è dunque della prudenza l'appigliarmi al partito più sicuro, e di abbandonare l' Alcorano che gli Cristiani negano, per l'Evangelo che i Maomettani adottano.

Questi sentimenti benchè favorevoli al Cristianesimo non poterono però determinarlo ad abbracciare la santa Religione; Permise di predicarlo in tutto il suo Impero, soffrì ancora che le nostre cerimonie si facessero in pubblico con tutta la loro Maestà; volle che sepellissero un Portoghese con tutta la pompa della religione Romana, e la Croce fu inalborata per la prima volta nella strada di Tetipur.

AKebar si applaudiva del trionfo, che aveva procurato a Gesù Cristo. Si può dire che la semenza dell'Evangelo era cascata nel cuore del Principe, ma l'incontinenza l'aveva reso duro più della pietra. Poco mancò che l'ambizione d'un Dottore Mussulmano non facesse per la conversione dell'Imperatore ciò, che il Zelo de Missionarj non aveva potuto esequire.

Abdal-Fasil era il nome del Mulas, erasi persuaso, che guadagnarebbe la grazia dell'Imperatore prendendo sensi conformi alle sue inclinazioni. Si dichiarò in favore dei Missionarj, e s'insinuò nella grazia del Principe, ed accese con questa la gelosia de suoi Competitori; sempre gli parlava di Gesù Cristo, e gli discopriva le assurdità dell'Alcorano che aveva meditato fin dalla sua più tenera gioventù; attaccò il più debole del cuore del Principe; Giammai l'autorità de vostri predecessori, aggiunte egli, non è arrivata al grado, che vediamo la vostra, egli è dunque più glorioso di segnalarvi alla posterità per un segno evidente dell'Imperio, che avete sul cuore dei vostri sudditi, che per l'ascendente che avete preso su i vostri nemici. Comandate, Signore, e vedrete che deporrà gli suoi antichi errori, si sottometterà ai vostri sentimenti, ch'abbraccieranno per il solo rispetto de la vostra persona. Sarebbe senza dubbio vantaggioso per i vostri Stati, che non vi regnasse che una sola religione, ma è impossibile d'introdurvi la sola Maomettana; l'odio che gli Indiani han concepito contra l'Alcorano è loro ereditario, poiche è la Religione de loro vincitori: hanno incominciato ad odiarla allorche han principiato a portare i nostri ferri. Provate se il Cristianesimo solo, non fosse più felice delle Indi per prendere il luogo al Maomettismo, ed all'Idolatria.

Si sentì inclinato AKebar a procurarsi della gloria, e del vantaggio al suo paese, seguendo le proprie

prie convizioni. Confessò ai Missionarj, che era sù l' punto di far qualche cosa di rilevante, che provarebbe loro la sincera stima, che faceva del Vangelo. Le cose erano in questo stato allora, che i Patani, Nazione inquietissima, si ribellarono. Il fratello dell' Imperatore prese l'armi in loro favore, e sollevò tutto il Cabulstano contro di AKebar. Fecero allora gli Dottori della legge Maomettana ogni sforzo per persuadere all'Imperatore la verità della loro dottrina. Il Cielo, dicevano essi, non hà permesso tante turbolenze domestiche contro un Principe, che aveva sempre favorito, che dopo che si è slontanato dalla Religione Musulmana: rientrate nel seno della nostra credenza, e tutto sarà in calma. L'Imperatore credè, che il suo primogenito non profitasse d'una così favorevole occasione alla sua ambizione, per animare i popoli di già disposti alla ribellione; Onde fiasi per considerazione per la religione de i suoi Maggiori, fiasi per timore di non suscitare nuovi torbidi, o fiasi per l'abbandono d'Iddio, che resiste ai superbi, si raffreddò molto per la religione Cristiana. Evitava la conversazione de Padri, non parlava più loro colla solita familiarità, e se li ascoltava non era, che negligenzemente, ciò che affliggeva molto quei Zelanti Missionarj; anzi in una publica disputa parve, che prendesse contro il suo solito troppo vivamente il partito di Mulas.

Egli è vero, che i Missionarj avrebbero potuto impiegare alla conversione de' popoli un Zelo, che diveniva inutile alla Corte. Aveva l'Imperatore aperto il corso alle loro prediche, permettendo a suoi sudditi d'abbracciare la Cattolica fede; ma sapevano i Padri quanto fosse difficile il convertire i Musulmani. Non v'è, che l'autorità del Principe, o una rivoluzione generale nello Stato, che possi sbarbicarli dal cuore una religione, che si è introdotta colla violenza. Le funzioni dunque de Mis-

G

fiona.

missionarj eranfi ristrette ad alcuni pochi Cattolici Europei, che l'Imperatore aveva chiamati al suo servizio: In fine i Padri s'annojarono di veder languire il loro ministero, ed alla Corte, ed alla Città, non era più possibile di sostenere i capricci di Akebar, che aveva preso a quel, che pareva per un tempo il partito del Cristianesimo per curiosità, o per darsi il piacere di una disputa in materia di religione, ed erano sul punto di ritornarsene a Goa, allora che Abdal fasil gli trattenne.

L'Imperatore, disse egli, vi vede con piacere nel suo Palazzo, le sole ragioni di Stato l'impediscono di dichiararsi pubblicamente in favore della Religione, che voi li avete predicata; lo viddi jeri col Vangelo sù la testa, in segno di rispetto, e d'onore, che non s'agiammai all'Alcorano, allora che gli si presenta, abbiate della perseveranza, e lasciate maturare dal tempo un disegno, che le vostre pene, e le vostre fatiche han tanto avanzato. E facile a credere, che Abdal fasil avesse palesato all'Imperadore la risoluzione de Missionarj di abbandonare il Mogol, almeno è certo, che Akebar, parve verso di loro più grazioso, li visitava più sovente, gli parlava qualche volta di religione, e per segno d'una intiera fiducia, gl'incaricò d'insegnare al suo primogenito le Scienze d'Europa.

Queste dimostrazioni non furono però bastanti a persuadere al P. Acquaviva di lasciare gli operarj evangelici nell'inazione; del di cui ministero tutte le Indie avevano un gran bisogno, aveva di già scritto a suoi superiori, che un solo Missionario sarebbe stato sufficiente per la persona del Mogol, e per aspettare il momento della grazia, che potesse toccare il cuore del Principe, e per aver cura di quei pochi Cattolici Europei, che si ritrovavano alla Corte. In fatti l'Imperadore dichiarò poco tempo dopo, che la sua conversione era ancora lontana; mi sento dell'affetto per il Maomettismo (disse egli

se egli ai Padri) ed i legami , che mi tengono stretto sono difficili a romperfi . I Mulas del Palazzo , e la Sultana mia Madre non cessano d'ingiuriar continuamente la nuova Religione ch'io proteggo , hò ancora battaglie più crudeli a sostenere contro le mie donne del Serraglio agitate dal timore di esser tutte rimandate via , subito che il Cristianesimo mi avrà ridotto ad una sola moglie , non si dimenticano di farmi tutte le lusinghe , e le carezze , per strapparini Gesu-Cristo dal cuore ; in fine , soggiunse egli , l'Evangelio è troppo Santo , ed i miei costumi troppo corrotti .

Il P. Acquaviva prese occasione da un discorso così sincero di ottenere dall'Imperatore la libertà di ritornare a Goa , si pentì subito AKebar della sincerità del suo dire : Ignorate voi Padre , gli disse , quanto la vostra presenza mi è necessaria ? la mia catena è difficile a sciogliersi , ed hò di bisogno di una mano industriosa per frangerne i nodi ; mi abbandonerete voi nel tempo de' miei maggiori bisogni ? Il P. Rodolfo non potè resistere a così cordiali protestazioni : fece partire i due compagni de' suoi travagli . Il P. Henric per Goa , ed il P. Manferrat col Principe suo discepolo per Agra , ed egli restò solo appresso dell'Imperatore a Tetipur .

Non saprei decidere qual delli due facessero più pena al Padre , o i favori continui , che riceveva dall'Imperatore , o lo slontanamento di questo dalla vera Religione . L'affetto d'AKebar per il Missionario , gli suscitò molti nemici in Corte , che sovente gl'insidiarono la vita , ed in fine l'odio de' suoi nemici si accrebbe talmente , che l'Imperatore volle obligarlo a farsi accompagnare da un distaccamento delle sue guardie . Nò Signore , rispose egli , un uomo Apostolico è abbastanza accompagnato dalla fiducia , che deve avere in Dio , è meglio per lui di perire più tosto , che di mancare di questa speranza . Faceva così conoscere il Zelante Missionario

nario quel coraggio, che qualche tempo dopo nell' Isola di *Salsette*, gli fece spargere il suo sangue per l'amore di Gesù Cristo.

La vita del P. Acquaviva era conforme a suoi sentimenti, era tutto occupato del suo Zelo, e dello studio, che abbisognava fare per rispondere alle difficoltà di Mulas, durante il tempo, che l'Imperatore dimorò a Tetipur; poichè la guerra, che ebbe à sostenere contro di suo fratello su le rive dell'Indo lasciò il P. Rodolfo in una gran solitudine. Allora il Missionario pose a profitto quell'intervallo di tempo per travagliare più particolarmente alla sua perfezione. Impiegava il giorno intero, e quasi la maggior parte della notte a pregare, e poi si addormentava qualche poco, o corricato sù la nuda terra, o sù d'una stora, il suo cibo era un poco di riso cotto nell'acqua, le sue visite erano regolate dalla carità, e le sue austerità passavano per così dire le forze umane, sovvenute allo spuntar dell'aurora si ritrovava ancora in preghiera nella stessa situazione, che vi si era messo al tramontar del Sole.

Domò AKebar i suoi nemici, costrinse i Patani ribelli a ritirarsi nelle loro Montagne, e suo fratello vinto più volte divenne pacifico. La vittoria, che gonfia il cuore, fece disprezzare all'Imperatore l'umiltà della Croce, e le distrazioni d'una guerra li fecero dimenticare il desiderio di ascoltare il P. Acquaviva, di farsi istruire de nostri Santi misterj. Il Missionario non riconobbe più l'Imperatore al suo ritorno, e li fù facile di comprendere, che avendo dimandato i Gesuiti a Goa, non aveva avuto altra mira, che di entrare in commercio coi Portughesi per il loro mezzo, e di appagare l'avidità, che aveva di conoscere, ed imparare le scienze d'Europa.

In fatti si può ben dire, che la curiosità di sapere, fù la passione dominante di AKebar, ella li fece

fece efeguire un difegno, che pare bizzaro, volle far fperienza di qual lingua parlerebbe un fanciullo, a cui non fe ne fosse insegnata veruna. Aveva intefo l'Imperatore, che la lingua ebraica era la naturale a tutti quelli, aiquali l'educazione non ne avesse insegnata altra; per chiarirfene fece racchiudere in un Caftello a deciotto miglia lontano di Agra dodici fanciulli recentemente nati; gli fece allevare da dodici balie mute, vi mife un Portinajo ancor muto, con proibizione fovera di perder la vita, cafo che apriffe le Porte del Caftello. Quando i fanciulli furono giunti all'età di dodici anni, AKebar gli fece venire in fua prefenza, adunò nel fuo Palazzo uomini intendenti in tutte le lingue. Un Giudeo, che fi ritrovava in Agra, poteva giudicare, fe parlaſſero Ebraico, non fù difficile di ritrovare nella Capitale Arabi, e Caldei. Pretendevano all'incontro i Filofofi Indiani, che i fanciulli parlerebbero la lingua *Manſcritta*, che vale tra di loro quanto il latino tra noi, e che fi ufa folamente dai Dotti, che l'imparano per intendere gli antichi libri della Filoſofia, e della Teologia Indiana; allora che comparvero i fanciulli in prefenza dell'Imperatore furono tutti ſtupefatti nel vedere, che non parlavano veruna lingua, ed avevano imparato dalle loro balie a non ſervirſene; eſprimevano i loro penſieri ſolamente coi geſti, che gli tenevano luogo di parole; in fine erano così ſelvaggi, e così vergognoſi, che fatigarono molto per domeſticarli, ed a farli ſciogliere la lingua, della quale non avevan fatto verun uſo fin dalla fanciullezza.

Ebbe un'altra curioſità l'Imperatore di conoſcere l'origine del Gange, queſto fiume il più orientale dell'Induſtano icorre dal Settentrione al Mezzo giorno, e fa nelle ſue imboccature nel Regno di Bengala gli ſteſſi effetti, che fa il Nilo nell'Egitto. In alcuni tempi dell'anno sbocca dal ſuo

letto ordinario, ed il fango, che spande sù le terre inondate vi produce la fertilità; non è questa l'unica rassomiglianza tra questo fiume, ed il Nilo. Gl'Idolatri dell'Indie l'adorano, e credono le sue acque capaci a lavare, ed assolvere da peccati, la sua origine è stata sempre disputata tra Bracmani moderni, come lo era tra gli antichi Gimnosofisti, e nel tempo del Regno di AKebar se ne ignorava la sua origine, come lo era altresì tra noi, cento anni sono quella del Nilo. L'Imperatore fece dunque tutte le spese necessarie, per sapere la vera origine di un fiume, che faceva la maggior ricchezza de suoi Stati. Destinò gente, che caminando, o navigando sempre all'insù del fiume arrivassero fino al suo fonte, gli dette viveri, denaro, e lettere di raccomandazione per passare con sicurezza sù le terre di quei popoli, che sono irrigati dalle acque di questo fiume, e che non erano a lui soggetti. Si avanzarono molto verso il Settentrione, e più si approssimavano alla sua origine, più s'impiccioliva. Caminarono a traverso asprissimi boschi, per ove bisognò farsi la strada: in fine giunsero ad un monte, che rassomigliava ad una testa di vacca artisticamente tagliata. Ivi scorrono molte acque con grande abbondanza, che parvero ai deputati essere la prima origine del Gange: non penetrarono più avanti, ma se ne ritornarono dopo aver scorsi molti pericoli. Fecero all'Imperatore il racconto del loro viaggio, la relazione de deputati fu inserita nelle Croniche donde l'hò copiata; Con tutto ciò non discoperfero nulla di nuovo; poiche lungo tempo prima di Akebar erano persuasi nell'Indie, che il Gange prendesse la sua origine da una montagna, che rassomiglia alla testa di una vacca, e per questa ragione dicono, che questi animali sono da molto tempo in quà l'oggetto dell'adorazioni degl'Indiani; in fatti la principale speranza trà di loro della felicità della vita futura, consiste a poter morire nelle

nelle acque del Gange, tenendo in mano la coda di una vacca. Dopo il Regno di Akebar sono penetrati più avanti, ed anno riconosciuto, che il Gange si precipita per quella montagna, ove crederono, che fosse la sua origine, che era però ben lungi, e molto avanti nelle terre della Gran Tartaria.

E facile a concepire, che un Principe avidissimo di sapere, ricerchi novità in materia di Religione. Era stato allevato da suo Padre, e confermato dalle istruzioni dei Missionarj, nel disprezzo della legge Maomettana, ma ne fece sempre esteriormente professione, dicevasi della setta d'Aly (che i veri Musulmani riguardano, come eretico) era divenuto più tosto settatore di questo discepolo di Maomet, che di *Sannis*, che porta il vanto d'essere il solo ortodosso non già per animare i Persiani al suo servizio, ma solamente per distinguersi, e slontanarsi dalla comune credenza; dopo il Cristianesimo, che predicarono i Gesuiti in Corte, ebbe per lui tutto il piacere della novità, e se per ragioni politiche, e per un amore tenace ch'ebbe sempre alla voluttà non abbracciò la Religione Cristiana, credè almeno, che di tutte le sette potrebbe componerne una, che farebbe facilmente ricevere nel suo Impero Maometto, diceva egli, era egli un uomo tal qual'io sono, e meno potente di me, hà inventato à suo capriccio una religione mischiata di giudaismo, Cristianismo, e di fantasie della sua immaginazione, e con questo il pretelo Profeta, hà immortalizzato il suo nome, ed i maggiori Imperadori dell'Oriente si sono fatti onore di dirsi suoi scolari, è dunque del mio interesse di divenire il Capo; e l'Inventore di una nuova Religione; I miei Stati sono abitati da Maomettani, Idolatri, e Cristiani, mi sarà facile il ridurli tutti ad una sola credenza; unirò il battesimo degli uni alla circoncisione degli altri, conserverò il Culto di Brama, la transmigrazione, la pluralità delle Mogli, ed il Culto di Giesu-Cristo,

ed in questo modo unendo ciò , ch'è più a cuore ad ogn'uno di quelli , che professano le differenti religioni, non farò, che un solo ovile , di cui farò il Conduttore . Incominciava già ad essequire questo gran disegno, ed aveva di già preso il nome di *Scio Geladin*, cioè a dire *il Potente Re della legge Sovrana*.

Lahor Città Imperiale , ove aveva il Mogol un Palazzo, gli parve luogo opportuno a divenire il teatro della nuova religione. L'esercito, che aveva adunato in quelle vicinanze per la conquista, che meditava di *Cachemira* era una circostanza , che un innovatore non doveva negligere . In questa Città dunque si dichiarò per la prima volta l'inimico del Maomettismo : le Moschee furono chiuse , e cambiate in stalle per la commodità della Corte, quelle alte torri, che sono chiamate ancora *Alcorani*, donde il Mulas annunzia ai Musulmani la preghiera, furono proibite , si eccitò tutto il popolo a seguire la Religione del Principe , che ne aveva istituite le leggi , che ne praticava le cerimonie, e che invitava tutti gli ufficiali della sua corte a metterla in uso. AKebar adorava il Sole tre volte il giorno, nello spuntar , che faceva questo bell'astro in Oriente, allor che era nel meriggio, e nel tramontare. Questo fù quel, che prese per allora della religione Pagana ; onorava in certi tempi Gesù , e Maria , portava al collo un Reliquiario, che aveva ricevuto dal Padre Acquaviva un *Agnus Dei*, ed una immagine della santa Vergine, questo solo aveva tolto ad imprestito dalla Cattolica Religione , e riservavasi a farsi battezzare a suo tempo , non impediva di conservare la circoncisione Maomettana , e recitava alla maniera dei Musulmani le lodi d'Iddio in una specie di gran rosario , e ciò che rendeva maggiore la sua impietà, era che voleva essere adorato lui stesso, come un Dio . Ogni mattina compariva sù d'

un

un balcone alla vista del suo popolo prostrato , riceveva i voti , ed esaudiva le preghiere , e faceva correr voce nel volgo ignorante , e credulo , che le domande , che gli avevano fatte , erano sempre accompagnate da miracoli .

Il P. Acquaviva fù sensibilmente afflitto del cambiamento del Principe di cui aveva sperato la conversione , non gli restava altro partito a prendere , che di abbandonare le terre del Mogol , e di ritornare a Goa . Colle lagrime agli occhi comparve alla presenza dell' Imperatore , che andò a ritrovare Lahor , Signore , gli disse , il tempo della mia partenza è giunto ; non mi è permesso più di ritenermi appresso la vostra persona , ne di restare maggiormente in Corte . Voi avete promesso ai Missionarj prima di partire da Goa , di poter liberamente ritornarsene nelle terre Portughesi ; allor che i loro travagli farebbero inutili sù i vostri Stati , mi pare , che al presente sono pregiudiziali ; Voi non vi siete servito , Signore , delle nostre istruzioni , e della conoscenza , che vi abbiamo dato del Cristianesimo , che per profanarlo , e frammischiarlo coll' idolatria , e coll' empietà Maomettana ; Lo scandalo , che date ai vostri popoli ricade in parte sopra di me , poiche si persuadono , che io sia l'autore del cambio , che avete introdotto nella Religione , spetta a mè di riparare il cattivo esempio di una condotta , della quale sono innocente , con una pubblica disapprovazione ; nè posso meglio esequirlo , che slontanandomi dal Mogol , e far conoscere a tutto l' Impero dalla mia volontaria partenza , che i miei insegnamenti non hanno causato la rivoluzione , che voi fatte nascere nel vostro Regno . Nò Signore , i miei occhi non vi vedranno occupare un luogo , che non appartiene ch' a Dio , e ricevere un Culto , che non è dovuto ch' all' Onnipotente , che pregherò frattanto di sospendere le sue vendette , e di lasciare a V. M. il
tempo

tempo di ricorrere alla sua divina misericordia.

AKebar non fù punto mosso, ne irritato dalle parole del P. Rodolfo, era ancora nei primi momenti della vanità, che gli causava l'incenso, e l'adorazione de suoi popoli; d'altronde conosceva il Zelo del Missionario, ed era accostumato a ricevere i suoi consigli senza emozione, e l'amava sinceramente, fece ogni sforzo possibile per farlo dimorare nell'Impero. Il P. Acquaviva persistè nella sua risoluzione, e l'Imperatore consentì alla fine a farlo partire, gli dette partendo un segno sensibile del suo affetto. Vi erano nel Palazzo una schiava polacca maritata, ed un schiavo Moscovita, che stavano al servizio della Sultana Madre di Akebar, e la Polacca aveva tutta la confidenza colla sua Principessa, e non pareva possibile, che la Sultana volesse privarsene, con tutto ciò a richiesta del P. Acquaviva ottenne dalla madre l'Imperatore la libertà dei due Schiavi, e dei loro figli. Queste furono le sole ricchezze, che il P. Missionario riportò dall'opulente paese del Mondo. Prese il camino di Goa con quelle spoglie, che aveva rapite all'infedeltà. D'indi passò in nuove Missioni, e finì il suo sacrificio nell'anno 1583. pochi mesi dopo la sua partenza dal Mogol.

Le prosperità temporali sono qualche volta segno della colera del Cielo; AKebar non fù giammai più felice, che nel tempo de suoi maggiori disordini. Dopo essersi fatto adorare, come un Dio alla testa de suoi eserciti andò in Cachemira, nel qual Regno fù ricevuto quasi senza resistenza, e se ne impadronì senza versar sangue. Ogni altro da queste felicità si sarebbe maggiormente inorgoglito, e si sarebbe uguagliato all'Onnipotente. Ma non fù così di AKebar, che aveva la mente solida, fece profonde riflessioni sù l'extravaganza delle sue pretese, ed altronde i rimorsi dai quali si sentiva agitato non gli permisero più di gustare un momento di riposo.

Sco-

Scoperse le sue pene al favio Abdal-fasil, non avendo più i Gesuiti ne suoi stati. Il P. Manserrat aveva saputo persuaderli ch'era espediente d'inviarlo al Re di Spagna, che per la morte del Cardinale Enrico di Portogallo era entrato in possesso di tutti gli stati della Corona Portoghese. Abdal-fasil era nato compiacente, ed ambizioso, ed aveva seguito l'uso delle corti, e malgrado le sue interne contrizioni aveva adorato il Re, si era dichiarato per la sua nuova legge. Ma vedendo l'Imperatore nauseato dell'empia letta, che aveva formata, fece ogni sforzo per rimetterlo nel buon cammino; e gli persuase in fine per quietare le violenti agitazioni del suo animo di richiamare altri nuovi Missionarj in luogo dei primi.

Un Diacono Armeno ritrovavasi allora nella Corte del Mogol, che fù incaricato di trattare col Vicerè di Goa, gli dettero una lettera per il Provinciale de' Gesuiti di questo tenore. *Il Potentissimo, ed Invittissimo Imperatore Akebar saluta i PP. di S. Paolo, che sono stati ammessi alla grazia di Dio, e che hanno gustato il dono dello Spirito Santo, che ubbidiscono alle leggi del Messia, e che condurranno gli uomini alla salvezza eterna. A voi parlo Venerabili Padri, che avete abbandonato il secolo, e che sprezzate gli onori, e le ricchezze. Ho studiato con attenzione tutte le religioni del Mondo, ma mi pare, che non sono sufficientemente istruito nelli misterj della Cristiana Religione: Dai vostri Padri dunque, che io amo, e la di cui conversazione mi fa piacere: desidero di esser meglio istruito. L'Armeno Grimone, che vi darà la mia lettera, mi ha assicurato, che ritroverei frà di voi uomini abili, e capaci di soddisfare ai miei dubbj. Venite a confonder quivi i Dottori della legge Maomettana, e siate sicuri, che applaudirò alle vostre vittorie. Se i Missionarj, che m'invierete volessero farsi un stabilimento fisso nella mia Capitale, gli darò casa, e privilegi maggiori di tutti quelli, che li hanno preceduti, e se amassero meglio ri-*

tornarsene a Goa, ne concederò loro la permissione, e gli rimanderò con onore. Questa lettera è stata scritta nella luna nuova del mese di Giugno.

L'Imperatore aggiunse alla lettera una summa considerabilissima d'oro per essere distribuita ai poveri di Goa per le mani dell' Armeno. Aveva imparato dai Missionarj, che bisogna riscattare i suoi peccati, ed ottenere le grazie del Cielo col mezzo della elemosina. Alla vista esteriore del cuore di Akebar, la sua conversione pareva sicura. Aveva superato il principale ostacolo, che l'amore dei piaceri opponeva al cambiamento di vita. Tutte le donne del serraglio erano state rimandate, o maritate a principali Signori della Corte, ne l'Imperatore se ne era riservato altro, che una sola. La divozione del Principe verso la Santa Vergine era divenuta publica. Nel giorno dell'Assunta aveva fatto elevare un magnifico Trono, sotto il quale aveva collocato l'Image della Beata Madre d'Iddio, e gli, ed i suoi figli vi si erano prostrati, e tutti quelli della sua Corte, che avevano seguito il suo esempio erano stati gratificati; questi furono gli effetti del rimorso de' quali era continuamente agitato; forse ancora il sangue del P. Acquaviva esclamava in favore del Principe, gli otteneva dal Cielo grazie così efficaci per la sua conversione.

Due Missionarj partirono da Goa nell'anno 1589. con quell'allegrezza che ricevono gli uomini Apostolici, che vanno all'esecuzione d'un'impresa gloriosa ad Iddio. Erano il P. Eduardo Largeton, ed il P. Cristoforo de Vega. Ripieni di speranza di ritrovare in Akebar un Catecumeno disposto alla grazia della fede, speravano di veder bentoſto il Cristianesimo stabilito in tutto l'Impero. Li aspettava l'Imperatore a Lahor, e li ricevette onorevolmente, permise loro di aprire una publica scuola per insegnare a leggere, e scrivere agl' Indiani in Portoghese; Vedeva sovente i Missionarj, gli proponeva le diffi-

difficoltà le più speciose contro i nostri santi misterj, e pareva sodisfatto delle loro risposte. Contutto ciò, benchè non avesse, a quel che pareva, ver un amore per le religioni contrarie a quella di Gesù Cristo, un orgoglio segreto, o piuttosto un politico timore sospendeva quei santi desiderj che il Cielo faceva nascere nel suo cuore, ammirava la nostra Religione, ma non sapeva risolversi ad abbracciarla. I Padri avevano concepito certe speranze della conversione di AKebar, ma si videro ingannati ne loro desiderj. L'impazienza è un difetto ordinario ch'un ardente Zelo si strascina dopo di sé. I Missionari avevano ricevuto ordine di ritirarsi dal Mogol allor che vedrebbero il lor ministero senza successo; onde abbandonarono il disegno di convertire il Principe alla fede, e ritornarono a Goa senza raccogliere altro frutto dal campo dei loro travagli che il merito della buona volontà.

Non fu approvata a Roma la precipitosa partenza dei due Missionarij, ed il Generale dei Gesuiti ordinò d'inviarne due altri all'Imperatore capaci ad avanzare secondo il detto di S. Paulo *colla pazienza, e colla parola* l'opera d'Iddio. Il P. Geronimo Saverio nepote dell'Apostolo delle Indie, ed il P. Emanuelo Piunero furono inviati a questo santo ministero, il primo de quali era superiore della casa Professa di Goa. Dopo lungo tempo sospiravano per questa missione del Mogol, e certo ella pareva loro tanto più desiderabile; poichè vi erano molti travagli a soffrire, e poco frutto a sperare: si mise dunque in camino collo stesso spirito, e sotto la protezione di S. Francesco Saverio suo Zio. In fine dopo molte fatiche arrivarono i due Padri a Lahor. L'Imperatore li ricevè con altrettanta gioja quanto fu il dispiacere che gli dettero gli altri colla loro partenza; gli fece alloggiare in una casa vicino al Palazzo in un commodissimo sito su la riva del fiume dove le guardie dell'Imperatore impedivano
che

che il popolo vi andasse. Nella prima udienza mostrò l'Imperatore ai Padri le immagini di Gesù, e di Maria, se le accostò al cuore, e poi le baciò teneramente. I Padri si prostrarono innanzi l'immagine del Salvatore, e come i fanciulli imitano naturalmente ciò che vedono fare, un nipote del Mogol figlio dell'erede presuntivo della Corona, s'inginocchiò, e giunse le mani all'esempio dei Missionari. L'Imperatore fu contentissimo di vedere il suo nipote di così buon'ora abbracciare i suoi sentimenti. Figlio li disse questi Preti Europei vi serviranno nell'avvenire di Padre, seguite i loro esempi, profittate delle loro istruzioni, e rendetevi con questo degno di governare i Regni, che vi ho conquistato.

Non era possibile di dubitare che AKebar non fosse Cristiano di animo, e di persuasione. Questa pubblica dichiarazione era il segno d'essere rinato in Gesù Cristo, ed a giudicar del suo cuore. Dalla considerazione, che aveva per i Missionari si vedeva evidentemente quanto preferisse la loro religione; giammai i Missionari non si avvicinavano al suo trono che non gli salutasse con un segno di testa, e che non gli facesse sedere alla maniera di Europa, distinzione che non concedeva nè agli Ambasciatori, nè ai Re medesimi che venivano qualche volta alla sua Corte; queste prove del suo amore per la Cattolica Religione non erano così certe quanto quelle che dette in altre occasioni. Andava sovente nella Cappella dei Padri; allora che celebravano le loro feste, assistiva alle loro preghiere, le recitava in ginocchioni con essi, concedè loro un luogo per fabricarvi una Chiesa, e promise di far la spesa di tutto l'edificio. Si vedeva però in lui di tanto in tanto qualche resto dell'antica superstizione. Amava di vedere il suo popolo persuaso della sua santità, e d'indirizzarli quelle preghiere che non convenivano che a Iddio.

Il giorno di Pasqua dell'anno 1597 celebrava Akebar con tutti i suoi figli una festa solenne in onore del Sole nel mezzo di una campagna ove aveva fatto elevare un'altare in forma di trono, sotto il quale vi era rappresentato il luminoso pianeta del giorno con tante pietre preziose che era scintillante, ed abbagliava a par di quello che raffigurava. Il giorno era sereno, e tutto spirava l'allegrezza, e faceva eco ad una così celebre festa, allora che in un subito caddè dal Cielo un fulmine, che rovesciò a terra l'altare, e mise in cenere il padiglione dell'Imperatore e l'incendio si comunicò a tutto il campo. E poi alla Città ove pose in cenere quasi tutto il palazzo Imperiale: la perdita del solo trono fu stimata più di cento mila ducati, e tutti i tesori che aveva accumulati furono preda del fuoco, si vedeva l'oro, e l'argento liquefatto scorrere per le strade di Lahor; l'Imperatore fu obbligato ad abbandonare un luogo ove tutto li rimproverava la sua empietà, si ritirò nel Regno di Cachemira, e volle che il P. Geronimo Saverio lo seguisse.

In tanto il P. Piunero travagliava utilmente a Lahor alla conversione dei Maomettani, ed Idolatri. Akebar col disegno di far prevalere la sua fantastica Religione aveva avvilito il Maomettismo, ed il Missionario seppe prevalersi del discredito dell'antica religione, e la Chiesa de Gesuiti fu frequentata dai disertori delle moschee, a dire il vero in questi primi fervori non fu giudicato a proposito di conferire il battesimo ad altri che ai moribondi. Si conosceva il genio dei popoli dell'Industano, e par che basta d'esser nato nelle Indie per esser incostante. Succedeva che il Battesimo che dà la salute alle anime, rendeva sovente la salute ai corpi. Non mancarono a questa Chiesa nascente i martiri, una Madre Maomettana domandò istantemente che si desse il battesimo ad un suo figlio che era

anco-

ancora in fasce, e con questo divenne essa lo scherzo, ed il disprezzo de suoi vicini, la madre ebbe vergogna del Vangelo, e non ebbe il coraggio di confessare Gesù Cristo per suo Figlio: vergognosa di averli fatto portare il carattere di Cristiano avvelenò il suo latte, e fece passare la morte nel seno di suo figlio. L'intercessione del picciol martire non fu inutile a questa Chiesa nascente. Il numero dei Catecumeni aumentò, ed i P.P. ebbero tanta fiducia nella loro virtù che li dettero il Battesimo.

Fu scielto il giorno della Pentecoste dell' anno 1597. per la Cerimonia. Si può dire che fu magnifica per il paese. I Catecumeni caminavano in processione nelle strade di Lahor che erano ornate di rami verdi per procurare l' ombra ai spettatori; Trombette, e Tamburri, ed altri stromenti all' Indiana precedevano i Catecumeni. Il Missionario li ricevè alla porta della Chiesa, e li fece figli di Gesù Cristo alla vista di un numeroso Popolo concorso alla novità dello spettacolo. Nel mentre si versava l' acqua su la testa de nuovi fedeli, una fanciulla di sedici anni fece pompa della sua fede, d' una maniera che sorprese ogni uno: ella gridò ad altissima voce domandando la stessa grazia, che faceva agli altri. Battesimo, battesimo, gridava essa, e reiterò tante volte i suoi clamori, che fu facile il distinguerla nella folla. Il Missionario fece intendere alla giovinetta, che non si ammetteva a questa sacra cerimonia che gente perfettamente instrutta ne nostri sacri misteri. Lo sono disse ella, ed ho sempre assistito alle pubbliche istruzioni senza dichiararmi, fu interrogata, e fu trovata capace d' essere ammessa al numero de fedeli, ed a riguardo del suo gran fervore fu batezzata. La grazia che ricevè nel Sacramento la rese coraggiosa, la giovine Indiana resistè sempre agli attacchi d' un Signore Maomettano, che voleva metterla nel numero delle sue donne; accusò il Missionario

nario dinanzi al Giudice di averla battezzata per forza, ella rese conto della sua fede, e giustificò il suo Padre spirituale; Il giudice lasciò alla Indiana la stessa libertà di eleggersi uno spolo che aveva avuto in sciogliersi la religione. Fu maritata ad un Cristiano, e la sua fermezza nella Fede di Cristo fu un trionfo per i Ministri dell' Evangelo; Tali erano i progressi del Cristianesimo a Lahor; il P. Piunero raccoglieva con allegrezza i Frutti della semenza Evangelica, che i suoi Predecessori avevano seminato ed inacquato colle loro lacrime.

Dall'altra parte il Padre Geronimo Saverio profittava a Cachemira delle riflessioni, e delle agitazioni dell'Imperatore. Akebar era ancora sfordito dall'improvviso incendio, e quasi miracoloso del suo Palazzo. Condannava i suoi errori in materia di religione, e non poteva riformare i suoi primi passi, ed era come impegnato d'onore al mantenimento della Religione che aveva inventato; In segreto biasimava la sua stravaganza, e la sosteneva in pubblico. Ma Iddio con nuove afflizioni vendicossi del colpevole, e gli dette nuovi motivi alla sua conversione.

Moltasà, altre volte vinto, e privato della parte che possedeva nel Regno di Decan, dopo aver dimostrato qualche tempo pacifico in Corte dell'Imperatore, era rientrato nel suo antico patrimonio colla forza dell'armi, ed aveva ripigliato il nome di *Mellec* cioè a dire di Re. I malcontenti del Regno di Akebar, ed in particolare i Zelanti Maomettani si erano uniti al Ribelle. L'Imperatore aveva inviato per dissipare la nascente ribellione il suo figlio Pahari, gli aveva dato il nome di *Morand*. Ogni uno vedeva, che nel metter le armi alla mano del suo secondogenito, e tenendo il primo nell'oscurità, pensava a dichiararlo suo successore, ed una vittoria che avesse ottenuta l'avrebbe messo su'l trono dei Mogolli, la provvidenza distrusse i disegni dell'Im-

peratore, e lo afflisse nella parte più sensibile. L'armata Imperiale s'incontrò colla ribelle, e benché superiore in numero fu messa in rotta nelle vicinanze di Cambaja dal valore di Mostafà vecchio, e sperimentato Capitano, che fece un macello spaventevole dei vinti, tra il numero de quali caddè il giovanetto *Morand* che fu ritrovato dopo la pugna.

La nuova di questa morte afflisse sensibilmente l'Imperatore, e lo credè un fulmine del Cielo, riconobbe la mano dell'Onnipotente, conobbe ch'era giusto di sottomettersi ai suoi ordini. Non lo videro più adorare il sole, né ricevere quel culto che era dovuto al vero Iddio. Il P. Geronimo ajutò coi suoi discorsi le impressioni che la grazia faceva sul cuore del Principe. La Corte intanto abbandonò *Cachemira*, e venne a *Lahor*, d'indi seguendo il cammino verso il mezzo giorno si restituì alla sua Capitale. In questa Città doveva fare l'Imperatore i preparativi della formidabile armata che aveva condurre in persona contro i ribelli; nel mentre si apparecchiava il tutto, l'unico suo divertimento era la caccia. Andava nei boschi per dimenticarsi della morte del suo caro figlio; era divenuto pensieroso, e solitario, e sempre agitato dai clamori della sua coscienza, la caccia sola era l'unico divertimento che conveniva alle sue inquietudini, ma seguendo nei boschi questo suo innocente piacere ritrovò la causa della sua morte.

Un giorno che nelle circonvicinanze di *Agra* si prendeva diporto in un bosco, essendosi slontanato da suoi Cortegiani si sedè, sentendosi stanco, per godere del rezzo, e del riposo all'ombra d'un grandissimo albore; e nel mentre cercava d'addormentarsi vidde venire a lui un lunghissimo *Brucco* di colore di fuoco, (vermicciuoli che non si ritrovano quasi altrove che nelle Indie) prese una saetta dalla sua faretra, e colla punta del ferro l'uccise; poco tempo dopo vidde ivi vicino una *Gazzella*, li scoc-

cò quella stessa saetta che aveva servito a dare la morte al Brucco, e benchè l'avesse colpita in un luogo, ove la ferita non poteva esser mortale la vide spirare all'istante. I Cacciatori del Principe, che aprirono l'animale ne ritrovarono la carne nera, e corrotta, e tutti i Cani che ne mangiarono morirono immediatamente, onde si accorse l'Imperatore quanto il veleno del Brucco fosse penetrante ed attivo: ordinò che ne portassero alquanto in Corte, e con questa occasione creò una carica di avvelenatore, sconosciuta fin allora nel Mogol. Col Ministro di questo Ufficiale si liberava AKebar senza veruno strepito di quei Signori che li erano sospetti, e di quei Re che credeva complici della cospirazione di Mostafà. Gli componeva questo nuovo Carnefice delle pillole, che l'Imperatore faceva poi prendere in sua presenza a quei che aveva destinati alla morte. Il veleno era lento, ma senza remedio. Una così diabolica invenzione fu perniciosissima al suo autore; portava egli sopra di se una scatoletta di oro con tre divisioni, in una era il suo *Betel*, nell'altra delle pillole cordiali, che usava di prendere dopo il pranzo, e la cena, e nell'altra erano le pillole avvelenate. Accaddè un giorno che per innavvertenza in luogo delle prime, prese le ultime pillole, e si avvelenò lui stesso, si accorse nell'istante della sua morte, praticò in vano tutti i remedj che i Medici Portoghesi li presentarono, e come la sua malattia fu lunga il P. Geronimo ebbe il tempo, e la facilità di parlarli. Felice lui! se avesse saputo profittare delle sue istruzioni, e dei mezzi che la provvidenza facilitò alla sua conversione. Morì nell'anno 1605.

AKebar aveva seguito il costume de' suoi predecessori si era fatto erigere un superbo sepolcro. Quest'edificio, e grande assai, tutto fabricato di marmo con una cupola della stessa materia, l'architettura, è bella, ed i lavori di Mosaico che fan-

no il maggior ornamento sono di quelle pietre preziose che si ritrovano in abbondanza nelle Indie, e che sono di una straordinaria bellezza, e di un lucido così scintillante, che abbaglia lo sguardo. Il Signor Manuzio vi è entrato colla permissione del Regnante Imperatore Orang-Zeb, che aveva ordinato che si coprissero i muri di tutte le Moschee con un broccato di oro. La sua intenzione era di nascondere agli occhi de Maomettani un Crocifisso di rilievo che 'l Signor Manuzio vidde nel scoprire l'apparato: vi è altresì una bellissima Statua della Santa Vergine, ed un'altra di Sant'Ignazio. Ciò dà a credere che AKebar è morto Cristiano, ma si può dire ancora che queste statue furono impiegate per ornamento della tomba dell'Imperatore come curiosità di Europa senza fare attenzione a ciò che esse si rappresentassero, e senza voler dare a conoscere con questi segni la religione che AKebar aveva professata. Comunque si sia quest' Illustre Mogol fu dotato di gran qualità, e nessun Principe della sua stirpe dopo TamerlanK lo aveva uguagliato, e giammai Imperatore seppe congiungere meglio di lui la dolcezza Indiana alla ferezza dei Tartari, l'una li conciliava l'affetto dei popoli, e l'altra il rispetto dei Grandi, amò la giustizia, e sempre esattamente la rese, due volte il giorno dava udienza a suoi Sudditi, li ascoltava in piedi senza dar mai verun segno di pena, o di noja, aveva fatto mettere un Campanello d'oro nel suo appartamento con una corda che potevasi tirare al di fuori del Palazzo; acciò che le persone che avessero un' urgente bisogno della sua giustizia potessero domandargliela, ed esporre in ogni ora i loro lamenti, non fu sanguinario, ed i Ministri avevano ordine di non far eseguire la sentenza di morte contro veruno se prima per tre giorni consecutivi non ne avessero ricevuto dalla sua bocca triplicati ordini. Se si servì del veleno, non fu che contro i nemi-

nemici segreti dello stato degni di una morte più violenta. Questo Principe era così temperante, che il solo Regnante Imperatore può a lui uguagliarsi, giammai si preparavano carni per la sua tavola, non mangiava altro che risi, latte, e confetti. Ebbe sempre dell' amore per le scienze, e le coltivò, il maggiore de' suoi piaceri era il conferire cogli stranieri, e d' informarsi dei costumi, e degli usi, e della Religione degli Europei. Fece scrivere con accuratezza l' istoria del suo paese ed in particolare quella del tempo del suo Regno, e ne ascoltava la lettura all' uso dei Re di Oriente.

Gli edificj che fece costruire, e gli ornamenti coi quali decorò diversi luoghi del suo Impero saranno monumenti eterni della sua gloria. Il suo modo di guerreggiare era di sorprendere l' inimico quando poteva, e di combatterlo valorosamente allora che non aveva potuto ingannarlo, e con quest' arte dilatò i limiti del suo Impero, ed è certo che se i Portoghesi amici segreti di Mostafà non avessero arrestato i progressi di questo Principe, avrebbe portato le sue armi vittoriose fino al Capo di Comorino; in fine per dirlo in una sola parola meritò d' esser chiamato *Akebar* cioè a dire *senza pari* nome che gli dettero i suoi popoli nell' ascender al trono.

STORIA GENERALE

D E L

M O G O L .

Gian-Guir.

Ancora dubbioso nelle Indie se *Chaselim*, cioè a dire il *Re Pacifico*, che prese dopo il nome di *Gian Guir*, che significa il *sovrano del Mondo* sia stato un legittimo Re, o un Usurpatore. Alcuni storici pretendono, che *Akebar* suo Padre pochi giorni prima della sua morte lo avesse dichiarato suo successore all'Impero, e che gli avesse messo il turbante Reale su la sua testa, altri al contrario scrivono, che *Gian-Guir* (perche così chiameremo il successore di *Akebar*) era stato disereditato da suo Padre come ribelle, e che il defunto Imperatore avesse per suo testamento dichiarato erede il Soldano *Cosru* figlio di *Gian-Guir* per regnare in suo luogo; Comunque si sia egli è certo che questi discorsi, dettero occasione, o almeno un pretesto a *Cosru* di ribellarsi contro suo Padre.

L'Imperatore di cui scrivono la vita non ebbe veruna delle buone qualità di suo Padre eccetto l'amore per i Cristiani, mà si può dire ancora che non ebbe alcuna delle disposizioni necessarie ad abbracciare il Cristianesimo. Fu un Principe voluttuoso che passò la maggior parte della sua vita nelle delizie del suo serraglio, e che si immerse nella crapula più tosto da bruto, che da uomo; aveva nascosto viven-

te il Padre la maggior parte de' suoi difetti, ma subito che la potenza di far tutto gli ebbe dato la libertà di voler tutto, non ebbero più limiti i suoi sregolati appetiti. Ciò che gli insinuò Amore per la religione dei Cristiani, fu la libertà che in essa si ritrova di bere del vino, e mangiar senza riserva d'ogni sorte di animali, non la considerò che per questo sol verso senza riflettere allo spirito di penitenza, e di umiltà, di carità, e di temperanza, che ne sono la base principale. Con questa idea si dichiarò per i Cristiani, e pubblicamente violava in faccia di tutta la Corte le leggi di Maometto, bevendo del vino nella sua tavola, il digiuno di un mese che i Maomettani osservano così scrupolosamente era l'oggetto de' suoi dispreggi; invitava i più zelanti osservatori ad ubbriacarsi con lui, ed a mangiare quelle carni che dalla legge sono proibite. In vano i *Casi*, e gl' *Immani* Dottori della legge Maomettana gli rappresentavano, che l'uso di quelle carni erano proibite dall'Alcorano, in fine annojato da simili discorsi domandò loro in qual legge era permesso di usar liberamente d'ogni bevanda, e d'ogni cibo; gli risposero che nella sola Cristiana Religione; Bisogna dunque farsi Cristiano, rispose egli, si facciano venire i Tartari per cambiare le nostre vesti in abiti all'Europea, ed il nostro turbante in Cappello. A queste parole i Dottori tremarono per la ruina della loro setta. Il timore e l'interesse li fecero nell'avvenire esser meno severi; tutti decisero, che i precetti dell'Alcorano non si stendevano sino al sovrano, e che il Principe poteva senza scrupolo mangiare, e bere ciò che gli piacesse.

La bassa adulazione, ed il poco zelo di questi Dottori produssero il dispreggio, e l'indignazione dell'Imperatore, e giudicò che poteva prevalersi della debolezza di questi falsi pastori per insultare la loro religione. Con questa intenzione fece fare molte statue d'oro, colle quali ornò i suoi appartamenti, e

per far maggior dispetto ai Dottori, ordinò, che si facessero moltissime statue di Cinghiali animali abborriti più ch'ogni altro dai Maomettani. Un Governatore di Lahor chiamato Amanet Cham affezionatissimo alla nostra Religione diceva ad alcuni Europei, che si era ritrovato presente alla decisione dei Dottori in favore del Principe, e che sapeva il luogo, ove avevano sotterrato i Cinghiali d'oro, ed aggiunse che un uomo sarebbe troppo ricco se potesse avere la libertà di prevalersi di un così gran tesoro.

La notte era il tempo favorito dell'Imperatore, nel quale scialacquava con i suoi amici, dava libero ingresso nel suo palazzo a tutti i *Pranguis* che si ritrovavano in Agra; cioè a dire a tutti gli Europei di qualunque nazione si fussero, beveva con essi fino al far del giorno, ed in particolare nel tempo che i maomettani digiunano il più esattamente, e se in queste sue cene si ritrovava qualche scrupoloso della sua nazione l'obligava a rompere il digiuno, e lo minacciava di farlo divorare da due Leoni, che stavano sempre incatenati sotto le finestre del suo appartamento. Il maggiore de' suoi piaceri era di far prova del valore dei Persiani, che giungevano nella sua Corte; portava un stile molto aguzzo, e ben tagliente, col quale sbucava le orecchie del nuovo venuto nel tempo che era occupato ad altro. Dai suoi gridi, o dal suo silenzio, o dalla sua impazienza, o dalla sua generosità a soffrire il dolore giudicava del valore del Persiano, e su questa speranza misurava i suoi favori. Odiava internamente *Gian-Guir* tutti i Maomettani, e voleva a forza di mali trattamenti scacciarti dalla sua corte, nelle dispute che i Giesuiti avevano in Palazzo coi Mulas l'Imperatore dava sempre ragione all'Evangelo.

Gli Storici Indiani raccontano un fatto singolare che dette molto credito alla Religione Cristiana nella corte dell'Imperatore; I nostri scrivani Euro-
pei

pei lo attribuiscono al P. Acquaviva, e che amirasse nel segno di Akebar, le circostanze sono differenti, e negli uni, e negli altri, comunque si sia noi seguiremo gli Asiatici. Un giorno *Gian-Guir* fece venire alla sua presenza i Dottori della sua setta, ed il P. Acosta, ordinandoli di proporre ai Musulmani le maggiori difficoltà contra l'Alcorano. Il Giesuita lo fece di una maniera che sodisfece all'Imperatore, e che confuse i Mulas; Uno de quali più ardito degli altri rimproverò al Giesuita che i libri della Bibbia erano falsificati, e che non si scopriva in essi la minima apparenza di verità. Il P. Acosta superiore allora dei Missionari di Agra fece una strana proposizione al famoso Mulas che era stimato il primo interprete della sua legge. Che si accenda un gran fuoco, disse il Padre, e da una parte entrate voi coll' Alcorano in mano, e dall'altra entrerà io coll' Evangelo, e vedremo allora se il Cielo si dichiarerà per Giesù Cristo, o per Maometto. A queste parole l'Imperatore riguardò il Maomettano ch'era di già costernato, temendo, che il Principe non accettasse l'offerta, ma questo ebbe pietà di lui, e non volle esigere una così pericolosa prova. Al Padre gli fece cambiar il nome, e fu chiamato il P. *Ataxe* cioè a dire il Padre del fuoco.

Se il Signore non permise che *Gian-Guir* fosse il testimonio d'un miracolo, che la Provvidenza ricusò forse alla durezza del suo cuore, ed alla corruttela de suoi costumi, permise però che fosse lo spettatore d'un altro straordinario evenimento. Non lo riferirei se non fossi avvalorato dall'autorità di *Tomaso Bhac* autore che fin ora non è passato ne per credulo, ne per Chimerico. Un certo Cantinbanco aveva, si dice, una scimia di una incredibile sagacità a scoprire le cose nascoste. L'Imperatore fece venire il Cantinbanco colla scimia in sua presenza, nascose il suo anello nella veste di uno de suoi paggi.

La

La scimia cercò nella folla de cortegiani il paggio , e gli tolse l'anello . Fece *Gian-Guir* scrivere sopra dodici cartoline separate il nome di dodici Principali legislatori , di Moisé , di Giesù Cristo , di Maometto , di Brama , ed in fine di tutti quelli che sono onorati nelle Indie ; Si confusero i bolettini in un vaso , e dimandarono alla scimia di estrarre il nome di quello , la di cui religione fosse la vera . La scimia trovò il nome di Giesù Cristo . L' Imperatore se ne stupì , ma non ne fù convinto , e l' attribuì al caso , o all' Industria del Cantinbanco ; ordinò dunque che si scrivessero una seconda volta i nomi dei dodici legislatori in caratteri sconosciuti che erano quelle medesime zifre , colle quali dava gli ordini ai suoi Ambasciatori : e la scimia scieselte ancora il nome del Dio dei Cristiani , lo trasse dall'urna , e lo bacciò . Lo stupore fu maggiore in questa seconda volta , ma si cambiò in ammirazione al terzo prodigio . L' Imperatore nascose il nome di Giesù Cristo nelle mani d' un suo cortegiano , e mischiò nel vaso che undici bolettini ; la scimia li toccò tutti , e non ne tirò alcuno , e poi avanzandosi verso il cortegiano gli aprì la mano , e li tolse il nome di Cristo . Che si creda quel che se ne vuole del miracolo , ma per il fatto , dice l' autore (ch' è un Eretico) è incontestabile .

La fede è un dono del Cielo , ed Iddio la concede a chi vuole , la ricusò *Gian-Guir* , non già che questo Principe non stimasse il cristianesimo più di tutte le altre Religioni , ma la conoscenza che ne ebbe non servì ch' a renderlo più colpevole . Permise in vero a due Principi suoi nipoti di farsi Cristiani ; gli uni dicono , che ciò fosse per ragioni politiche , pretendeva con questo , si dice , di poterli perdere ogni volta che avrebbe voluto , avendoli fatto abbracciare una religione differente della sua . Altri dicono , che fosse spinto a favorire il Cristianesimo a solo fine , che gli riempirebbero di

Goa il suo ferraglio di donne Portoghesi, allora che fossero istrutti delle sue buone intenzioni per la fede di Giesù Cristo. Ma comunque si sia egli è certo che visse senza religione accerimo inimico di Maometto, ed inclinato alla Religione Cristiana.

Il calore estremo dell' Industano obbligò l'Imperatore ad abbandonare la dimora di Agra; considerava questa Città come la favorita di suo Padre, e avendola ingrandita, ornata, ed arricchita, voglioso di segnalare il suo nome con qualche cosa degna della sua grandezza, scelse la Città di Lahor; Città più settentrionale di Agra situata in Clima più sano, e più temperato. Alcuni Storici dicono, che Akebar aveva fatto piantare quella bella strada di Albori, che regna dopo Agra fino a Lakor, ed altri assicurano che l'industano ne è debitore a *Gian-Guir*; pare che sia verisimile però che il Padre l'incominciasse, e che il figlio la finisse. Divenne allora Lahor la dimora ordinaria della Corte, e l'Imperatore ne aumentò il recinto, vi fece fabricare un Palazzo, che non è magnifico come quello di Agra, ma più comodo, e più sano. Un giorno mentre passeggiava sopra una loggia che aveva l'aspetto sul fiume vidde un battello condotto da sei marinari, nel quale stava una donna di una straordinaria bellezza coricata in un palaquino accomodato a guisa di trono. Egli è da credere che *Nur Mahal*, questo era il nome della dama, non aveva disegno di presentarsi all'Imperatore, ma è certo che questa vista fece nell'animo dell'Imperatore una tale impressione che gli durò per tutta la sua vita. S'informò del nome, e della dimora della nuova Venere, che aveva visto sulle acque, i regali furono seguiti da grandissime offerte, ma *Nur Mahal* era di una virtù superiore ad ogni attacco; Ella fece dire all'Imperatore che suo marito viveva, e che aveva l'onore di comandare nelle frontiere di Bengala 500. uomini per il ser-

fervizio di S. M., e ch'ella sperava di conservare a suo marito una eterna fedeltà; questa risposta della dama fece prendere all'Imperatore una crudelissima risoluzione. Scrisse a *Chir-Afgam*, questo era il nome del marito, di andare dal Governatore della Provincia a ricevere i suoi ordini, e nello stesso tempo scrisse al Governatore di darli la morte subito che gli si presentasse. Gli ordini del Principe furono eseguiti, ma non fu senza versar del sangue; Il bravo Capitano vendè a caro prezzo la sua vita, e si fece cadere svenati a piedi molti de suoi assassini prima che di soccombere al suo destino. Non dubbitò punto l'Imperatore che dopo la morte del marito non divenisse facilmente il padrone della moglie.

Si stupì allora che ritrovò in *Nur Mahal* tutta la resistenza che si poteva sperare da una moglie oltraggiata, ed irritata da un giusto sdegno; Siasi artificio, siasi colera, la Vedova non parlò più dell'Imperatore che con disprezzo, e vendetta; ed ella si servì di tutti i suoi vantaggi, e della libertà che gli dava la morte del marito per ricevere in casa sua un gran numero di persone. L'Imperatore che amava a frequentare le conversazioni la vidde, e la servì senza esserne conosciuto, e dopo dichiarandoli il suo nome, e la sua passione, gli offrì di riceverla nel suo ferraglio, e di metterla al numero delle sue mogli. L'astuta vedova mise in opra tutte le apparenze della più austera virtù, e le dimostrazioni ancora del più crudele suo sdegno per maggiormente irritare la passione dell'Imperatore. In fine dopo averlo portato al punto di non essere ricusata, acconsentì di entrare nel ferraglio a condizione ch'ella sarebbe la prima trà le Regine, che suo Padre avrebbe la carica di *Etmadulet* cioè di Primo ministro, e che suo fratello, e gli altri suoi parenti occuperebbero i primi posti della Corte. L'Imperatore dette il suo consenso a tutto, e celebrò l'entrata della

nuova Regina in Palazzo con una festa che durò otto giorni . Il nome di *Nur Mahal* parve troppo triviale per una Regina favorita , e fu cambiato in quello di *Nur-Giaham* , che vuol dire la luce del Mondo .

L'Imperatore si lasciò dominare in tal guisa da questa nuova passione ch'ella prese il luogo di tutte le altre . *Nur-Giaham* era una donna di bassissimi natali nata in Persia , aveva seguito suo marito , allora conduttore di Cameli al servizio di alcuni Mercadanti Armeni , ella arrivò poverissima nelle Indie , ma suo marito incominciò a comprare , e vendere nelle armate del Mogol e guadagnò qualche denaro . Se la sua nascita era vile , era però di una straordinaria bellezza , e di un spirito sublime , ed in fine si può dire che era degna dell'Impero , che la fortuna l'aveva dato alle sue bellezze .

Allora che si vidde in Palazzo sicura del possesso del cuore dell'Imperatore , la sua principal cura fù di allontanare , o di fare avvelenare tutte le altre Regine sue rivali . Così si credè da tutti , allorché videro cinque Regine le più teneramente amate da Gian-Guir morire in meno di un anno di tempo . Si dice che il credito di questa ambiziosa donna fù tale fu lo spirito dell'Imperatore , che ottenne di far coniare delle monete in suo nome , contro l'uso delle Sultane , e vi fece scolpire per impronto i dodici segni del Zodiaco . Se ne vedono ancora oggi dì di queste monete nell' Indie , e ve ne sono pervenute fino in Europa . Egli è però vero qualunque cosa ne dicano le relazioni dei nostri viandanti , che nelle belle monete di oro , e di argento , che portano l'impronto del Zodiaco non vi si vede il nome di *Nur-Giaham* , mà quello di Gian-Guir . La Sultana avrà ben potuto farle coniare , mà non avrà avuto la temerità di farsi inscrivere il suo nome .

Non vi fù cosa , che parve più stupenda nell' Indie , che il potere di *Nur-Giaham* sù l'animo dell'Impe-

Imperatore, ella lo distolse dalla passione, che aveva per il vino; ella limitò i suoi disordini, ed ottenne, che non oltrapassarebbe il numero di nove bicchieri di vino nel tempo de suoi divertimenti; questo era sovente un soggetto di querele trà di loro, mà la Sultana era quella, che restava sempre vittoriosa; ne vi fù giammai donna più destra per conservarsi un cuore, del quale si era resa padrona. L'industriosa Persiana ritrovava cento mezzi differenti per guadagnarsi l'affetto del Marito, e temendo sempre di perderlo, gli procurava sempre mille nuovi piaceri, che divideva con esso; i piccioli dissapori, che nascevano qualche volta trà di loro per cause leggieri, non servivano, che a riaccendere, ed aumentare la loro tenerezza. Il maggior soggetto di contestazione, che nascesse trà essi, era la passione, che aveva l'Imperatore per il vino. Un giorno, che era in allegrezza con i comedianti, e colle ballarine del ferraglio oltrepassò i nove bicchieri, la Regina se ne sdegnò, e lo riprese, mà l'Imperatore dispreggò i suoi consigli, e bevè tanto, che ne perdè la ragione. La Sultana si prevalse del suo disordine, e si racchiuse nel suo appartamento, ne volle più comparire secondo il solito. Non provò l'Imperatore giammai inquietudine simile a quella, andò con gran fretta a cercare la Regina, e non ebbe mai pace, fino a che non si fosse rappacificato con essa; ma esigè da lui un atto d'umiliazione indegno della fierezza Mogolla, non volle mai perdonarlo se prima non gli avesse fatto in ginocchioni le scuse della sua compiacenza. L'Imperatore fu lungo tempo in dubbio, bilanciando trà l'onore della sua dignità, e l'indegna passione, che lo dominava; infine col consiglio d'una di quelle vecchie, che governano il ferraglio, e che vegliano alla condotta delle Regine, prese Gian-Guir il partito di andare nel giardino del Palazzo, allora che la Regina vi
pas.

passaggierebbe al Sole, e che approssimandosi ad essa, come per divider seco l'ombra del parasole s'inginocchierebbe, come fece, a piedi della sua Regina. Nur-Giaham andò allo passeggio, l'Imperator venne, e cercando dell'ombra per difendersi dagli ardori del Sole, la vecchia li disse, che poteva- si mettere a piedi della Regina, e divider seco quella, che si faceva su la sua testa, ed in quest'atto umile, che pareva, che fosse stato ricercato per proprio comodo fece alla moglie protestazioni di una eterna ubbidienza a suoi voleri.

Ricevè con molta allegrezza la Regina le protestazioni del suo sposo, e volle farlo conoscere, facendo una festa, che durò otto giorni, ella fece dare al marito tutti i divertimenti, che sono in uso nel paese del Mondo il più delizioso; Un giorno un magnifico pranzo; Un altro giorno una comedia frammischiata di quei balli, che rappresentano le azioni coi loro gesti. Un'altravolta una sinfonia alla maniera del paese, alle quali le orecchie dei nostri Europei, non si accostumano che con pena, ma con il tempo vi si ritrova dell'armonia, ed un certo non sò che di sublime, che non si ritrova nelle nostre musiche di Europa; Un altro giorno, si dava lo spettacolo d'un fuoco artificiale, che riesce meglio nell'Indie, che da noi. Ciò, che vi fù di più magnifico, fù un passeggio con bellissime barchette in un Canale del giardino, che la Regina fece riempir tutto di acqua rosa, e si bagnarono in acque odorosissime. Le rose, che sono in grande abbondanza nell'Industano si venderono ad un prezzo eccessivo, questa magnificenza della Sultana fece scoprire un preziosissimo profumo; nel mentre che l'Imperatore, e la Regina si divertivano sù 'l Canale di acqua rosa, videro verso gli orli del Canale una certa schiuma, che si era formata, e che sopra nuotava nelle acque, aspettarono che fosse giunta all'orlo, e la raccolsero; si conobbe allora, che
era

era una certa sostanza delle rose, che i raggi solari avevano cotta, ed adunata, e fù stimata da tutto il ferraglio il più perfetto odore, che si ritrovasse nelle Indie; procurarono nell'avvenire d'imitare coll'arte, ciò, che la sola natura aveva fatto.

L'autorità di Nur-Giahham aumentava continuamente, e venne ad un punto, che non vi fu cosa, che potesse uguagliarla, sicura dell'affetto di suo marito non pensò ad altro, che a fare qualche parentela, che mischiasse il suo sangue con quello degli Imperatori Mogolli. La Sultana aveva una unica figlia, frutto del suo primo matrimonio, poichè non ebbe figliuoli di Gian-Guir; lo stabilimento della fortuna di questa figlia, fù il pomo di discordia nella famiglia Reale, che causò guerre, e ribellioni.

Aveva l'Imperatore quattro figli di più mogli. Il primogenito venuto alla luce del mondo, prima della morte di suo Avo Akebar, si chiamava il Sultano *Cofu*. Il secondo era il Sultano *Perviz*, buonissimo Principe, che governava il Regno di Bengala, e che visse così lungo tempo pacifico, che molti Storici ne hanno ignorato il nome. Il terzo era il Soldano *Sciorom*, Principe che dava grandi speranze; e che seppe a suo tempo impossessarsi del Trono all'esclusione de' suoi fratelli maggiori, e l'ultimo era *Secheriar* Sultano di verun valore, e di pochissimo spirito. Il pensiero della Regina era di fare sposare sua figlia al Sultano *Cofu*, erede presuntivo dell'Impero; ma questo Principe fiero di suo naturale, e sdegnato d'altronde dell'indegno ascendente, che la straniera aveva sù l'animo del Padre, ricusò di disonorarsi con una parentela tanto indecente al suo grado, tanto più che aveva sposato la figlia d'un Ragià, Principessa di virtù, e di coraggio eroico, che amava, e da cui era teneramente amato. Il rifiuto, che fece il Principe della figlia di Nur-Giahham li costò caro, la perdita della libertà, della Corona, e della vita, seguirono ben presto i
dis.

disprezzi, che aveva fatto della Sultana, e della sua parentela; Ella s'indirizza al Sultano *Secheriar* ultimo trà figli dell' Imperatore per farlo sposo di sua figlia; non pensò punto al Soldano Perviz per ragione, che la Storia non dice: ed il Soldano Sciorom, aveva di già per moglie sua nipote figlia di *Asaph-Cam* suo fratello.

Subito che il Matrimonio della figlia di Nur-Giaham fù fatto coll'ultimo di questi quattro Principi, tutti i favori furono per lui. Furono mandati i tre primogeniti in Governi lontani dalla Corte secondo la pessima politica del Paese. Il Vicelegato di Bengala fù per Perviz, e quello di Decan cadè in sorte a Sciorom, ed il primogenito era destinato al governo di Guzeratte, allora che prese le armi contro il suo Sovrano. Giammai figlio ebbe un più specioso pretesto, di fare la guerra a suo Padre, che il Soldano Cosru. A lui si diceva, che fosse stato lasciato l'Impero dal testamento di AKebar, e che l'Imperatore regnante lo possedeva per la tolleranza di questo figlio, e per il rispetto, che questo Principe aveva allora per colui, che li aveva dato la vita. Con tutto ciò lo scettro, che aveva potuto impugnare, era quello, che se li strappava dalle mani per farlo passare in quelle dell'ultimo de' suoi fratelli, e ciò che l'offese maggiormente, furono gli artificj d'una donna ambiziosa, che per lasciare sua figlia su' trono, violava il dritto della natura, e delle genti. Mi inviano, diceva egli, a suoi confidenti nel governo più lontano della Corte, e ritengono appresso dell'Imperatore mio Padre *Secheriar*, per accostumare i popoli a riconoscere in lui il successore di Gian-Guis e poiche mi forzano, soggiungeva egli, fa d'uopo che io parli, non lasciamo privarci delle nostre ragioni senza lamentarsi, e senza difendersi; non diverrò più colpevole prendendo le armi contro mio Padre di quello, che divenne altre volte lui stesso

prendendoli contro mio Avo, e se la mia è colpa, non sarà, che a sua imitazione, ed hò sopra di lui questo vantaggio, che domando una Corona, che mi appartiene fin da quest'ora senza attendere la morte di chi la porta. Queste ragioni così giuste in apparenza, fecero prendere le armi a Cosru contro suo Padre.

Aveva l'Imperatore per Ministri due uomini, a quali aveva appoggiato tutto il peso degli affari dell'Impero. L'uno era Asaph-Cham, fratello della Regina, e l'altro Mahobet-Cham uomo di bassi natali, ma di uno spirito sublime, ed elevato, e di una grandezza d'animo Superiore ad ogni bassezza. La gelosia, che è così commune tra due rivali, che dividono la confidenza del Principe aveva inimicato questi due Ministri. Asaph-Cham era naturalmente del partito di sua sorella, e Mahobet-Cham si era dichiarato per il Soldano Cosru, ch'era stato costretto come si è detto a prender l'armi, ed a mettersi alla testa dei Congiurati. La Sultana istigata dai discorsi di Asaph, volle sorprendere Mahobet al sortire che farebbe dal Palazzo, dispose molta gente in aguato nel primo Cortile del *Mahal* alla porta della Sala, ove il Re da udienza a suoi Ministri. Nell'uscire si vidde Mahobet investito da ogni parte, e come quei che lo aspettavano non erano che Indiani, che rispettavano ancora nella sua persona il Generale delle armi del loro Sovrano, lo fecero facilmente scappare dal loro furore, ma crescendo la moltitudine dubitò della sua vita, ritornò in dietro, forzò la porta interiore del ferraglio, ne fugò i portinaj, e ritrovò ivi alcuni Eunuchi che erano del suo partito: con questa scorta entrò nell'appartamento di Gian-Guir, dissipò la timida moltitudine di Eunuchi, e di donne, che lo circondavano, ed obligò l'Imperatore suo malgrado a seguirlo; lo fece montare sul suo Elefante, e sortì dal Palazzo seduto a canto a lui sotto lo stesso trono,

e tenendo un pugnale alla mano disse agli attadini di Nur Giahm, che al primo moto che farebbero l'immergerebbe nel seno dell'Imperatore; questa arditissima risoluzione atterrì i Soldati; e fu così fortunato che coll'Imperatore si condusse sano, e salvo nella propria casa; all'intorno della quale tutti i Soldati, de quali era Capo, si schierarono, ed in questo modo Gian-Guir fu tenuto per così dire in prigione dal suo proprio Ministro.

Tutta la Città era nel dubbio, e curiosa di sapere ciò che arriverebbe all'Imperatore; la maggior parte credeva che Mahobet darebbe Gian-Guir, e la Corona nelle mani di Cosru, di cui era discoperto amico; Con tutto ciò seppe il generoso Ministro conservare per il suo Signore, e benefattore tutto il rispetto, e tutta la considerazione che li era dovuta fece spese esorbitantissime per procurarli ogni giorno nuovi piaceri, ma la sua detenzione li pareva insopportabile per l'assenza della Regina. Mahobet fece sperare al suo prigioniero, che Nur-Giahm verrebbe a farli compagnia, purché volesse fidarsi alla sua parola, del resto con rispetto, e sommissione disse al Re, non creder, Signore, che io abbia violato il sacro asilo del tuo Palazzo per consegnarti nelle mani un figlio ribelle. Sono suo amico, e sono del suo partito; allora che possi ajutarlo de miei consigli, e di tutta l'autorità che tu mi hai data, difesi le sue ragioni oppresse dall'ingiustizia di una donna. Era equità allora di oppormi alla fazione dell'ambiziosa Nur-Giahm, ed era sua gloria d'impedire d'essere disonorata dall'ingiusta preferenza che dai all'ultimo de tuoi figli in pregiudizio del primo; mà dopo che Cosru si è reso empio, ribellandosi a suo Padre son pronto a valermi dell'autorità, che tu mi hai data su i tuoi eserciti per andare a combattere un ribelle. Fa prova della mia fedeltà, e giudicane dal rispetto che ho per il mio Re, che è in mio potere. Se ho ardito Signore di

farti sortire dal tuo Palazzo sij persuaso che non ho avuto altro disegno che salvare la mia vita infidiata dagli aguati di Ataph-Cham, e dagli ordini della superba Nur-Giahham. Questa donna Signore, accende le fiaccole della discordia nella tua famiglia, ella allontana i tuoi figli dalla tua presenza, e li strappa dal tuo cuore suo malgrado, e gli obbliga a rinunziare ai sentimenti della natura per armarsi contro un Padre che amano. Scaccia dal tuo palazzo questa furia, che spande da per tutto il suo veleno, richiama a te i tuoi figli, falli cader le armi dalla mano ed in questo modo sortirai dalla cattività, e renderai la calma al tuo stato. Gian-Guir mosso dalle ragioni del suo Ministro, e dubitando che la fine della sua prigionia non li fosse funesta, promise tutto, ma essendo di spirito leggiere nello stesso giorno, che aveva destinato a slontanare dal Palazzo la Regina, fu domandato da Mahobet ciò che li facesse piacere, la Sultana, od il vino: rispose il generoso Ministro, ricuso e l'una, e l'altro. Il vino per esser Zelante Maomettano, e l'altra per tema che la sua presenza non distruggesse i principj di ragione che aveva fatto nascere nell'animo del suo Padrone. Con tutto ciò il cuore di questo suddito fedele si lasciava intenerire dalle preghiere del suo Signore, gli restituì l'antica libertà, e per evitare le persecuzioni di Nur-Giahham sortì incampagna alla testa dell'esercito Imperiale per combattere il Soldano Cosru come li aveva promesso. La guerra non fu lunga; dopo una sola battaglia ritornò vittorioso Mahobet menando incatenato il figlio al Padre: un'azione così generosa, e così utile agli interessi dell'Imperatore, e della Sultana fecero porre in oblio il poco rispetto, che aveva avuto per il suo Re: la sua autorità si accrebbe in Corte, e fecero sembiante d'essersi dimenticati di tutti i sospetti concepiti contro la sua fedeltà; questa autorità fu quella senza dubbio, che ottenne dall'Imperatore, che si

con-

conservasse la vita al Soldano Cosru. In fatti si contentarono di racchiuderlo nella Cittadella di Guaglièr colle sue mogli, e colli suoi figli.

Il prigioniero Sultano menava una vita molto afflitta, allora che la Regina gli fece fare una proposizione capace a tentare ogni cuore men costante del suo. L'esortavano a ricomprare la sua libertà col prezzo di una infedeltà verso la moglie. Se gli offrì di fare ripudiare la figlia di Nur-Giahàn dal Sultano Secheriar Principe imbecille, e di assicurargli la corona, subito che avesse accettato la moglie ripudiata da suo fratello. La legge di Maometto è simile a quella di Moisè, che permette ad un fratello di sposare la moglie dell'altro, allora che non ne ha avuto prole. Si sperava di certo che un Principe cattivo ubbidirebbe agli ordini del Padre, e che riceverebbe la Corona dividendola colla figlia della Soldana; ma s'ingannarono. Il Soldano Cosru non era Principe a lasciarsi tentare; poiché aveva per la Principessa sua sposa un amore estremo.

Asaph-Cham, meditava un pensiero contrario alle inclinazioni di sua sorella, abbiamo di già detto che Sciorom terzo figlio di Gian-Guir aveva sposato una figlia di Asaph. Il disegno di questo ambizioso Ministro era di mettere il suo genero su'l trono, e la morte di Cosru era un mezzo infallibile. Si servì di qualcheduno de' suoi partigiani che aveva messo a servire il Principe prigioniero per confermarlo nella risoluzione di sprezzare la figlia della Soldana. Gli rappresentavano questa parentela come indegna della sua nascita, e l'ingiustizia, che bisognerebbe fare alla generosa Principessa sua moglie, e che la nuova sposa non mancherebbe coll'autorità della madre di farla scacciare; gli facevano ancora nascere mille scrupoli di religione. La legge, dicevano questi, permette di sposare la vedova di suo fratello, ma non già la moglie di suo

fratello ancora vivente. Gli davano sovente false nuove della disgrazia di Nur-Giahham, e con questo li facevano sperare, che presto cesserebbe la sua prigionia, senza aver macchiata la sua gloria. Con queste speranze ricusava il Soldano a suo Padre quei segni di compiacenza, che voleva esigge da lui. Alaph-Cham però era sempre attento a voler collocare la sua figlia su'l trono de Mogolli, fece a quest' effetto abbandonare il suo governo al Soldano Scirom, e lo fece venire in Corte per mostrarlo al popolo della Capitale. Questo Principe era ambizioso, e non vedeva altro sopra di lui, che il Soldano Cosru prigioniero, per esser stato ribelle al Padre. Per il Soldano Secherir lo considerava come un Principe stupido, disprezzato dal popolo, ed indegno di regnare, e Perviz era contento del suo Governo di Bengala; onde concepì il barbaro disegno di assicurarsi del trono colla morte del fratello, ed ogni uno credè che questa sceleragine li fosse stata ispirata da Alaph-Cham, e che la Soldana ne fosse innocente.

Allora che il Soldano Cosru fu indegnamente trucidato nella sua Prigione aveva dato alla Regina qualche speranza di sottomettersi a suoi voleri, e di sposare sua figlia. Almeno la Principessa sua moglie non cessava di esortarlo a non ascoltar piu la tenerezza che li portava in suo favore, ma a seguire malgrado il suo amore quel destino, che conveniva alla sua fortuna, ed il timore, che l'erede presuntivo della Corona non si assicurasse coll' ubbidienza il trono: obligò il Soldano Scirom ad anticipare il suo delitto. Alaph-Cham aveva avuto cura di non mettere al servizio del Principe prigioniero che gente scelerata a lui affezionata, e pronta ad intraprender tutto per avvanzar le loro fortune, il Soldano Scirom si servì del ministero di questi iniqui per privare di vita suo fratello; ebbero questi disgraziati ordine di avvelenarli le vivande, ma dubi-

dubitando il Principe di qualche tradimento si era ridotto a non mangiar altro che quello che gli preparava colle proprie mani la Principessa sua sposa, e come questa strada parve troppo lenta per i desiderj dell'ambizioso Scirom inviò ordine di privarlo prontamente di vita; Il Comandante della fortezza ove stava il povero Cosru eseguì il disegno di Scirom senza saputa, ne dell'Imperatore, ne della Regina; e lo fece strangolare colla corda di un arco. Sò che alcuni Storici raccontano differentemente l'affassinamento di questo sfortunato Principe, ma ciò che ne ho detto, è il men sospetto, ed il più conforme alla Cronica.

La morte dell'erede presuntivo della Corona pareva che ne assicurasse il trono all'uccisore, ma il suo tradimento fu scoperto da Gian-Guir, e dalla Sultana; e l'Imperatore cambiò l'affetto che portava a quest'inumano figlio in un vero odio; e lo rimandarono al suo governo; ed Asaph, malgrado la protezione della sorella Regina mancò di perder la grazia del Sovrano. Morendo Cosru aveva lasciato un figlio erede di tutte le virtù paterne chiamato il Soldano *Bolagui* in età di diecisette anni; si scopriva nel suo volto la fierezza Mogolla che gli veniva da suo Padre, e la dolcezza Indiana che aveva ricevuto dalla madre, ed essendo stato elevato da un Padre prigioniero, ed infelice aveva imparato da lui tutte quelle virtù che non mancano ai Grandi, allora che sono perseguitati dall'avversa fortuna; Era placido, affabile, generoso, un poco diffidente, ma sapeva riformarsi colla ragione dei sospetti che le miserie della sua famiglia li avevano accostumato a concepire dei Cortegiani che lo circondavano. Con queste virtù divenne presto l'oggetto di tutti i voti della Corte, e la Regina stessa incominciò a favorirlo, e come rappresentava i diritti del primogenito dell'Imperatore, di cui era nipote, era stimato nelle Indie come il

successore della Corona. Il solo Asaph, e la sua figlia pensavano a privarlo di vita non contenti di aver fatto strangolare il Padre. Con tutto ciò visse Bolaqui lungo tempo sempre sotto la protezione dell' Avo, e della Regina, e guardato da Mahobbet-Cham, che facendo sempre il suo dovere, non seguì, durante il suo ministero altro partito, che l' equità, e la giustizia.

Il Soldano Sciorom esiliato nel Regno di Decan non pensava che ad aumentare nelle Indie il numero de' suoi amici, ed a fortificare le sue speranze con trattati segreti coi Ragias suoi vicini, e l' Imperatore non aveva altro in pensiero che di godere della pace apparente, che regnava ne' suoi stati; abbiamo di già detto che amava a familiarizzarsi, ed a frequentare il popolo; si raccontano di lui cose, che parerebbero straordinarie in Occidente ove i Re sono più accessibili che in Oriente. Entrò, si dice, una sera in un' osteria, (che erano tolerate fin dal tempo di AKebar) ed andò a sedersi accanto ad un artigiano che beveva allegramente, e che il vino l' aveva messo in bell' umore, e che cantava; Gian-Guir ebbe piacere di ritrovarsi in così buona compagnia, fecero ben tosto conoscenza, e l' artigiano si compiacque estremamente della liberalità del nuovo amico, che pagò il tutto, e che lo fece bere a sazietà. Nella conversazione si parlò del governo dello stato, si mormorò della debolezza dell' Imperatore a lasciarsi governare da una donna, ed a permettere che il secondo dei figli ammazzasse il primo; in fine divennero buoni amici, e si prometterono di rivedersi sovente nello stesso luogo; l' Imperatore solamente domandò all' artigiano qual fosse il suo mestiere, dove dimorasse, e qual nome avesse. Mi chiamo *Secander*, rispose egli, sono tessitore di professione, e dimoro in un quartiere della Città che indicò.

Camerata soggiunse l' Imperatore verrà domani a des-

desinar con voi , rinnoveremo la nostra conoscenza e ti giureremo una amicizia eterna . I due bevitori sortirono contenti l'uno dell'altro, ed aspettarono con impazienza la mattina seguente . Alcune ore dopo il levar del Sole all'ora del desinare degli operarj l'Imperatore sortì dal palazzo con un magnifico corteo , non era mai comparso così superbo in Lahor , era circondato da tutte le sue guardie , preceduto da vinti Elefanti di guerra , con i loro fornimenti di velluto cremise guarnito di lame di oro , ed egli medesimo era montato sul più bello de suoi Elefanti seduto sotto un trono tempestato di preziosissime gioje , e si avviò con questa comitiva nel quartiere dei tessitori ; la Cavalleria , e gli Elefanti passarono per la bottega di *Secander* , ma lui occupato nel regalo che preparava per il suo amico non sortì fuori della sua porta per vedere la pompa reale , che aveva fatto concorrere in tutte le strade un popolo infinito ; un soldato fra tanto domandava la casa di *Secander* , il tessitore che s'intese chiamare a nome venne alla porta della bottega con un pistello alla mano col quale pistava del riso . Io sono *Secander* , disse egli , e durarete fatica a trovare una tela migliore della mia in tutto Lahor . Voi siete ancora un buon compagno ne soggiunse il soldato , e per questo viene l'Imperatore a desinare con voi come ve lo ha promesso jeri ; *Secander* non dubbitò punto , che non avesse bevuto coll'Imperatore il giorno precedente ; ma come la sua coscienza li rimproverava i discorsi sediziosi , che aveva fatto durante il vino ; così il povero uomo si credè perduto ; fra tanto Gian-Guir si avvicinò , il tessitore lo riconobbe , e subito esclamò , oh che tutti quelli che credono a gli ubbriachi avessero questo pistello per la testa ! Il Soldano comprese il discorso del tessitore , e si pose a ridere ; bevè del vino del pover' uomo , e gli dette impieghi assai considerabili in Corte per passarsi del suo mestiere .

Per Godere tranquillamente Gian-Guir i riposi della

la pace andava sovente a passare lo stato nel Regno di Cachemira, paese il più settentrionale dei stati del Mogol, Cachemira a dire il vero è una gran valle appiedi del monte Caucaso circondata da montagne, alcuni assicurano, che il fiume Indo vi abbia la sua fonte, ma questo errore non è seguito da verun Geografico, sortono bensì molti fiumi da Cachemira che si uniscono all' Indo, e con questo soccorso si rende navigabile, il quale dopo aver portato l'abbondanza, e dato la fertilità ad un vastissimo paese si va a perdere nell' Oceano. Passa questo Regno per il Paradiso Terrestre delle Indie, ed a dire il vero, è il paese del mondo, ove l'aria sia più temperata, e più sana, ed ove si ritrovino con abbondanza le commodità tutte della vita, allora che si sono passate le Montagne che lo separano dall' Industano pare che si sia passato dal Clima più adusto dell' Asia al più temperato d' Europa; ne si ritrovano più gli stessi frutti, ne gli stessi alberi che si vedono nelle Indie: sono i nostri alberi fruttiferi di Europa, Pommi, peri, briccocoli ec. Il popolo stesso che vive in questo delizioso paese è laborioso, e non si alletta dell' ozio degli Indiani, sono tutti applicati alla coltura delle loro terre, e bravi, e valorosi in guerra. E una antica tradizione, che i Giudei che furono menati prigionieri del tempo Salmanazar furono condotti in questo paese, e che il popolo di oggi di sia discendente da quegli antichi Giudei; Con tutto che non si veda in Cachemira verun vestigio del Giudaismo poiche tutti sono o Gentili, o Maomettani, vi si discerne un non sò che gli distingue, e gli fa conoscere per discendenti degli Israeliti. L'aria del viso, e la fisionomia di questi popoli ha per così dire quel segno distintivo, che gli fa conoscere, come i Giudei frà tutti gli altri popoli. In nome di Moisè, che è commune trà di loro, si vede ancora un antichissimo edificio fabricato sù la cima di un monte che si chiama fin oggi di il Trono di Salomone, segni di-

co che fan giudicare che questa nazione è sortita d'Israele.

Non mancava giammai l'Imperatore d'andare in questo bel Regno a passare la più fervida stagione dell'anno; e stimava tanto Cachemira, che avrebbe meglio amato, diceva egli, di perdere il resto de' suoi stati, che questa sola Provincia. In fatti il Mogol, e la Sultana l'hanno ripiena di segni della loro magnificenza. Gian-Guir vi ha fatto fabricare un palazzo più delizioso che magnifico, i giardini sono ripieni di Canali di limpidissime acque, di bellissime fontane, e di quantità di alberi che danno un piacere che non si trova altrove. Il piacere della Sultana era di riempire quei canali di pesci addomesticati, ed i più vecchi portano ancora gli anelli di oro, che questa Principessa gli aveva fatto mettere.

Lo passeggio era il divertimento della State che faceva più piacere all'Imperatore; ma nel tempo dell'Inverno che le pioggie rendono questa stagione molto malinconica nelle Indie s'inventavano delli piaceri nel Serraglio. Uno dei più grati divertimenti era quello di fare una specie di fiera che durava otto giorni, facendo costruire in una Galleria del palazzo molte botteghe, nelle quali, le mogli delle principali *Ombre* o dei primi Signori della corte vi facevano da mercadanti sedute su i banchi delle loro botteghe, vestite, ed ornate con tutta quell'arte, che fanno mettere in opra le donne asiatiche: alcune vendevano ricchissimi broccati d'oro, altre perle, o diamanti, ed altre delle curiosità di Europa. L'Imperatore, ed i Sultani suoi figli, le Regine sole, e le loro figlie erano quelle, che andavano a comprare, andavano di bottega in bottega, facevanfi dispiegar, e mostrare tutte le mercanzie, si disputava del prezzo, si altercava, si dicevano delle parole piccanti, ed argute, ed erano pagate dal Rè a misura del sale che avevano saputo mettere in queste sorti di contestazioni, e del piacere, che avevano fatto al Com-
pra

pratore questa festa che le donne desideravano con grande ansietà non dava gran diletto ai mariti , la gelosia , veleno ordinario de Maomettani , inquietava il loro animo mentre durava la festa , ma faceva di bisogno di aver pazienza : l' Imperator voleva essere ubbidito in questo , come in ogni altra cosa .

La tranquillità che tanto era amata da Gian-Guir fu qualche volta intorbidata dalle guerre straniere , e Civili: Scha-Abas Rè di Persia , il di cui nome e la fama non sarà mai messa in oblio tra i suoi, ridimandò al Mogol la Città di Kandahar che Amagum si era obbligato di dare al Persiano , allora che lo ristabili su 'l Trono; ma questo non abbadò alle sue parole . Akebar seppe mantenersi nel possesso di un così bel paese, ma Gian-Guir fu obbligato di pagare i debiti di suo Avo . I Persiani assediaron Kandahar . Il Governatore di questa importante Piazza frontiera del Mogol dalla parte della Persia dette avviso alla Corte dell' irruzione dei Persiani , e dell' assedio , del quale era minacciato; si dettero ordini a *Siahau-cham* Vicerè nel Regno di Multano di andare con ogni diligenza al soccorso degl' assediati , ma le armi , e le truppe non erano all' ordine , il pacifico Imperatore non aveva avuta cura di tener ben munite le sue fortezze ; e fra tanto la Città , ed il Castello erano battuti giorno , e notte ; Erano di già scorsi sei mesi dell' assedio , allora che l' Imperatore non avendo più speranza di poterla conservare dette ordini al Governatore di cederla più tosto come una restituzione , che come una Città presa a forza d' armi . Il Governatore nel ricever la lettera , la credè falsificata dai nemici , e non si rese che agli ultimi estremi , ed allora che una mina fece saltare un bastione intiero . Il Persiano avrebbe portato più avanti le sue Conquiste , se il numerosissimo esercito , che fu inviato su le frontiere non avesse arrestato i progressi del Vincitore a e costretto a ritornare in Isphaano .

Il peri-

Il pericolo dello stato fu maggiore per la ribellione del Soldano Sciorom; questo Principe ambizioso effiliato nel suo Governo di Guzzeratte fu avvertito da Asaph-Cham suo suocero, che l'Imperatore doveva far trasportare a Lahor tutti i tesori racchiusi nella fortezza di Agra, in fatti lo stesso Asaph aveva ordine di scortarli, ma era nella disposizione di farse- li sor prendere dal marito della sua figlia, purché il soldano usasse diligenza, e si presentasse in Campa- gna con truppe capaci ad impedirgliene il passo. L'impadronirsi del tesoro era per il Principe un mez- zo sicuro per usurpare la corona prima ancora della morte del Padre. Ondè adunò il Soldano con ogni sollecitudine tutti gli amici, e tutte le truppe, che potè nei vasti paesi sottoposti al suo governo dalla cattiva Politica dell'Imperatore, nel quale aveva disposto dei Governi, delle piazze e delle terre sen- za partecipazione della Corte; per questo non gli fù difficile adunar gente a lui affezionata, e compor- re una formidabile armata; avanzossi alla testa di sessanta milla uomini, ed in pochi giorni giunse a Tetipur, ottanta miglia da Agra. L'Eunuco che cu- stodiva i Tesori dell'Imperatore giudicò saviamente, che non era approposito, di consegnarli al suocero del Sultano Sciorom, ed esporli al saccheggio d'un Principe ribelle; dette avviso alla Corte della Mar- chia dell'esercito del Principe, e rimandò Asaph senza i Tesori, ciò che obbligò Gian-Guir di veni- re egli medesimo in Agra, per opponerli al figlio; ritrovò la Città, ed i palazzi dei primi Signori sac- cheggiati; ma la fortezza ritrovandosi comandata dal fedele Eunuco il Tesoro fu esente dal Saccheg- gio.

La ribellione del Soldano Sciorom era troppo pub- blica per restarne a questo solo saccheggio, gli fu d'uopo d'incominciare per forza una guerra aperta, ed opporsi al numerosissimo esercito del Padre co- mandato dal valoroso Mahobet-Cham. Lo stesso Sol- dano

dano Parviz abbandonò il riposo del suo governo , e venne colle sue truppe a combattere per il Padre contro un disubbidiente fratello ; non si credè allora che l'interesse politico avesse parte nell'animo di un così buon Principe , ma che il solo dovere regolasse la sua condotta :

Il Soldano Sciorom si accampò alcune miglia sotto Dely , ove fu raggiunto dall' armata Imperiale comandata dallo stesso Gian-Guir , Asaph-Cham conduceva l'ala destra , e Mahobet la sinistra . Accade sovente in simili guerre civili , che in ambedue le parti vi sieno dei traditori , che vengono prima del Combattimento Corrotti dai Capi : L' Imperatore sospettò nella fedeltà di *Abdal-Cham*, uno de' primi Capitani del suo esercito , al quale inviò prima della battaglia per un ajutante di Campo una faretra riempita di strali per avvertirlo ad esser fedele : l' ajutante al suo arrivo vidde che le truppe di Abdal-Cham si mettevano in marcia per unirsi all' armata nemica , scoccò su' l' perfido una di quelle saette che l' Imperatore gli aveva inviate . Abdal non fu ferito , evitò il colpo , e si ritirò verso il Soldano Sciorom , di cui divenne il Consigliere più favorito : fu il primo ad attaccare la Zuffa contro l' armata Imperiale , penetrò fino al padiglione del medesimo Gian-Guir , con tutto ciò dopo un ostinatissimo conflitto , l' armata ribelle fu messa in fuga , il Soldano si ritirò tra montagne inaccessibili , e procurò di far la pace col mezzo dei negoziati . Il Soldano Bolaqui dette in questa battaglia prove d' un estremo valore , e di un gran coraggio , combattè sempre sotto la direzione di Mahobet , e sotto gli occhi dell' Imperator suo Avo ; e non contento di aver riportato su l' inimico una ben utile vittoria entrò alla testa di molte truppe fin nel centro del Regno di Guzeratte , e pose l' assedio ad Amadabar Capitale del Governo del Soldano Sciorom , di cui si era quasi usurpata la sovranità ; ne fece abbattere le porte dagli Elefanti di guer-

guerra, e s'impadronì delle Città; I suoi Tesori furono saccheggiati, il suo Trono d'oro rotto in pezzi, ed i diamanti, co' quali era ornato furono distribuiti agli ufficiali. L'esercito Imperiale si riposò per alcuni giorni, e fortì di nuovo in campagna per far fronte ad Abdal-Cham che conduceva le reliquie dello sconfitto esercito di Sciorom; appena le due armate furono affronte l'una dell'altra, che un panico timore s'impossessò de' ribelli, la cui infanteria fu tagliata in pezzi dalle truppe vittoriose di Bolaqui, e la maggior parte della Cavalleria fu trucidata da Contadini, che la videro intimorita e senz'ordine nei loro borghi; Una furiosissima pioggia servì di scudo ad Abdal-Cham che con pena si salvò in Suratte, e poi a Brampur per giungersi al Soldano Sciorom. Gian-Guir dopo la Battaglia non pensò, che ad inseguire il figlio ribelle, e fugarlo nelle montagne. Il Soldano Perviz, e Mahobet ebbero ordine di combatterlo, ed averlo o morto, o vivo. Il fiero Sciorom non si perdè di animo, ed adunata una armata capace a far testa agli Imperiali, ebbe qualche vantaggio in molte scaramucce; ma la fiducia delle piccole vittorie gli costò la perdita della totale armata che fu vinta, e battuta; allora lo sfortunato Principe vedendosi abbandonato da suoi fu costretto alla fuga, si ritirò al di là del fiume Nerbda, ed indi fuggì la presenza del Vincitore, e si ritirò a Brampur.

Dopo la sua sconfitta gli restavano ancora i due capi principali della sua armata, ed i due suoi più favoriti Consiglieri, che erano Cham-Canna, ed Abdal-Cham. Il primo aveva sempre seguito la fortuna del suo Padrone, ed aveva sempre avuto la cura de' suoi affari, e condotto le armate, senza divider con altri il suo ministero; Il secondo si era abbandonato nelle braccia del Soldano dal principio della guerra, ed incominciava a prendere dell'as-

cendente sullo spirito di Sciorom; Questi due ministri, che il favore del Principe aveva resi rivali, erano sempre d'un contrario parere nel Consiglio. Cham-Canna inclinava sempre alla pace, e credeva, che fosse il più sicuro consiglio d'intenerire il cuore del padre a favore del figlio. Abdal-Cham, che temeva la ricompensa dovuta al suo tradimento pensava a continuare la guerra, ed a rischiar tutto, per assicurarsi dell'Impero. Questa dissensione frà ministri fece torto a Sciorom, e Cham-Canna prese la risoluzione di tradire un Principe, che incominciava a negligerlo, sotto pretesto di trattare una pace tra i due fratelli si ritirò dal Soldano Perviz, gli discoperse lo stato miserabile, nel quale si ritrovava il suo Padrone, e la Fortezza. Consigliò Perviz, e Mahobet di far provvisioni di barche per passare il fiume, assicurandoli, che ritroverebbero il Principe abbandonato, senz'armi, e senza provvisioni. Abdal-Cham dubbitando del tradimento del suo rivale persuase il Principe ad abbandonare Brampur, ed a cercare un asilo nei stati di Melek-Ambar suo antico amico. Questo consiglio fu salutare a Sciorom; poi che quattro ore dopo la sua partenza da Brampur amirò il Soldano Perviz, e dopo aver passato il fiume fece ogni diligenza per ritrovare il suo rivale, ma egli era di già lontano. Ma Mahobet dubbitando della fede di Cham-Canna consigliò Perviz a farlo osservare, e questo fu il principio delle discordie, che nacquerò tra di loro, e che causarono la perdita della vita al più savio ministro, ed al maggior Capitano, che abbiano avuto gl'Imperatori Mogolli.

L'allegrezza delle Vittorie di Perviz, e della fuga di Sciorom furono amaregiate dalle nuove, che ricevè *Gian-Guir* dalla parte del Nort. Gli Tartari Usbeki erano sortiti dai loro limiti, ed avevano invaso il Cabulestano con trentamilla Cavallo, avevano saccheggiato gran tratto di paese, e pensavano

ad affediare Cabul , e questa Città Capitale d' un bel Regno sarebbe divenuta la preda dei Tartari , se Zaed-Cham figlio di Mahobet non fosse andato al soccorso di Cabul , e non avesse costretto l' inimico di già indebolito dalle sue perdite a ritirarsi ne suoi limiti ; in questo modo la gloria di Mahobet-Cham aumentava ogni giorno , per i servizi che egli , e di suoi figli rendevano allo stato . In questo intervallo di tranquillità andò *Gian-Guir* a passare l' Estate a *Cachemira*.

La lontananza dell' Imperatore servì a Sciorom di favorevole occasione per ricominciare una guerra, che era del suo interesse di mantenere fino alla morte del Padre . Entrò dunque con un esercito nel Regno di Bengala , e dopo aver saccheggiato , e bruciato tutto il paese , passò il Gange , e sconfisse in una sola Battaglia . I *Brahim-Cham* Governatore della Provincia sotto gli ordini del Soldano *Perviz* , prese il camino di *Patna* per sorprendere suo fratello , ma questo Principe stava ancora a *Brampur* , d' onde partì con ogni diligenza per difendere le sue Provincie : Ma subito che *Sciorom* seppe il suo arrivo in Bengala , considerandosi inferiore di forze , temendo la prudenza , e valore di *Maobet* , e non potendo servirsi della forza si valse dell' artificio per disseminare la discordia nell' armata Imperiale . Scrisse alcune lettere , che supponevano un' intelligenza segreta tra esso , e *Cham-Canna* , e le fece intercettare . *Mahobet-Cham* fu ingannato da quest' artificio , e giudicò necessario di far rigorosamente custodire *Cham-Canna* , e d' inviare i suoi figli prigionieri nella Cittadella di *Agra*.

L' armata Imperiale fra tanto avanzava a gran passi verso *Patna* , e passò il Gange , ma come *Sciorom* si era trincerato dietro il Canale di *Thonez* , che non è , che un ramo del fiume , e che ivi aspettava di piè fermo l' attacco , avendo vantaggiosamente disposta la sua artiglieria non potè far altro Per-

viz al suo arrivo , che camparsi sull' altra riva del Canale , i primi giorni si combattè coll' artiglieria , dalla quale l' armata Imperiale fu molto incomodata , la maggior difficoltà consisteva di passare il Canale in faccia ad un' inimico trincerato , e munito di buonissima artiglieria ; Ma la fortuna fece ritrovare a Mahobet un passaggio per combattere i ribelli. Allora che scorreva le rive del Canale vidde un Contadino che lo passava in un Vado a molte miglia lontano dall' armata ; osservò il luogo , e durante la notte fece traversare il Canale al suo esercito , ed al far del giorno si ritrovò schierata in faccia all' inimico per combatterlo. Giammai battaglia nell' Indie fu più sanguinosa , ne giammai i Capitani ebbero bisogno del loro valore , e della loro esperienza . Gli elefanti di guerra , che facevano la Vanguardia dell' armata di Sciorom entrarono a traverso dell' armata di Perviz , e la misero in disordine , ma gli conduttori degli elefanti non essendo sostenuti , le truppe di Perviz ebbero campo di rimettersi in battaglia ; in fine dopo un macello di molte migliaia di uomini fu obbligato il Soldano Sciorom di prender la fuga coll' avanzo di tre mille soldati.

La perdita di questa battaglia venne principalmente dal poco coraggio di Abdal-Cham , che abbandonò gli elefanti senza soccorso nel meglio della Zuffa . Fù sospettato fin dall' ora che avesse intelligenza con Mahobet , e che questo lo avesse assicurato di rimetterlo in grazia dell' Imperatore . Comunque si sia la battaglia d' *Alabassen* , che così fu chiamata , è stata una delle più memorabili che si siano date nelle Indie , ed ella è stata l' origine di tutti i rancori , de quali è stata accompagnata la vecchiezza del prudente , e generoso Mahobet.

Nel mentre l' Imperatore trionfava in Bengala , la Soldana Nur-Giaham incominciò a riflettere , che una guerra , che si faceva con tanto vigore contro il Soldano Sciorom dal Soldano Perviz , e da Maho-
bet

bet era contraria agli interessi della sua famiglia. Ella considerò che il Principe ribelle aveva sposato sua nipote, che l'abbandonarlo sarebbe stato lo stesso che stabilire il Soldano Perviz sul trono, che le grandi obbligazioni di questo per Mahobet-Cham lo renderebbero potentissimo nell'Impero, e che ella sarebbe irremissibilmente perduta con tutti i suoi, se il partito di Perviz venisse a prevalere; onde a quest'effetto ottenne da *Gian-Guir* di far venire in corte Cham-Canna, inimico dichiarato di Mahobet, sotto pretesto di render conto della sua condotta. Il prigioniero comparve alla presenza dell'Imperatore con tutta quella fiducia, che gli dava la protezione della Sultana, esagerò l'ambizione, e la crudeltà di Mahobet, fece pompa dei servizi, ch'egli aveva reso allo stato abbandonando il partito di Sciorom suo antico Padrone, ed aggiunse, che la sua ricompensa era stata di vedersi tenuto prigioniero nel campo, ed i suoi figli strettamente custoditi nella Cittadella di Agra; fece comprendere all'Imperatore, ch'egli stesso doveva temer tutto dalla vittoria di Perviz, e dall'ambizione del Ministro, che l'uno, e l'altro non facevano la guerra, che per i propri interessi, che la sola impazienza di regnar soli, aveva più parte nelle loro vittorie, che il loro dovere. In fine, Signore, disse gli, il Soldano Sciorom è vostro figlio, e la sua passata disubbidienza non è l'effetto di un cattivo cuore, ma una indispensabile necessità di difendere la sua vita da un fratello geloso, e da un ministro ambizioso. Questo discorso, che aveva qualche apparenza di verità sostenuto dai segreti colloquj di Nur-Giaham che continuamente inalpravano l'animo dell'Imperatore contro Mahobet fece che gli tolsero il Generalato, e che gli fu ordinato di venire immediatamente in corte senza verun seguito. Perviz non ebbe pena a far partire Mahobet. L'artificioso Cham-Canna aveva avuto cu-

ra d'ingelosire questi due Capitani. Perviz era persuaso, che la gloria delle sue vittorie non era che troppo divisa tra di lui, e Mahobet. Onde questo gran Capitano si vidde in un subito abbandonato dall'Imperatore, e dal Soldano, e divenuto lo scopo della passione di Nur-Giahham sua inimica, e di Asaph-Cham suo Competitore; in tali estremità prese quest'uomo insigne la più prudente risoluzione, che era quella di ubbidire. Si avanzò lentamente verso la Corte, ed arrivato a Brampur ricevè ordine di far ogni diligenza. Tanta fretta dalla parte dell'Imperatore dette all'accusato i giusti sospetti, che volevano attentare alla sua vita; onde prese la strada di *Ratanpur*; Città di cui l'Imperatore ne aveva fatto dono, ove dimorò sotto pretesto di finire alcuni affari per il bene dello stato. Questa tardanza servì di pretesto alla Corte per condannarlo senza intenderlo, e d'inviarlo in uno onorato esiglio. Se gli diede ordine di ritornare in Bengala in qualità di sotto Governatore su gli ordini del Soldano Perviz, che fu avvertito di ben osservarlo; Non fu senza dispiacere, che Mahobet apprese la nuova della sua disgrazia; Scrisse all'Imperatore molte lettere per la sua giustificazione; ma vedendo, che non davano orecchio alle sue rappresentazioni si dimenticò per la prima volta di se stesso, e del suo dovere, e scrisse con fierezza, che, poiche se gli ricusava di farli giustizia aveva ritrovato il modo di venire a confondere i suoi calunniatori, e far sentire le sue ragioni: le minaccie d'un così valoroso Capitano fecero tremare la Corte. La sola Nur-Giahham non ebbe timore, ed in luogo di far restare l'Imperatore in Agra, ove sarebbe dimorato con sicurezza lo persuase a fare un viaggio a Cabul. Risoluzione tanto ardita, che poco mancò, che non fosse fatale a tutta la casa Imperiale.

Nel mentre la Corte era in marchia, aveva adunato Mahobet molti di quei bravi ufficiali, che sotto la

to la sua condotta aveva imparato a vincere; cinque mila Ragiaputti i più intrepidi dell' Indie si erano messi del partito di quel Generale ch'era stato sempre accompagnato dalla vittoria. Con questo picciol corpo d'armata composto di gente risoluta, ed agguerrita; formò il dissegno Mahobet di andare ad attaccare l'Imperatore nella sua marchia, e di rendersene ancora una volta padrone, e di farli sapere le sue ragioni. Il dissegno di questo gran Capitano riuscì, come lo aveva progettato, e se non ne tirò tutto il vantaggio, che avrebbe potuto, non fù, che per generosità, e rispetto per il suo Signore. In fatti sorprese l'Imperatore nella sua marchia, allora che la sua armata era occupata a passare il fiume *Izirneb*. La maggior parte delle truppe, che servivano di scorta, erano di già state trasportate dall'altra parte del fiume, prima del levar del Sole. L'Imperatore riposava ancora nella sua tenda sù la riva, allora che Mahobet all'improvviso venne ad attaccare il Campo; al primo avviso del suo arrivo tutta la Corte s'intimorì, la maggior parte, ed i più bravi Soldati erano al di là dall'acqua, le guardie presero la fuga, onde quasi senza versar sangue l'Imperatore, la Soldana, il Soldano *Bolaqui*, Soldano *Secheriar*, come altresì *Asaph-Cam*, e *Cham-Canna*, restarono prigionieri del generoso Mahobet.

Non si puol credere qual cambiamento facesse in tutto l'Impero la detenzione della Corte. Agra prese il partito del vincitore, e dette la Cittadella nelle mani di uno degli amici di Mahobet. Per poco che questo generale avesse voluto servirsi della sua vittoria, ed attentare sù la libertà di Gian-Guir, che teneva in sua balia, avrebbe potuto fare un Imperatore a suo modo, e sciegliere qualcuno dei figli, o dei nipoti del Mogol, per metterlo sù 'l Trono; ma la venerazione, che ebbe sempre per il suo Signore, lo fece operare con ogni moderazione.

Si contentò di servirli di scorta all'Imperatore, che teneva come attivo, e di condurlo a Cabal, gli lasciò tutta la libertà, come se fosse stato servito dagli ufficiali delle sue guardie; ma non ebbe la stessa differenza per gli altri Principi, e Signori della Corte. Inviò i Soldani Bolaqui, e Secheriar prigionieri nella Cittadella di Agra, fece caricar di catene Asaph-Cam, e Cham-Canna, che fece marchiare sotto i suoi occhi scortati dai suoi bravi Ragiàputti; ma per la compiacenza, che ebbe di lasciare la libertà alla Soldana mancò di perdere il frutto di tutte le sue pene, e di pagar molto caro la sua moderazione. Nur-Giahham disperata di vederfi nelle mani del suo nemico, e temendo sempre, che Mahobet non prendesse l'ascendente su lo spirito dell'Imperatore a cui questo grand'uomo dava tutti i segni del suo Zelo, e del suo rispetto, ritrovò il mezzo di sorprenderlo colle truppe, che alla prima scortavano l'Imperatore, e che si erano disperse nelle Provincie vicine all'arrivo di Mahobet. Ella fece sapere ai Capitani, che l'armata, che li aveva messi in fuga, non era composta, che di cinque mila uomini, e che era facile di venire a liberare l'Imperatore dalla prigionia ove si ritrovava, che potevano sorprenderli al passaggio di qualche fiume, e che per ella avrebbe cura di metter la persona dell'Imperatore in salvo, durante la battaglia, facendolo allontanare sotto pretesto di caccia. Il disegno progettato dalla Soldana fù eseguito con molta diligenza. Più di cinquanta mila uomini adunati da tutte le Provincie vicine si misero in aguato su le rive d'un fiume, e vi aspettarono l'arrivo di Mahobet. Questo prudente Generale avvertito degli aguati prese la risoluzione, che giudicò a proposito di abbandonare la Soldana, e l'Imperatore alle sue antiche guardie; e di ritornarsene indietro menando seco Asaph-Cam, e Cham-Canna. Riprese la strada di Agra, e lasciò continuare il viaggio di Cabul alla Corte.

Con

Con tutto ciò la Soldana malgrado la sua ricuperata libertà non poteva soffrire la prigionia di suo fratello: fece dar ordini a tutti i Governatori delle Provincie vicine di arrestare Mahobet nella sua marchia, e liberare Alaph-Cham. La generosità di Mahobet prevenne i desiderj della Regina. Rimandò Alaph alla Soldana dopo averlo fatto giurare sù l'Alcorano, che non gli sarebbe ingrato della vita, e della libertà, che gli aveva relo. L'Imperiosa Regina alla vista del suo fratello, non potè contenere la sua indignazione; Voi siete un vile, li disse ella, di esservi obbligato al più crudele de miei nemici, almeno dovevate aspettare, che io vi avessi procurato la libertà, o che la vostra morte avesse portato all'ultimo segno la iniquità di un perfido, e traditore.

Continuavano il loro cammino l'Imperatore verso Cabul, e Mahobet verso Agra, allora che il Soldano Sciorom sortì dal suo esiglio, ove si era rifugiato dopo le perdite fatte nel Regno di Decan, e si mise in Campagna. La sua marchia riempì di spavento le truppe dell'Imperatore, che non erano più rassicurate dalla speranza, e dal valore di Mahobet, si diceva, che molti Ragià seguiti dai loro Ragiaputti avevano preso il partito del ribelle. In fatti s'avanzò il Soldano sotto Tatta per farne l'assedio, mà ne fù respinto, e scacciato dalle vigorose sortite della guarnigione, ed obbligato a ritirarsi a BacKar. Se 'l Soldano Sciorom non fù fortunato nelle guerre, che fece contro suo fratello dopo la revocazione di Mahobet Cham, almeno il Soldano Perviz non ebbe più la gloria di vincerlo sempre, e questo Principe esperimentò, che val meglio divider la gloria delle vittorie con un altro, che di cessar di vincere.

Aveva di già fatto ritorno l'Imperatore di Cabul a Lahor. La prima cura della Soldana fù di vendicarsi di Mahobet, da cui era stata così crudelmente

oltraggiata nel suo viaggio di Cabul, ella seppe, che gli veniva da Bengalla molte somme di dinaro, e la li fece sorprendere, e portare a Lahor. E dette il comando d'un'armata a Cham-Canna a cui Mahobet aveva dato generosamente la libertà, e questo ebbe la viltà di pigliarne il comando per perdere il suo benefattore, si vidde allora Mahobet in un pericolo evidente, e suo figlio, che li era stato fedele fino a quel tempo prese il partito della Corte contro il Padre, le sue truppe, che lo avevano fedelmente seguito, rubbarono il suo tesoro, saccheggiarono le sue terre, e si sottoposero alla ubbidienza dell'Imperatore, e per disgrazia maggiore ebbe la nuova, che il Soldano Perviz, che veniva a dichiararsi in suo favore, era morto di malattia in Brampur; il Soldano Balaqui, e Secheriar, che Mahobet aveva fatto imprigionare in Agra per far maggiormente rispettare la sua vita, facendo temere alla Regina per la vita d'un figlio, e di un nipote dell'Imperatore erano sortiti dalla Cittadella pieni di rabbia, e di furore contro chi ne era stato l'autore. Onde vedendosi generalmente abbandonato, prese la risoluzione di ritirarsi da Ranà, uno dei principali Ragià dell'Impero, ed ivi far qualche trattato col Soldano Sciorom. Scrisse a questo Principe, che se voleva cessare di portare le armi contro suo Padre, gli offeriva il suo braccio, ed i suoi servizj, che Gian-Guir era di già vecchio, ed infermo, e che dopo la morte dell'Imperatore, la Corona non poteva non esserli disputata, che dal Soldano Balaqui, che allora non si pentirebbe forse di avere al suo servizio un vecchio Capitano a cui una lunga esperienza aveva acquistato del credito trà Soldati; e che dopo aver consultato la ragione, e l'equità, li parve, che le sue pretese sul trono, erano legitime, mà che sarebbe iniquo il farle valere prima della morte del Padre, e che si consagrava volontieri al suo servizio, purché se-

guen-

guendo il suo partito non fosse obbligato a portar le armi contro il suo Sovrano.

La proposizione di Mahobet parve ragionevole al Soldano, era stanco di guerre, e della cattiva sorte, onde sperò, che secondato da Mahobet otterrebbe la Corona, malgrado la concorrenza de' suoi competitori; ma come non faceva cosa veruna senza il consiglio di Asaph-Cam suo Suocero, lo consultò sù le offerte di Mahobet; e ne ebbe in risposta, che era ugualmente utile al suo disegno di far la pace coll'Imperatore, e di avere un tal Generale al suo servizio; Onde per la prudente condotta del generoso Mahobet sempre fedele nelle sue disgrazie stesse, tutto l'Impero fù in pace, e la publica tranquillità fu la sola vendetta, che fece del Sovrano, che lo perseguitava. Onde l'Imperatore non pensò più, che a godere del riposo, ed essendo infermo si fece trasportare a Cachemira, ove l'aria è più salubre, che nelle Indie; mà l'impazienza, che è connaturale agli ammalati, ed ai vecchi lo fece abbandonare una così graziosa dimora, per ritornare nel suo Palazzo di Lahor, le fatiche del viaggio, aumentarono il suo male, e morì a *Bimber* nell'anno 1627. Fù un Principe facile a credere, e che dette troppa autorità alla Sultana, ed ai suoi ministri, d'onde nacquero le ribellioni de' suoi figli, e de' suoi generali; si può dire, cho amò più il piacere, che la gloria, mà egli è vero, che amava ancora più la giustizia del piacere, e le faceva ai suoi soggetti con una esattezza, e con una equità, che non si era vista nel tempo istesso di AKebar, proteggeva le scienze, ed era conoscitore in pittura.

Si ritrovavano a suo tempo nelle Indie pittori del paese, che copiavano i nostri migliori quadri di Europa, con tanta maestria, che facevano onore all'originale. Aveva del genio per le scienze di Europa, e forse questo li dette dell'amore per i Ge-
miti,

fuiti, facendo loro fabricare una Chiesa, ed una Casa in Lahor; questo Principe, che nella fine della sua vita, fù persuaso della verità de nostri misterj, non ritrovò altro ostacolo alla sua conversione, che il timore di una generale ribellione nel suo Impero; poiche per la pluralità delle mogli, che serve di remora a tutti gli altri Maomettani, non aveva più luogo in lui, giacchè dopo lungo tempo s'era assoggettito alla sola Nur-Giaham.

Dopo la morte dell'Imperatore, tutto l'Impero si ritrovò diviso in tre fazioni differenti. La Soldana si dichiarò per Secheriar marito di sua figlia, Bolaqui aveva per lui tutto l'esercito, e le guardie del Palazzo, ma i due ministri Asaph-Cham, e Mahobet-Cham, si erano dichiarati per il Soldano Sciorom. La Soldana non ebbe altro credito per far riconoscere Imperatore Secheriar, che nel recinto del ferraglio; Bolaqui fù proclamato da tutta l'armata; ed il partito de Secheriar, che non era composto, che di donne, e di Eunuchi, divenne in breve il più debole, Bolaqui si assicurò dell'una, e dell'altro, racchiuse Nur-Giaham in una stretta prigione, e privò l'altro della vista con un ferro rovente.

Bolaqui, che credeva travagliare al proprio stabilimento, spianava colla sua crudeltà la strada del Trono a suo Zio Sciorom. In fatti un artificioso inganno inventato, e condotto da Mahobet, e sostenuto da Asaph-Cham, lo misero in possesso della Corona senza versare la minima goccia di sangue. Subbito che Bolaqui si vidde possessore del Trono di suo Avo, col favore, e coll'aura dell'esercito inviò uno de principali Signori della Corte verso il Zio; L'inviato aveva ordine di esigere dal Soldano il tributo ordinario, ed obbligarlo a riconoscere la Sovranità di Bolaqui; doveva ancora minacciarlo se gli vedesse l'animo inclinato alla ribellione. Non ebbe campo il Deputato d'impiegare le

re le minaccie, e di impiegare la sua industria per esiggere da Sciorom la sommissione, che pretendeva; ritrovò il Soldano in istato a far compassione, vomitava abbondantissima copia di sangue; questo spettacolo intenerì l'Inviato, che spedì incontenente un Corriere all'Imperatore per darli avviso, che suo Zio si ritrovava all'estremità; la malattia del Soldano però non era, che una finzione, ed il sangue che vomitava era di una Capra di cui si era ripieno la bocca nell'entrar, che fece l'Ambasciatore.

La fama della malattia del Soldano, fù ben tosto seguita dalla nuova della sua morte, ed in fatti benchè falsa disparve in un subito. Mahobet solo, ed alcuni pochi ufficiali de più fedeli al Principe sapevano il fatto. Si fecero in Corte del Soldano tutte le ceremonie lugubri, e Mahobet trà gli altri pareva inconsolabile, la cosa fù così ben condotta, che l'Inviato lo credè, e scrisse di nuovo in Corte la sicura morte del Soldano, ed obligò l'Imperatore a permettere, che il Corpo del defunto Principe potesse essere inhumato nel sepolcro degli Avi. Bolaqui concesse con gioja tutti gli onori del sepolcro ad un Principe del suo sangue, la di cui morte, per quel che credeva, l'aveva così opportunamente liberato da un prepotente rivale. Si prepararono dunque le esequie con quella pompa dovuta ad un Principe del sangue Mogol. Il feretro voto era accompagnato da più di mille uomini scielti trà i principali ufficiali del morto, alla testa dei quali stava Mahobet; e Sciorom istesso seguiva le sue esequie in abito mentito; stavano disposti per intervallo squadroni di Ragiaputti, che sotto pretesto di onore aumentavano la pompa funebre, e la seguirono sino ad Agra. Asaph-Cham all'incontro, che era consapevole del tutto, persuase all'Imperatore, che sarebbe convenevole di andare all'incontro, ed accompagnare al sepolcro il

Corpo

Corpo di un Principe di cui non aveva più altro a temere. Bolaqui fù ingannato da questo artificio, e con poca scorta fortì fuori delle mura di Agra in abito lugubre, e come un Principe, che v' a rendere gli ultimi doveri ad un parente. Mà si spaventò vedendo un così numeroso seguito per un morto; sospettò la strattagemma, ritornò subito indietro, e si sottrasse alla crudeltà di un rivale, che gli avrebbe senza dubbio fatto perder la vita. Si stette lungo tempo a sapere il luogo del suo rifugio, mà alla fine si ebbero avvisi, che era in Persia. Frà tanto le trombe dettero il segno, e l' Soldano Sciorom fù proclamato Imperatore; la pompa funebre si convertì in trionfo, ed entrò nella Cittadella di Agra accompagnato dalle acclamazioni del popolo, e dell'armata, che in un istante cambiò d'affetto, e si dette al nuovo Principe, che prese allora il nome di Cha-Giahm, cioè a dire *Re del Mondo*, titolo che conservò sempre dopo, che salì al Trono, che aveva acquistato colla prudenza, e consiglio di Mahobet. Quest'è l'ultima azione di questo gran Ministro, e di questo gran Generale, che dopo di aver Coronato il suo Signore, si ritirò su le terre del suo patrimonio per finire in riposo una vita così agitata, e così gloriosa. Il Soldano Secheriar stava racchiuso doppo tre mesi in un appartamento del Palazzo con i sue due figli. Cha-Giahm ne fece murare la porta, e gli lasciò tutti tre perire dalla fame. E fin' ora questo appartamento non è stato ancora aperto, e si crede nel ferraglio, che vi si sentano continuamente certi gemiti, che non hanno altro di vero, che l'imaginazione delle donne.

STORIA GENERALE

D E L

M O G O L A

Cha-Giaham.

O stato, in cui si ritrovava l'Impero nel tempo, che Cha-Giaham ne prese possesso era più florido di quello le fosse stato mai sotto i precedenti Monarchi. Il numero delle Provincie che i suoi Predecessori avevano sottomesso al loro dominio componevano uno de maggiori Imperj del Mondo. Candahar nuovamente caduto sotto il potere de Persi tutto il paese, che si stende fino al Gange ubbidiva alla potenza Mogolla. Le ricchezze dell'Imperatore erano immense, ed egli è certo, che il racconto particolare di esse ce ne parrebbe favoloso, se Monsieur Bernier; la di cui sincerità non sospetta è non ne avesse reso un conto esatto ad uno de maggiori, e più degni Ministri di Lodovico il Grande. Con tutto ciò bisogna confessare, che il Governo dei Mogolli, quantunque assoluto si fosse, era sogetto a grandissimi inconvenienti; ed allora che il presente Regnante pervenne all'Impero non pareva per anche ben stabilito per potere ugualmente resistere agli attacchi degli stranieri, ed alla ribellione de sudditi.

I figli degli Imperatori, che per lo più sono in gran numero a causa della pluralità delle mogli si fan-

fanno quasi sempre tra di loro la guerra, ed il più potente, o il più ambizioso non pensa ch'ad ingrandire lo stato del Padre senza volere aspettare che la morte lo abbi prima privato di vita. Da queste dissensioni nascono le parzialità de primi Magnati dell'Impero, la desolazione delle Provincie, e l'oppressione de popoli. Dalla tirannia della Corte nascono ancora altri pretesti di guerre, poiche governando i Mogolli dispoticamente, ed i Ragià che si riguardano essi ancora come altrettanti Sovrani nelle terre del loro dominio, portano impazientemente un giogo che impongono essi medesimi a loro soggetti; onde quasi sempre mal sodisfatti dell'Imperatore, e de suoi ministri abbracciano facilmente tutte le brighe, che si formano contro la Corte, che però, allorache l'incendio è in qualche parte del Regno, e ben difficile l'estinguerlo; tanto maggiormente che le terre di questi Ragià, che non si credono, che semplici tributarj dell'Impero sono circondate da montagne inaccessibili, e da vastissimi boschi. I Mogolli hanno assoggettato tutti i Principi Indiani, i di cui stati erano di un più facile acceso. Questi Ragià tributarj, i di cui stati sono nel centro dell'Impero danno asilo ai ribelli, li assistono di armi, e Soldati, e sovvente sortono anche essi dalle loro selve, ed inondano i paesi sottoposti al loro Sovrano esercitando ogni sorte di ostilità contro i popoli, intorbidando il commercio, e saccheggiando le Caravane dei Mercadanti.

La diversità di Religioni è un'altra sorgente d'inimicizie, e per conseguenza di dissensioni tra i popoli, ed a mio credere per ovviare a questi mali formarono il disegno Akebar, e Gian-Guir di comporne una sola Religione di tutte quelle che regnano nell'Industano, ma sperimentarono che gli è più difficile d'usurpare l'Impero su l'animo de popoli, e su le opinioni succhiate col latte, che la Sovranità su i loro beni, e su le loro vite.

Nel-

Nello stato ove si ritrovava l'Impero, allora che Cha-Giahham ne prese il governo sarebbe divenuto la preda de Principi confinanti, se fosse stato attaccato. Ma dall'Occidente la Persia era governata da un Principe imbelle, che menava la sua vita in seno alle donne all'ombra del Serraglio; Dal Settentrione i Tartari, Popoli così bellicosi non erano più in istato di far conquiste, le innumerabili colonie ch' erano sortite dalla Tarteria per istabilire i quattro maggiori Imperj dell' Asia avevano impoverito di uomini quelle contrade altre volte così popolate; Dall'Oriente non viera da temere, gl' Indiani che abbitano al di là del Gange sino alla Cina sono in generale Popoli senza coraggio, contenti del loro incolto paese, ed incapaci di una grande impresa. I Portoghesi, e le altre nazioni di Europa che si erano impadroniti de migliori porti delle Coste dell'Industano erano i nemici da temersi dalla parte del mezzo giorno. La disunione che l'interesse del commercio aveva fatto nascere tra i Portoghesi, Inglese, ed Ollandesi indeboliva le forze delle Colonie Cristiane.

Cha-Giahham credè che poteva vantaggiosamente fare la guerra ai Portoghesi, ed estermine colla forza delle armi quei Mercadanti altre volte formidabili agli Indiani, ma che al presente non davano più spavento per le grandi perdite, che avevano fatto, e per le nuove conquiste degli Inglese, ed Ollandesi. La guerra dunque contro i Portoghesi fu la prima spedizione, che il nuovo Imperatore tentò dopo la sua elevazione. Si dice che ci entrasse del Zelo per la Religione, almeno egli è certo che Cha-Giahham fece apparire tanta avversione per la Religione Cristiana quanto fu l'affetto che i due Predecessori ebbero per essa. Il rifiuto che gli avevano fatto i Portoghesi di assisterlo nel tempo della sua ribellione contro il Padre, lo aveva talmente irritato contro il Cristianesimo tutto, che fece vo-

to di esterminalo. Questo Principe dopo la perdita di una battaglia si era ritirato in una Città molto ben fortificata distante pochi miglia da Dacca. Michel Rodriguez che comandava le truppe Portoghesi in Ugli visitò il giovane Soldano, e procurò di consolarlo nelle sue afflizioni, ma il Principe aspettava qualche cosa di più dai Portoghesi, che complimenti di condoglianza; fece dire al Comandante, che lo assistesse di tutte le sue forze, e con tutta la sua artiglieria, assicurandolo, che se giammai saliva al trono sarebbe grato dei servigi che riceverebbe dalla sua nazione. Il generoso Portoghesi rispose con fierezza, che sarebbe vergognoso il servire un Principe ribelle, e che il prender le armi contro un Padre era prenderle contro Iddio medesimo. Ne si contentò di questo Rodriguez, ma si congiunse colle truppe del Soldano Peruiz; e la sua infanteria, che combattè sotto gli ordini di questo Principe non ebbe poca parte nelle vittorie, che riportò entro suo fratello.

Si aggiunse a questo che la Soldana Tegà Mahal moglie di Cha-Giaham servisse molto ad animarlo contro i Cristiani in generale, e contro i Portoghesi in particolare. Questa Soldana aveva ereditato di Nur-Giaham sua Zia l'odio contro il Cristianesimo, e si credeva offesa dai Portoghesi per aver dato questi asilo a due delle sue figlie convertite dai Missionarj alla fede di Gesù Cristo: onde l'odio della Soldana, ed il giuramento altre volte fatto dall'Imperatore furono due potenti motivi per portar le sue armi contro i Portoghesi. si dettero dunque gli ordini a Cassam-Cham di assediare Ugli. Zuert Generale si presentò sotto la fortezza con tutte le forze dell'Impero, e servendosi dell'artificio, minacciò Rodriguez d'un saccheggio, se non gli pagasse una certa somma. Il Portoghesi, benché con pena, ubbidì, e fece l'esborso, perchè la sua fortezza mancava di munizioni, e la guarnigio-
ne

ne non poteva fare una lunga difesa ; ma appena ebbe egli pagato , che fece l'perimento della perfidia Maomettana ; incominciarono a stringer l'assedio , ed a batterla con smisuratissimi pezzi di artiglieria , e con un numero così prodigioso , che in breve tempo fecero la breccia : la resistenza dei Cristiani fu mediocre , ed allora che videro la breccia aperta , temendo di un aspetto generale si resero a discrezione . Cassam-Cham che li fece tutti prigionieri di guerra , inviò da cinque in seicento Portoghesi in Agra , e tra di questi vi erano molti Agostiniani , e Gesuiti . Fu senza dubbio lo sdegno celeste , che cagionò alla Colonia di Uglì un così spaventevole castigo , e per sua maggiore disgrazia il Gange , che non è mai a secco , aveva allora così poca acqua , che le barche di trasporto , che li Cristiani avevano sul fiume , e nelle quali avrebbero potuto scappare dall'inimico , non poterono sortire dal porto . Furono dunque trasportati alla Capitale , molti di loro rinegarono la fede , ed abbracciarono il Maomettismo , per conservare le mogli , ed i figli , e si vedono ancora oggidì in Agra queste famiglie Portoghesi , che non sono Maomettane , che di nome . Altri morirono nei tormenti , e finirono la vita per un generoso martirio ; nessuno avrebbe evitato la rabbia di *Tege-Mahal* , se ella avesse vissuto nel tempo , che i prigionieri arrivarono alla Corte . Questa crudele Soldana aveva promesso a Maomettò di farli tutti tagliar in minutissimi pezzi , ma la Provvidenza liberò l'Industano da questo mostro di ambizione , e di crudeltà ; morì compianta dal solo Imperatore , che doveva il trono alla sua industria , ed a suoi raggiri , Cha-Giahm gli fece erigere un Sepolcro ; la di cui magnificenza non ha pari nelle Indie ; e la sua descrizione è pervenuta fino a noi , l'Europa tutta l'ha ammirato , come un monumento degno della Grandezza , del buon gusto , e delle immense ricchezze del Mogol . Fecero invano ogni

L
sfor-

sforzo per obbligare i Missionarj Portoghesi fatti prigionieri in Ugli a rinunziare a Gesù Cristo, furono fermi, e costanti nella fede, i quali in fine col favore di un Armeno, che allora era ben visto in Corte, e di un Veneziano molto grato all'Imperatore, furono rimessi in libertà, e rimandati a Goa.

I due precedenti Imperatori avevano avuto il piacere di ornare ogni anno la sua Città. AKebar aveva trasferita la Corte di Delì in Agra, e Gianguir da Agra in Lahor, ma Cha-Giahām la fece ritornare da Lahor a Dely, e restituì a quest'antica Dominante il suo primo onore; Egli è vero che l'antica Città non servì che di borgo alla nuova, e se gli cambiò il nome di Dely in quello di *Cha-Giahānabad* cioè a dire la Città di Chia Giahām; fece l'Imperatore spese incredibili per edificarla, ed abbellirla, anzi si dice, che segnalasse la fondazione della sua nuova Capitale con crudeltà fin allora sconosciuta a Maomettani, e che prese senza dubbio dalla superstizione degl'Indiani. Versò nelle fondamenta il sangue di molti colpevoli, che ivi aveva fatto miseramente scaricare. Fu fabricata dunque su una spaziosa pianura delle rive del Gemna, circondata da grossissimo muro, ed ornata con dodici torri, tra l'una, e l'altra delle quali nel mezzo di ogni cortina furono aperte undici Porte, la maggiore, e la più magnifica delle quali corrisponde alla Cittadella, che serve di Palazzo all'Imperatore, e di ferraglio alle sue donne. Le mura sono di mattoni con grandissime catene di quelle pietre rosse, che rassomigliano al marmo. *I Bazards*, o sianzi i pubblici mercati sono circondati di archi, che sostengono una larghissima loggia, le botteghe, che sono al di sotto sono ornate delle più belle mercanzie dell'Industano, i palazzi de Signorì sono belli, ben fabricati, ed ornati di bellissimi giardini, le case però de semplici particolari sono coperte da semplici canne, ma gli appartamenti ne sono allegri, e comodi. La
prin-

principal cura di Cha-Giahm fu di far costruire nel suo palazzo due superbi giardini; la di cui magnificenza eccede ogni credenza. Un Veneziano ne fece il disegno sul gusto di quei più famosi, che servono di ornamento all'Italia; ma essendo difficile di farvi entrare le acque del Gemna per far canali, e peschiere, vi si trasportarono le acque di un altro fiume, che aveva il suo letto più di nonanta miglia distante, gli si fece con gran fatica un altro canale, per obligarlo a passare nel mezzo dei Giardini dell'Imperatore, si popolarono le sue acque di grossissimi pesci, alle narici de quali, si dice, si attaccassero anelli di oro ornati con un rubino, e due diamanti. Si spogliò Cha-Giahm in questo luogo di delizie delle inclinazioni guerriere, che aveva avuto nella sua gioventù, per abbandonarsi intieramente alla volluttà. La musica, la poesia, il ballo, e la comedia avevano il loro tempo stabilito, e dividevano quasi tutte le ore del giorno. Non vi era alcuno, che godesse maggiormente della grazia del Principe, che un Poeta Indiano, la di cui imaginazione era fertile, ed inventava continuamente nuove feste per il Serraglio, e dava della varietà ai piaceri dell'Imperatore. Le comedie più ridicole erano quelle, che gli erano più gradite; ma non abbandonava per questo i spettacoli sanguinosi, obligando i Gladiatori a batterli in sua presenza col pugnale alla mano.

Alcuni giorni della settimana erano destinati alla caccia; quella delle Tigri, per pericolosa, che si fosse, era del suo genio. Il giorno precedente i Cacciatori della Corte portavano nelle vicine selve delle Capre, Montonni, e Cavalli morti, il di cui odore radunava le Tigri in un sol luogo; Il giorno dietro partiva il Re al far dell'aurora montato sopra un Elefante, ed entrava nei gran viali, che si erano fatti nel bosco; In luogo di Cani si conducevano Tori ammaestrati a questa sorte di eserci-

zio , portano questi trà le due corna alcune lame di ferro larghe ed aguzze come tante spade: Questi animali circondavano da lungo la Tigre intenta ad avidamente divorare l' esca preparata , e si avanzavano unitamente al centro ristringendo il circolo ; ma subito che la Tigre si accorgeva del loro arrivo , procurava di prender la fuga , ma i Tori gli presentavano le corna , ed i Cacciatori la punta dei dardi per impedire , che la fiera non scampasse ; in fine la riducevano in un angustissimo circolo , che facevano i Tori l' uno giunto all' altro , ed allora si che la Tigre faceva salti terribili , ma le lunghe spade che avevano attaccate ai corni spaventavano la fiera , ed alcune volte l' infilzavano in aria , ma se essa avesse sfuggito questo attacco , e procurato di passare trà le loro gambe ; allora gli presentavano le corna per tenerla lontana , onde la fiera stanca di saltare , e di girare all' intorno del circolo cadeva stordita nel mezzo de Tori . L' Imperatore allora che dal suo Elefante aveva avuto il piacere di vedere questo aggradevole combattimento ammazzava la Tigre con una archibugiata .

Se i divertimenti di Cha-Giaham si fossero ristretti a queste sortì di caccie sarebbero almeno stati innocenti ; ma ebbe una così effrenata libidine , che superò i più voluttuosi Mogolli suoi predecessori ; non si contentò di quella moltitudine prodigiosa di Regine , di Concubine , e di Schiave (questi sono i tre ordini differenti di quelle che abitano nel ferraglio) ma rapiva ancora le mogli de principali Officiali della sua corte . Le spose di Giafar-Cham , e di Calil-Cham dettero un gran scandalo all' Impero . Esse andavano ogni giorno al Palazzo contra l' ordinario delle Dame del Paese ; l' una aveva la sua ora destinata la mattina , e l' altra il dopo pranzo , ma i *Taquiri* che sono sempre in gran numero alla porta del ferraglio provarono in questa materia le più atroci maledicenze .

L' amo-

L' amore alle donne rese l' Imperatore prodigo nelle spese, che fece per esse, e magnifico ne' suoi appartamenti. Si dice che regalò alla moglie di Calil-Cham un paio di pianelle di una ricchezza immensa; e ne minacciò il marito in una pubblica audienza; ma gli costò caro come lo vedremo nel seguito. Per questo stesso motivo fece fabricare, ed ornare quella famosa galleria; di cui tanto si è parlato in Europa, e che qui descrivo secondo la relazione di quelli, che l'han vista. Ella non è ne molto lunga, ne molto larga, ne molto elevata, ma le ricchezze ch' ella contiene, superano tutto quello, che abbiamo visto in Europa; non riceve la luce che da un lato solo, e le finestre non sono ne molto grandi ne molto ben ordinate; Il muro opposto alle finestre è ornato di un così gran numero di pietre preziose; alcune delle quali sono di un prezzo inestimabile, che la di lui descrizione per minuto farebbe incredibile. Il muro è incrostato di jaspe, e su questo si vede serpeggiare una vigna fatta di pietre di rapporto. Il ceppo delle viti è fatto di Agate rossigianti, che rassomigliano, ed imitano questo legno, le foglie sono di smeraldi incastrati con tant' arte, che non se ne scoprono le giunture, le uve che pendono, e che pajono sortire come in rilievo, sono composte parte di diamanti, e parte di granate. Non potè Cha-Giahham finire questa bella galleria per mancanza di materia. L'altra parte della galleria ove sono le finestre è ornata di grandissimi specchi, le di cui cornici, sono di tanto in tanto garnite delle più belle perle dell' Oriente; la vite di pietre preziose moltiplicata nei specchi rende un lucido sì meraviglioso, che abbaglia nel giorno, e che rilchiara nella notte. Si diceva allora alla Corte, che l' Imperatore avesse destinato un così magnifico appartamento per una ballerina della feccia del popolo, e che non aveva che mediocre bellezza. Strano sregolamento del cuore umano! Un Principe abbandonato

alla licenza de' suoi desiderj in una religione che li autorizza cerca ancora a disalterare la sete della sua incontinenza nelle acque le più fangose.

L'Imperator benchè fosse immerso nel piacere non lasciò mai di amare l'equità, virtù, che pare sia ereditaria nei Mogolli; Si può dire però che Cha-Giaham ha reso la giustizia con maggiore esattezza, e con più cura de' suoi Predecessori; fu come il Salomone dell'Industano, e si raccontano di lui sentenze pronunziate con tanta saviezza, che la memoria ne sarà eterna nelle Indie. Un soldato aveva rapito una schiava ad un scrivano del numero di quelli, che copiano le novelle della Corte, e che poi le distribuiscono nelle Provincie. Il richiamo ne fu portato all'Imperatore, ne vi era cosa più intrigata che questa decisione. La schiava stanca del suo primo padrone, sosteneva appartenere al Soldato, e lo Scrivano dava prove assai certe del suo diritto sopra la schiava. L'Imperatore che alla prima fece sembiante di non poter comprendere un fatto così dubbioso, dette orecchio ad altri lamenti, indi a qualche tempo dimandando da scrivere, fece dare il Calamaro alla Schiava per accomodarla, ed essa lo fece con tanta maestria, e con tanta prestezza, che l'Imperatore giudicò nel vederla operare, ch'ella fosse accostumata a quell' esercizio; allora tutto in colera, voi non appartenete al Soldato, gli disse, voi avete servito lo Scrivano, e voi dimorerete in suo dominio. Tutto l'impero ammirò la prudenza del Principe. Era egli inesorabile per i Giudici subalterni, che si fossero lasciati corrompere dai regali. Il * Cotral de Dalì aveva ricevuto da un Mercadante gran litigatore una modica somma per obbligarlo ad esserli favorevole ne' suoi interessi. L'Imperatore lo seppe, e gl'inviò subito un' ufficiale della sua Corte con una di

* Quest' è il Governatore delle cose civili, e criminali nella Città.

di quelle Serpi , la di cui morficatura e senza remedio . Il Cotral se ne lasciò morficare , e spirò poche ore dopo .

La giustizia sì Imperatore si fece soprattutto conoscere nel purgare i suoi stati dai ladri ; Prima del suo regno tutte le strade ne erano infestate, ed il commercio stranamente interrotto ; Cha-Giahām li fece una sì crudel guerra, che gli estermiò tutti ; Il modo che si servì per liberare il suo regno, fù di obbligare gli ufficiali di giustizia a pagare tutti i furti , che si commetterebbero nel distretto della loro giurisdizione . Onde in magazzino degli Olandesi essendo stato rubbato di notte a Suratte, Cha-Giahām fece pagare dal Governatore la somma, alla quale gli Olandesi facevano ascendere le mercanzie rubate . L'esatta giustizia che l'Imperatore rendeva a suoi sudditi sospendeva un poco il disprezzo, che si ha per lo più per i Principi abbandonati alla voluttà . Non lasciavano però di perdergli qualche volta il rispetto . Un *Ombra*s di quelli, che servono nelle armate ardì sedersi nella sua presenza contro l'uso dell'Impero . L'Imperatore lo privò di tutte le sue cariche, e gli tolse le pensioni . L'ufficiale vedendosi spogliato di tutto si presentò il giorno seguente all'udienza del Mogol , e vi comparve colla stessa fiducia del giorno precedente , ed essendosi seduto con insolenza una seconda volta , al presente , signore , disse egli , che non godo più del tuo Salario posso usare della libertà di un uomo indipendente . L'Imperatore lodò la sua risoluzione , aumentò le sue pensioni , e lo riprese al suo servizio . Questa facilità a perdonare era sovente un pretesto ai Cortegiani di parlarli con troppa licenza . Un ambasciatore del Re di Golconda seguì in questo l'esempio degli altri sudditi del Mogol . Un giorno che *Cha-Giahām* discorreva con esso lui del Rè suo Signore, della sua statura , e della sua aria del viso , si voltò in un subito verso uno Schia-

vo di assai cattiva figura, che serviva a scacciare le mosche dall' intorno del Trono; Il Rè di Golconda, dissegli, uguaglia l' altezza di questo schiavo? Non certo, il Rè mio Signore è più alto di vostra Maestà di tutta la testa; fu lodato l' Ambasciatore della sua risposta, e ricevè molti regali alla sua partenza.

Gli difetti deli' Imperatore che non erano accompagnati da quelle virtù, che sostengono l' autorità; gli attirarono alla fine, il disprezzo dei sudditi, e la ribellione de' suoi figli. Gl' Indiani tra gli altri mancarono impunemente al loro dovere. E costume nell' Induflano, che i Ragià, che dimorano nelle vicinanze della Città, ove risiede l' Imperatore vengono uno alla volta a far la guardia dinanzi il Palazzo, ed accamparsi sotto alle tende coi loro Ragiaputti per difendere e per guardare il Mogol. Uno di questi Principi chiamato *Amarfino* mancò di ritrovarsi nel giorno prefisso al suo dovere, per servire nel suo posto; Dopo molti avvvisi dalla parte de' suoi amici, si presentò alla fine per esercitare la sua carica; *Visir-Cham* uno dei Segretari di stato lo rimproverò in presenza dell' Imperatore della sua poca assiduità al servizio del Principe. Il Ragià che si credette offeso trafisse con un pugnale il cuore del Segretario, ed insanguinò la veste dello stesso Imperatore. Una così temeraria insolenza fu punita all' ora medesima. *Amarfino* fù trafitto da mille spade; ed i Ragiaputti suoi sudditi, che stavano di guardia alle porte del Serraglio vendicarono la morte del loro Signore, passarono a fil di spada tutti quelli, che ebbero la disgrazia di ritrovarsi all' intorno del Palazzo, e nella Città, ed il loro attentato restò impunito.

Un governo così debole dava luogo agli altri Ragià di far tutto ciò, che loro piaceva. *Sciampet* uno de' più fieri, e de' più potenti ricusò di pagare il tributo. Gli astrologhi che consigliavano l' Imperatore, e
che

che regolavano tutte le sue operazioni colle loro false predizioni decisero, che Cha-Giahham doveva andare in persona a combattere il Ribelle, ed aggiunsero, che la dimora di Dely farebbe fatale per un mese a quello, che vi terrebbe il primo luogo. Sortì dunque alla testa della sua armata, e lasciò il Cotral Governatore in Dely nella sua assenza *Sadul-Cham*: comandava l'esercito sotto gli ordini del Mogol, si avanzò tanto verso le terre del Ragià che ardito, e fiero comparve in Campagna, e venne all'incontro del nemico. Il Generale (che la presenza dell'Imperatore rendeva più timido) giudicò a proposito pria di attaccar l'inimico tentar la strada della negoziazione, gli fece promettere il perdono della sua ribellione, e lo assicurò che gli farebbe aumentare le terre del suo dominio, se si ritirasse nella suoi stati senza tirar la spada contro al suo sovrano. L'intenzione di *Sadul-Cham* era di fare abbandonare al Ragià un posto vantaggioso, che occupava, e dove era difficile forzarlo. Champet dette credito al generale, e si ritirò, con tutto ciò fu in seguito contro la parola data, ed avrebbe nella ritirata perduto tutte le sue truppe tagliate in pezzi, se il caso non avesse presentato un asilo alla sua armata, che entrò in certi boschi inaccessibili, donde guadagnò certe montagne, e si sottrasse così, dalla perfidia dell'Imperatore, che si ritirò poco dopo nella sua Capitale coperto di vergogna di aver mancato di fede ad un Ragià, che si rimise ben presto in Campagna, e saccheggiò senza resistenza le terre del Impero. Al suo ritorno Cha-Giahham ritrovò il Cotral di Dely morto. Gli astrologhi lo avevano fatto avvelenare dal suo medico, e l'Imperatore, che si credette debitore della vita alle loro predizioni si assoggettò più che mai all'astrologia.

L'Imperatore divenne vecchio e le sue passioni cambiarono coll'età, e l'avarizia successe alla liberalità, si può dire che questa superò tutti gli altri suoi

suoi vizi. Le ricompensa che dava ai principali ufficiali della sua Corte, e delli suoi eserciti, consisteva nel potere, che dava loro di tirannizzare il popolo impunemente. Subito che le *Ombra*s si erano ingrassate colle concussioni, l'Imperatore si arricchiva colle loro spoglie, e si attribuiva tutto il frutto delle loro usurpazioni. Per conservare più sicuramente quelle immense ricchezze, che i tributi, e le vessazioni gli producevano ogni anno, fece costruire nel suo Palazzo di Delì due Camere sotterranee sostenute da grossissimi pilastri di marmo, nell'una vi accumulava l'oro, e nell'altra vi racchiudeva l'argento, ed affincbe il suo Tesoro fosse di un più difficile trasporto, fece fabricare dell'uno, e dell'altro metallo pezzi di una smisurata grandezza, che non potevano essere di verun uso nel commercio. Andava *Cha-Giaham* a passare in queste Camere la maggior parte del giorno sotto pretesto di prendere il fresco, ma in fatti era per pascere i suoi occhi in quelle immense ricchezze, che aveva accumulate.

Una passione così poco degna di un gran Rè gli fece fare molti errori contro la sana politica, che causarono la desolazione de' suoi stati. Per timore di far della spesa per i suoi figli, li allontanò dalla sua presenza, e gli mandò in diversi governi senz'altro salario, che quello potessero tirare dai popoli; Avrebbe senza dubbio evitato quest'inconveniente, se avesse fatto attenzione alla condotta, che tenne seco suo Padre. Gian-Guir non soffrì tante guerre intestine, che per aver allontanato i suoi figli, e per aver loro distribuito durante la sua vita le Provincie, che questi Principi pretesero governare con indipendenza, ma l'esempio del Padre non lo rese più saggio.

Cha-Giaham non aveva avuto da tutte le sue mogli, che sette figli, (perchè i Mogolli non si fanno veruno scrupolo di arrestare con esecrabili artificj la fecondità delle loro donne) tutti i figli dell'Impe-

ratore si riducevano allora a quattro Principi, ed a tre Principesse. * *Begom-Saeb* era la primogenita di tutti i figli dell'Imperatore, ed il Soldano *Dara* era il primo tra maschi *Scia-Scivia* fu il terzo, ed *Oramgzeb*, che regna oggi fù il quarto, *Rossavara-Begom* era la quinta, *Moradba* il sesto, e *Merniza-Begom* fu l'ultima. Come gl'intrighi del ferraglio, e le guerre domestiche, che afflissero il Regno di *Cha-Giaham* sono concatenati tutti su questi Principi, e queste Principesse, egli è giusto di darne una idea che rischiari la storia di una rivoluzione, che spogliò *Cha-Giaham*, e che mise *Oramgzeb* sul Trono.

Begom-Saeb accopiò alla sua gran bellezza la sagacità di uno spirito artificioso; l'amore ch'essa ebbe sempre per suo Padre, e le profusioni dell'avarò *Cha-Giaham* per la sua figlia fece sospettare incestuose le loro tenere, e mutue affezioni. Questi erano i discorsi del popolo, che non ebbero mai altro fondamento che nella malignità dei Cortegiani; e certamente, se l'Imperatore avesse avuto per sua figlia una colpevole passione, bisogna dire che quella non era accompagnata da delicatezza, lasciando a sua figlia (che le leggi della politica non permettevano di maritarsi) una libertà, che non avrebbe sofferto senza dubbio, se avesse avuto un così scelerato interesse nella sua condotta, poichè permise ad un musico del palazzo di essere il suo favorito, non ignorava, che si ritrovava sovente colla Principessa, con tutto ciò fece molte grazie, e colmò il musico di gran benefizj. In fine è da credere che se *Begom-Saeb* ebbe tanto credito su l'animo del Padre fu per la compiacenza, ch'ebbe sempre per esso, e per la vivacità, e delicatezza del suo spirito. Questa Principessa non fu mai separata dal partito di *Dara*, la speranza, che suo fratello li dette di maritarla, se diveniva Imperatore, la fissò per sempre a suoi interessi.

Dara ebbe colla bella statura, e con un volto regolare-

* *Begom* vuole dire Principessa di Sangue.

golare le inclinazioni nobili , ed un animo sincero ; Giammai Principe del tuo rango non ebbe forse maggior penetrazione di spirito , ne maggior cura di coltivarlo ; Aveva imparato tutte le nostre scienze , e quasi tutte le nostre lingue di Europa , e l' amore per gli Europei fu così grande che dette della gelosia ai Magnati di Corte ; prevedevano questi che sotto il suo Regno i *Franchi* possederebbero la miglior parte del suo affetto ; Lo studio che aveva fatto della filosofia , e delle diverse Religioni del Mondo li faceva disprezzare quella di Maometto . Se avesse regnato la Religione Cristiana avrebbe senza dubbio ritrovato in lui un Protettore più Zelante , e più efficace del suo Avo *Gian-Guir* . La sua liberalità aveva fatto concorrere all' intorno della sua persona molti esperti Ingegneri , ed i più destri Artiglieri di tutte le parti di Europa . Tanto belle qualità , che dovevano farlo adorare da Popoli , lo resero fiero , e pieno di fiducia del suo proprio merito . Il darli qualche consiglio era lo stesso che farli offesa , e credeva , che s' insultasse la sua penetrazione , l' aver visto più lungi di quello avesse fatto egli in un qualche affare ; da questo ne nasceva il disprezzo , che aveva per i suoi ministri , e la poca confidenza che questi avevano in lui , e come non discopriva mai i suoi sentimenti al suo Consiglio , questo all' incontro non ardiva giammai dargli li avvizi convenienti ; Con tutto ciò si credeva amato da tutti quelli , che lo trattavano , e la gran stima che faceva di se stesso li faceva giudicar per vero ciò che non era che lusingha . In fine conosceva troppo il suo merito per farne tutto l' uso , con cui avrebbe potuto riguardare ai suoi interessi . Questo Principe ebbe due figli , il primo si chiamava Soldano *Solimano-Chacu* , ed il secondo Soldano *Super-Chacu* .

Cha-Scivia fù il terzo tra figli dell' Imperatore non mancò di coraggio , e di risoluzione nelle grandi imprese , ma fù più raffinato , che generoso ; man-

teneva Emissari segreti in Corte di suo Padre per scoprire tutti i suoi segreti , e pagava molte spie in corte di suo fratello Dara , che gli facevano disertare i migliori ufficiali , ed i più destri artiglieri delle sue truppe. Corrispondeva , ed era in segrete intelligenze con la maggior parte dei Ragià dell'Impero , e *Giacont-Sing* il più formidabile di tutti era suo scoperto amico; Si dice ancora, che questo Principe avesse qualche corrispondenza col Rè di Persia. Almeno è certo , che per aver maggior numero di Persiani al suo servizio aveva abbracciato la setta di Ali , che disprezzava il genere di Maomettismo , che si professava nelle Indie , ed in Turchia , per darsi tutto all'eresia de Persiani.

Il quarto dei figli di Cha-Giahham fu *Orangzeb*. Pareva che la natura avesse preso piacere ad adunare in lui le doti dell'animo , e le perfezioni del corpo. Era alto , e ben fatto con un viso di un aria dolce , la magrezza gli dava un aria di penitenza , che sapeva accompagnare con discorsi di devozione , si vedeva sempre con gli occhi in dentro , il colore pallido , e livido , pareva sempre pensieroso , e taciturno , e quel poco , che parlava non era altro , che per zelo della Religione di Maometto , e per l'osservazione della sua legge ; portava quasi sempre l'Alcorano sotto il braccio ; le sue orazioni erano frequenti , e pubbliche , recitava ogni giorno un certo numero di lodi in onore di Dio con una attenzione capace ad ingannar tutti ; dicevasi che si era fatto iscrivere nel numero dei Tacquiri , e che subito , che si potrebbe disimpegnare dalle cure del Mondo , andrebbe a passare la sua vita in penitenza vicino alla tomba di Maometto , e per ingannare la moltitudine non compariva mai in publico , che vestito di bianco senza ornamento , e senza la pompa delle pietre preziose , delle quali vanno scintillanti i Principi Mogolli. Il suo vitto era simile alla semplicità delle sue vesti ; pochi risi , e pochi legumi erano i suoi cibi

bi che si servivano tu la sua tavola, ignorò qual fosse l'uso del vino, ed il suo scrupolo; per l'osservazione d'un precetto così essenziale fu sempre vivo, e costante nell'animo suo. Sin dalla sua fanciullezza si osservò in lui uno spirito inclinato alla politica, ed alla dissimulazione. Sotto i discorsi di volersi ritirare dal mondo, nascondeva egli una dismisurata ambizione, o almeno prendeva con questo un mezzo sicuro da conservarsi la vita in caso di rivoluzione, poichè era sicuro, che dopo la morte di suo Padre gli abbisognava, o regnare, o morire. Con questa risoluzione prese il partito o di salire al trono, se la strada se ne ritrovasse aperta, o di assicurarsi la vita parendo di rinunciare al mondo, e sacrificare tutte le sue pretensioni, consagrandosi alla penitenza; Con tutto ciò i maledici pubblicavano da per tutto, che il Principe in segreto s'immergesse in tutte le voluttà le meno lecite, e che i Taquiri tra quali si framischiava sovente erano i suoi confidenti, ed i ministri delle sue scialacquatezze.

Rossanara Begom la quinta figlia di Cha-Giahham era men bella della sua primogenita, ma era molto più politica, e più artificiosa. Begom-Saeb rassomigliava più a Dara per lo spirito, e *Rossanara* a Orangzeb per la dissimulazione, e la destrezza di sapersi accomodare al tempo, onde per questa conformità di umori era unita a questo Principe, ed ella li serviva di spia nel ferraglio per avvertirlo di ciò, che si passava di più importante.

L'ultimo tra i Principi figli dell'Imperatore si chiamava *Moradbaz*: questo Soldano ebbe molto valore, e poca condotta. La Caccia, ed il tirar dell'arco erano il suo unico piacere; Combatteva Cinghiali, e Lioni, e si vantava più di una bravura fiera, e precipitosa, che di una politica esatta, e circospetta; dispreggiava ogni negoziato, e non aveva fiducia in altro che nella forza del suo proprio braccio; Era buon Maomettano, e la devozione che
fa-

faceva a comparire nelle Moichee era sincera.

Mernisa-Begom l'ultima delle figlie di Cha-Giaham era una Principessa di spirito debole, e di mediocre bellezza, tutte le sue occupazioni si terminavano ai piaceri della fanciullezza; Una gioja, un nastro, una veste terminavano tutti i suoi desiderj, e giammai prese interesse nelle fazioni, che divisero il ferraglio, e l'Impero.

Cha-Giaham pensò dunque a slontanare i suoi figli dalla capitale, e ridusse le figlie al recinto del suo ferraglio. Il vice regnato di Bengala fu dato a Cha-Scivia, Oramgzeb fu inviato nel Regno di Decan in qualità di Vice Rè, e collo stesso onore andò Moradbace in Guzzeratte. Il solo Dara restò presso la persona dell'Imperatore, e come era destinato dall'ordine della nascita, e dalle inclinazioni del Padre all'Impero dell'Industano lo ritenne seco, e divenne l'anima del suo consiglio. Felice lui se non avesse fatto conoscere di così buon ora al popolo, ciò, che potesse sperare dalla amministrazione del suo governo. Subbito, che Dara si vidde in autorità divenne isdegnoso, e di un difficilissimo accesso. Un picciol numero di Europei aveva qualche parte alla sua confidenza, ed i Giesuiti fra tutti erano i più considerati nella sua Corte, e questierano i Padri Stanislao Malpica Napolitano, Pietro Juzarte Portoghese, ed Enrico Busco Fiamingo: quest'ultimo fu molto più favorito degli altri, e se avesse seguito i suoi consigli, egli è da credere che la Religione Cristiana sarebbe con Dara salita al trono. Con tutto ciò qualunque credito, che avesse il Padre su l'animo di questo Principe non potè mai allontanare gli Astrologhi dalla sua Corte, e le loro ciancie li avevano talmente invischiata la mente, che non fu possibile il disingannarlo. Uno tra di essi aveva predetto al Principe il periglio della sua testa che correrebbe l'Imperatore. Ma interrogato da uno de suoi amici per qual temerità ar-
diya

diva con tanto suo pericolo assicurare un evenimento incerto. Io rischio meno che voi non credete, rispose l'astrologo al suo amico, se il Principe ascende al trono, io avrò indovinato giusto, e la mia fortuna è certa, ma se gli manca, la corona la sua morte è infallibile, ed allora non ho nulla a temere del suo risentimento.

L'autorità di Dara si accrebbe all'estremo coll'allontanamento de suoi fratelli, e Cha-Giahham che diveniva vecchio non era più Rè che de suoi tesori, e suo figlio governava assolutamente l'Impero; gli avevano elevato un *Sofà* più basso del trono di suo Padre, ed egli fù il solo di tutti i Principi Mogolli, a quali sia stato permesso di sedersi in presenza dell'Imperatore, aveva il potere di far combattere gli elefanti quando lo volesse, distinzione riservata al solo sovrano, in fine, eccetto le rendite dell'Impero, delle quali Cha-Giahham fù sempre geloso, Dara ebbe tutto il potere, e tutta l'autorità del Regno.

Tanto potere aumentò l'orgoglio d'un Principe naturalmente fiero, disprezzava colle sue parole, e colla sua vista pareva, che tutto isdegnasse. Un ufficiale di Mahobet-Cham, che viveva ancora ritirato nel suo governo, aveva insultato un soldato del Principe, Dara ordinò, che si conducesse per forza Mahobet nella Cittadella di Delì. Questo vecchio generale conservava ancora dell'autorità su le truppe per suscitare delle guerre a Dara, e tutto il suo coraggio per diffendersi, se fosse stato attaccato; ma Cha-Giahham non consigliò a suo figlio di oltrepassare in un affare, che avrebbe potuto suscitare dei torbidi nel Regno.

Tutti i ministri dell'Imperatore, ed i Generali del suo esercito, furono l'oggetto della gelosia del Principe, e de suoi maltrattamenti. Fù accusato di aver fatto avvelenare Sadal-Cham, che l'Imperatore aveva elevato al grado di primo ministro. E Giasino
quel

quel Ragià famoso , che il suo potere, ed il suo valore avevane reso formidabile nel Mogol fu insultato dal Principe , e lo chiamò Musico , termine il più dispreggevole nelle Indie. Il Ragià dissimulò il suo dispetto , ma se ne vendicò a suo tempo. Mirsa-Mula che andava in qualità di Generale a fare la guerra al Rè di Golconda ebbe il dispiacere di vedersi privato de suoi migliori Artiglieri Europei. Sapò privarnelo ancor io , disse il Generale nel partire , e la sua predizione fù vera . Tutti quelli che erano sospetti al Principe di non essere ne suoi interessi , o erano imprigionati , o almeno esiliati. Fù ritrovato uno dei segretari di stato strangolato nel suo letto , e la sua morte non mancò di essere attribuita a Dara ; Ciò che dispiaceva il più ai Signori della Corte, era l'odiosa comparazione, che faceva di loro con un disgraziatissimo schiavo , che lo serviva nelle cose le più abiette : se si lodava giammai in sua presenza , o un ministro di stato , o un Generale di armata subito si udivano le lodi di *Abercano* , questo era il nome dello schiavo favorito , tanti difetti rendevano il Principe odioso , e gli facevano perdere il frutto di tutti i vantaggi delle sue belle qualità dello spirito , del corpo , e della nascita , che aveva sopra gli altri suoi fratelli.

Nel mentre Dara si accumulava gli nemici alla corte colle sue maniere fiere , e superbe , Cha-Scivia viveva tranquillamente in Bengala . Maradbace nel suo governo di Guzeratte divideva i suoi giorni tra l'esercizio delle armi , della caccia , e de' piaceri del suo ferraglio . Oramgzeb solo meditava profondamente i mezzi d'ingrandire lo stato a suoi fratelli maggiori , o almeno di mettere a coperto la sua vita dalle persecuzioni di quello , a cui la Provvidenza aveva destinato il trono ; Giammai la giustizia fu più esattamente amministrata , che nel suo governo di Decan ; giudicò , che faceva d'uopo stabilire la sua fortuna su la fama della sua equità . La Religione

che serviva di maschera alla sua ambizione pareva, che occupasse tutto il suo animo, fece fabbricare molte Moschee, si addomesticava coi Taquiri per dare acredere che a loro esempio disprezzava il Mondo; Con tuttociò bisogna confessare, che a traverso della dissimulazione non lasciavasi di vedere un non so, che di malignità fino nelle azioni delle sue devozioni. Un giorno fece venire tutti i Taquiri, che si ritrovavano nel paese del suo governo con pretesto di far loro una larga elemosina, e di avere la consolazione di mangiare del riso, e del sale con essi, questa era la maniera, colla quale si esprimeva. Orangzeb fece preparare a questa moltitudine di penitenti un pasto conforme al loro stato, mangiato che ebbero, il Principe dichiarò loro che voleva dare a tutti un abito nuovo, e farli cambiare i cenci, coi quali erano coperti. Non ignorava Orangzeb, che i poveri nascondono nei loro laceri panni delle * ruppe di oro, che sono la raccolta della loro mendicità; in fatti molti ricusarono di accettare la nuova veste sotto pretesto d'umiltà, che fa l'essenziale della loro professione. Non furono ascoltate le loro preghiere, ed il Principe volle fare la carità in intiero. Furono dispogliati dei loro stracci, e furono costretti di vestirsi delle nuove vesti a loro distribuite. I vecchi panni furono messi in un mucchio nel mezzo della vasta campagna, ove stavano adunati i Taquiri, e si abbandonarono alle fiamme, nelle di cui ceneri si ritrovò una somma così considerabile di oro che se si dà fede agli scrivani del paese, fù uno dei principali soccorsi ch'ebbe Orangzeb nella guerra, che fece a suoi fratelli.

La divozione, di cui faceva pubblica professione non distruggeva in lui l'umor guerriero, dava a tutti i suoi progetti un colore di zelo, e di religione, e fù sotto questo pretesto, che intraprese la guerra contro il Rè di Golconda Maomettano di religione, ma
della

* sorte di moneta nelle Indie.

della setta de Persiani . Fù impegnato Oramgzeb in un così gran disegno da *Mirsa-Mula*, che altri dicono *Morgi-Mola* Persiano di nazione , che era venuto nelle Indie per servitore con un mercadante della sua nazione , il quale dopò aver servito qualche tempo nelle truppe del Mogol , ed essere arrivato per gradazione fino alle prime cariche dell' essercito , ma disgustato dai dispreggi del Principe Dara si era ritirato dal Rè di Golconda , che lo fece intendente delle Dogane , e del Commercio , che si faceva per conto del Rè . *Mirsa-Mula* profitto di un posto così vantaggioso , e mercadantando per suo proprio conto guadagnò , ricchezze immense , le impiegò subito a guadagnare la grazia del suo Signore fece venire delle rarità di Europa , e della Cina , degli Elefanti dal Ceilano , e non cessò mai di regalare il Rè . La sua generosità , e la sua magnificenza lo fecero conoscere alla corte , e conosciuto che fù ottenne le prime cariche , mà ciò che gli dette più di rilievo fù un' amorosa corrispondenza , che ebbe colla madre del Rè Principessa bellissima , benchè fosse avanzata in età .

La conoscenza ch' ebbe il Rè della fregolata condotta di sua madre non servì ch' ad aumentare la fortuna di *Mirsa-Mula* , lo allontanò dalla Corte per togliere alla vecchia Regina l' occasione de suoi disordini , e lo inviò Governatore della Provincia di Carnate . L' accorto Persiano seppe profittare della sua disgrazia . La miniera dei Diamanti , che rende così rinomato estimabile il Regno di Golconda si ritrovava nel distretto di questo governo . Si applicò dunque da uomo prudente a profittare del tempo , ritene per lui i più grossi diamanti , ed i più perfetti , uno tragli altri unico nella sua spezie , che dette dopo all' Imperatore del Mogol , ancora oggi di l' ammirazione , e lo stupore de conoscitori . Il Governatore fece un commercio publico di Diamanti , e non inviava al suo Signore , che il rifiuto degli al-

tri. D. Filippo Malcaregnas Vicerè delle Indie per i Portoghesi a Goa fu il suo Principale corrispondente. L'intenzione di Mirsa-Mula era di assicurarsi la protezione dei Portoghesi in caso di contraria fortuna; onde vedendosi assicurato da questa protezione non ebbe più limiti nelle sue concussioni, saccheggiò i tempj degli Idoli, e strappò tutte le pietre preziose, di cui erano ornate le loro statue, costrinse gli abitanti di Carnatte ad apportarli tutto quello, che avevano di oro, e gemme, facendo morire sotto il bastone coloro, che secondo il costume del Paese avessero nascosto sotto terra i loro tesori: Tante crudeltà lo resero odioso nella sua Provincia, e tante ricchezze gli suscitavano molti invidiosi alla Corte.

Il Re fu informato della crudeltà del Governatore, e risolse di richiamarlo, e confiscarli i suoi beni; ma questa deliberazione del Principe non potè essere così segreta, che la vecchia Regina non ne avesse conoscenza, onde con ogni diligenza avvertì il suo favorito del periglio, di cui era minacciato, gl'inviò ella medesima un progetto di ribellione, e gli suggerì i modi da detronare il suo proprio figlio; Mirsa-Mula in esecuzione scrisse a Orangzeb, che il tempo era venuto per conquistare il più ricco Regno dell'Industano, che dopo aver servito il Mogol non si era dato al Re di Golconda che per facilitare al suo antico Signore la conquista di un così bel paese, e che a quest'oggetto aveva sempre avuto delle intelligenze segrete nel serraglio del Re, che era in possesso di tutte le forze del Regno, poichè Mahamed-Amicam suo figlio era Generale delle armi di Golconda, che aveva nella sua Provincia un certo numero di truppe composte, la maggior parte di Portoghesi, pronti ad incontrare ogni periglio per esso, e che bastava solo, che Orangzeb entrasse nel Regno con una armata di qualunque numero ella si fosse, che tutto il Regno si sollevarebbe in suo favore.

Dimorava allora Oramgzeb in *Oramgbad* Città da lui edificata nel suo Viceregnato di Decan, ed alla quale aveva dato il suo nome; non è possibile di concepire quanta fosse la sua allegrezza nel ricevere una così grata nuova. Comprese che la conquista di un Regno sarebbe un mezzo potente all' invasione dell' Impero; onde per far riuscire il disegno di Mirsa-Mula non giudicò a proposito di attaccare le frontiere di Golconda, ma risolvette d' andar egli stesso in qualità di suo proprio Ambasciatore, e di tentare personalmente la ribellione nella Capitale. Si fece dunque una corte numerosissima composta de più bravi, e più risoluti Officiali delle sue truppe, e di una scorta degna dell' Ambasciatore di un tal Principe, e senza perder tempo avanzò con marchie sforzate verso *Baganagar* Capitale di Golconda, facendo correr voce, ch' egli era Ambasciatore di Oramgzeb inviato al Re per trattare di affari importantissimi. Lo strattagemma riuscì: il preteso Ambasciatore entrò in *Baganagar* senza esser conosciuto.

Arrivato che fu, ebbe conferenza nella stessa notte con *Mahamed-Amicam* Generale delle truppe, e convenne con esso lui, che nella prima udienza che avrebbe dal Re nel presentarli la lettera credenziale, attaccarebbero la sua persona. Il tradimento non potè esser tramato contanta segretezza, che non fosse riferito al Re. Questo Principe seppe, che Oramgzeb era in persona nella sua Capitale, e che il suo disegno era di levargli il trono, e la vita, e che in fine le sue proprie truppe erano a parte della cospirazione. Il Re prese la risoluzione la più sicura; abbandonò *Baganagar*, e ritirossi nella fortezza di Golconda, che dà il suo nome a tutto il Regno, e che non è distante dalla Capitale, che di trè miglia. Sentì Oramgzeb un dolore estremo dell' evasione della sua preda, ed isfogò la sua colera sopra la Capitale, che saccheggiò, e sopra il palazzo del Re

che spogliò di tutte le gioje , e di tutti i suoi tesori.

In questo mentre l'esercito di Mirsa-Mula forti di Carnatte subito che seppe l'arrivo di Oramgzeb, si giunse a quello di Mahamed suo figlio, ed allora risolsero di assediare la Cittadella, ove il Re si era racchiuso. Questa fortezza, che passa nelle Indie per inespugnabile era strettamente assediata dalle due armate, delle quali Oramgzeb aveva il comando; dette egli in questo tempo avviso al Padre dello stato dell'assedio, e della conquista del Regno di Golconda; la breccia era quasi fatta, avevano tagliati i canali, che conducevano l'acque agli assediati, i quali vedendosi senza speranza nell'imminente periglio, giudicarono a proposito di capitolare coll'inimico. Il Re voleva abbandonarsi nelle loro mani a condizione, che se gli lasciassero la vita, e che se gli concedesse in Corte del Mogol il Rango di Ragià; nel mentre si trattavano questi articoli, vennero ordini dell'Imperatore ad Oramgzeb di levare l'assedio, e di ritornare in Decan. Cha-Giahham, che non si fidava di suo figlio, e che d'altronde non era contento di una conquista fatta senza sua saputa, dette orecchio ai discorsi di Dara ed ai sospetti di Begom-Saeb, che rappresentarono all'Imperatore che l'usurpazione del Regno di Golconda era un grado per salire al trono de Mogolli, e che il Politico Vicere di Decan travagliava più per i suoi proprij interessi, che per la gloria di suo Padre; che valeva meglio sacrificare una nuova conquista alla pubblica sicurezza, che lasciare ingrandire Oramgzeb col pericolo della famiglia Reale; Questi furono i veri motivi, che obligarono Cha-Giahham di costringere suo figlio ad abbandonare una impresa di già quasi compiuta. Ubbidì il Principe, ma ritrovò altre ragioni per coprire la contraria risoluzione che le sue truppe lo videro prendere. Dette a credere a suoi Soldati, che fosse stato ispirato, che non era lecito

lecito di opprimere un Principe Maomettano, che questo scrupolo solo gli faceva abbandonare una guerra, ch'era vicina a finirsi; fece dunque un trattato onorevole col Re di Golconda, lo restituì al possesso de' suoi stati, e l'impose le seguenti condizioni. 1. Primo che sarebbe rimborsato di tutte le spese fatte nella guerra. 2. Che la figlia del Re sarebbe data in moglie a *Mahamud* figlio primogenito di *Oramgzeb*. 3. Che la Principessa avrebbe in dote tutte le rendite della Provincia di *Ranguir*. 4. Che dopo la morte del Re di Golconda *Mahamud* in virtù dei diritti della sua moglie, farebbe il successore del Regno; 5. Che la moneta del Regno di Golconda porterebbe da una parte l'impronto dell'Imperatore del Mogol, e dall'altra il solito impronto. 6. Ed in fine che *Mirsa-Mula*, e tutta la sua famiglia sortirebbero con tutti i loro beni dai Stati di Golconda.

In questo modo il destro *Oramgzeb* tirò tutto il vantaggio, che potè da una impresa, che abbandonava a contra cuore. Dopò aver mancato l'impresa di Golconda pensò ad aprirsi la strada all'Impero del Mogol. *Mirsa-Mula* li parve uomo su la fede del quale potesse far fondamento; la spedizione che veniva di tentar seco, e l'antico odio di questo contro *Dara*, lo rendevano favorevole a suoi disegni. *Oramgzeb* per ritenere presso di se un così gran Capitano, o almeno in quelle vicinanze, domandò alla Corte, che gli fosse dato il comando dell'armata destinata alla conquista di *Visapur*. Il Principe attenne ciò, che domandò alla Corte, ma a condizione, che *Mirsa-Mula* dovesse inviare a Delhi le sue mogli, ed i suoi figli per servire come di ostaggio della sua fedeltà. Il Vicerè che veniva ad acquistarfi questo Capitano colle sue raccomandazioni, gli discoprì tutto il suo animo senza riserva. Si lamentò della tirannide del Principe *Dara*, aggiunse, che la sola gelosia di suo fratello li aveva

impedito di unire il Regno di Golconda alle altre Provincie dell'Impero, che lo stesso suo Padre serviva alla volontà di Dara, e che non meritava più il nome di Padre, poichè si era spogliato di tutta la tenerezza dovuta agli altri tre figli per unirla a quella del solo Dara; e che in luogo di Cha-Giaham, che perdeva, sperava di ritrovare in Mirsa-Mula un Padre, un amico, un Protettore, ed un confidente universale de' suoi segreti. Mirsa ricevè con allegrezza le protestazioni di un così gran Principe, e si obbligò di non abbandonarlo giammai finchè non l'avesse stabilito sul trono; questa conferenza restò sepolta nel mutuo segreto; ma si palesò poco tempo dopo cogli effetti, come si vedrà. Continuava fra tanto Orangzeb nella Capitale del suo Governo a far comparire in publico i segni di una esemplare divozione, nel mentre che Mirsa-Mula conquistava Città nel Regno di Visapur; la famosa Cittadella di *Beder* non gli resistè, che pochi mesi; ne si scopriva intelligenza veruna tra il Generale, ed il Vicerè di Decan; tutto era in calma in apparenza nell'Impero, e tutto era sottoposto all'autorità di Dara, allora che una malattia di Cha-Giaham dette luogo ad una strana rivoluzione.

Si dice che l'Imperatore benchè in una età avanzata fosse ancora immerso nella libidine, e che si procurasse con una bevanda, che l'incontinenza li fece prendere, una ritenzione di urina, che lo ridusse vicino a morte. La malattia dell'Imperatore fu subito publicata in Deli dagli nemici di Dara anche più grave di quello si fosse, e la fama della sua morte seguì incontinenente quella della sua malattia. Dalla Capitale passò in poco tempo nelle Provincie, ed i tre fratelli di Dara lo seppero da loro Comissarj, che avevano in Corte. Il pericolo dell'Imperatore, egli è vero, che fu grande, ma la forza della sua complessione lo aveva salvato. I Principi però alla prima nuova della morte del Padre
pre

prefero il partito conforme al loro genio. Cha-Si-
via il più vivace di tutti, si mise il primo incam-
pagna, e prese il Camino di Delì con una armata
che teneva pronta ad ogni occasione; e come il più
ricco Governo gli era toccato in sorte, aveva qua-
ranta mila cavalli nella sua armata, e diceasi che
facesse condurre Camelli carichi di rupie d' oro per
pagare, e comprare delle altre truppe; raccontasi
altresì, che nel punto di montare a Cavallo tenen-
do la scimitarra alla mano, disse *o il trono, o la
morte!* Prese alla testa della sua Armata la strada
di Agra, facendo publicare durante la marchia che
l'Imperatore era morto dal veleno che il perfido
Dara l'aveva costretto a prendere, e che correva
a vendicare il migliore di tutti i Padri.

Cha-Giaham, che incominciava a ristabilirsi s' in-
degnò alla nuova della marchia di suo figlio, cre-
dette però di poterlo allontanare dalla Corte colle
carezze, li scrisse di proprio pugno avvisandolo, che
la sua malattia non era stata mortale, e che l'ambi-
zione di Dara, non vi aveva veruna parte, che gli
era grata la pena, ed il dolore, che mostrava per
la sua salute; che potrebbe ritornare nella sua Re-
sidenza di Bengala, e riparare con una esatta ubbi-
dienza i motti violenti del suo affetto. Ricevè il
Principe questa lettera in camino, e con questa del-
le altre de' suoi commissarj, che aveva in Corte.
Questi lo assicuravano, che la malattia dell'Impera-
tore era mortale, e che la sua fortuna dipendeva
dalla celerità in presentarsi sotto le mura di Delì.
Dissimulò Cha-Scivia il ricevuto corriere dal Pa-
dre, e fece straordinarie marchie per non dar il tem-
po a Dara di potersi rimettere. La vicinanza del ri-
belle obligarono Cha-Giaham, benché ammalato, a
cambiare la dimora di Delì in quella di Agra, di-
stante da ottanta miglia da quella Capitale. Dara
seguì suo Padre, e non giudicò a proposito di abban-
donarlo in un così gran periglio; Con tutto ciò non
pose

pote in oblio nulla di ciò , che potesse arrestare i progressi del fratello. *Solimano Sciacu* figlio primogenito di *Dara* Principe di grandi speranze ben fatto, liberale, uguale nella sua condotta , e di una prudenza superiore alla sua età, poiche possedeva tutte le virtù paterne, e non ne aveva i difetti ; Questo Principe dunque fù opposto dalla Corte al ribelle : furono nominati due Generali per comandare sotto di lui. *Ragia-Giasing* stimato allora il primo Capitano dell' *Industano*, e *Dalil-Cham* Patano di *Nazione*, che si era segnalato con molte vittorie. Aveva ordine *Gasing* di moderare il grand'ardore del giovine *Solimano*, ed impedire, che non s'impegnasse nella battaglia, prima di aver tentato la strada di qualche accomodamento.

Subito che le due armate furono a fronte, volle *Solimano* dar la battaglia a suo Zio. *Giasing* che fin allora aveva evitato di venire alle mani coll'inimico, scrisse a *Cha-Scivia* in simili termini : *Non si può abbastanza, Signore, lodare il tuo affetto per un Padre, ed i segni del valore, che tu dai a tutto l'Impero. La tenerezza per Cha-Giahm ti fa venire a punire gli autori della sua morte, ed il tuo coraggio si è dimostrato nella prestezza, colla quale sei venuto a metterti a fronte di una armata, e più agguerrita, e più numerosa della sua: mà tuo Padre vive ancora, e sarebbe un disonore per te di attaccare contro ogni giustizia i sudditi di colui, che vieni a vendicare per amore. Ritorna a Bengala, e non credere, che il valore sia stimabile, allora che è accompagnato dalla ribellione.*

Questa lettera intorbidò l'animo di *Cha-Scivia*, deliberò qualche tempo su la risoluzione, che avesse da prendere, ma in fine il peggior consiglio prevalse; levò la maschera, e prese il partito della ribellione; con tutto ciò il timore, che li dava l'esperienza di *Giasing*, ed il valore di *Dalil* l'obbligò a metter in opra l'artificio, e la finzione per sorprendere questi due Generali; onde rispose in questi termini-

termini. Tutto l'Impero sà, che non sono sortito di Bengalla, che per farmi render conto della prigionia, e morte di mio Padre. Vive, ed il mio amore è soddisfatto, e mi ristringo nella mia ambizione ad ubbidire a suoi ordini nelle terre, che mi hà assignate. Parti dunque, e và a render conto a mio Padre della mia sommissione. Ciò che aspetto dal suo rispetto per me, e dall' amore di mio Nipote Solimano, è che decampiate i primi, acciò che paja, che io non fugga dinanzi a voi: salvate il mio onore, e mi vedrete ubbidiente.

Comprese Giasing, che la lettera del Principe non conteneva, che una finzione per poter sorprendere l'armata Imperiale, e batterla nella ritirata; Nulla di meno per non lasciar pretesto alcuno al ribelle, fece sembiante di condescendere alle condizioni del Cha-Scivia, e nella mattina seguente fece batter la ritirata. Il bagaglio dunque si mise in marchia al levar dell'aurora; ma le truppe Imperiali furono messe in ordine di battaglia: non fece mettere in marchia verso Delì, che alcune poche truppe d'Infanteria inutili, di quelle, che nelle Indie seguono gli eserciti per aver solo parte al bottino. Le spie di Cha-Scivia si persuasero, che tutta l'armata decampava, e ne avvertirono il Principe; ed esso a quell'avviso fece subito attaccare alcuni pochi squadroni, che credeva fossero della retroguardia, e che non gli costerebbero gran pena; mà fù ingannato dalla sua speranza; tutta la Cavalleria Imperiale li fece fronte, e dette addosso alla sua con tanta furia, che la mise in disordine, e per qualunque sforzo, che facesse il Principe non gli fù mai possibile di riunirla, perdè tutta la sua artiglieria, quaranta elefanti, e molti prigionieri, che furono inviati a Delì per segno della vittoria. Giasing, che avrebbe facilmente potuto arrestarlo, amò meglio lasciarlo fuggire, giudicando bene, che se lo avesse fatto prigioniero, suo Padre non gli avrebbe tolto la vita, ed egli avrebbe avuto in Corte un inimico

di più, e d'altronde non si sentiva inclinato di rendere al Principe Dara tutti i servigj, che avrebbe potuto; si ricordava dei disgusti ricevuti, e dell'ingiuria di musico, che li aveva detto. Onde dette il tempo a Cha-Scivia di raccorre le reliquie del suo esercito, e di ritirarsi a Bengala.

Nel mentre il secondo figlio di Cha-Giahham si dichiarava apertamente contro suo Padre, gli altri due, ogni uno ne suoi governi, radunavano truppe, e pensavano a mettersi in Campagna. Orangzeb non credè doverli dichiarare, se prima non avesse preso tutte le misure per il gran disegno, che meditava; aspettò che Morabdace ultimo de suoi fratelli avesse preso il camino di Delì; allora profittando de passi sediziosi, che gli altri Principi avevano fatto prima di lui, risolvette di elevarsi col loro mezzo, ed a loro spese; onde scrisse a Morabdace una lettera piena di dissimulazione. *Voi non ignorate, amato fratello, il disegno, che hò preso di vivere il resto della mia vita lontano dal mondo, e nella penitenza; le grandezze del secolo non sono capaci di toccarmi il cuore, l'unica passione, che mi resta è quella di stabilire il culto del vero Iddio, e la legge del suo Profeta in tutta la sua purità. Considero che di tutti i figli di Cha-Giahham di cui la morte, non è che troppo certa, voi solo siete quello, che conservate del Zelo per l'Alcorano. Dara è un'empio, che non hà altra religione, che quella di Europa. Cha-Scivia è un eretico abbandonato alla setta di Alì, e che è in corrispondenza con i Scismatici di Persia. Viva Iddio, ed il suo Profeta! non soffrirò giammai che l'empietà, o l'eresia siano sedute in Troxo. Voi solo, amato fratello (che sin da questo punto onoro, come mio Signore, e che saluto come mio Imperatore) meritate di portare la corona. Voi siete un vero Musulmano, ed il solo difensore de fedeli; Permettemi dunque di unire alle mie truppe le vostre, e di diffender con voi la causa la più giusta combattendo per la Religione. Non domando per me pur tutti i servigi, che pretendo rendervi, che*

la sola ricompensa di potermi ritirare dopo la vittoria , ed andare a finire i miei giorni in pace vicino alla tomba di Maometto nell'orazione , e nella penitenza .

Quest'artificiosa lettera fù ricevuta con allegrezza da Morabdace , mà in vano Cha-Abas , quel fedele Eunuco , che teneva luogo di primo ministro , li consigliò a non impegnarsi , che cautamente con Oramgzeb . Le dimostrazioni di un fratello , che favorivano la sua ambizione , lo resero sordo ad ogni sano consiglio : onde rispose in questi termini .

E giusto , Carissimo fratello , che due cuori sempre uniti dall'affetto , siano ancora più strettamente legati dal Zelo dell'Alcorano . Andiamo uniti a difendere la Religione calpestata da due profani . Io giuro per il gran Profeta , che avrò sempre per voi lo stesso rispetto , che hò per mio Padre , e che se giammai sarò possessore del Trono , che voi disprezzate per grandezza di animo , e per divozione , avrò per i vostri figli un pater o amore , e per voi tutto il rispetto dovuto al mio primogenito , ed al difensore della Religione .

Allora che Morabdace sentì , che le truppe di suo fratello si giungevano alle sue , non credeva , che li fossero superiori in numero ; poichè il governo di Decan era molto inferiore a quello di Guzeratte , e che per conseguenza le forze , che se ne potevano raccogliere , non dovevano esser considerabili ; anzi sperava di più , che Oramgzeb mancarebbe di danno , e che essendo poi da lui spesate le sue truppe , gli farebbero fedeli ; per quest'effetto tirò dai mercadanti di Suratte somme considerabilissime ; mà s'ingannò ne suoi pensieri . Oramgzeb aveva sempre ragunato , e conservato il danaro , dopo che era Vicerè di Decan , ed il sacco dato a Golconda aveva considerabilmente aumentato i suoi tesori , d'altronde le frugalità del suo vivere , e l'economia delle sue spese potevano annoverarsi per una grossissima rendita per impiegarle in spese più utili . A riguardo della sua armata si servì dell'
artifi-

artificio per renderla numerosissima.

Mirsa-Mala, che faceva la guerra per l'Imperatore nel Visapur era unito col Vicerè di Decan. Oramgzeb l'inviò il Principe Mahamud suo figlio per obligarlo ad essequire la parola datagli dopo l'affare di Golconda. Il tempo è venuto, gli disse Mahamud di mettere mio Padre sul Trono, voi lo potete, e voi lo avete promesso; se unirete le vostre truppe alle sue, lo renderete superiore agli altri suoi fratelli, e lo metterete in possesso di una Corona, che non pretende riceverla da altri, che dalle vostre mani. Mirsa-Mula era dispostissimo à far tutto per Oramgzeb, i giuramenti dati l'obligavano, ma l'amore per le mogli, ed i figli ne lo impedivano, Dara gli aveva fatto condurre nella Capitale per servire di ostaggio della sua fedeltà; ma Mahamud, così istruito dal Padre, che aveva previsto questa difficoltà, gli propose un espediente, che il Generale accettò; e ciò fù di permettere, che le sue truppe si sollevassero, che Mahamud lo facesse prigioniero, e che lo conducesse nella Cittadella di Oramgabad, e di abbandonare la sua armata al comando del Vicerè di Decan, in questo modo lo scaltro Mirsa-Mula salvava la sua famiglia, sarebbe stato compianto dalla Corte nel tempo medesimo, che lo tradiva, ed assicurava la sua vita, e le sue fortune, supposto che Oramgzeb fosse vittorioso.

Con questo strattagemma le truppe di Mirsa-Mula vennero ad accrescere l'esercito di Oramgzeb, il quale con questo ajuto credè potersi mettere in Campagna, ed unirsi a Morabdace, che marchiava verso Delhi. Stimò il destro Oramgzeb, che fosse suo debito prima di partire di raddoppiare, e rinovare le dimostrazioni del suo zelo, e della sua divozione per ritenere con maggiore efficacia l'armata di Mirsa-Mula al suo servizio. Chiamò Iddio in testimonio, che non intraprendeva quella guerra, della quale aveva
orro-

ortore, che per Zelo della Religione, prese l'Alcorano alla mano, e lo ferrò contro il suo cuore alla vista di tutto l'esercito; dopo sapendo ben controrfarfi; finse di essere trasportato da un entusiasmo; Sacre parole, esclamò, del gran Profeta non è che per diffendervi, e vendicarvi dei dispreggi dell'Infedel Dara, che io rompo la pace che dovrebbe regnare tra fratelli, non mancò di seminare in tutta l'armata il rumore della morte dell'Imperator suo Padre, faceva a quest'effetto venire da Deli lettere falsificate, facendo intercettare su le frontiere tutte quelle, che poteffero disingannare il publico, e la morte dell'Imperatore si teneva per certa nel Regno di Decan prima della sua partenza.

Una delle principali sue cure fù di prevenire i sospetti di Moradbace, gli scrisse durante la marchia molte lettere rispettose; Se le truppe di Mirsa-Mula, diceva egli, si sono unite alle mie il solo vostro nome le ha determinate; un così numeroso esercito non ha voluto seguirmi per altro, che per essere impiegato a mettervi sul trono, ed è animato dallo stesso zelo che noi. Sono veri Musulmani, che non cercano ch'a far trionfare la religione, ed a metterla colla vostra persona sul Trono; l'ambizione accieco talmente Moradbace, che non s'accorse dell'inganno. Convenne del luogo, ove le due armate dovevano congiungersi, e si offerse di andare all'incontro di suo fratello; Non conviene al mio Signore, e sovrano, diede in risposta Oramgzeb di prevenire il suo Schiavo; osserverò la vostra Marchia, soggiungeva, e farò in forte, che questa unione, che desidero con passione non sia più differita; In fatti Oramgzeb giunse suo fratello verso le montagne *Mando*.

Giammai unione non parve più tenera, che quella di questi due fratelli. Oramgzeb subito che discoperse da lungi il Principe scese dal suo elefante corse ad incontrarlo, si prostrò in sua presenza, e l'onorò come suo Sovrano, La vanagloria del minor fratello creb

crebbe all' infinito; allor che viade le sommissioni del suo Primogenito, ne dubitò più della sincerità delle sue proteste, accompagnato da Oramgzeb di un aria di semplicità capace ad ingannare i più diffidenti, e volle che da quel momento Moradbace prendesse il titolo d' Imperatore, e lo trattò sempre in pubblico, ed in privato come suo Signore; gli dette sempre il posto di onore, ricevette da lui gli ordini per il comando dell' armata; ma sapeva però colla forza della persuasione farli far ciò, che gli aggradiva; e con quest' ordine s' avanzavano verso Deli le truppe confederate de due fratelli. I passi strettissimi delle montagne, e boschi di *Manddo* sarebbero stati per l' armata ribelle posti difficilissimi a forzare, ma per loro buona sorte non vi ritrovarono resistenza veruna, ne sò qual letargo avesse addormentato il consiglio di Cha-Giaham, alla nuova della congiunzione delle forze dei due fratelli non pensarono ad altro che a fortificare la Capitale, e non pensarono ad occupare i posti, che avrebbero potuto impedire all' inimico l' avvicinarvisi. Il Principe Dara quantunque intrepido, e fiero della prima vittoria, che il partito Imperiale aveva ottenuto contro Cha-Scivia parve intimorito dalle Marchia degli altri due fratelli. Conosceva il coraggio di Moradbace, e non si fidava dell' artificioso Oramgzeb; Si sovveniva d' altronde di una certa predizione, che prometteva il Trono al Vicerè di Decan. Aggitato da queste inquietudini procurò di gettar qualche seme di discordia tra i due fratelli, e di dissipare i loro eserciti prima che comparissero sotto le mura di Deli; fece scrivere ad ambedue, che Cha-Giaham viveva ancora, e che non potevano venire ad intorbidare il suo riposo senza taccia di ribellione, e senza perdere il rispetto dovuto ad un Padre, e ad un Sovrano.

Moradbace; il dicui cuore era sincero, e le di cui inclinazioni erano dirette alla virtù, ebbe qualche ribrezzo alla vista del fallo; l' ambizione l' aveva fin
allo-

allora reso sordo a suoi rimorsi e l'aveva impedito di esaminare con esattezza il rumor della morte di suo Padre ; ma incominciò a tremare, allorché vidde il prossimo periglio , e che la vergogna della sua ribellione incominciò a farli dubitare, che Cha-Giahm fosse stato avvelenato , e che Dara ne fosse stato l'autore . Orangzeb che si accorse della sua inquietudine gli tolse subito ogni scrupolo . Il rumore che han cura di seminare con tanta affettazione che l'Imperatore sia ancora in vita, è un artificio, diceva egli, di quell'istesso, che gli ha dato la morte . Dara non è contento di aver fatto perire suo Padre , vuole ancora ingannare i suoi fratelli ; Non ci resta, Signore, altra sicurezza che nella vostra unione, noi abbiamo a vendicare un Padre è vero, ma abbiamo altresì a conservare le nostre vite, e quelle delle nostre mogli, e de nostri figli ; ed allora che per un vano timore ci saremo ritirati nei nostri governi , e che avremo lasciato ristabilire sul Trono il Parricida, sentiremo appunto gli effetti della sua crudeltà, e della nostra imprudenza : sarà troppo tardi allora il pentirsi di aver abbandonato un'impresa giusta, e facile . Per voi, fratello amato, la vostra perdita sarà maggiore della mia , avremo in vero un dolore comune, di vedere trionfare l'empietà, ed autorizzato il falso culto ; ma qual disperazione per voi , quando vedrete lo scettro, che non è tenuto che a voi di portare nelle mani d' un fratello parricida , e colpevole . Andiamo , Signore , e poiché abbisogna morire, se non combattiamo , procuriamo di vincere , e di regnare combattendo . Se Cha-Giahm vive ancora , ciò che non potiamo credere che con pena , noi andremo dopo la vittoria a sottometterci ad un così buon Padre, e segnalaremo il nostro affetto per lui , facendoli conoscere l'impazienza , ove noi eravamo per vendicarlo .

Le sete di regnare rese credulo per una seconda

volta Mordabace si abbandonò al suo destino e seguì le persuasioni di Oramgzeb ; Gli è vero che l'incertezza della morte dell'Imperatore nelle due armate non era senza fondamento ; poi che se ne dubitava in Deli medesima ; Cha-Giaham ritirato in Agra , quanto più si mostrava al popolo sul gran balcone del suo Palazzo , non è che una fantasma , dicevano essi , non è che una rappresentazione dell'Imperatore : tanto gli Comissarj di Oramgzeb avevano cura di mantenere l'Industano nella falsa credenza della sua morte .

L'armata ribelle si avanzava sempre verso Deli . Oramgzeb voleva non perder tempo , temeva che il Soldano *Sciacuc* occupato ad inseguire Cha-Scivia nel Regno di Bengala non riconducesse le sue truppe vittoriose ad accrescer quelle dell'Imperatore , e d'altronde era pericoloso di lasciar disingannare i suoi sulla morte dell'Imperatore , e con questo disegno sforzava la sua marchia . Cha-Giaham sdegnato contro i suoi figli , de quali con lettere non aveva potuto arrestare l'audacia , propose nel suo Consiglio di partire lui stesso in Campagna , mostrarsi alla testa delle sue truppe , e disarmare i ribelli colla sua presenza . Era senza dubbio l'unico spediente , che si potesse prendere , ed è credibile , che Moradbace non si sarebbe ostinato nella ribellione se avesse veduto suo Padre . Gli amici , che aveva Oramgzeb nel consiglio frastornarono l'Imperatore da una così prudente , e savia risoluzione ; Gli rappresentarono , che sarebbe troppo malagevole cosa esporre , e la vita , e l'autorità del Sovrano , poichè l'impetuosità naturale obbligava i ribelli a mancarli di rispetto , onde non avrebbe più ripiego se gli ritrovasse disubbidienti , la sua armata essendo troppo debole per far fronte a quella dei due fratelli , che d'altronde , la sua salute non era ristabilita , e che le fatiche della guerra l'avrebbe intieramente ruinata . Questo fu il discorso che tenne Calil-Cham
ami-

amico segreto di Oramgzeb, senza dubbio macchinava d'allora il tradimento, ch' eseguì poco dopo, e che fù funesto all' Imperatore, si dice ch' impiegasse la bellezza di sua moglie, e le lagrime di Begom-saeb per ritenere Cha-Giaham nel ferraglio.

Dara all' incontro, che non potè risolversi ad abbandonare suo Padre, non volle sortire in Campagna, a comandare in persona l' armata, che doveva combattere i due fratelli; Giacontsing, e Cassam-Cham furono i due Generali, che scielse per comandare in suo luogo, fece promesse, e regali capaci ad affezionarli al suo servizio: Ma Cassam-Cham portava dopo lungo tempo impressa nel cuore una ferita mortale, che lo rendeva inimico di Dara. Sotto il comando di questi due Capitani partì l' armata per andare all' incontro di quella dei ribelli.

Si eleva su le rive del fiume Ugen una catena di Colline, che forma un anfiteatro, quivi si campò l' armata Imperiale per disputarne il passo alle truppe confederate. Sortì di Agra nella fine del mese di Aprile tempo dei maggiori calori nelle Indie, le acque del fiume erano basse, e si potevano guadar in più di un luogo. Oramgzeb, che comandava la vanguardia comparve il primo in presenza dell' inimico, ma come il resto dell' armata non era arrivata, tutta la sua cura fu d' impedire agl' Imperiali il passo, e d' incominciare la battaglia; dispose l' artiglieria su le rive del fiume, ove l' acqua pareva più bassa e fece un fuoco terribile su l' inimico schierato in battaglia dall' altra parte, ed in questo modo dette il bravo Oramgzeb il tempo alle altre sue truppe di giungere, e di riposarsi dalle fatiche sofferte per le lunghe marchie, e per il caldo della stagione. Se Giacontsing avesse dato la battaglia, subito che Oramgzeb comparve egli è certo che la vittoria sarebbe stata indubitabile al suo partito, ma aveva ordine di restar su 'l fiume, ed impedire il passaggio ai ribelli.

Moradbace che conduceva la retroguardia fece approssimare le sue truppe alla riva, la sua impazienza naturale, ed il suo valore non gli permisero di deliberar lungo tempo, si gettò in acqua con una intrepidità, che incoragì i suoi, che erano sostenuti dal cannone di Orangzeb, benchè immersi nell'acqua sino alla cintura, ed il fuoco terribile dell'artiglieria allontanò l'inimico dalla sponda del fiume, il di cui fondo essendo di pietre, ed i soldati, Indiani, che allora erano a piedi nudi se l'infanguinavano, caminando sopra di quelle. Cassam-Cham che corrispondeva segretamente con Orangzeb avrebbe potuto impedire il passaggio delle truppe confederate, ma la sua artiglieria non si ritrovò pronta, e si dice che la notte precedente avesse fatto nascondere la polvere, e le palle. Il solo Giaconsting fece il suo dovere, tentò il passaggio del fiume con un straordinario valore, ma non vi fu chi potesse resistere ai sforzi di Moradbace, ed il coraggio di questo Principe si aumentò allora che vidde, che Cassam-Cham si dette alla fuga, vedendo che gli sarebbe difficile di battere le sole truppe del Ragià. In fatti il Generale Indiano, che si vidde abbandonato dal suo collega Maomettano si ritirò con intrepidezza, accompagnato solamente da cinque cento cavalli.

Questo generoso Principe dopo la sua sconfitta si ritirò nelle sue terre, non avendo l'ardire di comparire in Corte, e la perdita di tanti bravi Ragiaputti indebolì il suo stato. Orangzeb in tanto n'ebbe vantaggi grandissimi da una così felice vittoria; si rese padrone di tutto il bagaglio, e di tutta l'artiglieria dell'inimico; si vede ancora oggi su le rive di questo fiume nel luogo della battaglia una Moschea, ed un Sarai* fatti erigere da Orangzeb. Volle questo Mogol far dell'uno un monumento della sua pietà, e dell'altro un trofeo della sua gloria.

La

* Casa per alloggiare i viandanti.

La nuova di una così lagrimevole sconfitta riempì di spavento gli stati di Giacontsing, e la Corte di Cha-Giaham; la moglie del Ragià Principessa del sangue di Ranà, che si vantava dei discendenti di Poro, ebbe a morire di disperazione; allora che seppe la rotta di suo marito; e quando questo si presentò alla Cittadella, che li serviva di ierraglio li fece fermar le porte; non, è possibile, diceva essa, che Giacontsing sia stato vinto, e che comparisca in mia presenza dopo la sua sconfitta, se non è stato vittorioso, è dunque morto; e certo non sarebbe stato assai vile per sopravvivere alla sua disgrazia, se dunque ha pertuto la vita, o nella battaglia, o di sua propria mano, non mi resta altro a fare, che di morire dopo di lui; faceva l'affitta Principessa preparare il rogo, ove ella voleva finire la sua vita secondo il costume delle donne Ragiaputte, e sua madre ebbe gran pena per arrestarla da una così disperata risoluzione; in fine non poterono obbligarla ad aprire a suo marito le porte del Palazzo, che allora che fu assicurata che il solo Giacontsing aveva coraggiosamente combattuto nell'ultima battaglia, e che non l'aveva perduta, che per la viltà, e tradimento di Cassam-Cham.

Furono ancora più inconfolabili nella Capitale per la rotta dell'armata Imperiale; subito che Cha-Giaham ne ricevette la nuova elevò gli occhi al Cielo, ed esclamò. *Grazie ti rendo o Eterno Iddio di disponermi a poco, a poco, e come per gradazione alla perdita di una Corona; poi cadendo in una specie di deliquio, Signore la vostra volontà sia fatta, disse egli, sono i miei peccati, che voi punite: ho meritato più ancora di quello mi affliggete.* Dara ebbe altri sentimenti, allora che seppe che i suoi fratelli avevano passato il fiume Ugen, e che l'armata di suo Padre era stata battuta, e sconfitta; giammai il furore non si espresse di una maniera più violenta, battè le

N 3

mani,

mani, premè la terra coi piedi, disse delle ingiurie contro Cassam-Cham; in fine tornando tutta la sua rabbia contro Mirsa-Mula, questo traditore, diceva egli all'Imperatore, è quello che deve esser riguardato come la causa della nostra disgrazia; se non avesse abbandonato le truppe ad Oramgzeb, di cui era Generale non si vedrebbe questo figlio ribelle venir ad insultare il Padre; che si recida il Capo, soggiunse egli a tutte le sue mogli, e che si punisca il Padre assente colla morte dei figli, che teniamo in ostaggio; si farebbero eseguiti gli ordini del Principe, se Cha-Giaham non vi si fosse opposto. L'Imperatore acquistò la colera del figlio, e cambiò la risoluzione, che aveva preso di vendicarsi in una determinazione a difendersi. Oramgzeb frattanto, e Moradbaze gonfi dal felice successo della loro vittoria si credevano invincibili; non si sentivano trà i loro soldati, che discorsi ripieni di una temeraria speranza. Oramgzeb ci condurrà, dicevano essi, in Persia dopo la conquista del Mogol, e dalla Persia entreremo in Turchia; con questi immaginarie speranze gli emissari di questo Principe animavano il coraggio delle truppe, ed assicuravano i soldati della certezza di una seconda vittoria contro i difensori di un fratello parricida, e che Oramgzeb aveva nell'armata Imperiale più di trenta mila Musulmani del suo partito. Quest'affettazione di far seminare nei due Campi discorsi vantaggiosi ad Oramgzeb, e di attribuire a lei solo tutta la gloria della battaglia, fece nascere nell'animo di Cha-Abas qualche sospetto, si persuase quel fedele Eunuco, che il primogenito non travagliava, che per lui medesimo, e che ingannava la credulità del suo Padrone; prese una risoluzione, che non la partecipò a Moradbaz, che fu di assassinare Oramgzeb; allora che verrebbe secondo il solito a far la corte a suo fratello, e salutarlo come suo Sovrano; non si sa per mezzo di qual industria penetrasse Oram-

Oramgzeb il disegno dell' Eunuco, ma si sà solamente, che venne come era di costume nella tenda di suo fratello, e che si contentò d'inviarci il Soldano Mahamud suo figlio. La massima di questo Principe era, che faceva d'uopo di essere cautelato contro gli aguati dei nemici, e dissimulare la diffidenza, che si avesse di loro: Onde senza far apparire, che avesse scoperto la trama di Cha-Abas convennero, che abbisognava avanzare colle loro armate verso Agra. Durante la marchia tutti i malcontenti della Corte, e gli amici di Oramgzeb vennero ad unirsi ai due Principi confederati, e quei che restarono colla persona dell' Imperatore non vi dimorarono che per avvisarlo di tutti i disegni di suo Padre. Cha-Giaham tradito, ed abbandonato da tutti i suoi migliori Generali, e su'l punto di cadere sotto l'autorità de dui figli confederati, prese una risoluzione estrema, che senza dubbio gli fu suggerita da qualch'amico di Oramgzeb, che fu di trasportare tutta la sua autorità a Dara. Ordinò al suo popolo di non riconoscere almeno per un tempo altra autorità, che quella di suo figlio. Questo atto causò la ruina del Padre, e strappò lo scettro dalle mani del figlio; molti Signori che per debito stavano uniti a Cha-Giaham ricusarono di ubbidire a Dara, ed il popolo disobligato dal giuramento di fedeltà, che aveva fatto al Vecchio Imperatore mostrò molta indifferenza per il nuovo. Alcuni storici raccontano, che Dara fece subito dopo questa dichiarazione arrestare suo Padre, ma il Signor Manuzio allora Officiale nella Casa del Principe assicura, che trattò sempre Cha-Giaham con tutto il rispetto, e con tutta la sommissione, che gli era dovuta.

Questa quasi universale differzione de Grandi, e questa tepidezza del popolo per la corte non impedì, che Dara non adunasse cento mila Cavalli, e cinquanta mila fanti; prese dagli arsenali di Agra

cento pezzi di Cannone , i più piccioli de quali erano di dodici lire di balle , tutti quelli che servivano al Cannone erano Europei ; furono armati sessanta Elefanti colle loro torri , e furono caricati cinquecento Cameli del solo bagaglio del Principe ; con questa numerosa armata sortì Dara dalla Capitale per mettersi in Campagna , che fu alli 14. Maggio dell'anno 1656. a veder questo prodigioso numero di truppe , che occupava le spaziose campagne che sono all'intorno di Agra , si sarebbe detto che il Principe doveva forzare la vittoria a dichiararsi in suo favore ; ma i più sensati non lo giudicavano così. Si scorgeva nei principali membri di questo gran corpo un certo livore contro il Capo . Dara solo non presagiva la sua disgrazia . La stima grande , che faceva della sua propria persona non gli faceva credere , che si fosse uomo capace a mancarli di fede . Ma il tempo era venuto , nel quale i grandi dell'impero potevano vendicarsi del disonore , che Cha-Giaham aveva lor fatto nel sedurli le mogli , e dei rimproveri amari , che ne avevano ricevuto dal Principe . Per cumulo di disgrazia il Soldano Chacù ingannato dai Consigli di Giasing si era ostinato ad inseguire Cha-Scivia fino in Bengala , e non era in istato di unirsi al suo Padre , e quel che maggiormente importava , che aveva seco il fiore delle truppe Imperiali , e che l'armata di Dara non era composta , che di nuove Leve , e di Capitani di una sospetta fedeltà . Non si possono esprimere i sensi di Cha-Giaham , allora che abbracciò per l'ultima volta questo figlio . Avevo sperato , gli disse di lasciarvi dopo la mia morte un regno pacifico ; il Cielo non lo ha permesso . Andate dunque mio figlio , andatevi a coronare colle vostre proprie mani , e se l'Onnipotente è sensibile alle mie preghiere farà cadere sopra i figli ribelli le maledizioni di un Padre , e darà ad un figlio ubbidiente tutte le benedizioni che merita . Begom-Saeb
accom-

accompagnò colle lagrime l'addio, che dette a suo fratello; Il Principe sortì dalla Cittadella di Agra, e vennesi a mettere alla testa delle sue truppe; giammai nelle Indie si vidde un'apparato di guerra più magnifico. Il Campo formato a guisa di una Città aveva le sue strade, ed i suoi mercati. Le tende Imperiali erano ricoperte di broccato di oro, e stavano nel centro del Campo, ed i superbi padiglioni degli altri Signori, ed Officiali erano dispersi, e situati con ordine in un Spazioso recinto; si elevavano al di sù delle semplici tende de Soldati, e facevano un gratissimo aspetto. Dara avrebbe desiderato di aspettare in quel posto l'arrivo delle truppe di suo figlio, ma seppe che l'inimico avanzava con gran celerità; ciò che l'obligò a decampare. Non vi era cosa più angusta, che la marchia di una così numerosa armata, e come camminava in battaglia una parte traversava le colline, ed un'altra le valli; il ferro delle asti, che scintillava alla luce del sole, ed aggitate dal moto degli squadroni, rendeva l'armata simile alle onde del mare, allora che sono percosse dai rai di questo luminoso pianeta. Si camminò quattro giorni con questo bel ordine, e si arrivò in fine su le rive del fiume *Sciambal*, ove il Principe si arrestò per attendere o suo figlio, o l'inimico; fortificò le rive del fiume con tutta la sua artiglieria, e si trincerò di maniera a non poter essere attaccato. Comparvero però i ribelli su l'altra riva del fiume. Dara credette, che non doveva passare il fiume per combatterli; il terreno che si scopriva dall'altra parte era ineguale, e montagnoso, onde i suoi Elefanti gli sarebbero rimasti inutili, e la sua armata non avrebbe potuto commodamente squadronarsi. Orangzeb all'incontro non credette possibile il tentar il passaggio del fiume in presenza di un'armata più numerosa della sua, e trincerata su l'altra riva, onde giudicò metter in opra lo stratagemma. Adunò il Consiglio dei principali Capitani,

tani, e rappresentò loro il pericolo, se si differiva di combattere, aggiunse che se Solimano Sciacu si giungesse a suo padre non vi sarebbe allora altro partito da prendere che ritirarsi, gli congiurò dunque d'esser pronti a seguirlo alla battaglia, gli avvertì che abbisognava in tutte le ore del giorno esser disposti a passare il fiume, ed attaccare l'inimico. Questa nuova, che passò fin al Campo di Dara l'obligò ad esser sempre in armi; e fra tanto lo scaltro Principe trattava con *Sciampet* Ragià amico della Corte, per ottenere il passaggio su le sue terre; a fine di andar a passare il fiume a quaranta miglia al di fu del Campo di suo fratello in un luogo, ove sapeva che vi era un guado. Il Ragià concedette ad *Oramgezeb* ciò, che gli domandava, e questo distaccò subito ottomila uomini, che fece camminare per strade sconosciute a traverso delle montagne, e de boschi; e subito che si furono impatroniti del passo, tutta l'armata di notte tempo decampò, ed andò a cercare il guado, passando per gli stati del Ragià. La nuova della partenza inaspettata degli nemici stupì il Principe Dara; con tutto ciò era ancor tempo di rimediare al male e se fosse stato sollecito, avrebbe ritrovato su le rive del fiume l'armata confederata stanca da una lunga marchia, ed avrebbe facilmente sconfitti i Soldati ancora bagnati, e senz'ordine, e confusi; quest'era la risoluzione di Dara, ma *Calil-Cham* trovò ragioni assai potenti par farsi dare gli ordini di andare a combattere i due fratelli nel luogo del loro paisagio. Dara, benchè valoroso, non aveva veruna militare sperienza, e che con tutto il suo gran sapere era troppo sincero per esser diffidente, si rese ai consigli del suo più crudele inimico. *Calil-Cham* operava di concerto con *Oramgezeb*, onde questo traditore gli dette il tempo di passare il fiume, e di trincerarsi nelle montagne fino all'arrivo di *Moradbaz*: si aggiunge di più che *Calil-Cham*, ed *Oramgezeb* ebbero una conferenza segreta

ta in una vicina selva , e che convennero ivi dei modi per abbattere , e rovinare il partito di Dara ; ed egli è certo , che dopo questo si vidde sempre tra il Capo dei Ribelli , ed il primo Generale delle truppe dell' Imperatore una intelligenza , che non poteva essersi concertata altrimenti , che in una conferenza segreta .

Ram-Sing Secondo Generale delle truppe di Dara , e capo di quei bravi Ragiaputti Indiani , che non ubbidiscono giamai , ch' ad un Ragià della loro nazione , era di opinione , che senza perder tempo si desse la battaglia , e che si sforzasse *Oramgzeb* nelle sue linee ; prima che si potesse riposare , e meglio disporre al combattimento . *Calil-Cham* esagerò in un consiglio di guerra le difficoltà di una così pericolosa impresa ; hò visitato il campo nemico , diceva egli , e lo trovo fortificatissimo , e dal sito , e dall' arte , attendiamo , che la fame , o l' imprudenza abbia fatto abbandonare dall' inimico un posto così vantaggioso , ed allora noi lo combatteremo con sicurezza della vittoria . Il traditore fu creduto , egli avvisi del fedele *Ram-Sing* furono disprezzati .

Le truppe dei due fratelli erano di già sortite dai passi stretti delle montagne , ed incominciavano a comparire su la pianura ; allora che Dara volle attaccarli , ma fù di nuovo arrestato l' ardore di questo Generoso Principe , e lasciarono intiepidire il desiderio de suoi ; anzi lo consigliarono a metter tutta la sua artiglieria in una linea nella fronte della sua armata ; *Calil-Cham* si era reso Padrone del Comandante di tutti gli artiglieri , e gli proibì severamente di ubbidire ad altri ordini ch' ai suoi . *Oramgzeb* , e *Moradbaz* si avanzavano fra tanto in buon ordine ; prima che fossero a tiro di Cannone *Calil-Cham* fece fare da tutta l' artiglieria un terribilissimo fuoco senza , che verun colpo potesse ferir l' inimico . Il fumo , che polvere toglievano alla vista di
Da-

Dara montato sopra un elefante di guerra il tradimento del suo generale, che si era postato nella vanguardia per sostenere, diceva egli, il primo attacco degli nemici; Dopo tante scariche inutili s'intesero tre cannonate dalla parte di Orangzeb, e questo era il segno convenuto con Calil-Cham per avvertirlo che l'armata ribelle era all'ordine, e pronta a combattere; In fatti il perfido correndo verso Dara, che comandava il corpo di battaglia; Egli è tempo, Signore, disseli, d'andare a vincere un'inimico di già quasi fugato dalla sua artiglieria; gli nemici non hanno Cannone, poiche fin' ora non ci han fatto altra risposta, che con tre colpi: presentatevi solamente, Signore, e vincerete.

Il modo di squadronare gli esserciti nelle Indie è differente da quello si costuma in Europa; Non si dispongono per piccioli squadroni, o battaglioni, comandati da un gran numero di ufficiali, che si possono facilmente separare, e farli cambiar di posto; Ma sono corpi grossissimi di truppe comandate da un solo ufficiale, onde dimorano necessariamente uniti assieme, e non possono ne dividersi, ne cambiar di luogo in tempo di una battaglia per correre, ove il periglio è maggiore. Le due armate erano disposte in questa guisa. Dara comandava il corpo di battaglia, ed era opposto alle truppe di Orangzeb, che stava nel centro dell'armata ribelle. Ramsing con i suoi Ragiaputti, faceva fronte a Moradbace, che dirigeva l'ala dritta dell'armata confederata, e Calil-Cham opponeva il gran corpo, che combatteva sotto di lui al Soldano Mahamud, a cui suo Padre aveva dato il comando dell'ala ribelle. Con quest'ordine le truppe di Dara incominciarono la battaglia, e Calil-Cham proibì espressamente di tirare il Cannone, allora che gl'Imperiali si avanzavano verso l'inimico; Si presentarono questi con una diligenza incredibile, e con spaventosissimi gridi alle truppe di Orangzeb; I soldati dell'Imperatore

rore scoccarono le loro saette contro un' inimico , che credevano di già quasi fugato dal loro Cannone . Orangzeb gli lasciò avvicinare , e non precipitando la disarica del suo Cannone la fece a così giusta distanza , congiuntamente colla moschetteria , e cogli Arcieri , che si videro all' intorno di Dara cadere un numero prodigioso di morti ; Questa stragge non avvili il Principe , si avanzò furiosamente nel mezzo degli squadroni di Orangzeb , e penetrò fin dove gli nemici avevano postato la loro artiglieria , dalla quale veniva per lo più incomodato ; fugò gli Artiglieri Portoghesi , indi attaccò gli numerosi squadroni , da quali Orangzeb era circondato ; non si vide mai ne più valore da una parte , ne maggior intrepidezza dall' altra . Dara , e col gesto , e colla voce richiamava quello de' suoi , che l' amore della rapina allontanava troppo lungi da lui , ed Orangzeb tenendo i suoi battaglioni ferrati aspettava senza timore suo fratello , pensando a prevalersi del minimo fallo , che la sua vivacità gli farebbe fare ; Si dice , che Orangzeb essendo risoluto di vincere , o di morire nello stesso luogo ove si ritrovava , facesse mettere ai piedi del suo elefante quelle catene , che si costumano metterli , allora che vogliono obbligarli ad andare a picciol passo ; onde essendosi tolto il mezzo di fuggire , fece la sua preghiera al Cielo con quell' aria di devozione , che non l' abbandonò giammai , nel più forte del periglio ; esortò i Capitani delle sue squadre a dare la loro vita per la Religione ; gli storici del paese dicono , che per miracolo , Dara cambiò la risoluzione di combattere suo fratello , e portò il suo furore in altra parte . Se il Principe avesse seguito il suo disegno Orangzeb era preso , e la guerra finita .

Calil-Cham , che non combatteva , che leggiermente contro Mahamud , si faceva avvertire ad ogni istante di quel , che si passava tra i due fratelli , seppe il pericolo di Orangzeb , per disimpegnarlo fece sapere

pere a Dara , che i suoi migliori ufficiali erano stati ammazzati, che il figlio d'Orangzeb combatteva da lione, ed aveva messo a morte i più valorosi Capitani Imperiali, e che per liberare il Padre dal pericolo veniva ad investirlo con una trazzia vittoriosa ; A quest'avviso Dara abbandonò Orangzeb, e corse all'incontro di Mahamud, i di cui soldati erano ancora freschi non essendo stati, che debolmente attaccati da Calil-Cham. Moradbace non fu men vigorosamente respinto dal valoroso Ramsing ; questo Ragià seguito da suoi bravi Ragiaputti aveva messo in disordine la vanguardia del Principe Mogol, ed aveva penetrato fino a Maradbace per poterlo combattere da solo a solo ; era questo montato sopra un elefante di guerra sotto una specie di trono aperto da ogni parte ; L'Indiano, che guidava l'elefante del Principe era di già stato ammazzato da un dardo : Moradbace prese egli stesso il suo luogo, e con una mano governava il suo elefante, e coll'altra lanciava dardi a Ramsing, che personalmente si era attaccato a lui. Il Principe Mogol ricevè fino a tre colpi di saetta sul viso, che non gli fecero però, che leggierissime ferite, onde il Ragià, che non poteva colla sua scimitarra attaccare l'inimico, ed avendo votata la sua faretra scese di Cavallo per andare a ferire sotto il ventre l'elefante del Principe ; questa temeraria risoluzione gli costò la vita, Moradbaz lo trafisse con un dardo, e lo gettò morto a terra, ed allora l'elefante del Principe lo strinse colla sua proposcide, poi lo calpestò sotto i piedi, e gli tolse quel picciolo avanzo di respiro. A questa vista i Ragiaputti intimoriti, e fuggiti dopo la morte del loro capo causarono la perdita della battaglia. Si sforzò in vano Dara di rimetterli. I soldati Indiani non ubbidiscono ad altra voce, che a quello dei loro Ragià. Publicarono questi fuggitivi in tutto l'Industano la totale rotta dell'armata Imperiale. Dopo la fuga de Ragiaputti re-

sta-

stavano ancora a Dara truppe sufficienti a vincere, continuò dunque la battaglia, e si ostinò contro Mahamud, e con successo. Calil-Cham, che combatteva allora sotto gli occhi del Principe fece qualche sforzo per meglio nascondere il suo tradimento; Gli squadroni di Mahamud erano di già in disordine, allora che Orangzeb, e Moradbace, che non avevano più nemici a combattere si gettarono da due parti contro Dara. Le truppe unite dei due fratelli non erano ancora assai forti per resisterli, e perdettero sovvente del terreno, e non ne riguadagnarono giammai; In fine Moradbace fu messo in fuga, Orangzeb ebbe gran pena a diffendersi. Il perfido Calil-Cham finì allora con un cattivo consiglio di rovinare le speranze di Dara, e di rendere inutili tutti gli sforzi del suo valore. Voi siete vittorioso, Signore, disse il traditore, (umiliandosi nella presenza del Principe,) e la prima delle vostre campagne cancella la gloria di tutti i Mogolli. Per coronare l'opera, che avete incominciato non vi resta, che ad inseguire i due fratelli fuggiti, ed a farli servire al vostro trionfo; scendete dall'elefante, che vi porta, siete troppo esposto alle saette per potere lungo tempo, e senza periglio sostenere un combattimento così disvantaggioso; Montate a cavallo, e corriamo all'inimico. Il mal accorto Dara seguì un consiglio, di cui non prevede le funeste conseguenze, montò un cavallo Persiano, che sono i più stimati per la loro celerità, volò all'inimico, e colla stragge si aprì la strada nel mezzo dei loro squadroni. Orangzeb ebbe timore di una rivoluzione, che li assicurava l'Impero. I soldati di Dara, che non lo videro più sopra l'Elefante lo credettero morto, e la perdita del Principe agghiacciò loro il sangue nelle vene, ed intepidì il loro coraggio; il tutto non fu, che disordine nelle truppe Imperiali, e simili alle nuvole respinte da un gran vento, presero la fuga con tanta precipitazione, che ne sorpresero il Generale.

nerale . Allora il Principe si accorse , ma troppo tardi del tradimento di Calil-Cham . Che s' inseguita , gridò egli , e si trucidò ? Ma il traditore era di già in sicuro ; Seguito da un grosso squadrone de' suoi più fedeli si era messo sotto le insegne di Orangzeb . L' Infelice Dara , che vidde uno de' suoi Generali ammazzato , l' altro passato all' inimico , i suoi fratelli divenuti più forti per la diserzione delle sue truppe , e la maggior parte delle altre disordinate , o in fuga , pensò a ritirarsi ; lo fece in miglior ordine di quello si sarebbe potuto sperare dalla sua poca esperienza in guerra . La battaglia finì alla sua partenza , dopo aver durato dieci ore . Aveva incominciato verso le undici della mattina , ed era finita verso le vintiuna della sera . Orangzeb , che si vidde senza inimici , s' impossessò delle tende , e del bagaglio Imperiale ; giammai la dissimulazione del Principe , e la sua profonda politica non si videro meglio , che nella moderazione dopo la vittoria . Riservò la tenda di Dara , ed il quartiere Imperiale a suo fratello Moradbace , ed esso essendosi ritratto in una delle più semplici tende di soldato vi stette lungo tempo in orazione ; Poi come se fosse un uomo ispirato , portando l' Alcorano alla mano entrò nell' appartamento di suo fratello , e gli presentò Calil-Cham ; Al Cielo , A voi Signore , gli disse , ed a questo fedele amico , che noi siamo debbitori della vittoria , hò reso grazie all' Onnipotente , che hà salvato la legge del Profeta colla sconfitta de' nemici ; ora mi proster- no dinanzi al mio Sovrano ; siete voi , Signore , che per un valor senza pari , non troppo stanco avete dissipato la numerosa armata , che Dara vi opponeva , non mi resta altro , che a domandarvi la vostra grazia per il fedele Calil-Cham , egli ha reso fortunati con servigi importanti i principj del vostro Regno , merita , che lo mettiate al timone dell' Impero , di cui siete Padrone . Per me Signore , i

miei disegni si compiscono , subbitocche una terza vittoria vi avrà messo sul trono , che meritate , io anderò a regnare sopra le mie passioni nella solitudine nel mentre, che voi farete regnare nell'Industano la vera Religione.

Così parlava Orangzeb in pubblico, ma in segreto si faceva degli amici da ogni parte . Non dava Calil-Cham per primo Ministro , per confidente a Moradbace, che a fin d'essere istruito de suoi pensieri, e per rendersi padrone del suo animo , giorno, e notte era occupato a far partire schiavi con lettere ai corrispondenti, che aveva in corte di suo Padre per i Vicerè dell'Industano, e per i Governatori delle Piazze importanti ; La sua principal cura fu di scrivere ai due Generali, che comandavano sotto Soliman-Chacu d'istruirli della vittoria di Moradbace , (così parlava egli,) e la sconfitta dell'armata Imperiale, e la fuga di Dara; ordinava loro di far morire il loro Principe , o di condurlo incatenato al campo ; Giasing, e Dalil-Cham erano i due Generali , che sotto il figlio di Dara avevano inseguito il Soldano . Cha-Scivia sino in Bengala . Giasing era quel Ragià , che Dara aveva altre volte insultato, e che lo aveva trattato da musico . Dalil-Cham era un uomo venale pronto ad abbracciar sempre il partito del più forte; con tuttociò ne l' uno, ne l' altro fu assai crudele per insanguinarsi le mani in un Principe Mogol, o per darlo nelle mani del suo nemico ; presero un consiglio più moderato , lo persuasero a ritirarsi nelle montagne, se voleva conservar la sua vita . Il Principe fu costretto a seguire il parere di due traditori; Con una picciola scorta prese la strada delle terre del Ragià di *Siringar* fedele all' Imperatore . Si dice , che i due generali ebbero la crudeltà di farlo rubbare tutto il suo bagaglio incaminò per profittare de suoi tesori . In fine il giovane Soldano arrivò nel Regno delle montagne , ed i due

Generali vennero ad aumentare l'effercito dei due fratelli.

Dara in tanto , che con pena aveva evitato il furore dei ribelli arrivò verso le due della sera alla parte di Agra , non ardì di racchiudervisi dentro per timore , che il vittorioso , non venisse a formarne l'assedio , e lo facessero Prigioniere ; d'altronde la vergogna di comparire vinto , e fuggitivo dinanzi al Padre fù superiore al suo amore , non volle entrare nel Palazzo ; ed essendo naturalmente eloquente i discorsi , che faceva delle sue disgrazie , movevano a compassione ; alcune volte la violenza del suo dolore , essendo maggiore della sua ragione li faceva di mille stravaganze , e proferiva invettive indegno d'un così gran Principe . Si contentò solamente di scrivere a Cha-Giahm , ed a Begom-Saeb sua diletta sorella due lettere , che meritò , e che fecero piangere l'Imperatore , e la Principessa . Il povero Padre fu ugualmente penetrato di dolore per la disgrazia di suo figlio , e per le calamità dell' Impero . Inviò al Principe uno de suoi più fedeli Eunuchi per consolarlo , lo lusingarono colla speranza , che restava all' Impero nelle truppe di Solimano-Chacu , poichè non ancora si sapeva in corte l'infortunio del povero Principe .

L'Imperatore a favore di suo figlio fece violenza alla avarizia , che lo predominava ; inviò al figlio dieci Cameli carichi di ruppe di oro , e di argento per levar nuove truppe , lo consigliò di prendere la strada di Delì , e di restarvi fin all'arrivo del Soldano Chacu , e radunare nuovi soldati ; aggiunse che troverebbe nelle stalle della fortezza cavalli , ed Elefanti per formarli nuovi equipaggi . Partì Dara senza aver visto suo Padre , andò a mendicare il soccorso da popoli , e la compassione de Grandi , egli che aveva irritati tutti con i suoi disprezzi nel tempo della sua prosperità .

Il Principe arrivato a Delì s'accorse , ma tardi quan-

quanto il cambiamento della sua fortuna avesse raffreddato per lui tutti i cuori. Il Governatore della Cittadella guadagnato, si dice, dalle promesse di Oramgzeb gliene ricusò l'entrata; la colera di Dara, e le sue minacce non servirono ch' a renderlo più intrattabile, credette che non era sicuro per lui di fidarsi ad un Principe violento, e vindicativo; ma infelice. Fu obbligato lo sfortunato Dara d'andare a cercare a Lahor l'asilo, che li ricusavano a Delì; ed ivi lontano dall'inimico raccolse gli avvanzi del suo esercito. Il popolo, che lo amava più che i grandi prese volontieri partito sotto di lui, ma mancava di Generali. Dara sarebbe in vero bastato solo a condurre le sue truppe. La battaglia, che aveva perduto l'aveva istruito nel mistiere dell'armi, ed avrebbe senza dubbio supplito al resto col suo valore, e col suo spirito, ed in fine se non fosse stato d'uopo che combattere, e vincere, Dara avrebbe regnato; ma abbisognava resistere agli artificj di Oramgzeb. Il Principe era troppo sincero per opporre la cabbala, e l'intrigo al fratello, ed era troppo poco diffidente per accorgersi delle sue trame, e poco destro per disbrigarlene. Agli 8. di Giugno Oramgzeb, e Moradbaz fecero avanzare le loro truppe vittoriose nelle vicinanze di Agra, pochi giorni dopo la battaglia erano venute ad accamparsi a due miglia dalla capitale assai vicino alli giardini Imperiali.

La prima cura di Oramgzeb fu d'invviare a Cha-Giaham suo Padre uno de suoi più fedeli Eunuchi per protestarli la sua ubbidienza. L'invviato aveva ordine particolare di far ricadere i movimenti dei due fratelli sopra la cattiva condotta di Dara, e sopra l'abuso, che aveva fatto a riguardo loro del potere, che l'Imperatore li aveva dato. I vostri figli, disse l'Eunuco, a Cha-Giaham, non hanno fatta la guerra per ambizione, o per indocilità. Sanno rispettare in voi il loro Signore e Padre; ciò che gli ha sollevati, è stato che han ritrovato in Dara un ti-

ranno in luogo di fratello; questa e l'unica ragione Signore, che li ha fatto prender le armi alla incerta nuova della vostra morte. Voi vivete, ed il Cielo, che vi ha reso la salute, sottomette a vostri ordini due de vostri figli. Si sono serviti del mio ministero per assicurarvi della loro sommissione, e per riconoscere in voi la superiorità del loro Imperatore. Han vinto, per vendicarvi, e vengono a portare a vostri piedi i loro lauri. Giudicate Signore della differenza, che voi dovete fare di due figli degni della vostra stima per il loro valore, e per le loro vittorie, e d'un figlio odiato generalmente da tutti, e che il Cielo vuole punire per la sua fierezza. Cha-Giaham rispose all'Eunuco colla dignità d'un Imperatore, e colla moderazione di un Principe, che si vedeva su'l punto d'essere investito da una numerosa armata, di cui è pericoloso irritarne il Capo. Assicurate i miei figli, disse all'Eunuco, del mio amore per essi. La loro passata disubbidienza non gli ha scancellati dal mio cuore; conserverò sempre loro il mio affetto purchè se ne rendano degni; che dian comodo alle loro truppe, che venghino ad implorar quivi il perdono, che io gli prometto, e sperimenteranno la clemenza di un Padre, che sarebbe indritto di punirli.

L'Imperatore, però che conosceva Oramgzeb non si fidava delle sue proteste, e pensava a ritrarsi di Agra. I ribelli avevano interesse a non lasciarsi scappare la preda. Avevano bloccata la Città, e non era permesso ad alcuno di fortirne. Se il popolo delle Indie fosse rassomigliato ai popoli di Europa, Agra avrebbe potuto sostenere un lungo assedio per dare il tempo a Dara di adunare una nuova armata, e correre al soccorso di suo Padre: ma gl'Indiani accostumati alla servitù, si curavano poco di cambiar Padronè. Si contentavano di ubbidire senza mettersi in pena di sapere a qual Principe ubbidissero; onde l'unico espediente di Cha-Giaham era di poter attirare i suoi figli nella Cittadella senza scorta, di privarli

varli di vita, e fare cessare così la ribellione. Orangzeb era troppo accorto per inciampare in simili reti; non lasciò però di far correr voce in Agra che andrebbe ad abbracciar suo padre, e sottometterfi a suoi ordini, ed acquistò con questa credenza fin al minimo movimento, che avrebbero potuto fare i Cittadini. Differiva però di giorno in giorno, di render visita all'Imperatore, e negoziava fra tanto segretamente con gli ufficiali della Corte, che conservavano ancora un resto di amore per suo Padre, ed allora che si credè sicuro di tutti loro fece entrare in Agra Mahamud per far il blocco della Cittadella dalla parte della Città, nel mentre che Moradbace la circondava dalla parte della Campagna. La presa di Agra mise in libertà le mogli, ed i figli di Miria-Mula che stavano in Ostagio.

Cha-Giaham dal più alto del suo palazzo vidde che era assediato. Il dispetto, e la necessità risvegliarono in lui quell'umore guerriero, che aveva avuto nella sua gioventù; fece disporre dell'artiglieria sulle mura, e la fece tirare su i ribelli, il cannone del Serraglio fece poco effetto su quei della Campagna, e non ruinò, che poche case in Città; onde l'armata di Moradbace si avanzò senza perdita fino a piè delle mura, e si fece un gran fuoco col cannone per tre giorni, e tre notti. Orangzeb era rimasto al campo a due miglia da Agra, fingendosi ammalato di dove inviò a visitare suo Padre per lo stesso Eunuco. Faceva delle scuse all'Imperatore dell'ardire delle sue truppe, si erano avanzate, diceva egli, contro i suoi ordini così vicino della Cittadella. Pregava il Soldano di permettere, che Mahamud andasse in suo nome a farli quelle sommissioni, che li erano dovute, fin a tanto che una miglior salute li permettesse di andarle a fare in persona; frattanto non lasciò Mahamud di elevare una batteria per far breccia al Palazzo Imperiale, che avrebbe in breve ridotto in polvere. Cha-Giaham dunque accettò l'offerta d'Orang-

zeb, e permise al suo pronipote d'entrare nella fortezza.

Aveva di già preparato l'Imperatore i regali, che destinava per Mahamud, e si dice, che erano di un prezzo inestimabile; quest'era un strattagemma per adescare Oramgzeb, e tirarlo nella rete. Il giovinetto Principe per i consigli del Padre entrò nella Cittadella, e come aveva corrotto i soldati del primo corpo di guardia se ne impadronì senza pena, fecegli seguire da una ben forte, e numerosa truppa nell'interiore del Palazzo, e penetrò fin nell'appartamento Imperiale. Passò a filo di spada tutti quei, che si trovarono nel passaggio soldati, donne, schiavi, ed Eunuchi; In fine Mahamud pervenuto in presenza di Cha-Giaham medesimo, la tua avanzata età, Signore, gli disse, ti rende incapace di regnare; finisci il resto della tua vita in pace, e racchiuditi colle tue donne in questi deliziosi giardini, che hai fatto ornare con tanta spesa, noi non t'invidiamo la vita, ma cedi a tuoi figli un luogo, che tu disonori. A queste parole si elevò un gran grido di tutte le donne Tartare, che servono il Principe nel suo appartamento, e che sono accostumate come gli uomini a manegiar le armi. Le loro minacce furono inutili, e fu di bisogno passare negli appartamenti dei giardini fuori del recinto della fortezza.

L'Infelice Cha-Giaham tradito da suoi figli, ritenuto come cattivo dal suo pronipote ridotto in una casa di delizie, ove non era circondato che da donne inventò un strattagemma, che mancò di far costare l'Impero a Oramgzeb. Fece invitare Mahamud a renderli una seconda visita. Da più lontano che vidde il Principe se gli gettò ai piedi. Se io sono assai infelice, gli disse, per esser detronato da figli ribelli, sij assai coraggioso mio figlio per rapire una corona a i più colpevoli Principi del Mondo. Io te la metto tra le mani, e certo tu mi sembri degno di portarla. La Città di Agra è sottoposta a tuoi ordi-

ni, le tue truppe te ne han relo patrone, profitta di una occasione favorevole, vendicati, e sottratti te stesso dalla servitù d'un ingrato, che non rispetterà il sangue di suo figlio, dopo aver detronato suo Padre. Mahamud fu sorpreso dalle offerte di Cha-Giaham. Bilanciò qualche tempo tra l'amore del trono, ed il pericolo, che doveva correre per salirvi, e come era scaltro non lasciò lusingarsi da una dolce speranza; tutti gli ufficiali della sua armata erano fedeli a Oramgzeb; onde per poco, che il Principe fosse stato infedele a suo Padre, si sarebbe visto abbandonato da suoi. Disprezzò dunque Mahamud una così pericolosa offerta, e si contentò d'obbligare l'Imperatore a dargli le chiavi degli appartamenti, e de suoi tesori.

Il Popolo in tanto mosso a compassione della miseria di Cha-Giaham incominciava a mormorare dell'inumanità dei due fratelli, ed in particolare del procedere di Oramgzeb e non potevano accordare la pietà, della quale faceva professione collo stato, al quale aveva ridotto suo Padre. Questo raffinato politico fece cessare tutti i lamenti con un strattagemma che impiegò per dar qualche colore alla sua condotta. Fece controfare la scrittura di Cha-Giaham; suppose una lettera dell'Imperatore scritta a Dara; colla quale gli ordinava a questo figlio amato di approssimarsi ad Agra con un picciol corpo di truppe, che ben tosto Oramgzeb, e Moradbaz farebbero sorpresi dalle trame che gli tendeva, che a forza di carezze aveva obbligati i due ribelli a renderli visita, che aveva uomini pronti a farli trucidare, allorchè farebbero in sua presenza; Questa lettera fu data a Oramgzeb stando in un circolo di principali ufficiali delle sue truppe come se fosse stata intercettata dalle spie; tutti restarono attoniti della crudeltà di un Padre per i suoi figli. Lodarono la prudenza di Oramgzeb di aver ritardato fin a quel tempo di render visita a Cha-Giaham, e l'indignazione, che in-

O 4 comin-

cominciavano a concepire per il figlio fu convertita in odio contro il Padre.

Disposero allora i due Principi delle pubbliche cariche , tutti gli ordini si davano unitamente dai due fratelli , i tesori di Cha-Giahham , e le rendite dell' Impero si divisero tra di loro per metà , ed allora si che la liberalità di Oramgzeb non ebbe più limiti , ricompensò gli suoi antichi amici , e se ne fece dei nuovi. *Cha-Stecam* Zio dei due Principi fu fatto Governatore di Agra , tutto era in calma , ed in pace in questa capitale ; onde senza più ritardare , le armate dei due Principi si misero in marcia in ricerca di quella di Dara . Gli amici di Moradbace non eran di parere , che questo Principe seguisse Oramgzeb in questa nuova spedizione . La vostra presenza è necessaria nelle vicinanze di Agra , dicevano essi , colla quale impedirete la ribellione de' Popoli , dimorate e non v' impegnate in un viaggio pericoloso . Questo Principe credulo non dette orecchio ad altro , che alle lusinghevoli promesse di suo fratello , lasciò strascinarsi dalla sua naturale impetuosità , e dal suo amore per la gloria . Le due armate dunque presero il camino di Delì costeggiando sempre il fiume , ed in fine dopo alcuni giorni giunsero ad un borgo chiamato *Matara* .

Si eleva ivi sopra una Collina una magnifica moschea , antico trofeo della divozione de' primi Re Mogolli . Oramgzeb fece sperare a Moradbace , che in quel luogo dovevasi coronare l' Imperatore in pochi giorni . Fecero dunque qualche dimora a *Matara* , paese il più fertile dell' Industano . Giammai le carezze di Oramgzeb , e' l' rispetto per suo fratello non parvero più affettati ; ma come i due Campi erano separati dal fiume , ed uniti per molti ponti , Oramgzeb andava ogni giorno nella tenda di suo fratello , e non gli rappresentava altro , che la magnificenza del suo coronamento , lo differiva però sotto varj pretesti . Ora le magnifiche tende ,
che

che si preparavano non erano ancora perfezionate ; ora i superbi regali , che gli si destinavano non erano ancora all'ordine , ora gli abiti nuovi , coi quali dovevasi vestire tutta l'armata non erano ancora finiti , altre volte gli arnesi dei cavalli , e degli elefanti non erano stati allestiti per il giorno destinato . Moradbace aspettava senz'impazienza un'onore che credeva sicuro . Frattanto la disciplina dei due Campi era molto differente . I Capitani , ed i Soldati di Moradbace erano immersi nel piacere , ne sentiva altro nella tenda del Principe , che suoni , Comedie , Danze , e festini , malgrado la legge di Maometto , il vino non era sparagnato , e se beveva fino all'ubbriacchezza . Nel Campo di Oramgzeb regnava il silenzio , e la rigorosa militare disciplina vi era esattamente osservata , la sera , la mattina , e nel mezzo giorno vi si faceva la preghiera con la stessa regola , che nelle Città ; vi si tenevano frequenti consigli , ed i principali Capitani istruiti dei disegni del loro Signore , non discorrevano d'altro coi loro Soldati , che della felicità d'esser soggetti ad un Capo così regolato , così divoto , quanto il suo Principe . In fine , il giorno del Coronamento di Moradbace , fù fissato per i quindici Giugno dell'anno 1656.

Il luogo della Ceremonia era una pianura , che serviva di piazza innanzi la Moschea di Matura . Era circondata di tende di brocato di oro il più lucido . Tutto il recinto era coperto di tele magnificamente stampate , che formavano una specie di Cielo , sostenuto da cordoni di seta , che ricopriva tutta l'assemblea , e la difendeva dagli ardori del Sole . Dirimpetto alla Moschea eravi eretto un teatro , ed ivi doveva Moradbace ricevere dalle mani del Casi , o capo della Religione il Turbante , e la Scimitarra Imperiale . Tutti questi preparativi impedirono Moradbace di sospettare dei disegni di suo fratello . Il giorno precedente alla cerimonia finse

Oram-

Oramgzeb ammalato, e fece invitare Moradbace a venire nella sua tenda per deliberare con gli astrologi, se sarebbe fausto il giorno destinato alla sua coronazione. In vano Cha-Abas quel savio Eunuco procurò di persuadere al suo Signore, che tutto era da temere da un fratello artificioso. L'infelice Principe lasciò guidarsi dalla sua sfortuna, e non seguì, che le sue prevenzioni; entrò nel Campo di suo fratello seguito da Cha-Abas, e da alcuni pochi ufficiali; appena aveva egli passato il fiume, che Ibraim-Cham penetrato di dolore per la disgrazia ove correva a precipitarsi quel buon Principe, che ardì prenderli le redini del suo Cavallo, e parlarli della sorte. Ove andate, Signore, e qual astro vi conduce da Oramgzeb? Vado a ricever la Corona dalle sue mani, rispose il Principe, a queste parole il generoso Ibrahim fece ritornar la testa del Cavallo dalla parte, onde veniva, e si ritirò piangendo. Moradbace si credette offeso dall'ardire dell'officiale, e ripieno della sua ambizione continuò la sua marchia verso il quartiere di suo fratello. Il Casis lo ricevette al suo arrivo nella tenda di Oramgzeb, e gli fece un complimento capace a farli presentare il suo infortunio. La vostra entrata è felice, Signore, disse egli, piaccia all'Onnipotente, che la vostra sortita sia fortunata. Finiva appena di proferire quest'ultima parola, allora, che venne Oramgzeb all'incontro di suo fratello seguito dai principali Capitani del suo esercito; giammai gli abbracciamenti non furono più teneri, e giammai il rispetto per Moradbace, non fù più profondo: Oramgzeb fece sedere suo fratello nel luogo di onore, gli scacciava lui medesimo le mosche, che l'incomodavano, gli asciugava con un pannolino i sudori della fronte, durante la conversazione, che fù lunga, non chiamò Moradbace, che suo Padrone, suo Signore, e suo Sovrano; se gli preparò un bagno di acqua di rose, e dopo gli si apprestò un
magni-

magnifico pranzo. Fù la prima volta, si dice, che Oramgzeb permise, che si bevesse vino nella sua tavola. I due fratelli mangiarono assieme, nel mentre gli altri ufficiali di Moradbace erano regalati dai Generali Oramgzeb in altre tende lontane. Cha-Abas solo restò col suo Signore, e non l'abbandonò punto. L'allegrezza dei due Principi fù animata dalla musica, e dal ballo, Oramgzeb, che non abbandonava giammai l'aria di divozione, della quale faceva pompa, non bevè che acqua. Moradbace, che non era così scrupoloso, bevè del vino, e con eccesso. Cha-Abas fece ritirare il Principe in una vicina tenda per riposarsi. L'Eunuco era seduto a piedi del letto, ove dormiva il suo Padrone. Inquieto del pericolo, del quale aveva qualche presentimento, stette lungo tempo ad addormentarsi. In fine incominciava ad abbandonarsi dal sonno, fù in un subito risvegliato dalla presenza di Oramgzeb; i suoi gridi avrebbero destato il suo Padrone, ma vidde, che Oramgzeb non era seguito, che da un fanciullo, questi era il giovinetto *A-Lara* figlio di Mahamud dell'età solamente di sei anni. Allora il Principe, come se avesse voluto fare una burla a suo fratello addormentato promise una gioja al fanciullo, se poteva togliere, senza svegliarlo, la Scimitarra, ed il Pugnale al Principe. Il fanciullo eseguì con destrezza quanto se gli era imposto, e portò le armi del Principe in una tenda vicina. Allora sei Soldati delle guardie di Oramgzeb tenendo cateni alla mano, che erano destinate al Principe, ed al suo Eunuco, lo risvegliarono col rumore, che fecero all'intorno del suo letto. Il generoso Mogol nel risvegliarsi; vedendosi circondato da persone sconosciute, portò la mano sù la sua Scimitarra, che non ritrovò punto al suo fianco, onde incominciò a gridare, ma i suoi gridi furono arrestati dagli stessi manigoldi, che gli misero la mano sù la bocca. Oramgzeb,

gzeb , che framischiava dappertutto i sentimenti di religione , levando le mani al Cielo , disse , la santa legge di Maometto , sia vendicata dai dispreggi di un Principe intemperante , ed assicuratevi di un uomo , che si è reso indegno del Trono per la sua empietà . Oramgzeb fù ubbidito . Il Principe lasciò ligare da quelle medesime catene di argento , che suo fratello aveva fatto fabbricare dopo lungo tempo , e che mostrava sovente a Mahamud suo figlio per contenerlo nel suo dovere . Per l'Eunuco fù senza pena messo ai ferri .

Due Elefanti erano preparati , ed aspettavano i prigionieri ; gli fecero entrare ogni uno in quei letti , che si portano sù le spalle di questi animali . Si è saputo , che il Principe nel partire disse a suo fratello queste parole : *Sono questi i giuramenti , che voi mi avete fatto sù l'Alcorano ?* fecero però prendere all'uno il camino di Delì , ed all'altro la strada di Agra con un'eguale scorta .

Questa esecuzione si fece con tanto poco rumore , e con tanta segretezza , che non se ne seppe nulla , non solo nel Campo di Moradbace , mà nelle tende ove erano festeggiati gli ufficiali , che lo avevano accompagnato . La musica continuava sempre nel Padiglione di Oramgzeb , come se i due fratelli fossero stati ancora in allegrezza . Al far del giorno i Soldati delle due armate si radunarono in quella vasta pianura , che era stata ornata per il coronamento di Moradbace , l'ordine era di ritrovarsi tutti senz'armi per impedire le querele , che nascono sovente in simili cerimonie . Ogni uno si aspettava di veder giunger ben tosto il fratello di Oramgzeb per sedersi sù'l Trono , che se gli era preparato ; mà s'ingannarono . Alcuni squadroni di Oramgzeb ben armati circondarono il recinto da ogni parte , ed allora molte persone , che stavano distribuite in molti luoghi gridarono : *Viva l'Imperatore Oramgzeb* . A queste voci i due Campi si

pi si riunirono, e come se non avessero avuto, che un solo sentimento, ripeterono, come di concerto: *Viva l'Imperatore Oramgzeb*. In fatti questo Principe comparve poco dopo su lo strato, che era stato preparato per suo fratello, si sedette un momento sul Trono, e si ritirò. Ciò che parve stupendo, si è, che una così subitanea rivoluzione non causasse il minimo disordine, ne la più picciola alterazione nell'animo dei Soldati. Il naturale degl'Indiani soffre benissimo queste sorti di cambiamenti; ma quando anche non fosse stato così, la prudenza di Oramgzeb aveva previsto il tutto. Si era reso amico della maggior parte degli ufficiali di suo fratello, e si era assicurato di quelli, che non aveva potuto guadagnarsi. L'Imperio dunque fù il frutto dell'intrigo al meglio concertato, ed il più abilmente, che fosse giammai.

Oramgzeb gettò la maschera, quando fù tempo di regnare. Quel Taquir, che poco tempo prima non aspirava, che a menare una vita privata vicino alla tomba di Maometto, si era fatto proclamare Imperatore, dopo aver tolta la libertà ad un Padre imbecille, e ad un fratello troppo credulo.

Nel mentre conducevano Moradbace nella Cittadella di Delì, si dispose Oramgzeb di andare ad attaccare Dara a Lahor. Dell'esercito di suo fratello, e del suo non ne compose, che un solo, al quale fece osservare un'eguale, ed una esatta disciplina. Dara dalla sua parte aveva di già adunato più di trenta mila uomini, Patani, Persi, ed Indj; Il Ragià *Surup Sing*, i di cui stati non sono lontani da Cachemira, doveva condurli ancora quattro mila bravi Ragiaputti, numero ben picciolo per un così potente Ragià; onde Dara colla speranza, che *Surup Sing* condurrebbe nel seguito tutte le sue forze al suo Campo, aveva messo la figlia del Principe Indiano al numero delle sue mogli. I preparativi di Dara non erano ignoti ad Oramgzeb,

oramgzeb , che però fece ogni sforzo per impedirgli tutti gli ajuti , e di sedurli i suoi migliori amici .

Daut-Cham era il più fedele degli ufficiali , che *Dara* avesse al suo servizio , comandava un corpo considerabile di Cavalleria , postato al passaggio del fiume *Bear* , che *Oramgzeb* doveva necessariamente passare per andare a *Lahor* . Unico ostacolo , che l'Imperatore doveva incontrare nella sua marchia , e non avendo speranza di forzare quel posto , ebbe ricorso all'artificio , procurò di guadagnare *Daut-Cham* colle promesse , si sforzò di corromperlo per la strada dell'Interene . *Daut-Cham* era uomo di onore più di quello , che non lo sono per l'ordinario i Persiani suoi compatrioti , l'ufficiale resistè alle sollecitazioni di *Oramgzeb* , l'Imperatore pensò di renderlo sospetto al suo Principe , e far ritirare da un posto così importante un uomo , che non aveva potuto corrompere . Onde fece , che i suoi comisarj in *Lahor* mostrassero la copia di una lettera scritta da *Daut-Cham* , colla quale si faceva nota la intelligenza di questo generale con *Oramgzeb* . E' costume de Principi , che per la loro credulità sono stati strascinati nelle disgrazie , di divenire troppo sospettosi fino all'ingiustizia . *Dara* , che non aveva perduta l'ultima battaglia , che per la gran fiducia avuta in *Calil-Cham* si perdè una seconda volta per aver sospettato a torto un amico fedele . *Daut-Cham* fu ritirato dal posto . Il Principe non lo soffrì , che con pena nelle sue truppe , mà lo privò per sempre della sua presenza , dopo averli dato una permissione sottoscritta di sua mano di ritirarsi a quel partito , che volesse , onde il passaggio del *Bear* divenne libero , o per la codardia , o per il tradimento di chi subintrò in luogo di *Daut-Cham* .

La formidabile armata che *Oramgzeb* faceva marchiare con gran diligenza in quelle pianure , che
si sten-

si stendono dopo il fiume Bear fino a Lahor spaventò tutte le truppe di Dara. Questo sfortunato Principe si ritrovò nell'istesso tempo abbandonato da suoi Maomettani, e deluso della speranza che aveva concepito di esser soccorso dagl' Indiani di Supurling. Credette dunque che non gli restava altro partito, che quello di andare a cercare un asilo in Persia, e di traversare da fuggitivo i gran Regni che sono al di là dell' Indo fino a Candahar; era questo senza dubbio il più sicuro consiglio, ma la fortuna, che accompagnò sempre Dara non li permise di eseguire il suo progetto. I Governatori del Multan, e di Cabul erano affezionati ad Oramgezeb. Sarebbe stato dunque pericoloso di passare sulle terre del loro governo, ed esporli ad esser preso, condotto al suo rivale.

Il primogenito dei Mogolli abbandonato universalmente da tutti non gli restò, che una fortezza, ed un solo amico fedele. Quest' amico era un Eunuco, che la storia non l'ha punto nominato per il suo proprio nome, ma solamente per il soprannome di amicizia che i Principi nelle Indie danno ai loro favoriti; si chiamava *il fiore della Primavera*. La fortezza, che restava al Principe è conosciuta nelle Indie sotto il nome di *Bakar*, ella è situata in un luogo, ove il fiume *Sindi* accresciuto da cinque altri minori fiumi si stende in un letto ugualmente largo che profondo, e forma quasi un lago; in questo asilo il fedele Eunuco mise in sicuro le più fedeli truppe del suo Signore, e fece trasportare dagli Arsenali di Lahor Cannoni, polvere, e munizioni, vi si racchiuse risoluto di arrestare colla sua resistenza tutte le forze di Oramgezeb, e dare il tempo al suo Padrone di ritirarsi in Persia. La risoluzione di questo fedel Servitore dette del coraggio a Dara, che seguito solamente da alcuni pochi domestici scese il fiume Indo, e dopo aver sofferto fatiche incredibili venne a rifugiarsi nel Regno di Guzeratte,

tro.

trovò ivi il Principe qualche intervallo di riposo, e qualche soccorso aspettando l'occasione favorevole per far vela ad Ormus. Seguiva sempre l'Imperatore la traccia del fuggitivo, e dopo lunghissime marchie arrivò nel Regno di Multan. Ma una nuova inaspettata gli fece abbandonare il suo cammino, e l'intrapresa di Bekar per ritornare in Agra.

Cha-Scivia il primo dei figli di Cha-Giahham, che aveva abbandonato le terre del suo governo di Bengala, e preso le armi per occupare il trono di suo Padre, liberato dal timore, che il vincitore Soliman-Chacu aveva causato in tutto il suo Governo si era avanzato una seconda volta verso Agra con un esercito considerabile. Come il pretesto della sua prima spedizione era stato di vendicare la pretesa morte di suo Padre, quello della seconda impresa fu di liberare l'Imperatore, e suo fratello dalla cattività d'un Usurpatore. Con una incredibile celerità, non avendo ritrovato ostacoli sul cammino, si avanzò Cha-Scivia verso la Capitale. Era egualmente importante a Orangzeb d'inseguire un inimico ridotto a fuggir Ramingo, e di prevenire un inimico, che era in istato di attaccare; gli faceva d'uopo temere, e che Dara non ristabilisse le sue forze, e che Cha-Scivia non profittasse del tempo, e s'insignorisse della Capitale. In questo doppio pericolo corse Orangzeb al più premuroso; confidò a *Bader-Cham* la condotta dell'armata, che doveva fare l'assedio di Bakar, e dopo inseguir Dara fin nell'ultimo suo refugio, volò verso Agra con una picciola scorta, Il pericolo che corse in cammino fu dei maggiori, e dei più gravi di tutti quelli, ne quali fosse giammai incorso. Il Ragià-Giasing, il quale più pe'l timore, che aveva di Orangzeb, che per amore per lui aveva abbandonato il partito di Solimano-Chacu si avanzava verso il Multano con dieci mila Ragiapatti, pretendendo congiungere le sue truppe a quelle del vittorioso, fu ben sorpreso

vedendo Oramgzeb accompagnato solamente da un picciol numero di guardie ripigliare la strada di Agra; si persuase che il nuovo Imperatore era stato sconfitto, e messo in fuga da Dara, e che cercasse un asilo nella Capitale. A questa vista il cuore dell'Indiano si cangiò, e formò il disegno di sconfiggere un Principe vinto alla libertà di Cha-Giaham, che aveva sempre amato. Oramgzeb conobbe il pericolo, ma non pensò ad evitarlo colla fuga: Paisò nel mezzo delle truppe del Ragià con una intrepidità, che gli conciliò l'universale rispetto, dopo parlando al Ragià: Il nostro commune inimico, disse egli, è sconfitto. Dara va errando nelle Province dell'Industano, va a cercare a Guzeratte la morte che fugge, e che non può evitare, ho cessato d'inseguire un'uomo, che non è più degno della mia colera, e corro all'incontro d'un altro ribelle. Cha-Scivia di già vinto dalle vostre armi viene a provar le sue forze contro di noi. Seguitemi, Principe, e conducete contro un antico nemico lo stesso soccorso che avevate destinato contro Dara; Queste parole proferite con tutta l'autorità, fecero rispettare dal Ragià il nuovo Imperatore: fece riflessione, che la morte di Oramgzeb potrebbe divenire utile a Dara, di cui era il personale inimico. Onde prese il partito dell'Ubbidienza; e si vide allora per un'effetto della volubilità Indiana; che Giansing fece marchiare i suoi Ragiaputti al servizio di quello stesso Principe, che pochi istanti prima meditava di farlo assassinare.

Il nuovo nemico Oramgzeb non era da dispregiarsi. Cha-Scivia era bravo, e prudente, e fece vederlo sopra tutto nella guerra, che fece a suo fratello. Seppe che seguito da Giansing, di cui non aveva che troppo sperimentato il valore, veniva ad incontrarlo con quella grossa armata, che il Soldano Mahamud, o mandava nelle vicinanze di Agra durante l'assenza di suo Padre, onde prese il partito

P di

di ritrincerarsi, ed aspettare l'inimico. Il luogo che scielse era comodo, e naturalmente forte. Era un borgo nominato *Caiva* circondato da montagne, e da boschi, che aveva a fronte un gran lago, ed era il solo luogo, ove si ritrovasse dell'acqua a dodici miglia all'intorno; Il restante della pianura di Agra non era, che una sterile sabbia, ove non si scorgevano ne alberi, ne fonti, ne prati. Cha-Scivia attese suo fratello, sperando, che inutilmente verrebbe a confu-
marsi all'intorno d'un Campo, che non poteva sforzare. La sua speranza non fu vana. Oramgzeb comparve innanzi a *Caiva* nel tempo dei maggiori caldi della stagione; Egli è incredibile quanta fosse la celerità nelle sue marchie, e quanta fosse la pena, che soffrì la sua armata; allora che si trovò a fronte dell'inimico. I foraggi, ed i viveri mancarono nello stesso tempo, e ciò che incomodava il più era la mancanza di acqua in un clima abbruggiato dagli ardori del Sole; fu d'uopo farne venire dal Gange a schiena di Cameli, e cercarla a più di dieciotto miglia. Era questa una pena, alla quale non si sarebbe potuto resistere se l'astro protettore di Oramgzeb non l'avesse assistito in un così urgente bisogno.

Mirsa-Mula sortito dalla finta prigionia di Oramgzeb, dopo che ebbe ricuperato le sue mogli, ed i suoi figli conduceva al nuovo Imperatore nel Campo di *Caiva* le nuove leve, che aveva fatto nel Regno di Decan. La presenza di un così gran Capitano, e di un così fedele amico fece tutto sperare all'Imperatore nel tempo stesso, ove aveva perduta ogni speranza. In fatti Mirsa-Mula dette al Principe un Consiglio degno della sua lunga esperienza: fece correr voce nel Campo, che non era più possibile di resistere, e di restar più lungo tempo in quel posto, e che nel giorno seguente al più tardi si sarebbe decampato. Questa nuova dal Campo di Oramgzeb passò a quello di Cha-Scivia che
sen.

senza esaminarla la credette. Si preparò dunque ad inseguire le truppe di suo fratello nella ritirata. Al far del giorno si fece un gran silenzio nelle trinciere di Oramgzeb; era stato proibito di accender fuoco, e si ordinò di piegar tutte le tende come se il Campo fosse vuoto. Si fecero in fine comparire sul Camino di Agra Cameli, Carri, Elefanti da carico, ed alcune truppe, che compongono ordinariamente nelle Indie la retroguardia delle armate. La finzione riuscì quale Mirsa-Mula se la era imaginata. Alcuni Soldati di Cha-Scivia sortirono dai boschi, e dalle montagne, e vennero ad inseguire il fuggitivo Oramgzeb; questa retroguardia attaccata fece fronte all' inimico, e rispinse i loro primi squadroni, si corse dall' una, e dall' altra parte alla difesa, ed agli attacchi, in fine ambedue le armate comparvero in campagnà, Oramgzeb sortì dal Campo, che avevano creduto abbandonato; e Cha-Scivia si avvide che imprudentemente si era impegnato in una battaglia, sin allora guardata con tanta prudenza; con tutto ciò non si perdè di animo. I due fratelli si dettero la più sanguinosa battaglia, che si fosse giammai data nelle Indie. L' intrigo, o il tradimento non ebbe parte alla vittoria; il valor solo ne decise, e pare stupendo che Cha-Scivia sia stato costantemente seguito da suoi, senza che Oramgzeb avesse potuto sedurre alcuno de suoi Generali: Il fratello si attaccò personalmente al fratello. Il primogenito montava il più formidabile Elefante, che fosse nelle Indie. Questo furioso Animale rovesciò colla sua proposcide tutto quel che si oppose al suo passaggio, e preceduto dai squadroni della guardia del Principe pervenne fin dove combatteva Oramgzeb; non si può esprimere con qual furore i Soldati di Cha-Scivia attaccassero le guardie del nuovo Imperatore, in fine i due Principi si avvicinarono tanto, che potevano combattere da uomo a uomo, ogni uno dal suo Elefante

scoccò tante faette, che vuotò la faretra, ma un accidente mancò a far perder la vita ad Oramgzeb; non so, se fosse per disgrazia, o a disegno premeditato le cinghie del suo Elefante si rilasciarono, e la Sedia, su la quale stava combattendo pendette da una parte, e minacciò l'Imperatore di una caduta. Almeno egli è certo, che Oramgzeb fece ritirare indietro il suo Elefante. L'Impetuoso Cha-Scivia seguì con gran prestezza suo fratello senz'accorgersi dell'insidia, che gli si preparava. Avevano scavata apposta una gran fossa, della quale ne avevano coperta la superficie con piccioli rami coperti di leggerissima Sabbia ben unita. L'Elefante del Principe si precipitò nella fossa, e non potè disimbarazzarsi. Onde Cha-Scivia prese per necessità lo stesso partito, che i cattivi consigli avevano fatto prendere a Dara in un'altra battaglia, discese dal suo Elefante per montare a Cavallo, da che nacque il disordine delle sue truppe; subito che non videro il Principe combattere dall'atto del suo Elefante, il timore s'impadronì di tutti i cuori, e non fu che una fuga universale, Cha-Scivia stesso strascinato dal numero de' fuggitivi li seguì anche lui, e si ritirò nella Città di Elabas.

La nuova della sconfitta di Oramgzeb si disseminò in Agra, alcuni disertori della sua armata, che lo avevano visto nel pericolo, e su'l punto di cadere dal suo Elefante, corsero a portar la nuova della sua morte nella Capitale. Questo rumore, che durò alcuni giorni, dette luogo al Ragià Giacont-Sing di accorrere a liberare Cha-Giaham suo Sovrano, e di venire a scancellare la vergogna della sua prima fuga, e ristabilirsi nel cuore della sua Principessa. Fece ogni diligenza possibile per presentarsi sotto la Cittadella di Agra, e traere dalla sua cattività il vecchio Imperatore; ma ciò fu invano. Oramgzeb dopo la vittoria dette la cura a Mirsa-Mula d'inseguire i fuggitivi, e prese la strada di Agra. Il suo arrivo fece svanire tutti i progetti di ribellione, e Gia-

e Giacontsing si vidde obbligato di fuggire una seconda volta, di ritirarsi su le sue terre, e di soffrire i rimproveri di una moglie imperiosa.

Orangzeb rassicurava la Capitale nel mentre, che Mirsa-Mula, che comandava le truppe vittoriose obbligava, Cha-Scivia a rifugiarsi di Città in Città lungo dal Gange, ed a cercare da per tutto un asilo, che gli si ricusava in ogni luogo. In fine dopo molte marchie si ritrincierò in un posto inspugnabile, ove adunò ciò, che potette delle sue truppe, ed ove fece venire le nuove leve di Bengala. Fù ivi, che pose in opra la strada della subbornazione, colla quale Orangzeb si era tante volte servito contro i suoi fratelli. Prese il partito di sedurre il Soldano Mahamud a suo Padre, e farlo passare ne suoi interessi, non ignorava i soggetti di dispiacere, che questo Principe aveva ricevuto da Orangzeb, oltre la quasi servitù, nella quale fin allora l'Imperatore l'aveva tenuto, nel dar il comando delle sue truppe a Mirsa-Mula aveva ridotto Mahamud al rango di subalterno, avendolo obbligato a ricever gli ordini da un altro. Il Principe, che era divenuto sospetto al Padre per il suo merito, e per la sua fierezza, lasciò scapparfi alcune parole di colera, che furono riferite a Cha-Scivia, il quale prevalendosi di una così favorevole circostanza fece tentare la fedeltà di suo nipote, e lo guadagnò al suo partito. Si vidde adunque Mahamud abbandonare il campo di suo Padre, per andare a combattere su gli ordini di suo zio, ne giammai fece comparire più di bravura, che nel tempo della sua ribellione; azione di una perniciosa conseguenza al partito di Orangzeb; molti ufficiali si rendevano di già sotto le bandiere del più prossimo erede della Corona, che meritava per il suo valore, e per le sue virtù. La disubbidienza del figlio sarebbe stata fatale al Padre, se Mirsa-Mula non avesse avuto cura di rimediarvi. Disteminò tanti sospetti trà il zio, ed il nipote, che

Mahamud disgustato d'un delitto inutile abbandonò con leggerezza il partito, che aveva inconsideratamente preso. Il pentimento di Mahamud non ne scancellò, il sovvenire dall'animo del Padre: sentiva Orangzeb dalla condotta, che aveva tenuto con Cha-Giaham, quanto sia pericoloso ad un sovrano di fidarsi ad un figlio indocile capace di scuotere il giogo. Pensò dunque a privarsi d'un Principe, che poteva usarli la stessa violenza, che praticava egli medesimo contro suo Padre; lo chiamò a lui con lettere ripiene di carezze, e nello stesso tempo dette ordine a Mirsa-Mula di farlo partire con una buona scorta. Il giovinetto Principe conobbe il suo infortunio; allora che non fù più tempo di evitarlo. Fece in vano ogni sforzo per scappare alle sue guardie, ed andare nel Regno di Siringar asilo ordinario de Principi vinti, o ribelli. Lo racchiusero in una lettiga coperta; lo posero su 'l dorso d'un' elefante, e lo trasportarono nella Cittadella di Gualier, ove avevano anche trasferito lo sfortunato Moradbace.

La prigionia di un così gran numero di Principi, che Orangzeb aveva sacrificati alla sua ambizione, e la sconfitta de suoi due più formidabili nemici lo lasciarono respirare. In quest'intervallo di tranquillità pensò a prendere le redini dell'Impero, ed a farsi riconoscere per Imperatore dal Popolo, come lo era stato proclamato dai soldati. Si trasportò a Delhi, ove entrò in trionfo colle acclamazioni del Popolo. Stabilì quivi la sua corte nel magnifico Palazzo, che i suoi antenati avevano fabbricato. Fece far molta moneta con questa iscrizione. *Io il Re Orangzeb conquistatore del mondo ho fatto far questa moneta scintillante quanto il Sole.*

Il riposo dell'Imperatore non fù lungo. Il Principe Dara aveva adunato nuove forze a Guzeratte. Era da temersi, che le sue ragioni sul'Impero sostenute dall'odio, che incominciavano ad avere per il

nuovo Sovrano, e per l'amore, che i Popoli hanno ordinariamente per i Principi infelici non prevalessero agli artificj di Orangzeb, ed alla sua fortuna. Giacont-Sing, quel Ragià sempre così affezionato al partito del giusto, aveva promesso di condurre contro l'usurpatore dieci milla Ragiaputti subito, che Dara comparirebbe in campagna con un numero di truppe sufficienti, a far fronte all'esercito di suo fratello. I disegni del Ragià, e di Dara non furono ignorati dalla vigilante penetrazione di Orangzeb. Guadagnò col mezzo della negoziazione Giacont-Sing, ed andò a terminare la Guerra contro Dara, con una finale battaglia. La sorpresa dell'Infelice Principe fù estrema; allor che seppe l'infedeltà di Giacont-Sing, e la vicinanza di Orangzeb. Non era più tempo di ritirarsi; era la stagione del caldo durante il quale è impossibile nelle Indie d'intraprender lunghe marchie. Non era anche sicuro di combattere in raso campagna un inimico più forte, e sempre vittorioso; onde non gli restava a far altro, che trincerarsi in un posto forte, ed abbondante a poter fare sussistere le sue truppe, ed ivi attendere più favorevoli circostanze. Il disegno era prudente, ma il nuovo Imperatore non gli dette il tempo di eseguirlo. L'armata, che Orangzeb aveva lasciata a Bada-Cham dopo la prima sconfitta di Dara, abbandonò l'assedio di Bakar, e venne ad attaccare il Principe per dietro, mentre Orangzeb l'attaccava di fronte, non fu possibile a Dara, che si vidde tra due fuochi di resistere a due armate, la men forte delle quali era più numerosa della sua; prese la fuga, ed appena salvò le sue mogli, i suoi figli sotto le mura di Amadabad.

La rotta di Dara intimorì tutti i Governatori meglio intenzionati per lui; le porte di tutte le Città, e di tutte le piazze forti gli furono chiuse. Bader-Cham lo seguì sempre con una diligenza infaticabile, ed aveva ordine di condurlo, o morto, o vivo.

Il Principe all'incontro seguito appena da due mila uomini traversò le pianure di Sindi, caminando giorno, e notte con travagli incredibili. In fine abbandonato da suoi, senza soccorso, senz'asilo, senza viveri, e senza speranze, s'incaminò per terra verso la Persia, ove aveva sperato sempre di giungervi per Mare; Si era lusingato ancora, che avrebbe ritrovato qualche facilità nella sua fuga. *Given Cham*, era Governatore dell'ultima piazza degli stati del Mogol confinanti colla Persia. Quest'ufficiale era debitore della sua fortuna, e della sua vita a Dara. Per ordine di Cha-Giahani sarebbe stato calpestato sotto i piedi degli elefanti per un delitto atroce, del quale era stato accusato, se il Principe Dara non gli avesse impetrato la grazia. Questo scelerato ricevette il suo benefattore nelle sue terre con tutte le dimostrazioni di una perfetta gratitudine, anzi l'obbligò a dimorare alcuni giorni con lui, cedette l'appartamento delle sue donne alla Principessa *Normahal*, la sposa favorita di Dara; frattanto il traditore fece dare avviso a Bader-Cham, che teneva Dara in suo potere, e lo fece guardare avista. Il Principe s'accorse bene, che sotto pretesto d'onore era tenuto in una vera prigionia. Se ne lamentò, ma *Given-Cham*, o si burlò delle sue querele, o procurò di colmarle con cattive scuse. *Normahal* dalla sua parte, che sentiva avvicinare la fine del suo sposo, cercò il tempo di avvelenarsi. Di già ella si disponeva a succhiare il veleno, che le Principesse Orientali portano ordinariamente in un anello per terminare le loro infelicità con una morte violenta. Il suo primo Eunuco ne la distolse, e fece nascere nel suo cuore qualche raggio di speranza. S'offerse d'assassinare *Given-Cham*; in fatti racchiuse in un sacco di broccato d'oro una picciolissima pistola risoluto di sbararla nel cuore di quell'ingrato. S'avvanzò dunque verso di lui col sacco alla mano come se fosse stato un regalo della Principessa. Il Governatore

re lo ricevette con allegro volto , l' Eunuco vendendosi a tiro fece il suo dovere , ma la pistola non prese fuoco . Vi sono nella vita certe disgrazie così ostinate , che non v'è cosa per così dire , che ne possi arrestare il corso . Il Principe Dara ne fece l' esperimento , tutto cospirava a condurre a fine il suo infortunio . Dopo l' attentato dell' Eunuco il Governatore non guardò più la circospezzione con i suoi Prigionieri . Proibì alla Principessa di tortire dal suo appartamento . La sfortunata Normahal oppressa dalla pena , privata della consolazione , e dei consigli , che riceveva dal suo fedele Eunuco trucidato da Given-Cham s' abbandonò alla disperazione . Dopo aver abbracciato i suoi figli . Io non sopravviverò , disse ella , a mio marito . Il crudele Oramgzeb , non avrà il piacere di più mortalmente affliggermi , esponendomi sotto gli occhi la testa di Dara . Cieli ! Sarò assai vile per ridurmi a passare una penosa vedovanza nel ferraglio del mio nemico ? O pene ! ciò che m' innorridisce al solo pensarvi , sarò io tanto infelice per esser messa nel numero delle sue mogli ? A queste parole succhiò il veleno , ch' insinuandosi nelle sue vene gli dette ben tosto la morte . I gemiti delle sue donne attirarono il Principe nell' appartamento della Sultana , la vidde spirante , e non pensò più ch' a seguirla . In fatti Bader-Cham due giorni dopo venne ad investire la casa del Governatore , e si rese padrone dell' appartamento del Principe . Lo salutò con un profondo rispetto , ma questi primi onori furono seguiti da pessimi trattamenti . Alcuni soldati presero Dara , lo rinversarono per terra , l' incatenarono , e lo racchiusero in una lettiga per trasportarlo sul dorso d' un elefante . Bader-Cham continuando la sua strada prese il camino di Bakar per continuarne l' assedio .

Quei pochi soldati affezionati a Dara sostenevano coraggiosamente il partito del loro Signore . Il generoso Eunuco , *il fiore della primavera* , assediato

sub-

subbito da Bader-Cham fece conoscere , che aveva più valore , e più fedeltà di quello si poteva sperare da un uomo della sua sorte ; era ancora in istato di far lungamente penare con una vigorosa resistenza l'armata de suoi nemici ; ma bisognò rendersi . Ricevè da Dara medesimo cattivo nel campo degli assediaati un ordine espresso di render la piazza alle truppe di Oramgzeb . Non si può esprimere il dolore di questo servo fedele , allora , che seppe la prigionia del Principe , e ch' ebbe ordine di rendere il solo asilo , che gli restava . Sortì di Bakar , dopo una onorata Capitolazione , e ricevette la permissinne di ritirarsi nel Regno di Cachemira .

Bader-Cham portò egli medesimo la nuova del successo all' Imperatore , e condusse Dara a Deli , ove residava la Corte . Vi entrò quasi in trionfo mostrando al popolo il Principe prigioniero , montato sopra un elefante con i piedi incatenati seduto in una sedia discoperta congiuntamente coll' ultimo de suoi figli . Ogn' uno ebbe compassione d' un Principe fiero in vero , ma amabile . Comparavano l' amministrazione di Dara colla speranza , che facevano del nuovo governo . Oramgzeb non potè sostenerne la vista , e la conversazione di suo fratello ; lo fece condurre in un castello fuori della Città , e lo fece custodire sotto buona guardia .

La politica dell' Imperatore non si restrinse a ritenere Dara prigioniero come gli altri Principi del suo sangue . L' odio , che aveva concepito contro di lui non era causato dalla sola ambizione , ma era animato da particolari disgusti contro la sua persona . Per ricoprire però la sua condotta col velo della Giustizia fece adunare un Consiglio generale di tutti i Signori della sua corte , e di tutti i Capitani del suo esercito , e propose loro con un modo indifferente , se fosse più espediente di ritenere Dara in una perpetua prigionia , o di privarlo di vi-

ta. L'intenzione di Oramgzeb era di discoprirli con questo modo gli amici segreti del Principe, e di non perdonare ad alcuno di quelli, che per affetto per esso consigliasse a conservarli la vita. Il consiglio presente l'intenzione dell'Imperatore, tutti sentenziarono alla morte. Un solo ebbe il coraggio di dichiararsi in favore d'un infelice, di cui era il particolare nemico. Ne si sa se fosse per una sopraffina politica, o per un effetto di generosità, almeno è certo, che la sua azione parve così bella a Oramgzeb medesimo, che l'annoverò al numero de' suoi amici.

Dara aspettava la decisione del suo destino allorchè vennero a strappargli dalle braccia il figlio per condurlo nella fortezza di Gualier ordinaria prigione de' Principi. Quando il Padre viddesi privo del figlio, giudicò bene, che abbisognava pensare a morire. I sentimenti di Cristianesimo, che i missionarj avevano procurato d'ispirarli, si risvegliarono in questi ultimi momenti. Domandò di poter conferire col P. Buseo Gesuita Fiamingo, che lo aveva altre volte istruito nei nostri santi misterj; ma gli fu ricusato ogni commercio cogli Europei. Vedendosi dunque generalmente abbandonato, si consolava il Principe con Dio. L'intesero dire più d'una volta. *Maometto mi ha perduto, e Gesù Cristo figlio dell'Eterno Iddio mi salverà.* Poche ore prima che gli si desse la morte, Oramgzeb fece fare a suo fratello una questione fraudolente. Che avreste voi fatto all'Imperatore, gli domandarono, se fosse venuto nelle vostre mani, come voi siete caduto nelle sue? E un ribelle, rispose Dara, ed un parricida, che giudichi da suoi falli, il trattamento che avrebbe da me giustamente ricevuto. Irritò questa risposta l'Imperatore, e non cercò più che una mano assai barbara per eseguire i suoi ordini. *Nazar* uno dei schiavi di Cha-Giaham, che serviva di scrivano agli Imperatori si esibì per una così crudele effecuzione. Si trasportò nel luogo, ove Dara aspettava la morte, che doveva metter fine
alle

alle sue miserie. Questo esecrando carnefice ritrovò il Principe nel suo appartamento, che con gli occhi levati al Cielo ripeteva queste parole. *Mahamed mara micuchet*, è ben alla *Mariam mi bacchet*, cioè a dire *Maometto mi dà la morte*, ed il figlio di Dio mi darà la vita. Finiva appena queste parole; allora che l'esecutore lo rovesciò per terra, e gli tagliò la testa. Tale fu la fine di un Principe, che un misto di virtù, e di vizj rendeva più capace di regnare nel Mogol, che atto a procacciarsi l'Impero morì ai 22. Ottobre dell'anno 1657. compianto dai Popoli, e commiserato da quegli stessi, che lo avevano abbandonato, e tradito.

L'odio di Orangzeb contro suo fratello oltrepassò i confini della vita di quest'infelice Principe. Si fece portare la testa di Dara; la considerò con un'aria di piacere, la toccò colla punta della sua spada, egli aprì gli occhi chiusi per riconoscere ad un segno che vi aveva, se non avessero sostituito un'altra testa in luogo di quella, che gli aveva ordinato che fosse recisa. In fine aggiunse l'insulto alla crudeltà. Ecco dunque gli avvanzi di quell'imbecille, che voleva involarmi una Corona, ch'egli non era capace di portare. Seguì il consiglio di Roxanara-Begom sua sorella, ed antica nemica di Dara suo fratello, e sempre unita al partito di Orangzeb; fece imbalsamare la testa del Principe, e la fece portare a Chaghiam racchiusa in una cassetta. Questo povero Imperatore prigioniero allora nella Cittadella di Agra era a tavola, quando ricevè il regalo, che vennero ad offrirli da parte di Orangzeb. Nel mentre apriva la scatola, è una quasi consolazione, disse egli, per un Padre infelice di vedere che l'usurpatore non si è dimenticato di lui. Ma quando vidde la testa di Dara, di quel figlio tanto amato, il buon vecchio svenne, e Bagom-Saeb generosa Principessa, e sempre fedele al partito di Dara fece risuonare l'aria coi suoi gridi. In fine non si vidde cosa più lagrimevole,

vole, ne più tenera per i sentimenti, che un così tragico spettacolo eccitò nella prigione di Agra.

Non restava altro ad Orangzeb per assicurarsi per sempre dell'Impero dei Mogolli, che disarmare Cha-Scivia, e di avere in suo potere il Soldano Chacù figlio primogenito di Dara. Abbiamodigià detto che si era ritirato del Regno nelle montagne del Ragià di Siringar. L'Imperatore venne a capo dell'uno, e dell'altro, parte colla forza, e parte coll'artificio; sbrigatosi della lunga guerra, che era stato obbligato di fare a Dara, fece marchiare tutte le sue truppe dalla parte di Bengala. Mirsa-Mula teneva bloccato Cha-Scivia, che sosteneva con pena i resti della sua quasi annichilata fazione. Subito che questo sfortunato Principe ebbe l'avviso delle nuove truppe, che venivano a Mirsa-Mula non aveva altro partito da prendere, che quello della fuga. Il Regno di Arracan impenetrabile fin allora dalle armi Mogolle gli offerse un asilo.

Da ogni parte è circondato da montagne, e da boschi, onde la sua situazione lo mette a coperto d'ogn' insulto, e confinando colle terre di Bengala era facile al Principe di ritirarvisi. Scrisse dunque al Re di quella Regione, che è la più inculta di quante ne siano nelle Indie, per obligarlo a darli un asilo; promise che sortirebbe in breve da Arracan, e che s'imbarcarebbe per Moca da dove andrebbe ad implorare il soccorso del Re di Persia. Il perfido Ragià pensò subito a profittare delle spoglie del Principe fuggitivo. Concedette a Cha-Scivia l'entrata nei suoi stati, e li promise di difenderlo contro tutti gli attacchi di Orangzeb. La ritirata di Cha-Scivia ebbe l'aria di una precipitata fuga. I Portoghesi, che abitavano allora a Carigan Città marittima di Arracan, e la più vicina degli stati di Bengala si obligarono di trasportare il Principe, le sue Mogli, i suoi tesori, ed alcuni ufficiali della sua Casa in certe picciole barche, colle quali pi-

li piratano in quei mari. I Portoghesi, per quanto se ne dice, fecero naufragare il bregantino, ove era l'argento, l'oro, e le pietre preziose del Principe, per impadronirsene; Cha-Scivia non arrivò senza pericolo nel Regno di Arracan, ove ritrovò nella persona del Re un' inimico più formidabile di quello, che evitava. Dopo alcune dimostrazioni di tenerezza, e di rispetto, che ricevettero alla prima vollero esiggere da lui sottomissioni indegne del suo rango. Pretendevano obligarlo a venire a fare regolarmente ogni giorno la Corte a quel picciolo Re, gli domandarono sua figlia per metterla nel numero delle mogli del Principe di Arracan figlio primogenito del Ragià. Dispiaceva loro che il Principe si lamentasse, che gli davano da mangiare all'Indiana, ed era in fine delitto per lui il professare la setta Maomettana. Questi cattivi trattamenti produssero alla prima del dispiacere nell'animo del Principe, che alla fine scoppiarono in mormorazioni; anzi si dice, che Cha-Scivia formasse disegni contro la vita del Re, che gli dava asilo. Comunque egli sia, la sua imprudenza gli costò la vita. Gli sudditi del Re di Arracan investirono da ogni parte il palazzo del Principe Mogol. Lo sfortunato non ritrovò altra sicurezza, che salvarsi nei boschi; ma queste Tigri lo seguirono, e dopo aver crudelmente trucidato le sue mogli, ed i suoi figli lo privarono di vita ai 7. Febbrajo dell'anno 1658. Cha-Scivia fu il secondo dei tre fratelli di Oramgzeb, che fu immolato alla sua ambizione. Si può dire che questo povero Principe avesse meritato, i castighi che la Provvidenza gli aveva preparato. Egli era stato quello, che colla sua precipitazione, e colla sua ribellione aveva messo in moto questa guerra crudele, che aveva armato i figli contro il Padre, ed i fratelli contro i fratelli; ed egli è forse credibile, che il suo cattivo esempio facilitasse la strada all'invasione di Oramgzeb. Cha-Scivia pagò ben caro i primi passi, che fece contro l'

auto-

autorità dell'Imperator suo Padre . Sempre vinto ; trovò alla fine la morte in una terra straniera ; e trucidata dalle mani dei barbari , risparmiò a Oramgzeb l'odio d'un nuovo delitto .

Il Soldano Chacù non fu in sicuro nel Regno di Sirinagar contro le sollicitazioni , e la politica dell'usurpatore . Aveva troppo merito il figlio di Dara per essere sparagnato . Le sue prime pruove nel mestiere dell'armi erano state contrassegnate dalla sconfitta di Cha-Scivia . Importava ad Oramgzeb di non lasciar crescere quest'arborescello della Reale famiglia , che avrebbe un giorno potuto farli ombra al trono . La difficoltà consisteva in strapparli dalle mani del Re di Sirinagar , che lo guardava con gran cura , e lo amava con tenerezza . Oltre di questo il naturale del Ragià , pietoso , e facile ad esser mosso a compassione ; la leggerezza , e l'ordinaria perfidia degli Indiani erano corrette in lui dall'affetto della Cristiana Religione ; onde non vi era speranza (guardandolo come un prezioso deposito , che la Provvidenza aveva messo sotto la sua custodia) che lo consignasse nelle mani di Oramgzeb . Egli era ancora più difficile di servirsi della forza per ottenere l'intento . I Mogolli avevano altre volte inutilmente tentato su questo Regno , ma i loro esserciti privi di viveri in un paese inculto , o vi perivano dalla fame , o pure la maggior parte delle soldatesche non avvezzò al rigore del freddo vi perdevano il naso e le orecchie . Oramgzeb procurò dunque col ministero del figlio del Re d'involare il primogenito di Dara , che non aveva potuto ottenere dal Padre . L'obligò con tanti regali , e con maggiori promesse a darli Chacù nelle mani . Si fece una caccia : i due giovani Principi s'inoltrarono nelle montagne , inseguendo la lor preda ; ma i soldati , che stavano ivi in aguato , circondarono , e presero il Soldano Chacù ,
e lo

è lo condussero ad Oramgzeb , ed in fine la forza di Gualie fu la tomba , ove fu per sempre seppellito il merito del Principe delle maggiori speranze che fosse nato nelle Indie.

Di tutti i fratelli di Oramgzeb Moradbace solo restava in vita; e benchè prigioniero era considerato come un soggetto di sospetti, e d'inquietudini dal nuovo Imperatore . Faceva d'uopo liberarsene . Fu stimato , che era necessario farlo morire, tolsero ad imprestito la maschera della giustizia per coprire la maggiore delle iniquità . Egli è legge trà i Maomettani, che un nuovo Sovrano non possi usare del dritto di vita , e di morte sopra i suoi soggetti se non abbia ricevuto dal *Casi* , o Capo della legge , una spezie di confirmazione , che vien riguardata dai Mogolli, come il Sigillo dell'Imperiale giurisdizione . Il buon vecchio , che era allora il Capo della Religione , ed il grande Interprete dell' Alcorano, riguardava con indignazione l'usurpazione di Oramgzeb . Si ostinò a ricusarli vivente Cha-Giaham di servire alla cerimonia, che restava a fare per mettere l'Imperatore in possesso di una assoluta autorità . Oramgzeb lo privò della Carica , e fece eleggere un *Casi* men scrupoloso , e pronto a favorire le inclinazioni della Corte; e da questo ricevè colla consecrazione Oramgzeb il potere di disporre a suo piacimento della vita de suoi soggetti.

Il primo uso che fece l'Imperatore della sua nuova autorità fu di toglier la vita a Moradbace suo fratello . Gli Suscitarono due falsi testimonj , che deposero, che allor che il Principe era Vicerè di Guzzeratte aveva fatto morire un Segretario di Cha-Giaham, inviatoli a posta nel suo governo per invigilare alla sua condotta . Oramgzeb fece finta di essere estremamente sdegnato contro i testimonj , che converse poi dopo contro l'accusato . Con tutto che è mio fratello, esclamò egli , fa dunque d'uopo ,
ch'

ch'io faccia perire tutto il mio sangue? Ma allora che si affliggeva, gli Astrologhi accostumati a far parlare il Cielo colla lingua delle passioni del Principe gli dissero; *Assicuratevi Signore, che il vostro Regno non sarà, che infelice, se una pernicioso compassione v'impedisce di vendicare il primo delitto, di cui si chiede giustizia al vostro Tribunale.* Gran repugnanza finse l'Imperatore alla prima, ed in fine cedè sospirando all'infelicità del suo destino. Se gli videro sortire alcune lagrime dagli occhi, allora che ordinò ai Soldati della sua guardia di trasportarsi a Gualier, e di far mordere suo fratello da uno di quei serpi, il di cui veleno è pronto, e sempre mortale. La morte dell'infelice Moradbaz mise Oramgzeb nella possessione d'un trono, ove il valore, e la politica aveanlo fatto ascendere. Lasciarono per qualche tempo godere a Cha-Giaham la sua quiete. Era un vecchio imbellè, la di cui incapacità di regnare era conosciuta da tutto l'Impero. Onde tranquillo possessore della più ricca Monarchia del Mondo acquistata coll'accortezza, che governa ancora oggi di, sostiene colla sua abilità un scettro, di cui si è coll'astuzia impadronito.

La prima cura dell'Imperatore, allora che si vide in pace, e senza competitori al Trono fu di assicurarsi la gloria, dopo averli assicurata la Corona. Adunò gli Storici del Palazzo, che scrivono le croniche dell'Impero, che ci han servito di Guida a quest'opera. Scrivete ai posteri, disse loro, la storia delle mie conquiste, e che il mio avvenimento alla Corona serva d'esempio a miei Successori. Il Capo degli Storici prese la libertà di domandare al Soldano di qual pretesto potrebbe servirsi per addolcire l'imprigionamento del Padre, e la morte de' suoi Fratelli. Imparate, disse loro, che la mia condotta è divenuta legittima per le necessità dello stato; e per sostenere la Religione, un Padre imbecille, i fra-

Q

telli

telli nemici di Maometto scancellano la vergogna de miei attentati, tutta la gloria del mio Regno viene dall'Onnipotente, egli solo ha condotto per mano un povero Taquir su'l Trono per insegnare alla posterità, che umilia i superbi, e che esalta gli umili.

IL FINE.

DESCRIZIONE DELLA CORTE,

*Delle forze, delle Ricchezze, e dei Governi
degli Imperatori del Mogol.*



Non è stato possibile di scrivere la *Storia Universale del Mogol* senza dar qualche idea della Corte, delle forze, delle ricchezze, e dei governi degli Imperatori. Avran senza dubbio visto disseminato in tutto il corpo del libro ciò, che noi siamo per dire. Abbisogna però confessare, che il poco, che vi ci si è inserito non è capace che d'eccitare la curiosità dei Lettori, e di risvegliare in essi la voglia di sapere le particolarità tutte di ciò, che non si è potuto esporre loro, ch'all'ingrosso. Le leggi della narrativa non permettono di abbandonar per lungo tempo un soggetto per perdersi in lunghe descrizioni: onde si è meglio amato lasciar col desiderio l'animo di chi legge di sapere nel fine della storia ciò, ch'avrebbe distratto la sua attenzione nel leggerla.

Parmi d'altronde che sia di qualche utilità di rappresentare in un sol luogo il piano della Corte, della magnificenza, degli interessi, e del governo degli Imperatori, de quali abbiain descritto la vita. Un Ambasciatore, o il Deputato di qualche compagnia troveran quivi una sufficiente istruzione per conoscere le maniere del paese, ove saranno inviati. Un uomo, che viaggia, un Mercadante, o un Missionario non gli dispiacerà, ritrovandosi in Deli, o in Agra di non ignorare i costumi di una corte, colla

quale non saran forse che troppo obligati a frequentare. Con questa idea il Signor Manuzio ha descritto a parte lo stato del ferraglio, degli eserciti, delle rendite, e della dominazione dei Mogolli senza framischiarlo nella sua cronica. Noi daremo qui un estratto, senza però ometter nulla, di quello che ha ampiamente detto lo scrittore Veneziano. Protesta che per non ingannare il publico in una materia, ove l'errore potrebbe esser più pericoloso, che in un punto di storia non rapporta nulla su l'altrui conoscenza, *ho visto*, dice egli, *ed ho sperimentato tutto ciò, che racconto*. Aveva fatto dimora per quaranta otto anni nel Mogol, allora che scriveva queste sue memorie nell'anno 1697. aveva icorso quasi tutte le Provincie di questo vasto Impero; aveva occupato un posto onorevole, ove certo poteva più facilmente acquistare, che il commune degli altri viandanti di Europa la conoscenza dei misteri del ferraglio, che nascondono accuratamente agli occhi del publico. Non sarà dunque meraviglia se si ritrova quivi una descrizione più circostanziata, che negli altri dello Stato, nel quale l'Impero del Mogol si ritrovava nel tempo, che il Signor Manuzio ne scriveva la Cronica. Noi daremo alla prima una idea della Corte degl'Imperatori, poi noi descriveremo le forze delloro stato, e degli loro eserciti, noi entreremo dopo nelle particolarità delle loro rendite, ed in fine esporremo la loro Polizia, ed il genere de loro governi.

Della Corte del Mogol.

NOn è solamente in Europa, che la magnificenza risplende alla Corte dei Sovrani, e si può dire, che avendo riguardo ai costumi del Paese, la corte dei gran Principi d'Oriente non è punto inferiore a quelle dei Monarchi dell'Europa. Checche ne sia delle altre, quella del Mogol ha un
aria

aria di fontuosità, che arreca stupore agli stranieri, e che pare affatto maravigliosa ad un Italiano.

Il Palazzo dell'Imperatore in Delì, ed in Agra non ha in vero nulla della regolarità, e di quel bell'ordine, che si ammira nelle strutture dei grandi edifizj di Roma, o di Venezia. Però si può dire, che quello del Mogol ha le sue belezze particolari, e proporzioni assai giuste secondo il gusto delle Indie che non è da dispregiarfi. Non hanno avuto riguardo nella costruzione di queste fabbriche all'Architettura Greca ignorata oggi da tutto l'Oriente, han seguito un metodo, che non ha nulla di disgradevole all'occhio, e che senza dubbio, rispetto al paese, ha qualche cosa di più comodo, che quel gran numero di appartamenti così elevati, ove non si ascende giammai senza fatica.

Il Palazzo di Agra, che si chiama il *Mahel* in lingua del paese serve altresì di Cittadella alla Capitale. E fabbricato in forma di mezza luna su le rive del Gemna nel considerarlo dalla parte della Città la sua figura pure rotonda, le mura ne sono elevate, ed assai larghe per sostenere i Cannoni di mediocre grossezza, che vi sono disposti per intervalli. Una simile fortezza, è sufficiente nelle Indie a contenere il popolo nel suo dovere. Si discopre il Mahal molto lontano, e come le pietre delle quali è costruito sono rosse, ed assai simili ad un marmo venato, eccetto solo, che sono teneri, e facili a scorticarsi, tutto il Palazzo è risplendente ai raggi solari, e si distingue facilmente alla vista dal resto della Città. I fossi pieni di acqua, da quali è circondato, ed il giardino in terrazza, che serve come di spianata al Mahel fanno alla vista in una distanza ragionevole un misto di Canali di acqua corrente, di verdura, di fabbriche, che non dispiacerebbero anche in Europa.

Una gran piazza assai larga, e così lunga, che la faccia del Palazzo dalla parte della Capitale se-

para in qualche maniera il Mahel dalla Città di Agra. Ivi squadronano i Ragià i loro Ragiaputti. Questi Principi Indiani vengono ogn' uno nella sua settimana per far la guardia alle porte esteriori del Palazzo; ve ne sono due, che corrispondono nella piazza, e dirimpetto alle due principali strade della Città. Per queste si entra nel Mahel dopo aver traversato i ponti, che servono a traversare i fossi, che lo circondano.

All' entrar del Palazzo un bellissimo, e gran Canale di acqua viva è il primo ogetto, che si offre agli occhi: i suoi orli di bellissima pietra formano due ripari molto elevati, che ritengono l'acqua, e l'impediscono d'oltrepassare i limiti del suo letto. Su questi argini, assai larghi dalle due parti per dare un passaggio libero agli Elefanti, ad alla gente a piedi, ed a cavallo vi si vede un lungo ordine di corpi di guardie, di Case, e di botteghe disposte per intervalli. Ivi sono gli appartamenti dei più bassi Ufficiali della Corte. Ivi si vedono lunghe gallerie erette per le manifatture Imperiali. Tutti i giorni gli artigiani d'ogni genere vengono a travagliare al Palazzo per il Mogol. In una di queste Sale stanno i Pittori, ed i ricamatori, in un'altra gli orefici, e quei che lavorano di smalto, nell'altra gli operarij in seta, in altre tesitori di tele, ed in fine nelle altre stanno le persone de più vili mistieri. Ogn' una di queste gallerie ha il suo Direttore, che ha cura di dirigere l'opera, ed invigilare su gli operarij. E stupendo il silenzio, ch'osserva ogn'uno nell'occuparsi al suo mistiere, vi fa di bisogno tutta la flemma Indiana per passare i giorni intieri applicato ad un lavoro travagliando in compagnia quasi senza parlare, e senz'altro moto, che quello che conviene all'arte, che si professa.

A capo del Canale si vede una gran Piazza d'arme di forma rotonda; in questo vasto spazio la milizia Maomettana monta la guardia. Ogni giorno gli

Ombras da guerra, cioè a dire i principali Ufficiali dell' esercito, vi conducono ogni giorno le truppe sottoposte a loro ordini, e le comandano a vicenda. Tutto il recinto della Piazza è ripieno di tende per le *Ombras* subalterne, e di altre per i semplici soldati. Quest' immagine della guerra, che si vede in ogni tempo al di fuori, ed al di dentro del Palazzo ha un non sò che di augusto, che inspira del rispetto per il gran Monarca, che vi risiede.

A traverso dunque d'un esercito, bisogna passare per entrare nell' *Am-Kas*, così si chiama il primo Cortile del Mahal, egli è spazioso, e quadro. E come da ogni parte è circondato d'archi, vi si ritrova in ogni tempo, almeno da una delle sue parti un luogo, ove si può star all'ombra. Ivi da una elevazione a certe ore, si fa sentire una musica d' Istrumenti all'uso del paese; la di cui armonia non sarebbe forse gustata in Europa; mà nelle Indie, e gli stranieri stessi, che vi fanno qualche dimora ritrovano in questo genere di Concerti, una certa non sò quale maestà, che divien loro aggradevole. Senza dubbio è una grandezza di far risovvenire il Popolo del suo Sovrano, molte volte al giorno colla musica, che fa echeggiare dappertutto il suo Palazzo.

L' *Am-Kas* non serve, che d'entrata alla magnifica Sala d'udienza, ove tutti i sudditi dell'Imperatore han diritto di venire ad implorare la sua giustizia. Ella è grande, e magnifica, e come ella è tutta aperta dalla parte del Cortile, vi si entra senza porte trà il doppio rango di Colonne, che la sostengono, la volta è pinta, e l'indoratura, che si rinnova sovente, non vi è stata risparmiata. Nel fondo della sala, vi si vede scintillare il trono dell' Imperatore, che si discopre dall'entrata del *Am-Kas*. All'ora destinata, che d'ordinario è verso il mezzo giorno, tutte le *Ombras*, che si ritrovano nella Capitale, vengono nella Sala d'udienza. Stanno ivi

separati dal Popolo, che la curiosità, o gl'interessi de loro affari, vi attirano con una balanstrata, o piuttosto con un camello di argento artistamente, e con molta maestria travagliato. Uno strato, al quale si ascende con molti scalini, gli approssima più, o meno all'Imperatore secondo il loro rango, e la loro dignità. Si aspetta con un gran silenzio l'arrivo del Mogol; in fine, allora che è stato l'annunziato dal tuono degli stromenti, si tira una spezie di portiera, ed allora si vede l'Imperatore seduto alla maniera di Oriente, sopra il suo Trono, in una spezie di sfondro. I Soldani suoi figli, sono seduti a suoi piedi su cuscini di brocato d'oro, ed un picciol numero di Eunuchi scacciano le mosche dall'intorno del Trono, e rinfrescano l'aria con i ventagli. Non vi è cosa più ricca del Trono, sul quale il Mogol si dà in spettacolo al suo popolo. Le pietre preziose, delle quali è ornato, vi scintillano sino ad abbagliare la vista. Si dice, che sia lavoro d'un artigiano francese, che si ritrovò nelle Indie al tempo del precedente Imperatore. Sarebbe da desiderare, che l'arte avesse uguagliata la materia; Ciò che vi si ritrova di più ingegnoso nell'invenzione, sono due Paoni, che servono, come di Corona al Trono; che è tutto ricoperto di pietre preziose, connesse l'una accanto all'altra, e supposto, che l'operario non ne abbi sostituito delle false in luogo delle fine, che se li davano, non vi è cosa, che possi uguagliarsi ad un così bel trono. Cha-Giaham lo fece fare, ma Oramgzeb vi si è seduto il primo, nel giorno, che prese pubblica possessione dell'Impero.

In questo stato di magnificenza, e di grandezza, il Mogol rende giustizia al suo Popolo. Le *Ombras*, gli espongono i processi, i delitti, ed i soggetti di contestazione in poche parole, e l'Imperatore decide. I colpevoli sono sentenziati, e giustiziati sul punto stesso; gli uni sono calpestati dagli elefanti, gli altri decapitati, e gli altri morsicati da cortiser-

pi,

pi, il di cui veleno è mortale.

Allora, che gli affari non dimandano applicazione, l'Imperatore prende il piacere a veder passare nel Cortile dell'Am-Kas i suoi Elefanti, e i suoi Cavalli; Alcune volte è per lui un soggetto di distrazione nel tempo degli affari i più importanti. Parlando però generalmente, tutti gl'Imperatori si piccano di equità, e di penetrazione di spirito per sviluppare i fatti intrigati; e devesi certamente dire, che ha più stimata la gloria di rendere un esatta giustizia, che di conquistare i Regni; poichè si sono imposti una troppo severa legge nell'assoggettirsi ogni giorno alle ore della udienza. Questa è legge, dalla quale Imperator veruno ardirebbe dispensarsene, che in caso solo di estreme malattie. Si sono sovente visti i Mogolli farsi portare sul trono nel tempo medesimo, che vi era poca speranza per la loro salute.

Dalla Sala d'udienza passa sempre l'Imperatore nella Sala dei Bagni. Alcuni *Ombras* del primo ordine, possono ancora seguirlo fin là, ove si discorre degl'interessi dell'Impero, sì l'aumentazione, o sì la conservazione delle frontiere, sì lo stabilimento, e la condotta dei Soldani figli, ivi si leggono i dispacci dei Vicerè i più lontani, vi si esaminano le notizie dalle spie, che l'Imperatore hà in tutte le sue terre, e sino nei più piccioli borghi; questa è l'occupazione del segreto consiglio, che si tiene nell'appartamento dei Bagni.

Dopo il tramontar del Sole, l'Imperatore vi ritorna ancora, e nessuna delle *Ombras* non può allora essentarsene, e questa è legge indispensabile; nel mentre, che parlano di affari trà di loro, o che conferiscono col Mogol, gli ufficiali subalterni della milizia, che si chiamano *Mausebdan*, fanno passare le truppe in mostra; e sopra tutto una compagnia delle guardie, che non abbandona giammai la persona dell'Imperatore, il quale non manca in quell'ora di mostrarsi

strasi a loro la sua mostra si passa al lume de torchi portando ogn'uno le armi, che li distinguono. Sono certi bastoni, come i bordoni de Pellegrini, coperti di argento. Senza dubbio, che qualche Mogol poco scrupoloso delle leggi di Maometto, ne hà introdotto il costume nel Palazzo, in fatti si vede nella cima di questi bordoni le figure di alcuni animali; o di costellazioni, che gli servono di ornamento. Questa sorte di ufficiali non si presenta giammai all'Imperatore, che col bordone alla mano, per significare, che sono sempre pronti a mettersi in cammino, per eseguire i suoi ordini; Dal loro numero si scielgono gli Ambasciatori nelle Corti straniere, e tutti gl'Inviati ai Ragià dell'Industano.

Non è permesso a verun Signore dell'Impero di andar più oltre della Sala dei Bagni, seguendo l'Imperatore. L'interiore del Mahal è un luogo di misteri, ove non entrano giammai, che gli Eunuchi. Noi l'abbiamo chiamato ferraglio per designarlo con un nome, che sia conosciuto in Italia, e si può dire, che veruno di quelli, che hà scritto delle cose delle Indie, ne hà fatto fin ora una descrizione, che si avvicini al vero. Abbilognava essere della professione del Signor Manuzio, ed avere alla Corte la riputazione di un vecchio, ed accreditato Medico, per essere intromesso nel ferraglio, il quale ce ne fa la seguente descrizione. E popolato, dice egli, di più di due mila donne, delle quali rappresentiamo qui i diversi ordini. Le prime sono le Regine, o le mogli degl'Imperatori del primo rango. 2. Le concubine, o le mogli degl'Imperatori del second'ordine. 3. I Principi, e le Principesse. 4. Le Dame del Palazzo, che sono quelle, che invigilano alla condotta delle Regine, e le Aje delle Principesse. 5. Le Musiche della Corte. 6. Le donne schiave, e gli Eunuchi.

Per le Regine, o le mogli del primo ordine, il Mogol ne hà qualche volta sino a sei; le sposa con
ceri-

cerimonia : ordinariamente sono figlie di Ragià , che la considerazione della loro nascita , o l'interesse dello stato , elevano in un subito al primo rango , senza esser passate per il secondo ; alcune volte sono le concubine favorite , le musiche , o le ballarine , che l'inclinazione dell'Imperatore fa passare al grado di Regine ; gli figli soli di queste mogli , che sono riputate legittime nell'Impero , portano il nome di Soldani , ed han diritto di succedere al Padre . Egli è cosa stupenda , che giammai nel Mogol , sotto ogni Imperatore vi siano stati più di quattro figli di tante Regine , e che giammai si sia fatta menzione alcuna di un sol figlio di tante concubine . Fa d'uopo certo di credere , che si siano fatta una legge nel serraglio , di non lasciar vivere più di quattro Principi , e di far morire tutti i figli maschi delle mogli del second' ordine . L'Imperatore lui medesimo dà il nome alle Regine , perchè non manca mai di farlo loro cambiare , facendole passare al primo rango . *Nur-Giahm* fu il nome della moglie di *Gian-Guir* . *Saigè Mahal* la Sposa di *Cha-Giahm* . Il primo nome vuol dire *la lume del Mondo* , ed il secondo significa *la Corona del Serraglio* . Gli appartamenti di queste Regine sono magnifici , e deliziosi , ne vi si soffre quell'eccesso di calore , che si sente in un clima infuocato . Non sono , che ruscelli , che opachissime grotte d'alberi , Rampilli d'acque , e Camere sotterranee per godere del fresco .

Le Mogli del second' ordine non differiscono da quelle del primo , che per l'ineguaglianza della distinzione , che hanno nel Serraglio . I loro appartamenti sono meno adobbati , le loro pensioni sono minori , i loro corredi sono men magnifici , ed il numero dei loro schiavi è men grande . Queste quì fanno esse medesime la spesa del loro vitto . Le Regine sole , e le Principesse del sangue Mogol , sono servite dalla Cucina Imperiale , e per questo sono chiamate *Begom* , cioè a dire *senza pensieri* , e *senza inquietudi-*

sudini. L'Imperatore dà altresì il nome alle mogli del second'ordine. L'una per esempio si chiama *Ranadel*, che significa *la fedele*, e l'altra *Mar-Lub*, cioè a dire *data dal destino*.

I Principi, e le Principesse del sangue sono trattate colla stessa magnificenza, che le Regine. I Giovani Soldani non dimorano nel Serraglio, che fino al tempo del loro matrimonio, e non vivono col Padre, che negl'anni della loro tenera gioventù. Pervenuti che sono all'età di quattordici anni, se gli dà loro un serraglio a parte, e la lor Corte non cede punto a quella degl'Imperatori. Quelli, che non sono destinati dalla preferenza del Sovrano a succederli all'Impero, sono inviati per Vicerè nelle più lontane Provincie. I Soldani nel sortir dal Palazzo sono ricchi, poichè egli è costume, che subito, che nascono se gli dà una pensione, che sempre è più considerabile di quella de' primi ufficiali della Corona. Si custodiscono le rendite di questo Principino in un tesoro particolare, e se gli dà il possesso di questo danaro accumulato il giorno del suo matrimonio. Il figlio primogenito dell'Imperatore, che regna oggi hà di rendita vinti milioni di *Rupie*, che fanno tredici milioni in circa di Ducati Veneziani. Condotta inconsiderata dei Mogolli, che per la profusione verso i loro figli gli mettono alla mano gli stromenti della ribellione! e sentono col tempo essi medesimi i perversi effetti della loro liberalità. Nel mentre questi Principi dimorano nel serraglio sotto gli occhi del Padre, un'Eunuco hà la cura della loro educazione, se gl'insegna qualche volta a leggere, e scrivere Arabo, e Persiano, si accostumano i loro corpi ai travagli militari, e riempiono la loro mente di principj d'equità, l'insegnano a sensatamente decidere delle questioni, che sopravengono, o di quelle, che s'imaginano. In fine, l'istruiscono della Religione Maomettana, e degl'Interessi della Nazione, che avranno forsi un giorno a governare.

Per

Per le Soldane loro sorelle , sono allevate in una gran delicatezza ; e come esse sono per l'ordinario il principal divertimento dell'Imperatore lor Padre , la cura , ed il principale loro studio è di piacerli ; in questo modo ottengono esse qualche volta un poco più di libertà , di quello si convenga a Principesse , e sovente ancora in lor favore sono negletti i rigori , che si osservano alle porte del serraglio ; l'indulgenza dei Mogolli arriva alle volte fino a permetter loro , che vivano sregolatamente , ciò che si comunica poi a tutte le altre del serraglio . E facile a concepire , che l'ozio congiunto ad una vita deliziosa , e molle , ed alla lettura de libri , che non narrano , che cose poco caste , è una sorgente di vizj per persone racchiuse , che i motivi della vera Religione non ritengono nell'ordine . Bisogna però confessare , che la civiltà regna in queste donne , benché animate dalla gelosia . Poche querele si sentono tra di loro , o poche dissensioni degne d'attenzione . Le donne , che invigilano hanno ben tosto acquietato il tutto , ed il timore de castighi sospende tutte le passioni , o le racchiude nell'intimo del cuore .

La maniera di adornarsi è comune alle mogli del primo , e secondo ordine , ed alle Principesse del Sangue . I capelli sono sempre intrecciati , e pieni di profumi , e quintessenze . Alcune colla permissione dell'Imperatore adornano la loro testa con un turbante , al di sopra del quale , e dalla parte della destra , o sinistra tempia si eleva un'ornamento di perle , e pietre preziose . Altre si pongono nella testa legata colle treccie dei loro capelli acconciati in Piramide una stoffa di oro , che cadendo neglitemente per le spalle giunge a terra . I loro capelli sono altre volte intrecciati con fili di bellissime perle , che gli circondano la fronte , formando una specie di Diadema , dal mezzo del quale pende sul fronte un gioiello figurato , o in sole , o in mezza luna , o in stella , o in fiore ; e questa sorte di acconciature dà loro mol-

ro molta grazia . I loro monili sono delle più belle perle dell' oriente , tra le quali per intervallo si vedono , o diamanti , o rubini , o zaffiri .

Il caldo del Clima obbligando le Dame del ferraglio a non portar , che vesti leggierissime se ne fabbricano nelle Indie di una seta così sottile , che un abito intiero appena pesa un oncia . Esse dormono in questi loro vestimenti , ed ogni mattina ne prendono un nuovo , senza , che mai si servono più dei vecchi , onde ogni giorno si vedono con un color differente . Si ornano poi di tante pietre preziose , che ne sono cariche . Il collo della loro veste è ornato con due ordini di diamanti , incastrati nel mezzo di due fila di perle , che dal collo vengono ad incrociarsi sullo stomaco . I di loro orecchini , ed i loro braccialetti sono di una magnificenza , che rende stupore , le dita delle loro mani , come altresì quelle dei piedi (che portano discoperte , non servendosi , che di sandale in luogo di scarpe) sono ornate di ricchissimi anelli ! Tutte le Mogli del Mogol , e tutte le sue figlie portano nel deto grosso della mano uno specchietto in forma di anello , il di cui orlo è tempestato di diamanti , o di perle , ed ad ogni istante vi si rimirano , e questa è la maggiore occupazione di tutti i loro momenti .

L'ornamento , che conviene , e che le adorna il più , è un cinto di Oro della larghezza di due dita guarnito di preziosissime pietre , che dal cinto discende sin quasi al lembo , terminandosi in due fiocchi di perle . Ciò che reca meraviglia , è stupore si è , che ognuna di queste Dame hà sin a sei , ed otto fornimenti di gioje per ricambiare ; senza dubbio s' imaginerà qualcuno d' essere trasportato nel paese delle Fatte , ove il tutto non è che diamanti , e perle , ma le descrizioni , che noi ne facciamo sono molto inferiori al vero . La sola corte del Mogol è più ricca in pietre preziose di quello si può credere in Europa . Tamerlank il fondatore del loro

Impero saccheggiò i Palazzi di quasi tutti i Sovrani dell'Asia. Si sà, che la cura dei Principi di Oriente, era altre volte, come anche lo è al presente, di ragunare un gran numero di pietre preziose. Babar portò seco da Sarmacand alle Indie tutti i tesori di Tamerlank, ciò a dire le spoglie di quasi tutto l'Oriente. Gl'Imperatori, che han regnato dopo Babar hanno sempre aumentato i tesori de' loro Padri. Oramgzeb tra gli altri colla conquista del Regno di Golconda si è reso padrone delle mine dei Diamanti. Ogni anno questo Mogol oltre il tributo, che ne riceve da Golconda in pietre preziose ne fa comprare le più belle, e le più perfette per le sue mogli, e per le sue figlie; giammai questi gioielli non sortono dal Palazzo ne anche per la morte delle Regine, o delle Principesse, poichè l'Imperatore è il loro unico erede. Si può aggiungere a questo, che han messo le gioje del serraglio fuori di stato di essere vendute; quasi tutte sono sbusciate. Akebar avendo un giorno bisogno di danaro per la conquista del Regno di Guzeratte inviò, si dice, a Goa alcuni rubbini per esservi venduti, la loro bellezza era straordinaria, ma erano tutti sbucati, e non se ne trovò la vendita. Per le gioje, che servono all'Imperatore sono la più bell'opra della natura. Ogn'una di esse hà il suo nome particolare. L'una si chiama *il Sole*, l'altra *la Luna*, qualch'altra *l'occhio del toro*, o *la stella del Orsa*, e sotto questi nomi vengono chiamate sempre dal Mogol.

La spesa, che fa l'Imperatore in profumi per le sue mogli, e per le Principesse del suo sangue parebbe incredibile in Italia; giorno, e notte cassolletti di profumi abbruggiano nei loro appartamenti; non sono già profumi ordinarij, ma è ciò, che in questo genere producono le Indie di più squisito, e si può dire, che nel serraglio del Mogol han raffinato il gusto dell'odorato.

Le Dame del Palazzo che servono di Aie alle Principesse, e che invigilano alla condotta delle Regine non hanno tanta parte al lusso, ed alla magnificenza del ferraglio, ma elleno hanno molta più parte al governo dell'Impero. Col loro mezzo si tramano tutti gl'intrighi dello stato, si fa la guerra, o la pace, si ottengono i Viceregnati ed i governi; in fine sono le vere dispensatrici della fortuna. Queste Dame venerabili per la loro età, e per la loro prudenza hanno ognuna di esse un nome, ed una carica, che corrisponde agli uffizj, e titoli de principali ufficiali della Corona. In sorte che una di esse farà nel ferraglio la funzione di primo ministro; un'altra quella di Segretario di stato, qualch'altra quella di un Vice-Re. Onde la Dama per essemplio che è incaricata del posto di primo ministro farà in corrispondenza con quello, che ne esercita la carica al di fuori. Essa ha Eunuchi, che in tutte le ore portano le sue lettere a questo principale *Ombra*, e che rapportano quelle di questo ministro alla sua corrispondente. Col mezzo di queste Dame si fa insinuare nell'animo del Principe ciò, che non si, è che legghiermente proposto nella sala di udienza, o nell'appartamento dei bagni; esse sono, a dar loro il vero nome, il consiglio interiore del Palazzo del Mogol. L'Imperatore sa da quelle, che carteggiano coi Vice-Re tutte le nuove delle frontiere. Elleno han diritto di far partire corrieri per il luogo dei loro corrispondenti. Si comprende facilissimamente, che la maggior cura degli ufficiali dell'Impero è di coltivare l'amicizia della sua Dama di Palazzo. La minima discordia tra di loro è per il meno seguita dallo sconvolgimento, e perdita della sua fortuna. Felice quello, che la sorte non l'ha messo sotto la dipendenza di una capricciosa corrispondente! L'Imperatore dà a tutte nomi corrispondenti al loro carattere quello di *Faima-Banu* è uno dei più onorevoli, e significa la Dama *filosofa*.

Le musiche, e le ballarine sono divise per truppe; ogn'una ha la sua maestra per il canto, e per la danza. Essa è la governatrice, e la direttrice di quelle giovinette, che sono indifferentemente scielte tanto nelle famiglie Maomettane, che in quelle dei Gentili per trasportarle all'erraglio. La pensione delle intendenti della musica è eguale a quella delle Dame del Palazzo, ma le prime non sono giammai ammesse ai consigli dell'Imperatore. Tutto il lor impiego è di regolare i concerti, d'insegnare alle loro scolare a suonare una spezie di leuto, il di cui suono è armonioso; e di mettere in musica nuove ariette per servir di piacere, e di divertimento alle Regine, ed alle Principesse. In fatti tutte le mogli del Mogol, e tutte le sue figlie hanno per ogni una la sua truppa di musiche, che non servono ad altre, che ad esse, dal numero delle quali scielgono le loro confidenti. Tutti questi cori di musica però si riuniscono in certi giorni di festa siasi per cantare Inni, e Cantici in lode dell'Onnipotente Iddio, o siasi per celebrare le lodi dell'Imperatore. L'adulazione non si sparmia punto al Mogol in queste sorti di canzoni. Quando cammina, Cantano esse, *i quattro elementi, che sostentano la terra, s'intimoriscono. Il sole gli serve di origliere per riposare la sua testa, la luna gli serve di staffa, allora, che è a cavallo.* Il nome di queste musiche è sempre dell'invenzione dell'Imperatore. Chiama l'una *Soroc-Bay*, cioè a dire *la voce melodiosa*, l'altra *Gian-Bay* che significa *lo spirito inventivo*. In fatti il gran merito di queste musiche è d'imaginare divertimenti per le loro Padrone, e sopra tutto comedie comiche, nelle quali sono eccellenti. L'Imperatore vi assiste, e sovente una comedia piacevole, e ben rappresentata framischiata di canti, e di balli hà guadagnato a qualcuna delle Attrici un luogo tra le mogli del primo, o del second'ordine. Le schiave dell'erraglio servono alle Regine, alle concubine, al-

le Principesse, ed alle Dame del Palazzo nè più vili servigi. L'Imperatore dà a queste ancora il nome; l'una si chiama *Golel* cioè *la Rosa*; l'altra *Narguis*, che vuol dire *Tolipano*; e quel ch'altra *Sciambeli*, che significa *il gelsomino*. Sono tutte divise per dieci, o dodici, sotto la direzione di una maestra. L'Imperatore dispone a suo piacimento di queste serve, e ne assegna più, o meno alle sue mogli, ed alle sue figlie. Esercitò egli medesimo le donne, e ciò, che è meno ordinario è sempre guardato al di dentro del serraglio da una compagnia di cento donne Tartare armate di arco, pugnale, e scimitara. La loro conduttrice ha il rango, ed il salario delle *Ombra*s di guerra. Questa guardia è una precauzione necessaria ai Mogolli contro il furore, ed i tradimenti di tanti rivali, che compongono la loro corte.

Gli Eunuchi sono in gran numero nell'interior del Palazzo, gli uni servono di portinari; impiego difficile, e che espone a gran perigli. E ugualmente pericoloso a custodire con troppo severità le porte del serraglio, o di aver dell'Indulgenza. Per un rigore estremo si guadagna l'avversione delle Regine, e delle Principesse; e per troppa compiacenza si corre rischio di perder la vita. Altri Eunuchi sono gli amministratori del serraglio. Quello che si chiama il *Nader*, cioè a dire *il capo del Mahal* è uno dei primi ufficiali della Corona. La sua cura è d'invigilare su'l buon ordine del serraglio, vi stabilisce la disciplina, e la fa eseguire colla severità. Regola la spesa delle mogli dell'Imperatore, e delle sue figlie, è guardiano del tesoro Imperiale, e di tutti i mobili, prescrive la moda degli abiti, e da lui si custodiscono tutte le pietre preziose, e tutte le gioje dell'Impero. In fine la spesa del serraglio, il vitto, le vesti, la biancheria, i profumi tutto è a lui confidato. Gli Eunuchi subalterni hanno tutti sotto il *Nader* qualche

che ufficio particolare . Gli uni sopra le quintessenze, e sopra gli ogli odorosi , altri sopra le stoffe, altri sopra i mobili; Ma i più considerati dalle Principesse sono quelli, che compongono, e che distribuiscono i liquori , che si bevono nel ferraglio ; Per mezzo loro ottengono esse del vino , o altre bevande capaci ad ubbriacare . Questo è per esse un piacere tanto più grato , quanto è men permesso, e che abbisogna celarsi per usarne . Il resto degli Eunuchi dell' ultim' ordine è impiegato a servire le Dame della Corte ; E incredibile il numero , che se ne vede correre quà, e là per la Capitale per gli affari del ferraglio ; Ciò che fa , che non si passa niente in Città, che non sia conosciuto alla Corte, e si può dire, che quelle donneracchiuse sono le meglio istruite di quel, che si passa al di fuori; la spesa interiore del Palazzo , che fa il *Nader* , ogn' anno passa i dieci milioni di Ducati .

DEGLI ESSERCITI E DELLE FORZE DEL MOGOL.



L prodigiolo numero di truppe , che l'Imperatore mantiene sempre a suo soldo , lo rende senza dubbio il più formidabile Sovrano delle Indie . Si dice ordinariamente in Europa , che le sue armate sono più da temersi per il numero de combattenti , che per il loro valore . Ma a dire il vero , non è il coraggio , che manca alla milizia del Mogol , ma la scienza della guerra , e la perizia a saperfi ben servire delle loro armi . A comparare gli eserciti dell'Industano con quelli di Europa , si può dire , che quelli farebbero molto inferiori alli nostri in una battaglia , con tuttociò veruna delle nazioni , che sono al dilà dell' Indo non uguaglia i soggetti dell' Imperatore Mogol in bravura ; la disciplina stessa delle loro armate , così bene disposte , l'arte di far la guerra , sono meglio osservate da loro , che in tutti i loro vicini . Con questo Akebar , e Orangzeb hanno ampliato i limiti del loro Impero , e che questo intimorisce oggi ancora tutto l'Oriente col solo suo nome . Tutta la milizia di questo vasto Impero , di cui noi abbiamo data la Storia si può rapportare a tre ordini . Il primo è un certo esercito , che il Mogol mantiene sempre nella sua Capitale , e che monta la guardia ogni giorno alle
por-

porte del suo ferraglio. Il secondo è di quei soldati, che sono dispersi in tutte le Provincie dell'Impero; Il terzo è delle truppe ausiliarie Indiane, che i Ragià Vassalli dell'Imperatore sono obbligati di condurre all'Imperatore.

L'armata, che campa sempre alla parte del Palazzo siasi, che la Corte sia a Delì, o in Agra ascende almeno a cinquanta mila uomini di Cavalleria, senza contare la prodigiosa moltitudine d'Infanteria, della quale le due Capitali sono ripiene. Onde allorchè l'Imperatore v'è in Campagna queste due Città rassomigliano a due campi deserti abbandonati da un poderoso esercito. Tutti seguono le Corti, eccettuatone il quartiere de *Bonioni* cioè a dire la maggior parte de Mercadanti, il resto pare spopolato. Un numero infinito di vivandieri, di facchini, di schiavi, e di mercadanti, di tutte le sorti marchiano alla coda delle armate per renderli li stessi servigi, che gli rendevano in Città. Questa milizia della guardia non è tutta regolata nella stessa maniera. I quattro milla schiavi, così chiamati, perchè sono specialmente destinati alla custodia dell'Imperial persona, compongono il corpo più considerabile delle truppe del Mogol, il loro capo, che si chiama. *Il Daroga* è un ufficiale di considerazione, a cui si confida sovente il comando delle armate. Si segnano al fronte tutti i soldati, che si ammettono in una così distinta truppa. Da questo numero. Si cavano i *Mansebdars*, o gli ufficiali subalterni per farli gradualmente salire all'onore di *Ombas* titolo di guerra, che corrisponde a quello dei nostri Generali.

Le guardie della mazza d'oro, della mazza d'argento, e della mazza di ferro compongono tre compagnie differenti, i dieci soldati sono differentemente contrassegnati sul fronte; la loro paga, è più grossa, e la considerazione, che si hà per essi, è proporzionata a quella, che si hà per il metallo col

quale le loro mazze sono guarnite. Tutte queste trè compagnie sono composte di scieltiissimi soldati, che il valore ha resi degni di potervi essere ammessi. Bisogna aver necessariamente servito in qualcuna di queste trè compagnie, ed esservi distinto per pervenir poi alle dignità dell' Impero. Negli eserciti del Mogol, la nascita non dà il rango, il merito solo ne regala la preminenza. Sovvente il figlio di un *Ombra* del primo rango si vede confuso con quei dell' ultimo grado della milizia. Ne si conosce altra nobiltà trà Maomettani delle Indie, che quella di alcuni discendenti di Maometto, che sono sempre rispettati in tutti i luoghi, ove si osserva l' Alcorano.

Per conoscere la moltitudine di soldati, che il Mogol mantiene fuori della sua Corte fa di mestieri numerare i Regni, che compongono il vasto Impero dell' Industano. Se si da fede agli storici del paese, se ne contano sino a cinquantaquattro nel dominio, che ubbidiscono all' Imperatore, che regna al presente. Noi si contenteremo di seguire una numerazione meno distesa, e tale quale si fa in Europa. Ridurremo dunque tanti Regni compresi nel recinto dell' Industano al numero di vinti, perche le altre, a dire il vero, non sono, che gran Provincie dipendenti da qualcuno dei Regni, che noi descriveremo.

Il Regno di Deli situato nel centro dell' Impero ha per capitale una Città dello stesso nome. Sovvente, è la dimora degli Imperatori Mogolli. Allora che la Corte vi risiede, l' Imperatore vi mantiene in tempo stesso di pace da duecento mila uomini. Il Regno di Agra, allorache il Principe vi dimora, contiene lo stesso numero di soldati, ma allora, che la Corte è lontana vi si lasciano quindici mila uomini di Cavalleria, ed il doppio d' Infanteria. Questa è una regola, che bisogna osservare nella descrizione, che faremo delle truppe del Mogol, che la gente a piedi, è sempre al doppio della gente a Cavallo, onde non parleremo, che della Cavalleria,

la mente di chi legge supplirà all' infanteria . Due raggioni obbligano il Mogol ad aver sempre in Agra una picciola armata in piedi . La prima è , perche in ogni tempo vi si conserva il tesoro dell' Impero , e la seconda si è , che quasi sempre vi si stà in guerra con i contadini di quelle vicinanze , gente intrattabile , e bellicosa , che non è stata ancora sottoposta dopo la conquista dell' Industano .

Fa qualche volta la Corte la sua residenza a *Labor* ; ed allora , che ella è altrove , l' Imperatore paga sempre dodici mila uomini di Cavalleria , e l' Infanteria a proporzione . Nel Regno d' *Asmir* , vi si numerano sei mila Cavalli ; e dieci mila nel Regno di *Guzerate* . Ve se ne ritrovano sette mila nel Regno di *Mallua* , ed altrettanti nel Regno di *Patana* . Sei mila custodiscono il Regno del *Multan* . Per il Regno di *Cabul* l' armata , che lo difende è sempre numerosa . Il nemico più formidabile , che abbia il Mogol è il Persiano ; per impedirgli dunque di portar le sue conquiste al dilà di Candahar , come altresì per arrestare le scorrerie dei Tartari , e contenere nei loro doveri i Patani , il Mogol mantiene in questo Regno inculto , e di pochissima rendita un' armata di sessanta mila Cavalli . I Regni di *Tara* di *Bacar* , d' *Urescia* , e di *Cachemira* , non hanno , che quattro mila Cavalli per ogn' uno , per la loro custodia . Otto mila se ne numerano nel Regno di *Decan* . Sette mila in quello di *Barar* . Sei mila nel Regno di *Brampur* . Cinque mila in quello di *Blugana* . Quattro mila per la difesa di quello di *Ragemal* , e sei mila per la sicurezza del Regno di *Nandè* .

I Regni di *Bengala* , d' *Ugen* di *Visapur* , e di *Golconda* , hanno guarnigioni più forti . Bengala che confina da un lato con quella parte delle Indie , che è di là dal Gange , e dall' altro col Regno di *Arican* , e colla Città di *Sciattigan* , e con alcune altre Colonie Portughesi : ha bisogno di un maggior numero di soldati per sua difesa , onde in ogni tempo vi

sono quaranta mila Cavalli di guarnigione. Ugen, benché situato molto indentro delle terre dell'Impero si ritrova circondato dalle terre dei più potenti Ragià, onde per la sicurrezza di quel Regno vi si mantiene sempre un'armata ragionevole, e capace di arrestare le intraprese dei Principi Indiani, e la guarnigione non è giammai minore di quindici mila Cavalli. Il Visapur, essendo allora, che si scriveva questa storia, il teatro della guerra contro il *Sevagi* Oramgzeb vi aveva trasportata la sua Corte, e gli suoi eserciti. In fine il Regno di Golconda conquistata dell'Imperatore Regnante vien conservato al dominio dell'Impero con una guarnigione di vinti mila Cavalli.

Egli è certo, che questo numero infinito di Soldati, e di Ufficiali, che non vivono, che del soldo del Principe assicura in parte la tranquillità dello stato, ed in parte la distrugge. Nel tempo che il Sovrano conserva la sua autorità sopra i Vicerè, e sopra le sue milizie per renderseli fedeli non vi è da temere la sollevazione dei Popoli; ma se i Principi del sangue Mogol ribelli al loro vero Sovrano hanno una volta preso le armi, troveranno sovente nelle milizie del loro Signore di che farli la guerra. In questa maniera Oramgzeb medesimo si è elevato su'l Trono: procacciandosi gli affetti di tutti i principali ufficiali dell'Impero, e dei Governatori delle Provincie ha visto rivolgersi a suo favore tutte le forze, che suo Padre manteneva per sua propria difesa. Nulla però di manco i Mogolli per un effetto particolare della Provvidenza han preferito questa forma di governo a tutte le altre, e come sono i padroni diretti di tutte le terre del loro Impero è senza dubbio necessario, che facessero sussistere nelle loro rendite una buona parte dei loro sudditi.

Le truppe ausiliarie, che i Ragià Vassalli dell'Impero sono obligati di dare al Mogol aumentano ancora le sue forze, egli è vero, che se ne serve più

per grandezza che per necessità, è un tributo che è sempre onorevole da esiggersi, ed assicurarsi in questo modo della fedeltà de' tributarj per le loro truppe, che stanno al servizio dello stato. Si numerano nell'Industano fino ad ottantaquattro di questi Principi Indiani, che conservano ancora una spezie di Sovranità nel loro antico Paese. Con tutto ciò si può dire, che la maggior parte di essi non è distinta dalle *Ombras* della Corte del Mogol, che per il dispregio del Principe, e per i dispiaceri, che ricevono dai primi Ufficiali del Mahal. Egli è vero però, che i Ragià possiedono le loro terre in proprio, e che i loro discendenti ereditano de' loro beni; e questo è il solo vantaggio, che la loro sovranità li dà sopra le *Ombras* Maomettane, che tutti sono uomini di fortuna, i di cui figli sovente ritornano in quel niente donde il merito, o il favore aveva tirato i loro Padri. Alcuni di questi Ragià Idolatri conservano ancora qualch' apparenza di grandezza nella presenza dello stesso Mogol. Trè tra gli altri, i di cui stati sono ricchi, popolati, ed inaccessibili, vengono a far la corte all'Imperatore con dignità. Il primo, che pretende essere dei discendenti di *Poro*, e che si fa chiamare *il figlio di quello, che si è salvato dal Diluvio* (come se ciò fosse un titolo di nobiltà, che lo distingua dagli altri uomini) è il Sovrano del Regno di *Sedussia*. La sua Capitale è *Usepur*. Tutti i Principi di questo grande stato prendono il nome di *Ranà*, che vuol dire *l'uomo di bell'aspetto* mantiene sempre cinquanta mila Cavalli, e due cento mila fantaccini. Questo solo Principe Indiano ha conservato il diritto di marchiare sotto l'ombrella, onore riservato al solo Monarca dell'Industano.

Il Ragià di *Rator* uguaglia quello di *Sedussia* in ricchezze, ed in potenza. Governa nove Provincie in sovranità, il suo nome era *Giacont-Sing* cioè a dire *il Signor Leone*; Allora che Orangzeb salì al Trono, e come può mettere in piedi un' esercito simile a quel-

quello di Ranà hanno per lui nella Corte dei Mogolli una considerazione uguale a quella, che si ha per il discendente di Poro. Un giorno Cha-Giaham minacciò *Giacont-Sing* di renderli una visita ne suoi stati (così s'esprimeva egli) l'Indiano rispose con ferezza, che il giorno seguente gli darebbe un spettacolo, che gli farebbe sparagnare la pena del viaggio. In fatti spettava a lui a montare quel giorno la guardia alle Porte del Mahal. Squadronò vintimila uomini della sua cavalleria su le sponde del fiume, e pregò l'Imperatore, che dal suo balcone riguardasse le sue truppe. Cha-Giaham fu sorpreso nel vederli così ben armati, e con un aria così guerriera. Signore, disse allora il Ragià al Mogol, tu hai visto senza spavento dalle finestre del tuo Palazzo l'aspetto militare de' miei guerrieri, tu non li vedresti forse senza periglio, se volessi fare violenza alla loro libertà. Il Ragià fu applaudito, e regalato.

Il terzo Sovrano, che vien rispettato nella Corte del Mogol può mettere in campagna quaranta mila Cavalli. Il suo stato è nominato *Sciagu*, e la sua capitale *Amber* nel tempo delle guerre di Orangzeb. Il Principe che vi regnava era quel famoso *Giasing* di cui abbiamo tanto parlato. Oltre questi principali Ragià se ne potrebbero contare da trenta, le di cui forze non sono da disprezzarsi; Quattro tra gli altri mantengono a loro soldo più di vinticinque mila uomini di Cavalleria per ogni uno di essi. Tutti questi Principi nel tempo dei bisogni dello stato uniscono le loro truppe a quelle dell'Imperatore, le comandano in persona, e fanno pagare i loro Ragiaputti come i soldati dell'Impero, ed in fine essi medesimi sono stipendiati con una paga eguale a quella del Generalissimo Maomettano.

Eserciti così poderosi, e truppe ausiliarie così numerose disperse in tutto l'Industano procurano ordinariamente la sicurezza nelle frontiere, e la pace nel centro dell'Impero. Non vi è borgo quan-

tunque picciolo , che si sia che non abbia almeno due soldati di Cavalleria , e quattro fantaccini ; questi sono le spie della Corte , che sono tenuti di render conto di tutto ciò , che vedono , e secondo i loro avvisti si mandano gli ordini in Provincia .

Le stalle dell'Imperatore corrispondono al numero de suoi soldati , sono popolate d'un numero infinito di Cavalli , e di Elefanti . I suoi cavalli ascendono al numero di dodici milla . Non se ne scielgono che vinti , o trenta per la persona del Principe , gli altri servono per la pompa , o sono destinati a farne regali . E' uso dell'Imperatore di regalare un abito , ed un Cavallo a quei , da cui ha ricevuto il minimo servizio . Si fan venire tutti i suoi Cavalli dalla Persia , dall'Arabia , ed in particolare dalla Tartaria . Quelli che si allevano nelle Indie , oltre l'esser viziosi , sono deboli , e senza vigore . Ne vengono tutti gli anni più di centomila da *Balk* , da *Bosciara* , e da *Cabul* , che rendono un profitto considerabile per le Dogane dell'Imperatore . Nel passaggio dell'Indo fanno pagare venticinque per cento del loro valore . I migliori sono ritenuti per il servizio del Principe ; gli altri sono venduti a quei , che per il loro impiego sono obbligati , a rimontare la Cavalleria . Non si nutriscono i Cavalli nelle Indie come in Europa . In un territorio secco , e bruggiato dagli ardori del Sole , non si raccolgono fieni , che su le rive dei fiumi ; onde vi suppliscono con certe paste accomodate . La mattina se gli da pane , butiro , e zucchero , e questo serve per il loro desinare . La sera se gli prepara del riso col latte , ove vi si getta del pepe , e dell'anisi , e questa è la loro cena . Tutti i Cavalli dell'Imperatore ritengono il nome , che ha loro imposto ; l'uno si chiama *Rad-Bastar* ; cioè a dire *l'agilità del vento* , l'altro *Sciaa-passand* cioè *il favorito del Principe* .

Gli Elefanti dell'Imperatore sono ancora una delle forze delle loro armate , ed un ornamento del loro Pa-

ro Palazzo. Ne nutrice fino a cinquecento sotto alcuni gran Portici fabbricati a quest'effetto. Il Mogol dà a tutti nomi pieni di Maestà, e che convengono a questi grandi animali. *Memum-Babarec* è il nome di un' Elefante, che vuol dire *quello, che cammina aggratamente*: *Dul-Singar* si chiama un altro, che significa *il terrore degli eserciti*. Gli arnesi di questi Elefanti sono di una magnificenza, che arreca stupore; ed in particolare quello, che monta l'Imperatore. Ha sopra il suo dorso un trono di lucidissimo oro ornato di pietre preziose, gli altri sono coperti di lame di oro, e di argento, con valdrappe riccamente di oro, o con francie di oro, o di argento. Sembra che il Mogol abbi preso piacere a mettere in opra tutta la sua magnificenza per ornare questi superbi animali; questi sono le sue carrozze, e le sue vetture le più commode. L'Elefante del trono che si chiama *Orang-gas* cioè a dire *il Capitano degli Elefanti* ha sempre un gran seguito dopo di sè, e gran numero di ufficiali al suo servizio. Non marchia mai che non sia preceduto da timpani, e da trombette, e da molte bandiere. Ha triplice paga per la sua spesa. Il vitto d'ogni Elefante è calcolato da dieci in undici ducati di moneta Veneziana al giorno. Dieci servitori sono destinati per il servizio d'ogni Elefante. Due che si chiamano *Cornaqui* hanno la cura di esercitarlo; due altri gli attaccano le sue catene, due gli danno il suo vino, e l'acqua, che gli si fa bere, due gli precedono colla lancia, e fanno slargare il popolo, due accendono fuochi artificiali, e glieli accostano agli occhi per accostumarlo, uno è pagato per farli la sua lettiera, e per fornirli nuovo strame, un altro in fine per scacciarli le mosche, e di tanto in tanto gettarli dell'acqua per rinfrescarlo. Questi Elefanti sono istruiti per la guerra, e per la caccia. Combattono i Lioni, e le Tigri, e con questo si accostumano alla carnificina, ed in particolare ciò, che gli fan fare è per rompere le

por-

porte delle Città è un esercizio, che ha molto del militare.

Non vi sono Arsenali nelle Indie: ogni conduttore di truppe è obbligato di dare le armi ai suoi soldati. Si vede negli eserciti un miscuglio di moschetti, archi, spade, scimitarre, e lance, e per lo più la maniera di armarsi non è uguale: nello stesso corpo l'uno combatte coll'arco, e colle frecce accanto ad un cammerata armato di moschetto, o di lancia. Disordine, che incomincia a riformarsi dal Regnante Imperatore. L'arsenale dell'Imperatore è il più magnifico, ed il meglio fornito, che vi sia. I suoi dardi, le sue faretre, i suoi archi, e particolarmente le sue sciabre vi sono disposte con grand'ordine. Tutto risplende di pietre preziose; dà il nome alle sue armi come a tutto il resto. Una delle sue scimitarre si chiama *Alanguir* cioè a dire il conquistatore della terra, un altro *Fate-Alam* che significa il vincitore del Mondo. Ogni Venerdì mattina il Mogol fa la sua preghiera nell'arsenale, e prega Iddio, che colle sue sciabre possi esser vittorioso, e facci rispettare la legge dell'Onnipotente da suoi nemici.

L'artiglieria dell'Imperatore è numerosissima, ed i Cannoni, che mette in opra negli suoi eserciti sono più antichi, che veruno di quelli, che noi abbiamo in Europa. Certamente il Cannone, e la polvere erano conosciuti nelle Indie prima che Tamerlank ne facesse la conquista. Pretendono, che i Cinesi, (che se ne credono gl'Inventori) ne avessero fusi molti a Delì, nel tempo che ne erano i Padroni; e questa è la tradizione del paese. Ogni pezzo di Artiglieria ha il suo nome datoli dall'Imperatore, come lo han da lui tutte le altre cose. Uno di questi si chiama *Orang-var*, cioè la forza del Trono, un altro *Bargisican*, ciò a dire quello, che distrugge i Baluardi. Gli artiglieri dell'Impero erano quasi tutti Europei sotto gli precedenti Imperatori;

ri ; ma Oramgzeb zelante per la Religione Maomettana non ricevè più al suo servizio , che Musulmani . Ne si vedono più *Tranguis* alla Corte , eccetone qualche Medico , o qualche Orefice . Il restante dei Cristiani ha abbandonato un Paese , ove non vi era più , come altre volte , la libertà della Religione ; e l'Imperatore non ha imparato , che troppo a passarsi degli Artiglieri , e generalmente di tutti gli operarj d'Europa .

La descrizione che abbiain noi fatta delle forze e degli eserciti del Mogol , è senza dubbio bastante per darci una alta idea di un così gran Monarca . Ne suoi viaggi , e nelle sue straordinarie caccie fa pompa del più bello spettacolo della sua magnificenza . Si fa seguire da tutte le sue armate , e si porta dietro un Palazzo , che non cede punto a quelli , che ha nelle sue capitali . Lo erigono ogni giorno nel mezzo del Campo composto di magnifiche tende , che i Signori della sua Corte vi si fan preparare . Questo formidabile apparecchio intimorisce sempre i popoli vicini , ed è sempre sicuro di vincere , allorchè combatte contro gl' Indiani .

DELLE RENDITE

D E L

M O G O L.



S I comprende facilissimamente, che una così magnifica corte non può sussistere, ne eserciti così numerosi non possono mantenersi senza rendite immense. Siamo generalmente persuasi in Europa dalle ricchezze del Mogol, e forse che la lontananza del Paese, e le favolose relazioni, che ce ne han dato le hanno accresciute nella nostra Imaginazione. Per darne una giusta idea noi insisteremo sopra tre cose. In primo, sopra la fertilità dell'Industano, e sopra le abbondanti raccolte, che vi si fanno. In secondo sopra le ricchezze che vi si trasportano dall'Africa dall'Asia, e dall'Europa, ed in terzo sopra i tributi, che l'Imperatore esige da suoi popoli.

Si fa che il dominio Imperiale si stende sopra tutte le terre del suo vasto Impero. Il Mogol è solo Padrone di tutte le terre della sua sovranità, e l'unico erede de suoi sudditi. Onde per conoscere le sue ricchezze bisogna conoscere i frutti, che si raccolgono nel suo Impero; allora si giudicherà, (per quanto si può) delle rendite del Sovrano, dall'abbondanza dell'Industano. Scorreremo per questo i principali Regni di questo vasto Impero, descriveremo la loro situazione, ciò che producono, ed il Commercio, che vi si fa.

Il Regno di Delì tiene il primo luogo nelle Indie. La sua Capitale è situata ai trentaun grado, e qua-

quaranta cinque minuti di latitudine, ed a cento ventitrè di longitudine il suo terreno è fertile in grani, ed è più coltivato di quello delle provincie lontane.

Il Regno di Agra, la di cui Capitale dello stesso nome situata ai 29. gradi, e 20. minuti di latitudine, ed a 123. di longitudine è meno abbondante di quello di Deli in risi, e grani, ma in ricompensa vi si raccoglie dell'Indigo, e le manifatture, che vi si ritrovano sono causa, che vi si faccia un grossissimo commercio: le tele bianche, le stoffe di seta, le tele di oro, e di argento, che s'impiegano specialmente per i turbanti, ed i merletti, che vi si travagliano rendono Agra uno de più opulenti paesi delle Indie.

Il Regno di *Paingiab* ha la Città di Lahor per Capitale, ella è situata sotto i 33. gradi di latitudine, e 119. gradi 40. minuti di longitudine. Vi si fabbricano tele fine, stoffe di seta di ogni colore, ricami, tapetti semplici, e tapetti a fiori, grossi panni di lana, e da questo Regno si cavano i sali di rocca, che si straportano per tutto l'Imperio.

La Città di *Asmir* dà il suo nome ad un Regno. La sua situazione è a 30. gradi di latitudine, e 120. gradi 30. minuti di longitudine. Il paese è abbondante in grani, ed in pascoli.

Il Regno di Guzeratte non cede ad alcun'altro Regno dell'Impero in ricchezze. La sua Capitale è chiamata *Amadabar*, che è a 23. gradi di latitudine, e 116. gradi 30. minuti di longitudine. L'abbondanza de grani, che vi si raccolgono, e le Merci preziose, che vi si fabbricano fanno, che questo Regno sia molto rinomato; se ne trasportano stoffe di oro, e di argento, e stoffe di seta, e vi si travaglia in ogni sorte di lavori di argento, oro, e gioje.

Mallua è la Capitale di un Regno, che porta lo stesso nome; ella si ritrova ai 26. gradi di latitudine, ed a 130. gradi 50. minuti di longitudine. Il

paese, e fertile in grani, ed abbondante in tele bianche, e di colore.

Il Regno Bear ha la Città di *Parna* per Capitale questa Città è situata sotto i 25. gradi 30. minuti di latitudine, ed a 132. gradi di longitudine: Vi si ritrova del Salnitro del quale se ne caricano Vascelli per l'Europa, e vi si fabbricano una specie di vasi di un grato odore, e così fini quanto la carta degli quali si servono nel ferraglio, e nei Palazzi dei Signori. Il Multan la di cui Città Principale si ritrova per 133. gradi 40. minuti di latitudine, e per 115. gradi 20. minuti di longitudine non vi si ritrova altro che Cavalli, e Cameli da carica senza pelo, ma gli uni, e gli altri in poco numero.

Il Cabulestan più abbondante in pascoli produce Cavalli molto buoni, e Cameli a pelo. *Cabul* che ne è la Capitale, e situata a 36. gradi 20. minuti di latitudine, ed a 113. gradi 50. minuti di longitudine.

Urecha è il nome di un Regno di una affai buona Città situata nei 20. gradi, 25. minuti di latitudine, e nei 125. gradi 25. minuti di longitudine il suo territorio è fertilissimo in riso.

Nella Città di *Banares* situata nel Regno di *Il-lavas* nei 29. gradi 25. minuti di latitudine, e nei 129. gradi 25. minuti di longitudine; i legumi, e generalmente ogni sorte di grani vi crescono in abbondanza: le stolfe di seta, i broccati di oro, e di Argento, i più superbi turbanti, le più magnifiche cinture, e le vesti leggiere per le Donne del ferraglio rendono questo Regno uno de' più ricchi delle Indie.

Orambagad è la Capitale del Regno di *Decan*, l'Imperatore Regnante l'ha fabbricata sotto i 19. gradi 25. minuti di latitudine, e 120. gradi 25. minuti di longitudine. vi si fabbricano delle stolfe di seta, e finissime tele bianche.

Uno dei più abbondanti Regni dell'Industano, è

quello di Barar, vi si raccoglie grano, riso, e vi si seminano legumi, è abbondante in papaveri dai quali se ne cava l'oppio; le Canne di Zuccaro vi crescono quasi senza cultura. La Capitale di un Regno così fertile è sotto i 23. gradi di latitudine, e 125. gradi 40. minuti di longitudine.

Il Territorio del Regno di *Brampur* è fertile in grani, e la sua Capitale che porta lo stesso nome è situata sotto 123. gradi di latitudine, e 123. gradi 30. minuti di longitudine.

Banglana, e *Nandè* due Regni famosi per le tele bianche, e le tele pinte, o stampate portano i medesimi nomi, che le loro Capitali, la prima è situata per i 19. gradi di latitudine, ed i 118. di longitudine, la seconda per 27. gradi di latitudine, e per 124. gradi 20. minuti di longitudine.

Di tutti i Regni del Mogl Bengala è il più conosciuto in Europa, le ricchezze immense, che se ne asportano accertano la sua fecondità. Si può dire che non cede in nulla all'Egitto, e che lo supera nella raccolta della seta, Bombace, Zuccaro, ed Indigo. Tutto vi abbonda, i frutti, i legumi, i grani, le tele fine, le stoffe di oro, e di seta. *Daca* è sua Capitale sotto 123. gradi 30. minuti di latitudine, e sotto 133. gradi 40. minuti di longitudine.

Il Regno di *Ugen* non produce che grani e sale, la sua Capitale che porta lo stesso nome, Città antichissima, fu fabbricata per i 28. gradi 25. minuti di latitudine, e per i 123. gradi 30. minuti di longitudine.

Le tele fine del Regno di *Ragemal* sono molto stimate, ed il riso vi cresce in abbondanza. La Capitale è per 24. gradi 20. minuti di latitudine, e per 132. di longitudine.

I Regni di *Vilapur*, e di *Golconda* sono nuove conquiste aggiunte da *Oramgzeb* all'Impero del *Mogol*. La miniera di Diamanti è della dipendenza di quest'ultimo Regno; questa è una sorgente di ricchez-

chezze per il conquistatore le tele stampate, e bianche, che vi si fabbricano, il ferro che vi abbonda, il Belzoar, che vi si ritrova aumentano il prezzo di una così bella Conquista. La Capitale di *Visapur*, è situata per 17. gradi 25. minuti di latitudine, e per 118. gradi 50. minuti di longitudine *Baganagar* Città Principale della Golconda viene ordinariamente situata sotto i 19. gradi 40. minuti di latitudine, e 124. gradi 40. minuti di longitudine.

Senza dubbio, la descrizione di tanti Regni, i di cui territorj appartengono tutti al Sovrano ci han dato qualche idea della sua opulenza; Ma non bisogna però comparare le rendite, che si tirano dalle terre dell'Industano con quelle, che produrrebbero in Italia o Francia. Si vedono nelle Indie paesi incapaci di coltura; ve se ne ritrovano altri, di cui il suolo sarebbe fertile, e che gli abitanti negligono. Non si applicano nell'Industano a far valere le terre dell'Imperatore colla stessa cura, che s'impiega in Europa a far valere il proprio patrimonio. Inconveniente, che nasce naturalmente dal dispotismo, che i Mogolli hanno stabilito nelle terre delle loro conquiste. Onde per rimediare in parte, Akebar che fu il Riformatore delle rendite dell'Impero non pagò più in danaro i Vice Re, ed i Governatori ma abbandonò loro alcune terre nel distretto de loro Governi a fine, che le facessero coltivare per lor conto; ed esigge da essi una certa somma per le altre terre, che restavano nelle dipendenze de Regni e Provincie commesse alla lor cura; e fu questa somma proporzionata alla sterilità, o fertilità dei Paesi. Quest'Governatori, che non sono, a dire il vero, che i fattori dell'Imperatore affittano ad altri le terre; ma la difficoltà maggiore è di ritrovare coloni, che vogliano incaricarsi del gran travaglio di coltivare i Campi sempre senza profitto, e per il semplice vitto; che però i Contadini son condotti con violenza all'

opra; Da qui nascono le loro ribellioni, le loro fughe nelle terre dei Ragià Indiani, che li trattano più umanamente; ed in questa guisa le terre del Mogol si spopolano, e le terre restano insensibilmente incolte. L'oro, e l'Argento, che il Commercio apporta nell'Industano ripara i difetti della cultura, ed aumenta infinitamente le ricchezze del Sovrano. Se si dà fede a *Monsieur Bernier*, che non ha il vizio degli altri viandanti, e che non esaggera punto gli vantaggi dell'Impero, ove ha vissuto, l'Industano è un abisso di tutti i tesori che si trasportano dall'America in tutto il resto del Mondo. Tutto l'argento del Messico, dice egli, e tutto l'oro del Perù dopo aver circolato per qualche tempo in Europa, ed in Asia, viene in fine a morire nel Mogol per non più sortirne. Si sa, continua egli, che una parte se ne trasporta in Turchia per pagare le merci che se ne ritirano, dalla Turchia passa in Persia per le Smirne per le seti, che vi si comprano, dalla Persia entra nell'Industano per il commercio di Moka, Babemandel, di Bassora, e di Bander-Abassi; ne viene da Europa immediatamente nelle Indie, e in particolare col commercio degli Olandesi, e Portoghesi; e tutto l'argento, che questi primi tirano dal Giappone resta nelle terre del Mogol, poiché torna loro più conto di convertirlo in mercanzie, e lasciarvi il loro danaro; Egli è vero però che l'Industano; quantunque fertile, che sia, ha di bisogno di molte cose, che tira dalle nazioni da Europa, e di Asia. Vi si trasporta del Rame, che tirano dal Giappone, del piombo, che viene d'Inghilterra, della Cannella, della noce muscata, dei denti di Elefante, che vengono del Ceilano, Cavalli che vi si trasportano dall'Arabia, dalla Persia, e dalla Tartaria; i Mercadanti però si pagano ordinariamente in merci del paese, colle quali caricano nelle Indie le navi, che avevano asportate le mercanzie di Europa, o di Asia: Onde la mag-
gior

gior parte dell'oro, e dell'argento del mondo ritrova mille strade per entrare nell'Industano, e quasi veruna per fortirne.

La riflessione di Monsieur Bernier merita attenzione. Malgrado però questa moltitudine infinita d'oro, e d'argento, che entra nel Mogol, e che non forte punto è stupendo, dice egli, che non se ne veda più, che altrove nelle mani dei particolari. Non si può disconvenire, che le tele di oro, e di argento, e gli broccati della stessa materia, che si fabbricano continuamente, che gli orefici, e le indorature ne consumino una gran quantità, ma in fine fa d'uopo aver ricorso ad altre ragioni. Gl' Indiani hanno una superstiziosa credenza che li obbligano a seppellire le loro ricchezze, ed a far scomparire l'oro, e l'argento che han guadagnato. S'imaginano, che le loro anime dopo la morte potranno entrare nel corpo di qualche Indiano, e che allora nel tempo delle loro indigenze ritroveranno un soccorso nelle ricchezze, che avranno nascoste, ed in questa guisa il più prezioso metallo ritorna nell'Industano nelle viscere della terra, da dove lo avevan tirato nell'America.

In fine ciò che contribuisce il più alla rarità delle spezie nell'Impero del Mogol è la condotta della Corte. L'Imperatore aduna gran tesori, e benchè Cha-Giahm sia stato accusato di grande avarizia; tutti gli altri però amano a racchiudere, e seppellire i loro tesori in camere sotterranee; credendo, che l'oro, e l'argento sia il più pernicioso de loro nemici, allora che abbonda nel pubblico; nelle mani dunque del Principe resta nell'Industano tutto il danaro, che si trasporta per il commercio nelle Indie; ciò, che gli avvanza dopo aver pagato le ordinarie spese dell'Impero non vede più la luce del giorno, che in caso di urgente bisogno.

Ciò, che abbiamo detto fin' ora renderà più credibile ciò, che faremo per dire. Senza dubbio.

il lettore non si stupirà più delle immense ricchezze, che il Mogol esigge da suoi sudditi: eccone la lista copiata dagli Archivj dell'Impero. Il conto delle rendite di questo gran stato posseduto dallo Imperatore era tale che noi lo descriveremo nell'anno 1697. Per averne una perfetta intelligenza fa di bisogno supporre due cose. Primieramente, che tutti i Regni dell'Impero si dividono in *Sarcars*, che significa *Province*, che i *Sarcars* si dividono in *Parganas*, cioè a dire più Governi sotto la stessa Provincia. Per secondo bisogna supporre, che secondo la maniera di contare dell'Industano un *Carol* vale cento *Laqs* cioè a dire dieci milioni, e che un *Laqs* vale cento mila *ruppie*, ed in fine, che le *ruppie* vagliono quattro lire moneta di Venezia, o poco meno.

Il Regno di Delì ha nel suo Governo otto *Sarcars*, e due cento vinti *Parganas*, che rendono un *Carol*, vinticinque *Laqs*, e vinticinque mila *ruppie*.

Il Regno di Agra contiene quattordici *Sarcars*, e due cento settanta *Parganas*, che rendono all'Imperatore due *Carol*, vintidue *Laqs*, e tre mila cinquecento cinquanta *ruppie*.

Si ritrovono, nel Regno di Lahor cinque *Sarcars*, e tre cento quattordici *Parganas*, che rendono due *Carol*, trentatre *Laqs*, e cinque mila *ruppie*.

Il Regno di Asmir i suoi *Sarcars*, ed i suoi *Parganas* rendono due *Carol*, dieci nove *Laqs*, e due *ruppie*.

Quello di Guzeratte, che contiene nove *Sarcars*, e dieci nove *Parganas* dà all'Imperatore due *Carol*, trentatre *Laqs*, e nonanta cinque mila *ruppie*.

Il Regno di Malva diviso in undici *Sarcars*, ed in due cento cinquanta piccioli *Parganas* non rende, che nonantanove *Laqs*, sei mila duecento cinquanta *ruppie*.

Si numerano nel Regno di *Bear*, otto *Sarcars*, e duecento quaranta cinque piccioli *Parganas*. L'Impera-

peratorè ne tira un carol, vint'un laqs, e cinquanta mila ruppie.

I quattordici Sarcars divisi in nonanta sei Parganas del Regno di Multan, non rendono all'Imperatore, che cinquanta laqs, e vinticinque mila ruppie.

Il Regno di Cabul diviso in trentacinque Parganas, non rende più, che trentadue laqs, e sette mila ducento cinquanta ruppie.

Il Regno di Tata paga sessanta laqs, e due mila ruppie; e quello di Bacar cinquantaquattro laqs solamente.

Nel Regno di Urecha benche si contino undici Sarcars, e un gran numero di Parganas, non paga, che cinquanta sette laqs, e sette mila cinquecento ruppie.

I quaranta sei Parganas del Regno di Cachemira, non rendono, che trentacinque laqs, e cinque mila ruppie.

Il Regno d'Illavas con tutte le sue dipendenze, rende settanta sette laqs, e trentaotto mila ruppie.

Il Regno di Decan, che si divide in otto Sarcars, ed in settanta nove Parganas, paga un Carol, sessanta due laqs, e quattro mila settecento cinquanta ruppie.

Nel Regno di Barar si numerano dieci Sarcars, e cento nonant'una Parganas, che rendono all'Imperatore un Carol, cinquant'otto laqs, e sette mila cinquecento ruppie.

La gran Provincia di Candis, che noi mettiamo qui nel numero di Regno, rende al Mogol un Carol, undici laqs, e cinquemila ruppie.

Il Regno di Baglana hà quarantatrè Parganas, che rendono sessant'otto laqs, ed ottantacinque mila ruppie.

Non paga il Regno di Nandè, che settantadue laqs.

Il Regno di Bengala dà all'Imperatore quattro Carol.

Il Regno di Ugen rende due Carol.

Quello di Ragemahal un Carol, e cinquanta mila ruppie.

L'Imperatore esigge dal Regno di Visapur, e da una parte della Provincia di Carnatte cinque Carol.

In fine, il Regno di Golconda, ed il di più della Provincia di Carnatte, rende cinque Carol.

In tutto calcolato fa trecento ottanta nove milioni, duecento vint' un mila, ottocento, e due ruppie; onde valutando le ruppie dell'Indie per quattro lire in circa moneta Venera, lo stato del Mogol produce all'Imperatore ogn'anno, duecento cinquant'un milione, cento, dieci mila, ottocento, e due Ducati. Oltre queste rendite fisse dello stato, che si cavano dai soli frutti della terra, vi sono ancora le rendite casuali, che sono ancora un'altro sorgente di ricchezze per l'Imperatore. 1. Si esigge un tributo annuale per ogni Indiano Idolatro, e come la morte, i viaggi, e le fughe di questi antichi abitatori dell'Industano, ne rendono il numero incerto, così diminuiscono molto la rendita all'Imperatore. I Governatori profittano per essi medesimi del conto simulato, che inviano in Corte. 2. Tutte le Mercanzie, che i Mercatanti Idolatri fanno trasportare, pagano alle Dogane cinque per cento del loro valore. Orangzeb hà reso esenti da questo Dazio i Maomettani. 3. Il numero prodigioso di tele, che s'imbiancano nelle Indie paga un tributo. 4. La miniera dei Diamanti paga all'Imperatore una grossa somma. Esigge per lui i più belli, ed i più perfetti, cioè a dire tutti quelli, che sono al di sù di tre ottave. 5. I porti di Mare, e principalmente quelli di Sindi, Barocha, Suratto, e Rambaia rendono ordinariamente trenta laqs per i dazj d'entrata, ed undici laqs per il profitto

fatto delle monete, che vi si fabbricano : 6. Tutta la costa di Coromandel ; e tutti i Porti sù le rive del Gange producono gran rendite al Sovrano . 7. Ciò che li aumenta infinitamente sono le eredità , che riceve universalmente di tutti i suoi sudditi Maomettani, che sono a suo soldo . Tutti i mobili, argenti, ed altro di colui, che more, appartengono di dritto all'Imperatore; onde sovente le mogli de Governatori di Provincie , dei Generali d'eserciti sono ridotte ad una picciola pensione, ed i loro figli se non han merito restano nell'indigenza . 8. I tributi dei Ragià sono assai considerabili per essere annoverati trà le principali rendite del Mogol.

Tutte queste rendite casuali, uguagliano, e forse superano le immense ricchezze, che l'Imperatore riceve dai soli fondi di terra dell'Industano . E stupenda senza dubbio una così prodigiosa opulenza ; ma bisogna considerare , che tante ricchezze non entrano nei tesori dell'Imperatore , che per sortire ogn'anno almeno una buona parte , e per scorrere di nuovo sù le stesse terre . La metà dello stato sussiste per la liberalità del Principe , o almeno ella è al suo soldo . Oltre il gran numero de Ufficiali, e Soldati, che non vivono, che della paga , tutti i Contadini, che non coltivano le terre, che per il Sovrano sono nutriti a sue spese, e quasi tutti gli artigiani delle Città , che travagliano per il Mogol sono pagati dal tesoro Imperiale . Da questo si può considerare quale è la dipendenza dei sudditi, e per conseguenza quale è il loro rispetto per il Sovrano.

DEL GOVERNO, E DELLA POLIZIA DEL MOGOL.



I sono poche cose a dire sù'l Governo, e sù la Polizia, che i Mogolli han stabilita nelle Indie. Certo non vi è cosa più semplice, che ciò, che dà motto a questo grand' Impero; Il Principe solo ne è l'anima. Come la sua Giurisdizione non è più divisa, che nel suo stato tutta l'autorità risiede nella sua sola Persona, ed a parlar giusto non vi è nell' Industano, che un solo Signore, e tutti gli altri devono esser considerati piuttosto, come schiavi, che come sudditi.

Gli affari di stato sono tutti alla Corte nelle mani di tre, o quattro *Ombra*s del primo ordine, che li regolano sotto l'autorità del Sovrano. L'*Etmadulet* hà il rango di primo ministro dell'Imperatore, ed occupa nelle Indie lo stesso posto, che il primo *Visir* tiene in Turchia. Sovvente questo è un titolo senza impiego, ed una dignità senza carica. Alcune volte scielgono per *Etmadulet* un uomo senza sperienza, e che non fa altra funzione, che tirar gli emolumenti. Ora è un Principe del sangue Mogol, che hà vissuto assai pacificamente per meritar, che si lasci vivere fino alla sua vecchiaja; ora è un Padre di una Regina favorita, che alle volte è fortito dalla più

più bassa milizia , o dalla più vile plebbe ; allora tutto il peso del Governo ricade sopra i due Segretarj di stato . L'uno raccoglie i tesori dell'Impero , e l'altro li paga . Questo paga gli ufficiali della Corona , le truppe , ed i Coloni ; Quello esigge le rendite dell'Impero riceve i tributi , ed i dazj . Un altro ufficiale , mà inferiore ai due segretarj è incaricato di raccogliere l'eredità di tutti coloro , che muojono al servizio del Principe . Ufficio lucrativo mà odioso . Non si perviene però a queste prime cariche dell'Impero , che per la strada delle armi . Dagli ufficiali di esercito si cavano ugualmente , e i ministri , che governano lo stato , ed i Generali , che comandano le truppe . Se qualcuno hà di bisogno del loro favore presso del Principe , non l'ottiene mai , che con i regalli alla mano ; mà questo è piuttosto una marca di rispetto dalla parte di chi supplica , che un avarizia dell'*Ombras* . Poco si bada al valore del regalo , mà fa d'uopo di non comparir mai colle mani vuote in presenza dei primi ufficiali della Corona .

Il Comando degli eserciti , allora che l'Imperatore non è alla testa delle sue truppe si confida sovente ad un Principe del sangue ; e non comandando verun Soldano della famiglia Imperiale , il Solvrano scieglie due Generali , uno del numero delle *Ombras* Maomettano , e l'altro tra i Ragià Indiani . Le truppe dell'Impero sono comandate dall'*Ombras* , ed i Ragiaputti ausiliarj non ubbidiscono , che ad un Ragià della loro nazione . L'Imperatore Akebar fù quello , che regolò lo stato de suoi eserciti , e che vi stabilì l'ordine , che qui di sotto esporremo . Volle , che tutti gli ufficiali delle sue truppe fossero pagati sotto tre titoli differenti . I primi sotto il titolo di dodici mesi , i secondi sotto il titolo di sei mesi , ed i terzi sotto il titolo di quattro mesi : onde allorchè l'Imperatore dà ad un *Mansabdar* (così si chiamano gli ufficiali subalterni dell'

Impero) sessanta ruppe per mese del primo titolo, la sua paga per ogni anno ascende a ottocento quaranta ruppe, perche vi si aggiugne dieci ruppe di più per ogni mese. Quello a cui si assegnano altrettante ruppe, al secondo titolo hà quattro cento vinti ruppe all'anno. E quello a cui fosse data simile paga col terzo titolo, riceve ogni anno duecento ottanta ruppe. Regolamento bizzaro poiche quelli, che non sono pagati, che per quattro mesi, non rendono un servizio meno assiduo durante tutto l'anno, che quelli, che ricevono la paga per dodici mesi. Gl'Imperatori han creduto darli con questo un titolo di grandezza, e di giustizia, che conviene al genio degli Orientali. Han voluto con questo dar ad intendere, che se davano minor paga a qualcuno dei loro ufficiali, era perche non ne ricevevano servigj proporzionati a quelli, che avevano onorato di maggior paga. Allora che il Mogol ordina la pensione ad un *Mansebdar*. Non si serve giammai del termine di ruppe, mà di quello di *Dams*, che è la più picciola moneta, che vi sia, e della quale ancora se ne vedono poche nel commercio, quaranta delle quali fanno una ruppia, onde, allor che l'Imperatore attribuisce mille ruppe ad un uffiale. Io li assegno, dice egli, quaranta mila *Dams* di soldo; è un' enfasi, che gonfia l'espressione, mà che non aumenta l'opulenza.

Allora, che la pensione d'un uffiale dell'armata, o della corte monta a mille ruppe per mese col primo titolo, cioè a dire a un *Azari Omarhao*, secondo la maniera di contare del Mogol non è più riputato *Mansebdar*, ma prende allora la qualità di *Ombras*, e si vede, che questo titolo di grandezza si ricava dal pagamento, che si riceve, ed allora è obbligato di mantenere un' Elefante, e duecento cinquanta cavalli, per il servizio del Principe. Questa pensione non è sufficiente nelle Indie
stesse

stesse a mantenere una così numerosa compagnia , ma l'Imperatore vi contribuisce assegnando all' ufficiale delle terre del suo Dominio, e pagandoli la spesa d'ogni soldato . Le terre sole concesse all'*Ombras* per farle coltivare, producono molto più della spesa , che devono fare per mantenere la loro Compagnia .

Le *Ombras* , non ricevono tutti una uguale pensione , ve ne sono , che hanno due *Azaris* , altri tre *Azaris* , alcuni quattro , altri cinque , ed in fine le *Ombras* del primo rango ne ricevono fino a sei , e più ; in sorte che la pensione di questi ultimi può ascendere a tre milioni di ruppie ; Ciò che fa , che il loro treno è magnifico , e la Cavalleria , che mantengono uguaglia le nostre picciole armate , e si è visto l'*Ombras* , alcune volte rendersi formidabili a loro Sovrani . L'esempio di Mahobet Cham avrebbe senza dubbio dovuto riformare una così pericolosa liberalità , che approssima i sudditi troppo vicini al trono . Ma questo regolamento essendo di Akebar , nessun Imperatore ha ardito riformarlo . Si numerano ordinariamente sei *Om ra* del primo rango . L'*Emadulet* , li due Segretari di stato , il vicerè di Cabul , quello di Bengala , ed il Vicerè di Ugen . Per la Cavalleria , ed il resto della milizia la lor paga è secondo la discrezione delle *Ombras* , che li han levati , e che li mantengono , V'è legge , che si debbano pagare ogni giorno , ma è malamente osservata . Alla fine del mese distribuiscono loro qualche denaro , mà sovente li obbligano ad accettare in pagamento i vecchi mobili delle loro case , o le vesti di già usate dalle loro donne . Con queste vessazioni i primi ufficiali dell'Impero accumulano tesori immensi , che ritornano poi dopo la lor morte nei scrigni del Sovrano .

Non vi è cosa più uniforme , che l'amministrazione della giustizia negli stati del Mogol . I vice Rè , i Governatori delle Provincie , i capi delle Città ,

tà, e dei semplici Borghi, fanno precisamente nel luogo della loro residenza sotto l'autorità dell'Imperatore; ciò che il Mogol fa in Agra, o in Deli. Essi soli rendono la giustizia, e decidono dei beni, e della vita dei sudditi. Un *Cotval*, ed un *Casi*, sono stati stabiliti in tutte le Città dell'Impero per giudicare certa sorte di affari, ma questi non decidono, che di quelle cose, che ha ben piaciuto alle parti di far loro ben giudicare; poi che tutti possono andare immediatamente dall'Imperatore, o dai Vicerè, o Governatori nel luogo della loro residenza.

Il *Cotval*, fa nello stesso tempo la funzione di Giudice, e di *Prevosto*, ma oggidì Orangzeb, che è zelante dell'osservazione dell'Alcorano la principal cura del Giudice di Polizia, è d'impedire l'ubbrachezze, e di estermiare le osterie da vino, e generalmente tutti i luoghi, ove regna la scialaquatezza, e di punire tutti quelli, che distillano dell'*Arak*, che è una specie di acquavita, che si cava dal zuccaro; Deve render conto all'Imperatore di tutti i disordini domestici d'ogni famiglia, delli richiami, divisioni, e notturne assemblee; a quest'effetto mantiene egli un gran numero di spie in tutti i quartieri della Città; quelli però de quali si serve per lo più, è una certa sorte di gente chiamata *Alarcors*, il di cui mistiere, è di accomodare i mobili, di scopare, e tener nette le case. Ogni mattina entrano costoro nelle case dei Cittadini, destramente s'istruiscono dei loro più segreti pensieri, particolarmente per il mezzo de' Schiavi, e poi rapportano il tutto al *Cotval*. Questo primo ufficiale della Città, deve pagare di quel, che riceve dall'Imperatore, il valore di tutti i furti, che si commettono nel distretto della sua giurisdizione, tanto nella Città, che nella campagna; Da questo si può argomentare il suo zelo, e la sua vigilanza. Ha sempre Arcieri in campagna, e gente
stra-

stravestiti in Città, per invigilare al buon ordine. La giurisdizione del Casi si stende su gli affari di religione, divorzj, e scioglimenti di matrimonj. Del resto, ne l'uno, ne l'altro di questi Giudici subalterni, può pronunziare sentenza di morte, senz'averne prima fatto il rapporto all'Imperatore; e fa d'uopo però, che il Sovrano abbi confermato egli medesimo per tre volte in tre differenti giorni la sentenza di morte, prima di eseguirla. Lo stesso si osserva in Provincia, ed i soli Vicerè, o gli Governatori possono condannare a morte.

Non si amministra la giustizia con lentezza nel Mogol. Senza tante formalità, ogn'uno espone le sue ragioni, o le fa esporre per le *Ombras*. Si ascoltano i testimonj, e sù l'ora medesima si pronunzia la sentenza, quasi sempre così giusta, che pronta. Non potiamo dire, che la corruzione de Giudici, o la subornazione de testimonj non abbia luogo nell'Industano, come per tutto altrove, ma i falsi testimonj, ed i Giudici interessati si puniscono con pena di morte; con questo rigore si dà un tal qual rimedio al male. L'iniquità delle sentenze è un disordine quasi universale, che la lunghezza dei processi non corregge già sempre. Del resto il picciol numero de Giudici, che si riducono a tre nelle maggiori Città, così bene, che nelle picciole non è tanto occupato, che il minimo dei nostri Giudici, benche siano in così gran copia in Europa. Tali sono i costumi del grand'Impero di cui abbiamo scritto la storia; non gli giudichiamo tutti irreprensibili; mà vi abbiam fatto osservare un misto di Barbarie, e de Giustizia, che non rende il Governo del Mogol inferiore a quello delle altre Nazioni. L'Imperatore, che regna oggi di nell'Industano sostiene colla sua prudenza, ed aumenta col suo valore un Impero, che non ha ancora sofferto diminuzione veruna dopo il suo stabilimento.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

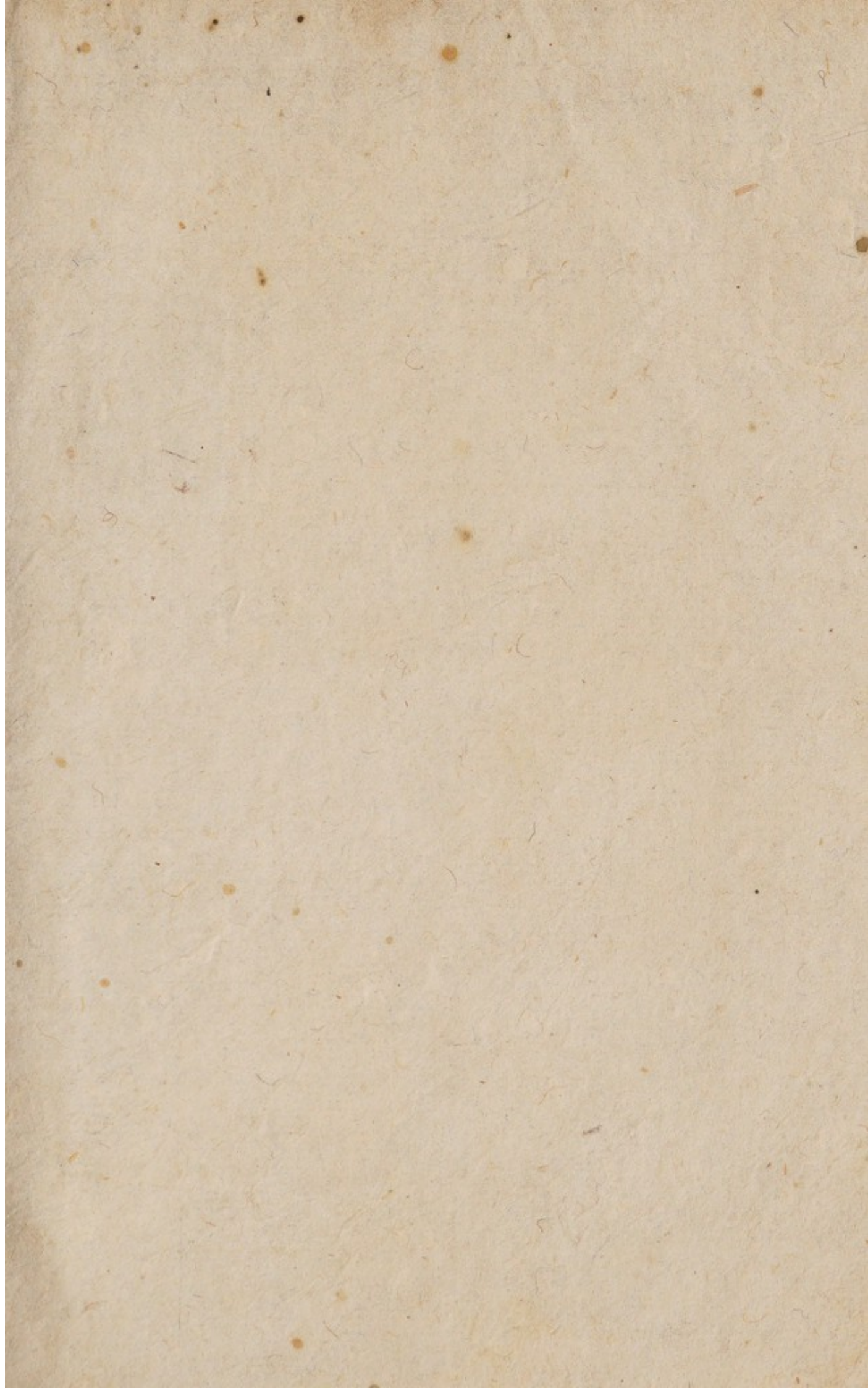
HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approvazione del P. F. *Tomaso Maria Genari Inquisitore* nel Libro Intitolato : *Storia Generale dell' Impero del Mogol dopo la sua fondazione, tradotta dal Francese dal P. Francesco Catrou della Compagnia di Gesù*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica ; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza à *Domenico Occhi Stampatore*, che possa esser stampato osservando gli Ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova

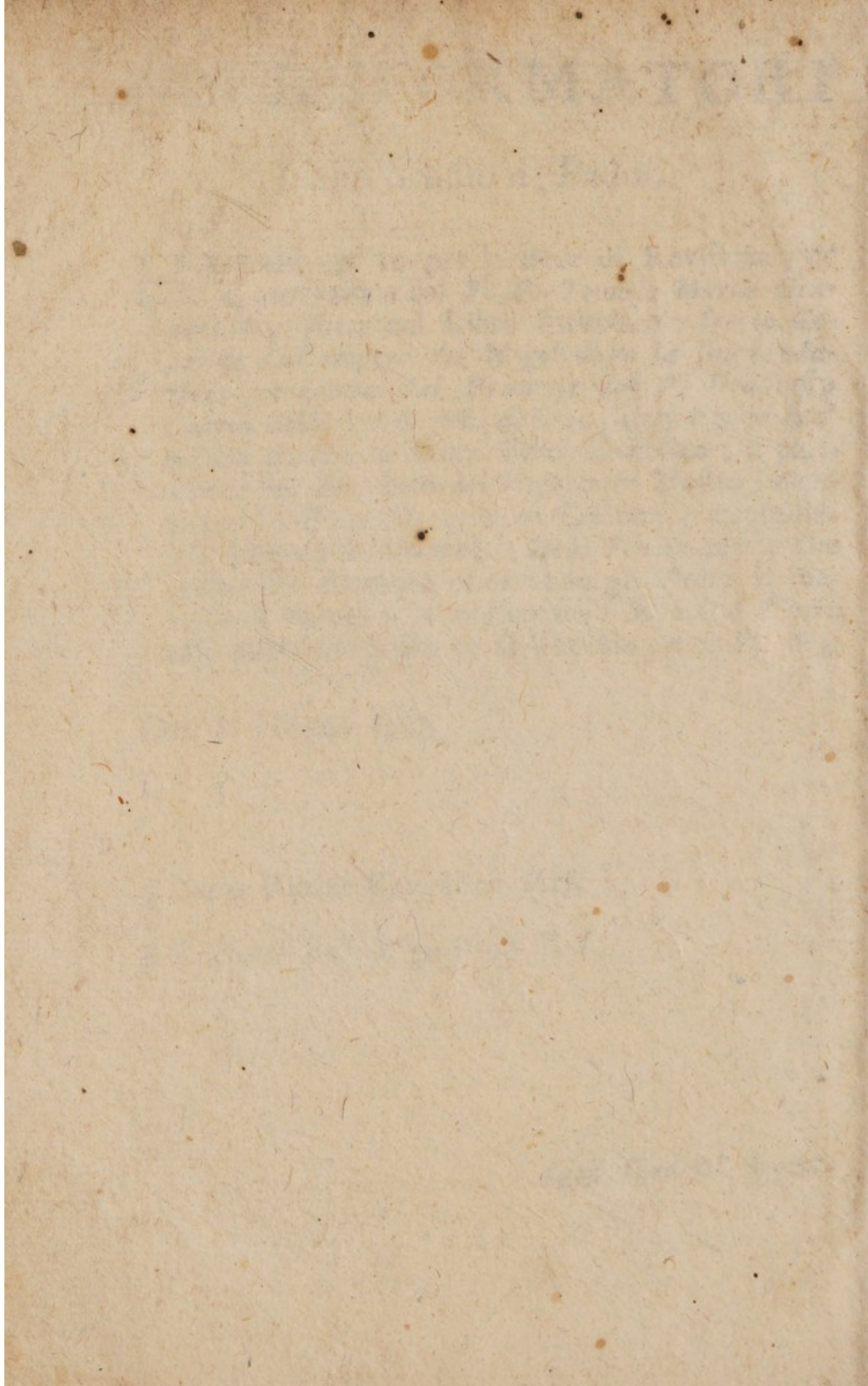
Dat. 6. Giugno 1731.

(Carlo Ruzini Kav. Proc. Ref.

(Z. Pietro Pasqualigo Proc. Ref.

Agost. Gadald. Segret.





W

W/T

